# ATTI E MEMORIE

DELLA

# R. ACCADEMIA VIRGILIANA

## DI MANTOVA

---

NUOVA SERIE - VOL. IV. - PARTE I.

PARTE II (p. 101)

ANNO MCMXI

MANTOVA
STAB. TIP. G. MONDOVI
1911

# MEMORIE

# STUDI E RICERCHE
# DI DIPLOMATICA COMUNALE

## Iº

Limito per ora il mio studio ad alcuni gruppi di Comuni dell'Italia settentrionale: poichè allo stato attuale delle fonti edite è inutile pensare ad un esame veramente compiuto, ho creduto meglio cercar di approfondire, per quanto fu in me, più che di estendere, una ricerca che invece d'esser soggetta a determinazioni geografiche convenute, avrà tra' suoi scopi quello di fissare alcune suddivisioni territoriali sue proprie.

Evito anche di proposito la questione di metodo trattata quasi esclusivamente in Germania del posto spettante alla diplomatica comunale nel sistema della diplomatica generale (1), perchè io non la credo risol-

---

(1) V. sopratutto il lodato lavoro di H. STEINACHER: *Die Lehre von den nichtköniglichen (Privat-) Urkunden* (in: *Grundriss der Geschichtswissenschaft* di A. MEISTER, vol. Iº). Dico sopratutto e per la bibliografia ivi citata di cui sarebbe inutile impinguar questa nota, e per la discussione fattavi delle opinioni altrui, e per le lodi che ne fece poi il REDLICH (*Urkundenlehre*, in *Handbuch des Mittelalterlichen und neuren Geschichte*, di BELOW e MEINECKE) scrivendo che lo Steinacker tratta egregiamente la questione, e ammettendo in fondo la sua opinione come ormai prevalente in Germania.

vibile con la scarsità degli studi fatti fin qui in argomento, e perchè considero, per ciò appunto, tutte aprioristiche le soluzioni finora proposte. D' altra parte, proprio queste soluzioni hanno legata la nostra materia a quella infinitamente più ampia della diplomatica strettamente privata, così che, senza rinunciare alle conclusioni che potranno uscire dalle indagini presenti, io credo che solo in uno studio di carattere più generale e comprensivo possa trovar luogo un esame serio e cosciente del problema, il quale del resto è, scientificamente, importantissimo.

E appunto perchè mi par necessario evitare qui preoccupazioni di sistema, non mi prenderò troppa cura di nascondere qualche sproporzione nelle mie indagini che per alcuni luoghi più che per altri ho avuto modo di condurre minutamente su fonti edite ed inedite: coll' intenzione modesta di portare il mio contributo di fatti locali ogni qual volta il materiale a me noto non mi permetta di giungere a conclusioni più ampie, più sicure e più importanti.

***

È difficile rendersi ragione della pochissima cura presasi fin qui dai diplomatisti di studiare il documento emanato dai corpi e dagli ufficiali che reggevano i Comuni (1), senza prima esaminare a fondo la evoluzione sua durante il non breve periodo di vita libera delle nostre città. Come il comune non nacque perfetto, ma le sue forme di governo e d' amministrazione s' andarono

(1) Tolti alcuni scarsi accenni all' argomento sparsi qua e là, si esaminerebbero invano i trattati generali di diplomatica, compresi i più recenti. Nè sono molte le indagini locali o quelle riguardanti punti speciali della materia. Avremo occasione di citarle nel corso del nostro lavoro. Merita tuttavia menzione speciale «*La cancelleria della repubblica Fiorentina*» di Demetrio Marzi, dove, anche astraendo dall' importanza di Firenze e da quella dei molti celebri nomi che vi s' incontrano, la introduzione, gran parte dei Cap. I, X, XI e XII, e non piccola anche del resto sorpassano di gran lunga i limiti dell' interesse locale. V. più innanzi, nel testo.

mano mano sviluppando nella normale misura rispondente all' accrescersi delle necessità dello stato per affermarsi nella sua vita interna e ne' suoi rapporti coll'estero, così il documento comunale andò mano mano sviluppandosi in normale rispondenza con quelle forme di governo e d' amministrazione. E si andò sviluppando sotto due aspetti : quello dell'organo che lo redigeva, e quello della forma in che veniva redatto. Ora, l' uno e l' altra hanno fatto per un certo tempo dei documenti comunali, e sopratutto di alcune categorie di essi, atti tanto vicini a quelli di contenuto privato, che si spiega come siano facilmente sfuggiti allo studio, o almeno come non sian sembrati degni di un esame particolare minuto ed attento.

Si spiega, ho detto, ma spero dimostrare che non si giustifica.

## GLI ORGANI CHE REDIGONO IL DOCUMENTO COMUNALE

### Io - IL PERIODO PIU' ANTICO

Il concetto di una vera e propria *cancelleria* intesa come l' ufficio unico, a sè stante, espressamente istituito per la redazione dei documenti emanati da un ente sovrano, non si adatta alla natura del comune, ove, nella pratica, l'ente sovrano sfugge dietro la diversa azione di molteplici corpi e funzionari, bensì investiti delle attribuzioni di quello, ma nel fatto agenti direttamente e perciò muniti, ciascuno per sè, di organi chiamati a redigere gli atti che essi corpi e funzionari emanano in nome proprio.

Per questo, allorchè in un' età più o meno antica a seconda dei vari luoghi, ma sempre in un periodo avanzato di sviluppo delle istituzioni comunali, noi troveremo costituito un ufficio espressamente chiamato *cancelleria*,

non saremo innanzi che ad uno solo dei molti organi che emanano documenti del comune, e a quello precisamente che in più stretta analogia con le cancellerie regie, signorili ecc., rappresenta il comune nei rapporti in cui agisce direttamente, come personalità unica, cioè nei rapporti con gli altri enti sovrani, e in quelli verso tutti i cittadini presi come complesso. Per forza di cose la cancelleria comunale redigerà cioè, in linea generale (1), o i documenti di carattere internazionale, o gli atti dei consigli che hanno valore di legge dello stato, o gli uni e gli altri insieme.

Una pubblicazione recente ci offre la prova evidente che i fatti rispondono a questa necessità logica (2). Demetrio Marzi in alcune pagine d'introduzione al suo poderoso lavoro sulla «Cancelleria della repubblica fiorentina», è costretto a premunirci contro l'idea ch'egli ci porga uno studio su tutti gli atti emanati dal comune: «negli stati retti a signoria, non erano, come ben si comprende, che lettere, privilegi e ordini diretti del principe» (3), ma nei comuni, gli uffici che pure emanavano documenti, erano molti, così che non è a credersi, avverte «che col nostro titolo - La cancelleria della repubblica fiorentina - vogliamo indicare tutti i suoi molteplici uffici, da quello in cui si promulgavano le leggi e trattavano i negozi più ardui dello stato, a quelli nei quali si pronunciavan sentenze di condanne gravissime, o di pochi soldi di multa» (4). Ed è veramente ben certo che

(1) È inutile avvertire per chi conosca la natura delle legislazioni comunali, le numerose infiltrazioni, gli adattamenti infiniti, gli spostamenti assurdi che turbano in periodi vari il carattere originariamente unico di un istituto.

(2) Che del resto s'era imposta, nel fatto, a tutti che studiarono davvicino la questione: «La mancanza di un vero e proprio cancelliere del comune, che non si ebbe se non più tardi e qui e altrove...» scriveva il Novati nella *Giovinezza di Coluccio Salutati* pag. 76, n. 1, a proposito di Rolandino Passeggeri a Bologna.

(3) Pag. 11. Questa parte introduttiva il Marzi aveva già pubblicata nel 1908 nella «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», Vol. XIX, pagine 33-42.

(4) Pag. 14.

la cancelleria del comune non ha così ampia comprensione; se non che, non si tratta, a mio vedere, di difficoltà maggiore o minore di negozi o di gravità maggiore o minore di condanne: si tratta di natura d'istituti, per cui nel comune, mancando l'ente concreto che informi, a così dire, del carattere personale proprio tutti gli atti dello stato, la sostanza dell'atto ne attribuisce il compimento all'una piuttosto che all'altra delle varie autorità che direttamente amministrano con attribuzioni sovrane la cosa pubblica; nel governo signorile invece l'autorità sovrana unica attribuisce a sè sola la formazione di atti sostanzialmente disparatissimi (1).

Rispetto alla determinazione dei limiti del suo studio, il Marzi è giunto, da quelle premesse, a questa conclusione: «Lasciando da parte tutti gli uffici secondari e speciali... la nostra Cancelleria Fiorentina consterà degli uffici del Notaro dettatore delle lettere e delle istruzioni, del Notaro dei Consigli e delle riformagioni, e di quello della Signoria» (2). Ora, la trattazione complessiva di questi uffici sarà senza dubbio, nel caso specifico, opportunissima, ma - questo mi preme notare - rappresenta pur sempre una fusione artificiale. I diplomatisti hanno *trovato* una cancelleria regia e una cancelleria papale con funzioni determinate; ma se noi ora, rispetto al comune, seguiremo a ritroso la loro via, e dalla presenza di funzioni analoghe vorremo dedurre la esistenza di una cancelleria analoga a quelle, avremo *creato* un istituto che non è esistito mai. Solo il nome di can-

(1) E li compie per mezzo di incaricati personali che sono, per ciò appunto, agenti indiretti, quindi non autorizzati ad emanare atti in nome proprio. Del resto, se, per restare su un terreno non nuovo agli studi diplomatici, noi prendiamo a considerare la funzione giudiziaria, che in un governo signorile è indubbiamente funzione del signore, vedremo che quando per ragioni di estensione di territorio, il signore non può in realtà esercitarla, i suoi incaricati (come i messi regi) emanano di fatto documenti in nome proprio, così che la diplomatica giudiziaria sfugge all'ambito della cancelleria sovrana, assume forme proprie ecc., quantunque rimanga il principio ideale che la giustizia è amministrata dal sovrano.

(2) Op. cit. pag. 15.

celleria attribuito alla unità ideale di tutti gli uffici che emanano documenti del comune, risponderebbe veramente al concetto di cancelleria regia, papale, signorile, come la personalità ideale unica del comune risponde alla personalità unica reale del sovrano e del papa, ma dovremo tener sempre distinto tale significato generico ed astratto da quello speciale e concreto che la voce cancelleria assume nella storia delle istituzioni comunali. Per restare a quello che per Firenze il Marzi stesso ci insegna, il notaio dei priori, il notaio delle riformagioni, il notaio dettatore o cancelliere, costituiscono tre uffici distinti anche nei casi non frequenti in cui due di essi (il notaio dei priori non è mai contemporaneamente quello delle riformagioni) si riuniscano nella stessa persona (1), e il dire che il notaio dei consigli presiedeva ad un ramo della cancelleria, ad un altro il notaio dettatore, che a Pistoia e ad Arezzo uno solo presiedeva ai due rami (2), risponde interamente a realtà solo attribuendo a cancelleria quel significato ideale che abbiamo ricordato, significato nel quale sarebbe tuttavia necessario comprendere allora gli altri rami dell' amministrazione finanziaria (dal notaio della masseria a quelli dei numerosi uffici minori che presiedono alle varie branche della vita economica cittadina), dell'amministrazione della giustizia (notaio del podestà, de' suoi giudici, dei consoli di giustizia (3) ecc.), e così via.

Intendiamoci bene: non dico che il Marzi abbia creato un istituto nel fatto non esistente; egli avverte anzi espressamente di avere *unito* gli uffici che studia per opportunità

---

(1) Op. cit. pag. 43.

(2) Op. cit. pag. 46. A Lucca sono nettamente distinti i due cancellieri che venivano istituiti con la riformagione 27 luglio 1370 (in un periodo cioè avanzatissimo) l' uno degli Anziani, l'altro del Comune per gli atti del Consiglio. V. NOVATI, *Epistolario di Coluccio Salutati*, I, pag. 129, nota 2.

(3) Per i cui distinti e vari uffici di cancelleria. V. KANTOROWICZ, *Albertus Gandinus und das Strafrecht der Scolastik*, pag. 56 a proposito di Bologna.

ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA MANTOVA

d' indagine, nè contesto che questo fosse necessario per raccogliere la superba mole di notizie ch' egli di fatto raccolse sulle personalità eminenti che fino al sommo segretario fiorentino coprirono quegli uffici; ma noto che in una indagine di carattere generale com' è questa nostra, è altrettanto necessario dimenticare le tradizioni scientifiche che in ogni campo della diplomatica pubblica possono facilmente farci pensare ad una cancelleria di carattere non dissimile da quelle che già conosciamo, è altrettanto necessario seguire invece passo passo i documenti non per cercare se nel comune si trovino istituti di una determinata natura, ma per determinare la natura degli istituti che vi si trovano.

Perchè, in questa prima parte del nostro studio, dato che gli statuti e le raccolte di consuetudini sono, in genere, di redazione troppo tarda, i documenti diventano per noi quasi unica fonte, come quelli che possono attestare col fatto l' esistenza di un istituto di cui non resti memoria diretta, o quella di una norma che in sè, come atto legislativo, non é giunta fino a noi.

***

Non ci spetta alcuna indagine, nè alcuna scelta tra i risultati ottenuti dalle indagini altrui sulla origine dei comuni, bensì dobbiamo appoggiarci ad alcune poche verità consentite in tutte le varie soluzioni proposte del grande problema. Ci si perdoneranno quindi alcune generalità necessarie.

Il comune non nasce come potere politico riconosciuto, ma al potere politico arriva come ad una vittoria; solo dopo averla ottenuta ha raggiunto la determinazione piena della sua natura e la possibilità dell'esercizio pieno delle funzioni per cui è nato. Frattanto esso esercita una certa parte di quelle funzioni solo entro l' ambito ancora ristretto e determinato delle persone che al comune appartengono, così che di fronte alle legittime autorità costituite non riveste alcun carattere

d'autorità pubblica nel senso assoluto della parola, o ad ogni modo di autorità pubblica riconosciuta (1).

D' altra parte, il rigore dei limiti entro i quali intendiamo oggi determinate le funzioni fondamentalmente spettanti allo stato, non concorda con i concetti incerti del medio evo: accanto alle autorità ancora legalmente costituite ma di fatto inerti o dimenticate, grazie a quella meravigliosa facoltà d' adattamento per cui anche le norme fissate dal potere supremo anzichè infrangersi sotto l' impeto immediato della ribellione, in genere cedevano insensibilmente e scomparivano inavvertite, istituti nuovi, di natura giuridicamente privata assumono di fatto funzioni di contenuto nettamente pubblico. Se non che, appunto questo caratteristico modo di sviluppo degli istituti medievali modifica prima i fatti che le forme, e la lentezza con che queste seguono quelli dà luogo a spiccatissimi, numerosi e ben noti contrasti pure caratteristici di quell' età.

Ed avviene allora che quando già il comune si è sostituito di fatto alle autorità pubbliche legittime, quando già si è creato magistrati la cui sola esistenza suona infrazione aperta all'ordinamento amministrativo e giudiziario dell' impero, il comune stesso si trova ancora nelle condizioni di un ente privato rispetto alla documentazione degli atti propri. Essi non hanno valore di atti pubblici per ragione dell'autorità che li emana, bensì in quanto sono scritti secondo norme determinate da persone che il potere legittimo ha rivestite della facoltà di emanare atti in forma pubblica: i notai. È questo un fatto che non ha bisogno di prove perchè ne fan fede tutti i documenti emanati dalle autorità comunali, perchè lo attestano tutti gli statuti imponendo come requisito fondamentale la qualità di notai agli ufficiali delegati alla

(1) Senza ripetere le solite e facili corse dalle teorie del Savigny fino a quelle del Gabotto, ricorderò man mano gli scritti in cui mi paiono più nettamente determinati gli aspetti che mi interessano della questione. V. per il concetto espresso nel testo il lavoro del VOLPE, *Questioni fondamentali sull' origine e svolgimento del comune italiano,* (Pisa, 1904) pag. 23-5.

redazione di quei documenti, perchè cento piccoli fatti lo dicono chiaramente ed espressamente: Il comune di Brescia include nel registro in cui vuole trascritti tutti gli atti più importanti della propria vita - il Liber Poteris - un documento con che il notaio Guido Braccio prevedendo non lontana la morte «rogavit Chonradum filium suum ut scriberet et faceret omnes cartas» delle quali era stato rogato Guido stesso (1). Quale altra può essere la causa dell'inclusione in un registro ufficiale dello stato, di uno di questi comunissimi atti di delega che attestano l'uso del *sistema ordinario* di attribuire pieno valore di atti pubblici a documenti di cui si è rogato un notaio e che vengono poi interamente redatti da un altro come atti propri, quale può esserne la causa, se non quella che tali documenti non hanno pieno valore se non in forza di quegli *ordinari sistemi* che l'attribuiscono anche a tutti quelli che si compiono tra privati?

Quel documento è, come si dice ora, una pezza giustificativa, la prova della giuridica legittimità dei numerosi atti che sono appunto nel Liber Poteris redatti da Corrado essendone stato rogato suo padre. Se avessero avuto validità di atti pubblici per altra ragione che non sia l'intervento del notaio, non ci sarebbe stata ragione alcuna d'includere nel libro quell'atto ordinario di delega. Il quale poi, si noti, si riferisce a *tutti* i documenti di cui era stato rogato Guido Braccio, non solo a Brescia, ma anche «in tridentina civitate, seu in episcopatu, vel alicubi ubicumque fecisset», e quindi anche a documenti che con il Comune di Brescia non avevano a che vedere e che non figurano nel Liber Poteris; il che vuol dire chiaramente che gli atti emanati dal comune sono trattati alla stessa stregua di tutti gli altri.

Significantissima a questo proposito è anche la glossa al Codice giustinianeo, *De fide instrumentorum* IV°, XXI,

---

(1) Doc. n. XXVI del 1188.

20, pr. Alle parole del testo: «sed tantummodo ex forensibus vel publicis instrumentis...» la glossa comenta: «Ex forensibus: idest eorum quae conficiuntur in foro, idest in iudicio, puta acta, quae fiunt per tabellionem, et generaliter quae formam publicam habent: sic dicta, quia eis utimur in foro. *Sed queritur, an forensi instrumento non scripto per manum publicam* (1) *sit fides adhibenda, ut publico?* Respondeo, *non*». Così la pratica italiana del tempo non ostante argomenti contrari validissimi del diritto romano puro! Non il fatto d'esser scritto *in iuditio*, non la presenza del giudice, ma la sottoscrizione notarile soltanto attribuisce agli istrumenti la fede pubblica.

Non mi pare il caso di portare altre prove di questo fatto che si riperquoterà vivamente sulla evoluzione delle forme del documento comunale (2); piuttosto si noti che tutto ciò è perfettamente consono alle più sicure linee generali di sviluppo seguite dal nascente comune. È certamente esatta l'osservazione speciale fatta dal Marzi, il quale, rettamente rilevando che il comune, valendosi dei notai per la compilazione dei propri atti metteva «le deliberazioni sue sotto la protezione del diritto pubblico allora vigente» scriveva: «In tal modo, quand'anche l'imperatore non avesse voluto riconoscere ad esso (comune) l'indipendenza, i suoi atti avrebbero, pur non ostante, avuto valore, non foss'altro come quelli d'una società privata fatti in forma legale» (3). Ma, a veder mio, il fatto

(1) *Manus publica* è precisamente la mano di notaio in contrapposizione alla *privata manus* che scrive ad es. i chirografi (Cod. IV. XX). V. per l'uso normale dell'espressione BRESSLAU, *Urkundenlehre*, pag. 494.

(2) Il concetto del carattere d'atto pubblico del documento comunale derivante dalla persona del suo autore, appare molto tardi nell'Italia settentrionale. Venezia fa parte a sè. L'amico dott. VITTANI dell'Archivio di Stato di Milano, mi comunica un esempio abbastanza antico di cancelliere del comune di Siena, non notaio: trattasi di un Bassamonte Ranucci «miles, cancellarius communis Senarum» ricordato dallo ZDEKAUER nella introduzione al *Costituto del Com. di Siena*, pag. XXXVIII nota 6, di su un doc. dell'Ospedale della Scala 1 sett. 1237.

(3) *Notizie storiche intorno ai doc. ed agli Archivi più antichi della repubblica fiorentina*, in Arch. Stor. italiano, 1897, pag. 76.

procede da una ragione anche più ampia: si tratta di quella poderosa forza riduttrice ed assimilatrice così vigorosamente rilevata dal Volpe (1), per cui «di tanti materiali frammentari ed eterogenei che erano creazione, patrimonio e legato delle generazioni precedenti..... il comune seppe farsi sangue e muscoli»; si tratta, più che d'una previsione determinata, d'un adattamento naturale all'ambiente che il comune accettava, nascendo, com'era, e che avrebbe poi ben saputo trasformare a suo grado. Il posto importantissimo che in quell'ambiente occupava il notaio si comprende pensando anzitutto a quella caratteristica incertezza nei rapporti sociali che nella vita medievale nasceva dall' azione degli istituti pubblici per necessità di cose lontana, o interessata o parziale. In tali condizioni, la garanzia del rispetto alle convenzioni private assunse l' importanza assoluta di una istituzione necessaria, e come istituzione necessaria fiorì naturalmente, non in forza di un atto legislativo: il documento notarile, che non godeva della *fides publica* secondo il diritto giustinianeo, non sotto i Longobardi (al diritto germanico antico n' era ignoto anche il concetto) nè sotto i re Franchi, l'acquistò per sè stesso, per naturale forza di cose (2) in Italia appunto in quel periodo in cui il potere pubblico andava sempre più allontanandosi, attenuandosi, frangendosi in cento autorità di competenza troppe volte non nettamente determinata. Così il notariato penetrò in tutte le forme della vita, così al notariato si ricorse per assodare tutti quei rapporti sociali di cui, si noti, se una parte era veramente di natura privata, un' altra aveva assunto le forme esterne del rapporto privato solo perchè lo stato se ne disinte-

(1) Op. cit., pag. 18, pensando tuttavia ad istituzioni d'altra natura.

(2) Perciò non può seguirsi minutamente questo passaggio del doc. notarile ad atto pubblico, come nota il BRESSLAU, pag. 493. V. per le influenze della scuola e della pratica soprattutto dei giudizi ecclesiastici su questa evoluzione del doc. notarile il BRESSLAU stesso, ibid., e in parte già l'OESTERLEY, *Das deutsche Notariat*, I, pag. 346-8.

ressava: l' azione giurisdizionale dei comuni nascenti è azione pubblica esercitata da un ente costituzionalmente privato, in forma privata.

Ora, tutto ciò significa che l'evoluzione del notariato italiano rispondeva ad una necessità più larga e più universale, che l'istituto aveva ragioni proprie di vita, che esso sorgeva già prima, o ad ogni modo accanto al comune (1) come uno dei risultati della soluzione del grande problema della vita medievale di cui appunto il Comune era un'altro risultato, sebbene d' altra natura e d'altra portata.

Non può entrare nel mio argomento lo studio di questo sviluppo del notariato appunto perchè esso puó dirsi già interamente compiuto quando il comune se ne serve, nè d'altra parte si tratta di un argomento trascurato (2); ne ricorderò tuttavia un aspetto significantissimo. E noto come una delle prime funzioni che nel periodo delle origini comunali il popolo si attribuisce sia, accanto all' amministrazione dei beni comuni, quella della giustizia tra i membri della comunità. Ora, lo sviluppo del nota-

---

(1) Vedi per ciò la decretale d'Alessandro III allegata dal BRESSLAU, pag. 494 e le osservazioni del VON VOLTELINI, *Südtiroler Notariats-imbreviaturen*, pag. XXII-III, e cfr. E. MAYER, *Italienische Verfassungsgeschichte*, I, pag. 123.

(2) A parte la *Storia del diritto romano nel M. E.* del SAVIGNY, è assolutamente fondamentale il lavoro dell'OESTERLEY, *Das deutsche notariat*, parte I^a^ cap. IV, pag. 67-355, tutte dedicate al notariato in Italia. Seguirono in Germania STINZING, *Geschichte der populären Literatur des römisch - Kanonischen Rechts in Deuschland*, con un capitolo, il V, di pochissima importanza per noi, i noti lavori del ROCKINGER, e il VI vol. del *Civilprozess des gemeinen Rechts* del BETHMANN-HOLLWEG, nei quali tuttavia si tratta quasi esclusivamente la parte che diremo letteraria dell' argomento. Per la parte pratica (posizione del notaio, valore dell' atto notarile) sono fondamentali i capitoli VIII e IX della citata opera del BRESSLAU su cui soprattutto si basarono gli altri trattatisti, e la prima parte dell'introduzione del VON VOLTELINI alle *Südtiroler notariats imbreviaturen*. Si tratta di un campo in gran parte comune ai diplomatisti e agli storici del diritto : di questi, con intenti più vicini al nostro studio v. MAYER, *Italienische Verfassungsgeschichte*, I, pp. 114 e sg. Da noi, la parte letteraria vanta soprattutto i noti studi del GAUDENZI che volle poi nelle *Bibliotheca*

riato è legato già da gran tempo alle istituzioni giudiziarie: si ricordino le osservazioni del Ficker (1): - già nel periodo longobardo sono menzionati non di raro notai rivestiti di funzioni giudiziarie come messi o giudici delegati del re o del duca; nel periodo franco troviamo un esclusivo impiego di notai come giudici regi; ciò avviene anche più tardi, e nel nuovo secolo anche gli scabini son tolti quasi esclusivamente dalla classe dei notai. - Ancora: l'origine dei notai regi e del sacro palazzo che per i vantaggi della loro competenza territorialmente illimitata finirono per soppiantare gli altri, è strettamente ed esclusivamente connessa ai giudizi dei messi regi (2).

Che tutto questo avvenisse per la speciale cultura giuridica dei notai, è naturale, ma è anche altrettanto certo che essi acquistarono così in tutto il campo giudiziario (essi esercitavano anche molte delle mansioni che spettano ora agli avvocati) una posizione importantissima, tale anzi da ripercuotersi sullo sviluppo delle forme procedurali (3). Naturalmente, il nascente comune trovò in questa classe d'altronde non legata alle istitu-

---

*juridica Medii Aevi* dare ai formulari notarili il posto che meritano. Aggiungi i lavori di PALMIERI, BESTA, ROBERTI. Dal lato pratico, il posto spettante al notaio nella vita privata e pubblica si delinea con precisione e abbondanza meravigliose nella edizione di F. NOVATI dell'*Epistolario di Coluccio Salutati,* che risponde tuttavia ad un'epoca già molto più avanzata di quella che ci riguarda. Ma il Novati stesso aveva già amorosamente studiato l'argomento anche per il periodo precedente, in sintesi chiare ed elevatissime nel cap. III della *Giovinezza di Coluccio Salutati* seguito da «Il notaio nella vita e nella letteratura italiana delle origini» in *Freschi e minii nel ducento.*

(1) *Forschungen zur Reichs u. Rechtsgeschichte Italiens,* III, n. 434, 435, 534. V. anche MAYER, Op. cit. pag. 460 e 463 dov'è notevole per noi l'opinione che indipendentemente dalle funzioni giudiziarie, i notai rappresentassero la città in tutte le altre occasioni.

(2) BRESSLAU, op. cit. p. 466.

(3) OESTERLEY, op. cit. I p. 132: «Das ganze Institut hatte eine höhen Bedeutung, und war mit dem damaligen Rechtszustande eng verbunden, wie denn namentlich auch ein bestimmter Einfluss auf die fernere Bildung des gerichtlichen Verfahrens nicht zu verkennen ist».

zioni giudiziarie legittime da alcun vincolo di dipendenza burocratica, la preparazione specifica all' esercizio delle funzioni che si andava lentamente attribuendo: e come da un lato notai, e, accanto ad essi, giudici, entrarono in grande numero negli uffici direttivi della vita pubblica del comune, così dall'altra essi diedero un carattere speciale all' andamento tecnico di quegli uffici (1), proseguendo in parte l' evoluzione propria del notariato, al servizio delle nuove istituzioni comunali.

Da questa fusione, nei risultati senza dubbio fortunata, provennero naturalmente e durarono per un certo tempo alcuni contrasti formali non avvertiti allora, e poi insensibilmente eliminati, ma che agli occhi nostri potrebbero sembrare incongruenze se non tenessimo conto di quanto abbiam detto fin qui.

Se cioè il valersi di una istituzione legittima e già propria dell' ambiente in cui il comune era sorto rispose ad una necessità naturale del nuovo organismo, se quella istituzione era d' altronde in così alto grado di estimazione, e si trovava per così dire naturalmente e storicamente disposta ad assumere varie delle funzioni che l'organismo stesso andava attribuendosi, se il notariato aveva in una parola ragione e tradizioni di vita propria, non è meraviglia che continuasse per qualche tempo a vivere di questa sua vita prestando al comune la propria opera senz' essere ad esso legato da altro rapporto che non sia quello momentaneo e specifico in che il notaio si trova col privato che lo richiede della prestazione del suo ufficio per un atto determinato. Di fatti, l' esercizio della professione notarile in genere fu regolato solo tardi dalle leggi del comune (vedremo a suo tempo le disposizioni statutarie in proposito), e d'altronde l'attribuzione del titolo di notaio e della facoltà di rogare spettò ancora per lunghissimo tempo ad istituzioni indipendenti dal comune, o, in ogni modo, ai comuni che

(1) Cfr. MAYER, op. cit. I, p. 126.

n' ebbero privilegio dall' autorità teoricamente suprema.

Anzi, i singoli notai chiamati a redigere gli atti comunali non furono neppure, nei primi tempi, impiegati del comune (1).

Cerchiamo di provarlo (2).

Anzitutto non sono senza significato le affermazioni generiche che gli atti del comune debbano esser redatti da notai suoi impiegati esse hanno carattere di disposizioni prese contro probabili abusi da parte di profes-

---

(1) Per intenderci: il notaio italiano è bensì anche allora un pubblico ufficiale in quanto i documenti che egli redige fanno pubblica fede, ma va qui bene distinto il concetto di pubblico ufficiale da quello di impiegato o funzionario del comune. Quello esercita liberamente la sua professione a servizio di tutti, questo la esercita direttamente a servizio dello stato. Il concetto non è diverso da quello che informa l' art. 207 del nostro codice penale, in cui i notai, pubblici ufficiali, sono distinti da «coloro che sono rivestiti di pubbliche funzioni anche temporanee, stipendiate o gratuite, *a servizio dello stato*» cioé dai funzionari dello stato. Naturalmente intendo parlare di questi ultimi con la designazione di impiegati o funzionari del comune. — Nota nell' *Ordo judiciarius* edito dal GROSS la distinzione degli istrumenti pubblici in *publica et forensia* fatti per ordine del giudice dal *suo* notaio, e *publica et non forensia* « quod fit a *tabellario non judicis* et continet aliquem contractum...» (Cfr V. VOLTELINI, op. cit., p. XXII). Il redattore degli *acta publica et forensia* sarebbe qui il nostro impiegato o funzionario dello stato. Non é questo invece il senso che dà la Glossa all' espressione *instrumenta forensia*, «sic dicta» spiega «quia eis utimur in foro». Cod. IV, XXI, 20, pr. Essi equivalgono agli atti *in curia* di cui più innanzi.

(2) É doveroso notare che il fatto si presentò già al MARZI nella ricostruzione ideale di quelle prime istituzioni chiamate a redigere i documenti comunali su che purtroppo mancano per Firenze come per tanti altri luoghi attestazioni sicure, e vi accennò, quantunque di sfuggita, com'era naturale in una ricerca ristretta ad una sola città: «... il notaro rogante spesso non chiarisce affatto il suo ufficio. Ci appare talvolta un notaro qualunque, che scrive gli atti in forza del suo ufficio notarile, senza essere un impiegato della repubblica»; e poi ancora a proposito dei Consigli «... non si sa mai se essi rogano come semplici notai o come ufficiali del comune». *La cancelleria* cit., pp. 15, 16, 17. Valga l'impressione del Marzi come riprova di quello che andiamo affermando per l' Italia superiore.

sionisti liberi, abusi che secondo i principi attuali non sarebbero neppur concepibili (1).

Ma non mancano neppure le prove positive, ed è notevole che riguardino atti giudiziari, e persino l' atto tipico, la sentenza, la cui redazione a norma dei concetti moderni non può essere affidata ad altri che a funzionari dello stato per evidenti ragioni di continuo ed immediato controllo.

Il Kantorowikz rilevò la cosa rispetto alle denunzie fatte dagli ufficiali dello stato nel processo inquisitorio (2), ma nessun dubbio può sorgere anche riguardo ai verbali di deposizioni testimoniali : Ancora uno statuto tardissimo, il Mantovano, redatto intorno al 1300, concedeva che se i notai del podestà «non possent comode scribere dicta testium, liceat potestati vel eius iudicibus committere aliis notariis bonis et legalibus et instructis...» ; ma nelle cause civili poi «si partes concordaverint eligere possint unum notarium vel plures sicut concordes fuerint qui testes seu dicta testium recipiant» (3). Nè si tratta di un caso isolato : a Bologna nel 1252 si parla di «dicta testium *ex officio vel alliquo modo* receptorum» (4).

Se passiamo alle stesse sentenze vedremo che ap-

(1) Statuti di Novara (1278) III. «Nec habebo ego (potestas), vel judex vel miles meus aliquem notarium causa exercendi aliquod officium sive scribendi, nisi fuerit offitialis» (*Hist. Pat. Mon. Legum II* ). Statuti di Bologna I, XII (1250) Sacramentum dei consoli di giustizia: «....et scripta omnia in comuni scribenda par notarium comunis faciam scribi et non per alios». Notevole, per un ufficio minore, è la disposizione degli statuti di Modena del 1225 circa (MURATORI, *Antiq. Ital.* II, 340-6). «....Et quod extimatores teneantur ducere secum suos notarios quando vadunt ad cambia facienda, qui sunt cum eis electi in officiis communis, et non alios notarios, si non starent justo impedimento».

(2) *Albertus Gandinus und das Strafrecht der Scolastik*, p. 122-3.

(3) Lib. I. rub. XIII, in D'ARCO, *Studi intorno al Munic. di Mantova*, II, p. 66.

(4) Statuti II, IV. Non così, pare, a Vicenza : negli statuti del 1264 editi dal Lampertico, lib. I p. 76, leggesi : «nullus tabellio det ad exemplandum testes quos audierit alicui, nisi propter impedimentum, cognito impedimento per iudicem, et tunc socius illius notarii, qui testes audierit *stando in officio suo iudicibus*, possit ipsos testes exemplare».

punto a Bologna gli statuti del 1250, stabilendo quanto spettava ai notai per la redazione di certi atti, dicono: «De confessionibus causarum, si non est notarius communis, eccipere sit licitum etc... *de sententia interlocutoria* XII bon. *si non est notarium communis*» (1). «In sententiis diffinitivis, (notarii qui sunt de curia) debeant observare quod in statuto sequenti continetur de aliis notariis qui sunt extra curiam» (2). Ora, non mi pare che i notai *extra curiam* si nominino qui rispetto alle veramente frequentissime sentenze arbitrali, perchè queste sono espressamente ricordate poi nella stessa rubrica con le parole: «Idem dicimus in laudis et compromissis» (3).

Ad ogni modo, date le notevoli varietà locali, e dato ancora che «leges municipales atque plebiscita sicut umbra lunatica evanescunt, quoniam ad similitudinem lunae crescunt iugiter et decrescunt secundum arbitrium conditorum» come scriveva Boncompagno nella «Rhetorica novissima» (4), abbandoniamo per un momento le fonti legislative per esaminare un poco le opere degli scrittori da cui possiamo attenderci, sotto certi aspetti, una visione più sintetica, più generale, dell' istituto che andiamo studiando.

Rainerio da Perugia distinse nell'*Ars notaria*, scritta com' é noto tra il 1214 e il 1216, i documenti che potevano essere redatti da qualsiasi notaio da quelli che dovevano essere scritti invece da funzionari del comune, sottoscrivendosi negli esempi ch'egli reca dei primi semplicemente «Ego Raynerius auctoritate imperiali notarius», e aggiungendo negli altri «et nunc communis Bo-

---

(1) Lib. VII, rub. XLVI.

(2) Lib. VII, rub. XLV.

(3) Nella triplice distinzione poi ricordata dal KANTOROWIKZ, op. cit. p. 60, di *notarii speciales* (potestatis), *notarii ad curiam* e notai *extra curiam*, questi si contrappongono come notai liberi a quelli delle prime due classi, che come «einheimische Notare im Dienste der Stadt» o come notai del podestà venuti di fuori, come immediatamente o mediatamente al servizio della città (p. 55), erano pur sempre impiegati del comune.

(4) *Biblioteca juridica Medii Aevi*, II, p. 253.

nonie (notarius)». Una prova chiara di ciò mi sembra offrano i cap. XLIII e XLIV della seconda parte (1): trattasi in ambedue di creazione di notaio, ma poiché nel primo l' «officium notariae» è concesso da un conte palatino, la sottoscrizione é puramente «Ego Rainerius notarius...», poiché nel secondo è invece concesso dal podestà «in plena concione per campanam in curia communis adunata», la sottoscrizione è «Ego Rainerius imperiali notarius auctoritate, et nunc communis Bononie...». Mi pare necessario indurne che quest'ultimo atto dovesse esser fatto da un notaio impiegato del comune. Ora avviene che il verbale di deposizione testimoniale riportato a cap. LXXV della parte prima (2) è seguito dalla «testium publicatione» in questa forma: «Ego Rainerius auctoritate imperiali notarius hos testes mandato domini Hermanni iudicis communis Bononie recepi, et eorum dicta in publicam scripturam redegi, et coram eo, presente utraque parte, legi et publicavi». E poichè segue subito ai capi LXXVII-VIII (3) la sentenza sottoscritta invece «Ego Rainerius imperiali auctoritate notarius et nunc communis Bononie...» non è a credere che Rainerio abbandonasse quì il solito sistema ma bensì che il mandato di ricevere deposizioni testimoniali potesse esser dato dal giudice anche ad un notaio che esercitasse liberamente l' arte sua, notaio che procedeva poi egli stesso alla pubblicazione di quelle deposizioni.

Purtroppo il sistema di Rainerio non è seguito per esempio nel formulario a torto attribuito ad Irnerio (4) che potrebbe portarci di qualche anno più indietro ri-

---

(1) ibid. p. 65.

(2) ibid. p. 46.

(3) La rubrica di questo cap. LXXVIII é erroneamente «De testium publicatione», ma il cap. contiene solo la consueta chiusa delle sentenze «Lata fuit hec sententia...». Due infatti dei tre codici su che è condotta l' edizione, ommettono la rubrica.

(4) Nota che appunto Irnerio nella *Summa Codicis* edita dal Fitting (IV, 21) dice: «Publica istrumenta esse dicuntur que per publicas personas idest per tabularios confecta fore dicuntur, vel que apud iudicem in actis

guardo al gruppo di formulari d' origine o di attinenze Bolognesi, nè in quelli lombardo-veneti illustrati dal Besta (1) e dal Roberti (2); per i quali ultimi è bene tener presente che la caratteristica divisione in atti da compiersi *extra curiam* ed atti da compiersi *in curia*, non vuol dire, come sembra credere il Roberti (3), che i secondi siano gli atti da redigersi dai notai impiegati del comune nei vari uffici, ma che sono gli atti da redigersi così da questi impiegati come, per quanto le disposizioni legislative lo consentano, da notai liberi, per la istruzione e compimento delle questioni da risolversi *in curia*. Vedremo a suo tempo (quantunque sia facile persuadersene pensando anche a raffronti con i sistemi attuali) che per esempio negli atti di volontaria giurisdizione tutele, cure, ecc. — non si tratta che d' intervento d'autorità pubbliche in atti che la parte fa redigere per sè da notaio proprio; ma anche senza toccare questioni speciali, è fin d' ora ben certo che per es. la «Carta procuratoris quem datur ad causam» per cui una parte istituisce un terzo «suum nuncium et procuratorem in causa» non poteva esser fatta che dal notaio della parte stessa; e altrettanto dicasi della se-

---

recepta sunt, *ut depositiones testium*» e così Rogerio nella *Summa* edita nella *Bibliotheca iuridica M. Aevi* (I, p. 66): «instrumentum quod..... per tabellionem conficitur... et acta que ante judicem conficiuntur, ut *depositiones testium* et alia que in actis ante judicem reperiuntur». Ma questo non significa se non che il giudice doveva essere presente, non che il notaio che stendeva il verbale dovesse essere il *suo* notaio. Anzi la glossa, più vicina alla pratica, quantunque risolvesse negativamente, arrivava per fino a porsi la questione: «Nonne ea ipso quod tabellio dicta testium scribit, publica sunt?» indipendentemente cioé dalla presenza del giudice. Cod. IV, XX, 4.

(1) *Un formulario notarile Veronese del sec. XIII.* Atti R. Istit. veneto di scienze, lett. ed arti, 1904-5. Ancora inedito, alla comunale di Verona.

(2) *Un formulario di un notaio padovano del 1223.* Memorie R. Istit. veneto di scienze, lett. ed arti, 1906. V' è pure edito il formulario.

(3) Op. cit. p. 20 «... per la redazione degli atti *in curia* v'erano certamente speciali formulari d' ufficio usati dai notai che esercitavano l'arte loro nei vari tribunali».

guente «Carta syndacarie», della «Carta libelli appellacionis» nella ben nota forma soggettiva, ecc. tutte poste, nel formulario edito dal Roberti, nella sezione degli atti fatti *in curia* (1).

Quando intendiamo risalire ad epoche più remote, ci abbandonano e statuti e scrittori, e ci troviamo col solo aiuto di documenti nei quali, come del resto in tutti i formulari già visti, eccezion fatta per quello di Rainerio, la mancanza di indicazione espressa nella sottoscrizione del notaio non è elemento sufficiente per credere che il notaio stesso non sia un funzionario del comune. Appunto quei formulari dimostrano anzi come il sistema di Rainerio d'aggiungere quell'indicazione, non dovesse essere nè generale nè necessario, ed avremo ben presto occasione di verificar nella pratica troppe volte questo fatto che ci mette evidentemente in condizioni difficili per proseguire nella nostra ricerca.

Ci aiutano tuttavia alcuni documenti in cui una combinazione fortunata ci ha forniti quegli elementi che, per sè, non si offrono mai espressamente.

Una sentenza data nel marzo 1144 dai consoli di Bergamo in causa tra il vescovo e i vicini di Ardese, è così sottoscritta: «Ego Arnaldus prefatus judex *et consul*, iussu aliorum consulum scripsi» (2); e di fatto Arnaldus è uno dei consoli nominati nel documento. Quantunque si tratti di giudizio arbitrale, è pure indubbio che chiamato a giudicare è il collegio dei consoli come corpo, ed è per lo meno strano che non vi intervenisse, quando avesse esistito, un loro notaio a redigerne la sentenza. Anche più chiara è un'analoga sentenza dei consoli di Padova del 13 maggio 1138 (3) così sottoscritta: «Ego Ugo causidicus ac notarius hanc sententiam pro me et

---

(1) Op. cit. p. 95-6.

(2) LUPI, *Codice diplomatico Bergomense*, II, col. 1907, e vedi MAZZI *Studi bergomensi*, p. 266.

(3) FICKER, *Forschungen*, IV, n. 108; GLORIA, *Codice diplomatico padovano*, n. 339.

consociis protuli, ac iussu consociorum causa future memorie scripsi». E quest' Ugo è di fatto uno dei consoli giudicanti. Qui «utraque pars se iudicio *consulum civitatis* datis pignoribus sumiserunt»; l' intero tribunale dei consoli, come istituto, diventa qui, in seguito a convenzione delle parti, il tribunale legittimo, e non v'è ragione di credere ch' esso agisca altrimenti che nell' esercizio ordinario delle funzioni sue. Perchè, intendiamoci: oggi non è neppur pensabile la chiamata di un corpo giudiziario come arbitro in una controversia privata, anzi è vietato espressamente anche ad un solo giudice di assumere simili funzioni arbitrali (1), ma comunque, il rigore delle distinzioni attuali tra l'azione ufficiale di un funzionario e la sua azione analoga ma in veste privata riportato all'epoca che andiamo studiando, non ha senso. Il carattere arbitrale dell'attività delle più antiche istituzioni giudiziarie comunali, è, in un certo senso, normale, in quanto non è che uno dei mezzi pacifici di rendere effettivo quello che giuridicamente, costituzionalmente, era illegittimo. Di fronte alle autorità costituite il tribunale dei consoli non può avere che carattere arbitrale, non può avere altra base d' autorità che il consenso delle parti in causa. È questa una delle più limpide verità che si sono salvate a traverso le cento teorie delle origini comunali, delineata nettamente già dal Bethmann-Hollweg nel 1846 nel suo libretto ancora meritamente celebre (2), e, si noti, con l'esempio anche del documento di Bergamo che ho ricordato più sopra.

Per me adunque non v'è dubbio: nel caso di Bergamo e in quello di Padova i consoli non hanno un notaio *fisso*, e poichè avviene che uno di loro è notaio o giudice (che ha in questo le facoltà di un notaio), esso s' incarica della redazione dell' atto, provando anche, una volta di più, che solo la qualità appunto di notaio o di giudice può dare all'atto, sia pur consolare, la fede di atto pubblico.

---

(1) Art. 5 della legge 24 luglio 1908, n. 438.

(2) *Ursprung der lombardischen Städtefreiheit*, p. 159-60.

Anche in via più generale, rispetto a tutte le forme d'estrinsecazione della vita del comune nel suo periodo di sviluppo, non ci mancano indizi che il notaio ne re digesse gli atti senza dipendere, come funzionario, dal comune stesso.

Si ricordi anzitutto il ben noto passo di Caffaro: nell'anno 1122, egli scrive, «clavarii, *scribaniqne cancellarius*, pro utilitate reipublicae... primitus ordinati fuerunt» (1). Come spiegarsi questo fatto se non supponendo un periodo anteriore in cui il comune di Genova già ad un grado di sviluppo tutt'altro che trascurabile, affidasse la documentazione scritta de' propri atti a notai che non erano nè *scribae* nè *cancellarii* propri, ma che esercitavano liberamente la loro professione a servizio di tutti? L' autorità ineccepibile della notizia deriva in genere dalla veridicità di Caffaro, e nel caso specifico dal fatto che egli stesso fu console la prima volta appunto nell' anno 1122 (2): com' è possibile pensare ad un' errore del cronista? Anzi, si noti che la istituzione del cancelliere e degli scrivani corrispose ad un momento importante nella evoluzione degli istituti comunali Genovesi: in quello stesso anno incominciarono i consoli annuali. La coincidenza appoggia l' attendibilità della notizia, in quanto dimostra che il rapido accrescersi del moto vitale della grande repubblica richiedeva appunto allora istituzioni più adatte, più pronte, più pienamente votate alle necessità della vita pubblica, in altre parole interamente ed esclusivamente proprie. Così possiamo fissare con esattezza per Genova un momento che non ci riuscirà di determinare altrove se non in via approssimativa, e non è chi non veda l' importanza del fatto per dimostrare che trattasi in ogni modo di un momento *necessario* nella vita dei comuni.

Vediamo ancora una prova caratteristica di questa necessità, passando dalla grande repubblica ad un pic-

(1) *Annales*, Istituto Stor. Italiano, Fonti ecc. n. 11, p. 18.
(2) Cfr. Belgrano, prefazione agli *Annales*, p. LXXVI.

colo comune. La linea generale di sviluppo di vari istituti, non è, nei comuni minori, fino ad un certo limite diversa da quella seguita dai maggiori, solo è più tarda e meno compiuta. Così, in periodi relativamente recenti troviamo in comuni piccoli alcuni istituti pubblici giunti ad un grado di evoluzione che nelle grandi città era passato già da moltissimi anni. L' osservazione è tutt'altro che nuova (1), e tutt'altro che esclusivamente applicabile ai nostri studi. Orbene Arosio, un piccolo comune della provincia di Como, già dipendente dal monastero Maggiore di Milano, ebbe dalla badessa statuti propri in varie riprese dal 1215 al 1282 (2). In uno di questi ultimi è scritto: «Item, quod omnia banna debeant haberi pro firmis et preteritis ab illo tempore in antea qui statutus fuit qualibet causa, sive scripta fuerint, sive non; tamen debeant scribi ad terminum, *si potuerit haberi notarius*, et adsint duo consules ad minus ad danda illa banna» (3). Dunque, ancora in un periodo così avanzato, in un piccolo comune tanto non si aveva un notaio fisso che s'era incerti di poterne trovar uno al bisogno (4).

(1) Non é necessario ricordare che le opposizioni alle vecchie teorie del Maurer sulla identità di sviluppo dei comuni cittadini e rurali non escludono l' anologia di istituti negli uni e negli altri parimente necessari.

(2) Editi e dottamente illustrati da G. Seregni in Miscellanea di Storia Italiana, XXXVIII, 1902.

(3) Cap. XIX.

(4) Eppure vari altri atti comunali dovevano essere scritti: Capo XXXVII: «... quilibet qui iverit et qui expenderit aliquid pro communi debeat facere mitere omnia ea que habere debet in quaterno communis in presentia duorum consulum, infra dies XV, aut denuntiare ipsis consulibus quod faciant scribi ea in presentia duorum vel trium testium...»; Cap. XL: «... omnes accuse dampnorum debeant scribi in omnia vicinia».

Non trovai in alcun altro piccolo comune così fortunato accenno alla mancanza di notaio, ma tra i molti che ne figurano già presto forniti ad imitazione delle città, è pur notevole che per es. nel «Liber focorum» pubblicato dal Tacoli nelle prime pagine del II vol. delle sue *Memorie di Reggio*, riguardo ai piccoli comuni del contado la serie dei fuochi si inizia con uno o due consoli a cui seguono pochi vicini (qualche volta anche uno solo!) che probabilmente formavano tutte le autorità comunali. Ora è probabile che se un notaio vi fosse stato come funzionario del comune, sarebbe stato posto con queste. Seguono poi i terrieri. — Ancora, ai n. CXXIII e

Perchè mai non sarebbe rapportabile questo fatto a quel primo periodo della vita di un grande comune in cui l'azione del governo era ancora così limitata che non si presentava con troppa frequenza la necessità ch'essa dovesse tradursi in atti scritti?

Del resto il concetto di permanenza in servizio esclusivo dello stato non esiste neppure, nel periodo più antico, rispetto alle maggiori autorità cittadine, per la ragione molto semplice che di quella permanenza non esiste ancora il bisogno. Il carattere di commissioni temporanee dei primi collegi consolari è provato da docu-

---

CXXV del II vol delle *Memorie di Monza* del Frisi, vedrai pubblicate nomine degli ufficiali di luoghi minori, che prestan poi giuramento. Sono essi consoli, canevari, procuratori, campari, ma di notai non è parola. —, Negli *Statuti rurali Veronesi* studiati dal Cipolla nell'Archivio Veneto troverai solo negli statuti di Cerea del 1304 un'organizzazione compiuta, ma prima, e riguardo agli altri piccoli comuni vedrai spesso espressamente indicati tra gli impiegati del comune molti altri, fino ai *viatores* o *nunci*, ma non mai il notaio. Eppure anche qui vi sono elezioni d'ufficiali, come quella per il comune di Baldaria del 1288.

Molto più notevole e sicuro, e tale in certo modo da attribuire per analogia maggior significato anche agli esempi precedenti, è un documento dell'Archivio Gonzaga di Mantova (B, VIII, busta 7) in cui Botesella Bonacolsi nominato dal capitolo di Mantova vicario, podestà e rettore in Suzzara, il 25 ottobre 1293, assumendo la carica «privavit, casavit et annullavit et removit *omnes* homines subscriptos habentes officia et administrationes ab ipsis officiis et administrationibus, videlicet, primo offitiales de terra Suzarie dominos...»; seguono per questo grosso comune due consoli, un massaro, un *notaio del massaro*, due treguani e sei campari. Ma vengono poi i minori paesi del territorio, dove nella enumerazione degli ufficiali *il primo a scomparire è precisamente il notaio*, fino dove si riducono in tutto a un console e ad un camparo. Eppure abbiamo qui la garanzia assoluta che l'enumerazione di essi ufficiali è integrale, avendo Botesella compiuto quest'atto col solo scopo formale di mostrare cessata in tutto l'amministrazione precedente per dar luogo alla sua. Infatti, continua il prezioso documento «post modum eos et quemlibet eorum ad ipsa officia permansuros usque ad festum anni novi de novo elegit, statuit et decrevit, eo quod dicti officiales bone opinionis et credentie ei videbantur et ad ipsa officia sufficientes, habiles et ydonei». — Puoi ancora notare per es. in Sorbelli, *Il comune rurale nell'appennino Emiliano nei sec. XIV e XV*, p. 58: «Altra carica che non manca *quasi* mai è quella del notaio...» ecc.

menti notissimi (1); si tratta di incarichi per cause momentanee e specifiche che avrebbero un riscontro naturalissimo in incarichi analoghi affidati volta per volta, anche in un periodo che si spinge naturalmente molto più innanzi date la differente importanza e natura di funzioni, a notai liberi di redigere ora un verbale d'adunanza del popolo, ora il tenore di disposizioni consolari e così via.

***

Il fatto che il notaio redattore degli atti del comune non era, nel periodo antico, impiegato del comune stesso, non toglie che le autorità pubbliche dovessero anche allora preferire un notaio all'altro, e che il grado di capacità, la pubblica considerazione, potessero per un certo tempo a volte anche molto lungo, conservare ad un notaio la fiducia degli amministratori del comune. Lo vedremo subito in pratica; ma è bene osservare fin d'ora che anche quando il notaio divenne funzionario comunale,

---

(1) Sarebbero ancora a citarsi le celebri lettere del Wüstenfeld al Cantù e al Galantino; vedi tuttavia la chiara e larga esposizione dell'HANDLOIKE, *Die Lombardischen Städte unter der Herrschaft der Bischöfe, und die Entstehung der Communen.* a p. 117-23. Aggiungi le particolari osservazioni di A. MAZZI per Bergamo, in *Studi Bergomensi*, p. 6, 7 e 32, e soprattutto in *La Pergamena Mantovani* p. 30 e seg., dove la dimostrazione che così ancora usavasi nel 1204 per i consoli dei comuni rurali (che anzi anche per questi si tratti di un momento della loro evoluzione normale, v. per es. in CAGGESE, *Classi e Comuni rurali nel medio evo italiano*, I, p. 242), e nel 1207 per quelli delle vicinie cittadine, assume per noi grandissima importanza analogica rispetto alle osservazioni testè fatte sui notai nei comuni minori. Nella pergamena Mantovani è anzi ricordata una notevole consonanza con fatti già sopra avvertiti nello sviluppo del comune: tre vicini sono incaricati dalla vicinia di S. Pancrazio di raccogliere una taglia per opere alla chiesa ecc. Uno di essi è notaio, ed egli stesso scrive l'atto d'imposizione e partizione della taglia (p. 70-1), come già vedemmo a Bergamo e Padova che uno dei consoli, perchè notaio (o giudice), scrive egli stesso la sentenza emanata dal collegio. - Importante anche è il rilievo del passo di Landolfo da S. Paolo per Milano, riferentesi al 1103. Cfr. la recensione del DE CASTRO (Arch. Stor. Lomb. 1892, p. 937) al lavoro del PAOLUCCI sui *Comuni di Milano e di Roma*, che non mi riuscì di vedere.

fino ad un determinato momento che varia nei vari luoghi, conservò la sua carica durante periodi in genere non brevi, soprattutto perchè non vigeva ancora il sistema adottato poi mano mano in tutti i comuni di vietare la rielezione di un ufficiale pubblico qualunque per un certo tempo dopo che era scaduto di carica (1). Ne viene che noi ci troveremo, in ciascuna città, per vari anni innanzi ad un notaio solo che, salvo indicazioni espresse, non ci sarà dato di sapere se fosse il notaio di fiducia del comune, o piuttosto un suo impiegato eletto per un periodo più o meno lungo e rieletto alla scadenza.

L' istituto che vieta tale rielezione per un certo intervallo di tempo, l' obbligo cioè, come dicevasi, di «cessare» o «vacare ab affitio», risponde alle stesse ragioni che diedero luogo all' accorciamento della durata in carica di tutti i funzionari avvertito sempre nello studio della costituzione dei comuni (2). Vi contribuirono cioè insieme a varie altre cause, soprattutto i sospetti e le impazienti pretese dei partiti. Ma quanto a me preme notare si è che dal momento in cui possiamo avvertire quegli intervalli dopo la scadenza del periodo d' ufficio, oppure la breve durata delle cariche, il comune ha già sorpassato il primo stadio della sua vita, e si è spinto sulla via di quel rapido sviluppo che ci mostreranno soprattutto, a suo tempo, le legislazioni statutarie. Ciò,

(1) Uno dei più antichi statuti rimastici, il VERONESE, dispone già ai primi del sec. XIII che i notai, come gli altri ufficiali del comune (meno alcuni) durino in carica sei mesi, e che compiuto questo periodo non possano occupare alcun ufficio pubblico per un biennio: *Liber juris Civilis* (Campagnola) Cap. XI. — A PADOVA, si riferisce a tutti gli ufficiali una disposizione analoga datata 1210: *Statuti di Padova* (Gloria) n. 235. — Ad ALBA disponevasi nel 1216 «quod nulla potestas, nullus consul.. *nullus scriba*... a modo possit habere illud oficium a die exitus sui regiminis usque ad tres annos completos»: *Rigestum Comunis Albe* (Milano), n. 186. - Per BOLOGNA v. il Lib. X degli *Statuti* (Frati), rub. XVI, segnata 1250. ma, come disposizione, certo anteriore al 1246 perchè contiene un'aggiunta di quell' anno. E così via.

(2) Diventa, al massimo, di un anno, contato dal 1° gennaio, o dal 1° luglio, o simili.

quantunque non sia esatta la deduzione contraria avendosi esempio di repubbliche sviluppatissime, come quella di Genova, dove gli uffici dei notai comunali durano ancora per lunghi periodi.

Un altro elemento, senza dubbio più indeterminato, ma che pure ci indica il comune giunto già ad un certo grado di sviluppo è evidentemente, la presenza contemporanea di più notai al suo servizio. È intuitivo che ciò debba rispondere al moltiplicarsi delle funzioni e al conseguente suddividersi e determinarsi dei vari rami dell' amministrazione comunale, ed è anche chiaro che questo momento debba precedere quello sopra avvertito. Ma nella grave difficoltà di essere più precisi, o dell'uno o dell'altro bisognerà spesso per forza accontentarci per dare a queste prime ricerche un limite cronologico proprio che non solo varia da luogo a luogo, ma che non si adatta neppure sempre alle divisioni generalmente consentite nella storia della costituzione del comune. Il passaggio dal primo al secondo periodo comunale, dal consolare al podestarile, ha senza dubbio una ripercussione profonda su tutti gli istituti pubblici, ma non tale che possa determinarsi in una formula fissa e generale, e soprattutto non tale da esplicare un'azione visibile immediata.

Così, senza rinunciare ad avvertir le relazioni che ci parranno opportune, inseguiremo il nostro istituto per sè stesso, arrestandoci per ciascun luogo innanzi alle prove su accennate di un grado di sviluppo che studieremo in altra parte del nostro lavoro. In complesso, tutto ciò ci porterà verso la fine del sec. XII, e cioè all'epoca dei primi statuti giunti fino a noi.

Ancora un avvertimento: è naturale ed indiscutibile che dobbiamo considerare nel nostro studio come documenti comunali quelli soltanto che sono emanati dai corpi e dai funzionari del comune nella loro veste di autorità pubbliche. Ma in questa parte iniziale della ricerca, un po' per il numero non eccessivo dei documenti stessi, e più per la indeterminatezza delle istitu-

zioni amministrative e di governo, non è sufficiente che noi ci atteniamo a quelli soltanto. Come riflesso del fatto che il funzionario che redige gli atti comunali é un notaio, avviene che per esempio i contratti che il comune stringe con privati, e più in generale gli atti che senza essere da lui emanati, sono di suo interesse, vengono redatti molto di frequente dal funzionario stesso.

Quantunque anche la legislazione attuale, pur seguendo la via inversa, dando cioè per es. al segretario comunale, che non ha affatto l' obbligo di essere notaio, la facoltà espressa di rogare contratti nell' esclusivo interesse del comune (1), sia giunta agli stessi risultati, non spiacerà qualche esempio dell'epoca che ci interessa: il 25 gennaio 1177 il comune di Bologna fa una donazione di case ai cattanei di Monteveglio, e l'atto è rogato da *Lambertus communis Bononie notarius* (2); una donazione al comune di Alessandria 8 marzo 1205 da parte del marchese Vermo di Monferrato è scritta da *Petrus Ferrarius scriba* (vedremo che la parola implica il rapporto di servizio al comune) (3); una donazione al comune d'Alba 10 agosto 1222 è di *Bonavolia de Pallacio... scriba communis Albe* (4); una vendita allo stesso, 14 settembre 1224, di *Iacobus Fantinus* pure *scriba communis* (5); un' investitura di 25 campi ecc. alla chiesa di S. Lucia da parte del comune di Verona, 23 luglio 1216 è di mano di *Henrigetus... tunc temporis d. comitis Alberti* (podestà di Verona) *notarius* (6); e così via.

Del resto, proprio nell'ampio senso di documenti di interesse del comune sono intesi nei cartari dell' epoca, raccolti in genere per opera dello Stato, gli *instrumenta communis*, e quindi, ben inteso esclusivamente riguardo al notaio che li redige, potremo estendere, con qualche

---

(1) Legge comunale e provinciale. Testo unico 21 maggio 1908, art. 172.
(2) Savioli, *Annali bolognesi*, II, doc. 234.
(3) Ghilini, *Annali d'Alessandria*, I, p. 134.
(4) Milano, *Rigestum Communis Albe*, doc. 259.
(5) ibid., n. 256.
(6) Biancolini, *Chiese di Verona*, VI, p. 13.

oculatezza, la nostra indagine anche ai contratti in cui è parte il comune.

Ciò premesso, passiamo senz' altro all' esame analitico, grave senza dubbio, ma, speriamo, non infruttuoso, dei documenti comunali di alcune città sempre soltanto *riguardo all' organo che li redige.*

*
* *

A Venezia s' ebbero cancellieri e notai della repubblica fin dal principio del secolo IX. Ne ricorda parecchi Vittorio Lazzarini in uno studio breve quanto pieno d' importanza su - Un privilegio del doge Pietro Tribuno per la badia di S. Stefano d'Altino (1). - Ma qui non si tratta solo della precocità di sviluppo degli istituti comunali in genere propria di tutte le grandi città marittime, bensì del carattere specifico delle istituzioni veneziane, del doge soprattutto, che vediamo sempre volentieri avvicinato ai duchi di Napoli, Gaeta ed Amalfi. Si tratta cioè di istituti che nelle repubbliche interne dell' Italia settentrionale non trovano per gran tempo alcuna rispondenza. Anche in questo Venezia ha una storia propria che sorpassa i limiti delle nostre ricerche generali, anche perchè, nel periodo delle origini, i nostri comuni interni non sentono le influenze della già grande repubblica; le note imitazioni della costituzione veneta non sono che tarda opera riflessa di governi che si tormentano nella ricerca di novità più o meno opportune e consone allo sviluppo della vita cittadina.

Genova invece è un comune in cui la precocitá di sviluppo proviene dalla sua natura di città marittima, ma che, a parte quanto risponde esclusivamente a questo peculiare carattere, ha, soprattutto nel periodo delle origini, istituti analoghi a quelli delle repubbliche interne.

Abbiamo visto già l' istituzione del cancelliere e de-

(1) Atti del R. Ist. Veneto di Scienze, Lett. ed Arti, 1908-9, Tomo LXVIII, 2, p. 986. Cfr. anche per i tempi posteriori ROBERTI, *Le magistrature giudiziarie veneziane*, I, p. 75-6.

gli scrivani del comune risalire al 1122: ritroviamo questi ultimi ricordati negli «Statuta consulatus ianuensis anni 1143» (1), in un periodo cioè in cui il meccanismo amministrativo ancora non era sviluppatissimo e pochi ancora, in conseguenza, gli impiegati del comune (2). Caffaro ricorda poi lo scrivano publico *Willielmus de Columba* incaricato dai consoli, nel 1152 «ut librum a Cafaro compositum et notatum scriberet et in comuni cartulario poneret» (3), il quale Guglielmo era entrato nella carica di pubblico scrivano fin dal 1140 (4). A lui, secondo una fondatissima ipotesi del Belgrano (5) dovette succedere quel notaio *Macrobio* che trovasi ricordato in documenti del 1157-8 nel II° vol. Chartarum dei Mon. Hist. Patriae (6). L' *Oberto* che nel 1169 fu eletto a continuare gli annali di Caffaro, era stato nominato cancelliere del comune fin dal 1141 (7); lasciando quell' ufficio solo temporaneamente ne' periodi non pochi in che fu rivestito delle maggiori cariche della repubblica, lo tenne fino alla sua morte che avvenne nel 1174 o poco dopo (8). Anch' egli era notaio. Vittorio Poggi, alla sua edizione delle - Leges Genuenses - per i Mon. Hist. Patriae, aggiunse poi una «Series rectorum reipublicae Genuensis 1191-1339» in cui ebbe l' ottima idea di non trascurare neppure gli ufficiali che ebbero l' umile funzione di *scriba*. La serie preziosa comincia subito con *Ottobonus scriba comunis*, conosciuto come secondo continuatore di Caffaro, e che veramente ebbe veste ufficiale di «annalibus conficiendis prepositus» solo, secondo l'o-

(1) *Hist. Patriae Monumenta, Leg. Munic.* I, col. 241 e seg. Si parla del salario da assegnare ai consoli e al clavario del comune, indi «Scribani vero in nostro sint arbitrio».

(2) Cfr. IMPERIALE, *Caffaro e i suoi tempi*, p. 38.

(3) *Annali*, p. 3. Ed. Ist. stor. ital. Fonti, n. 11.

(4) ibid., p. 30.

(5) Prefazione alla citata ed. degli Annali, p. LXXXVI.

(6) Doc. n. 541 e 592.

(7) CAFFARO. *Annali*, p. 30-1.

(8) BELGRANO, Prefaz. cit., p. CII-V.

pimone dell' Imperiale (1) dal 1195 al 1196, ma che fu notaio del comune, sempre secondo le constatazioni prudenti dello stesso autore, almeno dal 1180. Nel frattempo sono registrati sotto l' anno 1192 «Cintraci et scribae 3». Sappiamo d' altronde che *Ogerio Pane*, successo nel 1197 come annalista a Ottobono, era notaio, e scriba del comune già dal 1172, insieme ad altro *Ogerio* «scriba dei placiti e che non può quindi confondersi coll' annalista» (2).

Ci è lecito così ommettere una indagine diretta sui documenti, e possiamo entrare senz'altro nel campo che più strettamente ci siamo proposti di esaminare, riguardante soprattutto i comuni interni, non senza tuttavia notar qui un fatto che ha riscontri sensibili in alcuni di questi ultimi. Un rapido sguardo alla «Series rectorum» del Poggi già accennata, ci persuaderà che pur nei tempi posteriori, per lo meno cioè a tutto il secolo XIII, anche mutando i magistrati annualmente, cancellieri e scrivani restano in cărica per lunghi periodi, ed anzi, con tutta probabilità, a vita (3).

Vedremo quali comuni più si avvicinino a questo sistema.

***

Bologna. Per il periodo consolare una circostanza fortuita ci toglie modo di fare le osservazioni che ci interessano maggiormente: il non grande numero di do-

(1) Prefazione al vol, II degli *Annali genovesi*, p. XIX-XXI.

(2) Imperiale, Prefaz. cit. p. XL.

(3) Salva una disposizione speciale per il notaio del castellano di Gavi: «qui fuerit ibi uno anno scriba in anno sequenti esse non possit». (Frammento di statuto politico del sec. XIII tolto da una pergamena dell'Arch. di S. Giorgio, edito dal Poggi nel T. XVIII dei Mon. Hist. Patriae), non trovo anzi se non nel 1363 una disposizione espressa estesa anche agli scribi, che riduca ad un anno la durata delle cariche. V. pure *Hist. Pat Monum. Leges Genuenses*. «Regulae Communis Januae anno 1363» n. 133. «Quod aliquis non possit in eodem officio ultra annum remanere vel modo aliquo confirmari... Nec notarius aliquis possit ad eamdem scribaniam confirmari, approbari vel elligi pro anno tunc proximo sequenti...» salve certe eccezioni.

cumenti emanati espressamente dai consoli o, secondo la lettera de' documenti stessi, direttamente dal popolo, che giunsero fino a noi, ci pervenne quasi solo a mezzo del così detto «Libro grosso» del comune (1), ove gli atti si susseguono, in molti casi, senza indicazione del nome del notaio che li ha redatti. E questo avviene precisamente per le prime pagine del tomo primo, di dove il Savioli trasse documenti del 1123 (2), del 1131 (3), del 1149 (4), che si iniziano con espressioni come «Nos consules Bononie», «Nos populus bononiensis», che sono cioè atti emanati da autorità pubbliche dei quali la sorte ci ha tolto il nome dei redattori.

Il primo documento che ci pervenne invece da altra fonte intero e compiuto, ci offre subito un esempio per me indiscutibile di un notaio funzionario dello stato. È il primo notissimo atto in cui appare il podestà, ora che l' Hessel ha esclusa l'attendibilità della data di un documento già attribuito al 1135 (5) in cui del podestà era già cenno. Qui si tratta di un vero e proprio atto emanato da lui nell'esercizio delle sue funzioni giudiziarie (6), il 20 maggio 1151 (7). «apud curiam et domum

(1) Cfr. A. Hessel, *Il più antico «chartularium» del comune di Bologna*, in L'*Archiginnasio*. Anno II (1907) num. 3-4, ed anche Gaudenzi *Statuti delle società del popolo di Bologna, Società delle Arti*, prefaz. p. L.

(2) *Annali bolognesi*, I, 2, doc. n. 109.

(3) ibid. n. 113.

(4) ibid. n. 142

(5) Savioli, I, 2, doc. n. 117. Cfr. Hessel, *Geschichte der Stadt Bologna*, p. 83, n. 157 e p. 321 n. 18. Nota qui come altrove la tendenza ad escludere la precocità degli istituti comunali in Bologna che aveva affermata il Gaudenzi in *Lo studio di Bologna nei primi due secoli della sua esistenza* (discorso inaugurale; Annuario della Università di Bologna 1900-1) ed anche in *Statuti delle società del popolo di Bologna, Soc. delle arti*, prefaz. p. XIII. Nel nostro campo l'indagine sembra appoggiare l'opinione del Gaudenzi.

(6) Come di consueto, affida la decisione del caso specifico ad un terzo, qui Jacopo causidico: ma il documento è emanato da lui e da lui sottoscritto: «Dominus Guido Rainerii de Saxo dei gratia Bononiensium rector atque potestas sicut supra legitur *scribere rogavit*». Savioli, I, 2, n. 146. V. il lungo comento del Bosdari, *Bologna nella prima lega lombarda* (Atti e mem. Deput. di Storia patria per le prov. di Romagna, 1897, vol. XV) p. 20-1.

(7) L'Hessel legge così (p. 88, n. 6); il Savioli aveva scritto 23 maggio; il Bosdari, 20 maggio 1153 (p. 20).

bononiensis potestatis». Il notaio si sottoscrive - *Rolandinus eiusdem potestatis bononiensis* (secondo il Bosdari, *et bononiensium) notarius* Gerardi tabulari filius ipsius potestatis iussione his omnibus interfui et ut supra legitur vidi audivi complevi et scripsi. - Con questo attributo di notaio del podestà Rolandino continua a rogare fino almeno all' aprile del 1154 (1) anche in documenti non emanati dal supremo magistrato cittadino (2). Dopo la triennale podesteria di Guido da Sasso ritornò Bologna sotto il governo dei consoli, e i documenti comunali degli anni 1156 e 1157 appaiono, corrispondentemente a questo fatto, redatti da un *Guido Marengo, notarius populi bononiensis et consulum* (3). Durante la prima podesteria di Guido da Canossa nel 1159, la mancanza di pubblici documenti lamentata anche dal Savioli (4) interrompe la nostra ricerca, non più fortunata per il periodo in cui fu delegato dell' imperatore in Bologna quel «Bezo judex sacri palatii» che fu ucciso o cacciato nel 1164 (5) quando da poco erasi restaurato il governo consolare, sotto il quale di un atto pubblico compiuto in pieno consiglio della città il giorno 30 di giugno (6) venne redatto documento per mandato de' consoli stessi da un notaio Guido conosciuto per la sua sottoscrizione metrica : *Romane legis ego Guido tabellio regis - Hoc instrumentum scripsi ceu cetera centum.* Nell'anno seguente sotto la seconda podesteria di Guido da Canossa, e poi nel 1166 troviamo ancora documenti del comune redatti da questo notaio (7) che possiamo quindi supporre rivestito di pubblica carica quantunque la sua sottoscrizione

(1) SAVIOLI, I, 2, n. 147, 150.

(2) ibid. n. 151. Sentenza del cardinale Ildebrando a favore dell'abate di S. Stefano. (Anche in SARTI e FATTORINI, *De claris Archig. Bonon. professoribus*, 2ª Ed., vol. II, p. 21).

(3) ibid. n. 158, 161, 164.

(4) *Annali*, I, 1, p. 328.

(5) Cfr. BOSDARI, op. cit., p. 52-4.

(6) Giuramento degli uomini di Badalo d'obbedienza a Bologna, SAVIOLI, I, 2, n. 181.

(7) SAVIOLI, I, 2, n. 185, 187.

(in cui un'aggiunta avrebbe guastato il verso!) non ne porti traccia. È notevole tuttavia nello stesso giorno 30 giugno 1164 un pubblico atto della stessa natura di quello che già abbiam visto redatto da Guido, e pure compiuto in pieno consiglio (1), scritto invece da *Albertus imperatoris Frederici notarius*, senz'altra aggiunta. Si tratta senza dubbio di un secondo notaio al servizio dello stato, e vedremo ben presto moltiplicarsene il numero. Ad ogni modo già nel 1168 quel notaio Albertus aggiunge alla vecchia sottoscrizione *nunc quoque populi bononiensis notarius* (2). Fino alla nomina del podestà Pinamonte da Vimercate nel 1177 i documenti comunali sono redatti o ancora da Albertus che si dice ora sempre notaio del comune (1169-1170) (3) o da Guido tabellio regis col distico immutato (1172 e 1176), (4) o in fine negli anni 1175-6 da *Lambertus communis Bononie notarius* (5) che nell'anno seguente sottoscrive allo stesso modo un documento emanato dal podestà a nome del comune (6), e continua poi sotto l'alternato reggimento di podestà e di consoli a redigere documenti fino al 1190 (7). Dal 1178 in poi il moltiplicarsi dei notai del comune è evidente, giacchè con Lamberto riveste quell'ufficio *Guido notarius populi Bononie* (8), lo stesso certo

---

(1) Giuramento degli uomini di Battidizzo d'obbedienza a Bologna, SAVIOLI, I, 2, n. 182.

(2) SAVIOLI, n. 192. V. per tutto ciò la nota 7 a p. 320 della citata *Storia* dell' HESSEL.

(3) MURATORI, *Antiq. Ital.* IV, p. 203-6 (1169), e SAVIOLI I, 2, n. 205 (1170).

(4) SAVIOLI I, 2, n. 203 e 221.

(5) SAVIOLI, n. 222, 227, 229, 232.

(6) ibid. n. 234.

(7) ibid. n. 243, 250, 255, 262, 284, 290-2, 297. Dal 1186 si sottoscrive *communis Bononie et imperatoris Frederici auctoritate constitutus notarius* Vuol dire che ebbe allora la conferma imperiale che intorno a questo periodo ebbero molti notai in vari territori.

(8) SAVIOLI, n. 249. Già nel 1175 scriveva, con lo stesso appellativo, una sentenza edita dal BOSDARI, op. cit. (Atti e Mem. Deput. Romagna Vol. XV) p. 199-200.

che nel 1179 si firma *Guido... communis Bononie notarius* (1), e così poi sempre; e con loro *Iohannes communis Bononie notarius*, tutti contemporaneamente presenti all'autenticazione di una copia il 13 febbraio 1179 (2).

Secondo l'osservazione già fatta dall'Hessel (3) essi durano in carica vari anni, nè mi è possibile fissare un momento anteriore alla disposizione emanata non dopo il 1246 è da noi già vista, in cui apparisse necessario un intervallo tra i periodi d'ufficio, e ció per il grande numero dei notai ora già suddivisi nei vari rami dell'amministrazione del comune che ci offrono anche soltanto i documenti pubblicati dal Savioli.

E rispetto a questa nostra indagine iniziale ci potremmo arrestare per studiar più tardi quelle suddivisioni, soprattutto sulla più larga fonte degli statuti, se non si opponesse una ben strana questione, a mio vedere infondata, ma che, non foss'altro per i nomi di coloro che la sollevarono, non può affatto trascurarsi. Il Bresslau parlando del diritto di nomina dei notai dato anche a qualche città o da esse preteso, osserva: «Werden seit dem XII Jahrhundert mehrfach notare städtische Consuln, eines Podestà u. s. w. erwähnt, so handelt es sich wohl stets um städtische Kanzleibeamte, die aus der Zahl der öffentlichen Pfalznotare genommen werden, wie das die späteren Statuten deutlich erkennen lassen» (4). Ma che nel secolo XII l'attributo di notaio dei consoli o del podestà o in genere del Comune, non abbia questo significato l'autore stesso conferma ricordando anche un esempio a noi già noto, quell'*Albertus* cioè che nel 1164 si sottoscriveva solo *imperatoris Friderici notarius* e nel 1168 invece aggiungeva *nunc quoque populi bononiensis notarius;* e lo ripete poi anche più esplicitamente: «Der Zusatz der Commune mag auf die

(1) SAVIOLI, n. 295. SARTI e FATTORINI, p. 25.
(2) SAVIOLI, n. 24.
(3) Op. cit., p. 320.
(4) *Urkundenlehre.* p. 468, n. 1.

durch diese ertheilte *Autorisation zur Ansübung des Gewerbes* gehen, wenn er nicht bloss eine nachwirkung des uns bekannten älteren Brauchs der romagnolischen Tabellionen ist» (1). E parlando appunto di quest' uso egli ricordava che «in Bologna lassen die Tabellionen die Angabe der Stadt in der Regel fort, doch kommt bei Savioli I, 43 ein Iohannes communis Bononie tabellio vor» (2). Ed anche questo Iohannes noi avevamo portato come esempio di un notaio impiegato del comune!

La maggior fonte del Bresslau è in questo punto il capitolo delle «Italienische Forschungen» del Ficker sui «Neuere Pfalzgrafen», e più precisamente il luogo ove tratta dei «Notare eines Grossen oder einer Stadt» (3). Studiata la nomina dei notai da parte del re, il Ficker aggiunge chiarissimamente «noi possiamo conchiudere che i notai che si designano come notai di un grande o di una città, non vengono *nominati* dal re»; e ne seguono, per quanto riguarda notai di grandi (duchi, vescovi) prove evidenti. Se non che egli aggiunge che lo stesso fatto si verifica in Romagna, ov' è notevole che i notai locali non furono del tutto cacciati da quelli regi, e seguono quegli esempi di notai «Bononiensis potestatis» o «populi Bononiensis et consulum» che già noi conosciamo. Ora, se questi esempi sono portati per dimostrare che i notai di Bologna o non sono, o almeno non portano in genere l' appellativo di notai regi, siamo pienamente d'accordo, ma se si vuol intendere che l' attri-

(1) Dell'uso cioè di mettere nella loro sottoscrizione il nome della città ove esercitavano la loro professione. Op. cit. p. 470. Quest' ultimo significato ha naturalmente l'attributo di *tabellio urbis Romae* di quel *Leo scriniarius* portato invece dagli autori del *Nouveau traitè* come esempio d' un notaio «grefier d'une ville... dont il dressoit les actes publics», che essi affermano avere «presque toujours subsisté en Italie». Vol. V, p. 66. Anche dov' essi affermano che «La nouvelle institution d'écrivains publics et de notaires atachés a certaines villes... remont... au dessus de la moitié du XII siecle» non portano esempi concludenti. Vol. II, p. 435. n. 1.

(2) Op. cit., p. 438, n. 3.

(3) Vol. II, p. 71 e seg.

buto di notai del podestà o del popolo ecc. significhi che chi lo porta fu creato notaio o dal podestà appunto, o dal popolo ecc., è tutt'altra cosa. Eppure é proprio questa l'opinione del Ficker non ostante qualche espressione che può sembrare imprecisa (1): quegli esempi sono in un capitolo dove si tratta proprio di *nomina* di notai da parte di grandi o di città, e poco più avanti, dopo d'aver detto di un privilegio concesso al vescovo di Parma di creare notai, l' illustre storico ricorda che probabilmente sotto l' influenza della vicina Bologna troviamo anche a Modena nel 1156 un «notarius populi Mutine et potestatis», ed aggiunge subito «es werden dann insbesondere zur Zeit des Lombardenbundes manche Städts das Recht usurpirt haben. In allgemeinen scheint es aber doch als ein ausschliessliches Recht des Kaisers anerkannt geblieben, nicht etwa mit andern Regalien auf die Städte übergegangen zu sein» (2). Qui è chiarissimo che si tratta del vero e proprio *conferimento della facoltà di esercitare la professione di notaio*, perchè nessuno vorrà certo pensare che la nomina di un impiegato comunale possa costituire una regalia ! In complesso il Ficker ha ritenuto senz' altro che *notarius communis* o *potestatis* ecc. significasse notaio creato dal comune o dal podestà ecc., senza osservare che l' espressione non vuol già dire che comune e podestà facessero di una determinata persona sfornita della facoltà di rogare, un notaio, ma che di un notaio già prima creato tale da un'autorità qualsiasi, facevano un impiegato del comune. Il Bresslau ha ben veduto la distinzione, ma non so perché, ha ritenuto, come vedemmo, che quelle espressioni assumessero quest' ultimo significato solo dopo il secolo XII.

Ora, qui non può trattarsi di opinioni personali, ma di fatti positivi che debbono avere per tutti un signifi-

(1) Dopo aver ricordato quell'Alberto che nel 1168 si diceva «populi Bononiensis notarius» scrive: «der nach ihm *von der Gemeinde verwandte* Lambert nennt sich zanächst nur communis Bononiensis not.»

(2) Op. cit. II, p. 73-4.

cato unico: non abbiamo noi visto che alternandosi i governi podestarile e consolare i documenti emanati dal primo apparivano scritti da un *notarius potestatis*, quelli del secondo da un *notarius consulum?* Chi vorrà pensare ad una coincidenza fortuita? Come non è invece molto più semplice ritenere che un notaio nominato per es. da un podestà a suo impiegato scada dall'impiego se il podestà abbandona la carica, e che il governo seguente per es. di consoli si nomini un impiegato proprio che si chiamerà, naturalmente, notaio dei consoli? D'altra parte per affermare che podestà e consoli *creassero* notai questi che trovammo redigere i loro atti bisognerebbe anche supporre che adoperassero in essi notai appunto allora allora fatti tali, perchè il ricordato Rolandinus del 1151 si sottoscrive - *eiusdem* potestatis bononiensis notarius - proprio cioè di quello che aveva emanato l' atto, e poi anche più esplicitamente nel 1156 Guido Marengo si sottoscrive - notarius populi bononiensis et consulum, *videlicet... e nomina proprio i consoli del 1156*. Chi adunque vorrà credere alla ricerca espressa di notai novellini per redigere gli atti più importanti della vita dello stato? Nessun esempio di un notaio che si dica espressamente di un podestà o di consoli non più in carica! Anzi, e questo mi pare assolutamente definitivo, quello stesso Guido Marengo che nel 1156 si chiamava notaio dei consoli Pietro da Cento, Ugone da Riosto e Auxilitto, nel 1157, il 19 e 26 maggio si sottoscrive - notarius populi bononiensis et *supradictorum* consulum - che non sono più quelli, ma i nuovi del nuovo anno di fatto enumerati come presenti nelle prime righe del documento: Accarisio di Lamberto da Corte, Isnardo di Riccardo d'Atto, Orso d'Angelo de' Garisendi (1). Ora, se è concepibilissimo che d' anno in anno si rieleggesse un funzionario dello stato, è assurdo che d'anno in anno si rinnovasse l'autorizzazione ai notai di esercitare la loro professione!

(1) Questi documenti furono già citati più sopra a proposito di ciascun notaio.

Ho voluto indugiarmi un po' a lungo sulla questione per non esser più oltre costretto a ritornarvi: noto solo che la conferma imperiale a notai che già prima esercitavano la professione loro non ha, dopo questo, alcun rapporto con la carica dal notaio occupata nel Comune. Preceda o segua all' attributo di - notarius communis, populi, potestatis - non ha altro significato se non che l' imperatore o conferma coll'autorità propria a un notaio il diritto di tabellionato, o sostituisce l'autorità propria a quella che originariamente aveva dato al notaio quel diritto. E così riescono per lo meno altrettanto chiari quegli accoppiamenti che il Ficker ha notato: «Albertus, imperatoris Frederici, nunc quoque populi bononiensis notarius», «Lambertus, communis Bononie et imperatoris Friderici auctoritate constitutus notarius». Anzi quest' ultimo esempio di quello stesso Lamberto che fino allora (1186) s'era sottoscritto soltanto «communis Bononie notarius» distingue forse espressamente tra la funzione specifica d' impiegato del comune e l' autorità generica d'esercitare il tabellionato datagli dall' imperatore che sostituendosi a chi prima glie l'aveva concessa lo *costituisce* ora notaio (1). Così si evita anche di spingere le rilevate usurpazioni da parte del comune del diritto dell' imperatore, fino al punto per cui i comuni si sarebbero attribuita la facoltà di confermare notai creati tali per autorità derivante legittimamente dall'imperatore stesso: non bisognerebbe appunto così spiegare la sottoscrizione di quel «Willelmus *sacri palacii et nunc communis Bononie notarius*» di cui il Savioli ci offre documenti?

Mi pare adunque che non si debba più a lungo di-

(1) Gli autori che ebbero occasione di parlare di questi notai senza preoccupazioni, videro subito che l' attributo indicava un ufficio, come l'OESTERLEY, Op. cit. I, 150-1, e l'HESSEL, Op. cit. p. 320, questi espressamente per i notai di Bologna che accennammo, quantunque avesse presente il citato luogo del Ficker. Mi pare che il BOSDARI pure anch' egli seguendo il Ficker, abbia su questa questione idee molto incerte. Op. cit. p. 28-9

scutere: durante o dopo il secolo XII *le espressioni notarius communis, populi, potestatis, consulum*, ecc. *indicano* espressamente *un rapporto di servizio di natura pubblica* del notaio verso il comune, il popolo, il podestà, i consoli, ecc.

A FERRARA troviamo due documenti del 7 maggio 1177 redatti da *magister Presbiterinus tunc Ferrarie notarius*. Sono atti dei consoli, regolano rapporti di diritto pubblico (patti coi nunzi di Venezia (1); patti coi lombardi per la navigazione del Po (2)), il primo almeno appare espressamente fatto «in concione»; nessun dubbio che questo Presbiterinus fosse impiegato del comune. Con troppa difficoltà si spiegherebbe del resto quel *tunc* in modo diverso. Ancora Presbiterinus due anni dopo redige il documento di un compromesso tra Modena e Ferrara «voluntate Potestatum et consulum», sottoscrivendosi - Ego Magister Presbiterinus dei gratia imperialis aule notarius, et *scriba potestatis* (3). Appunto in quest'anno 1179 i Ferraresi si diedero il loro primo podestà, Guido da Landriano (4). Presbiterino ebbe lunga vita poichè lo troviamo a redigere atti pubblici fino al 1204 (5). Si potrebbe notare che dal 1191 in poi non assume più l'attributo di - Ferrarie o potestatis notarius - il che non toglie che egli conservasse la sua carica, come chiaramente dimostra un documento appunto del 26 ottobre 1191 (v. nota 5), di patti tra Ferrara e Venezia, in cui si legge «Nos consules Ferrarie..... volentes ut quod statutum est robur et firmitatem obtineat, scriptum presens *nostro notario* facere destinavimus». Già il 30 aprile 1190 troviamo una sentenza dei consoli e

(1) MURATORI, *Antiquitates*, IV, 333-4, e V. FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, II, 263.

(2) MURATORI, *Antiq.* IV, 335-6. SAVIOLI, *Annali Bolognesi*, II, doc. 236. V. FRIZZI, II, 263-4.

(3) MURATORI, II, 33-4. V. FRIZZI, II, 267.

(4) FRIZZI, II, 267

(5) MURATORI, IV, 357-9 (1191), 751-2 (1198), 709-10 (1199), 707-8 (1202), 359-62 (1204). Questo Presbiterinus fu, per altra ragione, seguito anche dall' OESTERLEY, op. cit. I, 148-9, n. 9.

giudici del comune redatta da un *Bernardus Christi misericordia sacri palatii et tunc communis Ferrarie notarius* (1), e il 14 febbraio dello stesso anno un *Laurencius divina gratia Ferrariensis et tunc communis notarius* faceva copia autentica di un documento senza data edito dal Morbio (2). Mi pare inutile continuar più oltre la ricerca: dopo questo primo esempio, le sole Antichità italiane del Muratori presentano numerose e sicure riconferme della esistenza già normale di molteplici notai impiegati del comune.

Modena offre l'antico esempio di un notaio *Gandulfus* che sottoscrive un atto di pace di vent'anni stretta dalla sua città con Bologna nel settembre 1156, chiamandosi *notarius populi Mutine et potestatis, videlicet Girardi Rangoni* (3). Nello stesso anno il notaio Gandulfus aveva steso il 12 marzo l'atto di giuramento d'alleanza dei capitanei de Frignano con Modena (4) e quelle simili de' capitanei di Baisio (5). Quantunque in questi due documenti egli si sottoscrivesse soltanto - Gandulfus sacri palatii notarius - è probabilissimo, data la loro natura di atti pubblici, che rivestisse già se non la carica di notaio del podestà che nel marzo poteva non esservi ancora, almeno quella di notaio del comune. Dal 1167 al 1180, e poi, dopo una certa interruzione, ancora nel 1188 e nel 1192 (6) la grandissima maggioranza dei documenti emanati dal comune di Modena è redatta da un notaio *Blasius* che non assume tuttavia qualifica alcuna.

---

(1) Muratori, IV, 71-2. Se proprio trattasi di un notaio del comune, forse è anteriore quell'*Andreas d. Frederici romanorum imperatoris notarius, sueque civitatis Ferrarie tabellius,* che fece la copia autentica di un privilegio di Corrado III°, edita, tra gli altri, dal Gloria nel *Cod. diplomatico padovano*, n. 543.

(2) *Storia dei Munic. italiani*, I, *Ferrara*, doc. XXIX, p. 111-113.

(3) Savioli, *Annali Bolognesi*, doc. n. 160.

(4) Tiraboschi, *Memorie storiche modenesi*, doc. n. 408.

(5) ibid. n. 407, e Muratori. *Antiquitates*, IV, 163-4.

(6) Per il 1188 v. avanti; per il 1192 v. un atto del podestà edito dal Carreri nelle *Memorie storiche dei diritti e giurisdiz. di S. Pietro in Modena*, in Atti e mem. della Deputaz. modenese V, II, 1901.

Avverte bensì di scrivere «jussu potestatis, consulum» ecc. ma non dice di più, nè l'espressione di un «Sacramentum quod homines abbatie *me Blaxio* notario, et domino Bernardo Malvezo consule Mutine..... fecerunt» (1), costituisce una vera prova, che io vedo invece irrefutabile appunto nella sua presenza costante a quegli atti che emanati da autorità cittadine, spesso «in pleno consilio» (2) e con certa solennità di forme, hanno tutti i requisiti, oltre il contenuto, degli atti di natura pubblica. Anche notevole è che proprio il notaio Blaxius accompagna nell'agosto 1180 un console di Modena a Bazzano per ricevere il giuramento di fedeltà degli uomini di quella terra (3); e del resto mi par ben difficile che una istituzione provata esistente nel 1156 e che ritroveremo indubbia più tardi si possa supporre caduta in un periodo intermedio. La istituzione, dico, non il costume di attribuirsi espressamente la conseguente qualifica, costume che di fatto, ritroveremo a Modena solo nel secondo decennio del secolo XIII. Frattanto, già contemporaneamente a Blasius vari altri notai redigono atti delle autorità pubbliche non scarsamente riportati soprattutto dal Tiraboschi e dal Muratori, ma nessuno, come avvertii, porta titolo determinato di notaio del comune. Dal 1182 al 1205 si potrebbero ripetere per un notaio Iohannes le stesse parole già dette per Blasius (4); ma perchè non mi par necessario voler forza-

(1) MURATORI, *Antiquitates*, II, p. 99-102.

(2) 1167, MURATORI, I, 467-8; 1171, SAVIOLI, n. 207; id., TIRABOSCHI, n. 454-7; 1172, ibid. 461; 1173, SAVIOLI, 213 e TIRABOSCHI 469; 1178, TIRABOSCHI 488-9.

(3) MURATORI, II, 497-8,

(4) Le interruzioni con le quali trovasi il Iohannes tra gli anni indicati non possono forse far pensare ancora alla durata annua dell'impiego, perchè egli scrive per es. un atto fatto in pieno consiglio il 29 apr. 1202 (MURATORI IV, 391-2) e un altro il 4 agosto 1205 (TIRABOSCHI, n. 653). Salvo tuttavia il caso di possibile rinomina, perché è anche notevole come la ricomparsa di Blasius nel 1188 sia sempre per la seconda metà dell'anno (MURATORI, V, 355-8, TIRABOSCHI, n. 572), mentre nella prima metá dell'anno stesso e nella seconda del precedente compare Iohannes (MURATORI, IV, 165-6; TIRABOSCHI, n. 552).

tamente concludere su fatti incerti, ricordo solo che nel 1213 *Petrus de Oliveto* si sottoscriveva *communis Mutine et potestatis notarius* in vari atti delle pubbliche autorità modenesi (1). Negli statuti del 1225 circa editi dal Muratori (2) i notai degli estimatori giurano tra l'altro: «Et usque ad tres annos a tempore depositi officii non ero in simili officio communis». Potevano bensì occuparne altri; ma è probabile che trattisi già di istituzione applicata anche ai maggiori uffici del comune.

A Reggio l'indicazione espressa di notai del comune non si trova che molto tardi, e cioè in un atto consigliare del 22 ottobre 1211 a cui furono presenti *Guido Pegoloti notarius communis* e *Iohannes Macagnanus notarius procuratoris* (3); e poichè sappiamo da un altro documento che contemporaneamente era notaio del podestà un *Henricus de Arzenta* (4), possiamo dedurne che ci troviamo in un periodo molto avanzato della istituzione (5).

Prima, va ricordato che un notaio *Iacobinus qui vocor Salustius*, redige tutti gli atti per l'alleanza di Reggio con Bologna nel 1203, recandosi egli stesso coi procuratori del suo comune in quest'ultima città per raccogliervi il giuramento del podestà di osservare i patti convenuti e stenderne l'esemplare da conservarsi a Reggio (6).

Risalendo ancora di vari anni troviamo un *Lombardinus sacri palatii notarius* che scrive il 7 maggio 1189 un atto di giuramento degli uomini del vescovo al Co-

---

(1) Savioli, n. 416; Tiraboschi. 692; Muratori, II, 293; IV, 715-6 e 717-8.

(2) *Antiquitates*, II, 340-6.

(3) Tacoli *Memorie di Reggio*, I, p. 350.

(4) Tacoli, op. cit. I, p. 351-2.

(5) Troveremo pochi anni dopo (1218) un *notarius treguanorum*, ecc. Tiraboschi, *Memorie storiche modenesi*, doc. n. 712.

(6) Vedili ricordati in Malaguzzi Valeri, *Frammenti storici*, I, p. 84-90, ed editi in parte dal Tacoli op. cit. I, p. 348-9, di sul Libro grosso del com. di Reggio.

mune, e il susseguente precetto del podestà fatto «in contione» (1); il 6 gennaio altro giuramento simile degli uomini di Braida (2); il 14 agosto 1188, «coram hominibus Regii per campanam coadunatis» una promessa di pagamento al comune (3); l' 8 aprile l' atto di cittadinanza dei signori di Dallo (4); e già, con un intervallo di vari anni per i quali sono sprovvisto di documenti, il 27 giugno 1184 un atto di sottomissione a Reggio di Robaldus de Gorgadella (5); e il 19 marzo un altro simile di Jacobus de Mandria (6).

Aveva preceduto questo Lombardinus nella redazione dei documenti comunali un *Bonus Senior sacri palatii notarius* che scrisse l'atto di cittadinanza di Gifredo conte di Lomello 6 marzo 1182 (7), quello d' alleanza de' Signori di Dinazzano coi Reggiani, fatto davanti ai consoli e al consiglio nel luglio del 1180 (8), l' atto di cittadinanza di Raimondino de Magreta 17 gennaio 1173 (9), e altri simili fatti nel giugno 1169 dai figli di Manfredi, da Gerardo de Carpineto (10) ecc.

Quantunque gli intervalli di vari anni non ci permettano deduzioni sicure (salvo forse per Lombardino che trovammo l' 8 aprile 1188 e ancora nell' anno seguente), siamo qui probabilmente nel periodo di continuazione indeterminata dell' ufficio.

Nulla mi riesce di concludere per il periodo precedente.

---

(1) Tacoli, op. cit. I, p. 405-6.

(2) Tiraboschi, *Memorie,* doc. n. 574.

(3) Tacoli, op. cit. III, p. 227.

(4) Tiraboschi, *Mem.*, doc. n. 559 e Tacoli, op. cit. II, p. 356-7 e 426-7.

(5) Tacoli, op. cit. II, p. 426.

(6) Tacoli, op. cit. II, p. 354-5.

(7) Tacoli, op. cit. II, p. 431-2.

(8) Tiraboschi, *Mem.* doc. n. 504.

(9) Tacoli, op. cit. II, p. 355-6.

(10) Tacoli, op. cit. I. p 30; II, p. 357-8. Muratori, *Antiquitates*, IV, 167-8.

PARMA. I patti conclusi il 26 marzo 1182 tra Parma e Modena, furono scritti «rogatu et jussione quorundam consulum Parme» da *Ranfredus notarius invictissimi imperatoris Frederici et communis Parme* (1). Che l'aggiunta «communis Parme» indichi l' incarico specifico (dato che la congiunzione dopo - imp. Frederici - possa far nascere qualche dubbio) provano documenti privati redatti da lui (vicinissimo, l'atto di conferma di donazione del castello di Tabiano al capitolo di Parma da parte di Dalfinus marchese, fatto il 27 dicembre 1182 (2)), in cui Rainfredus si sottoscrive soltanto come «notarius invictissimi imp. Frederici». Lo avverto per il caso che si volesse supporre una molto antica usurpazione da parte del Comune di certi diritti del Vescovo, tra i quali quello concessogli da Ottone I° nel 962 di creare notai, che il Comune riconobbe nel 1221 colla frase espressa «creationes tabellionum dimittant Episcopo nec impediant, neque amodo de eis se intromittant» (3). Il Bresslau vi pensò forse ponendo appunto questo avvenimento come prima prova della sua opinione che, oltre Pavia, anche altre città sollevassero nel XII° secolo, dal tempo della lega lombarda in poi, la pretesa di creare notai (4). Ma probabilmente la cosa si riferisce esclusivamente ai fatti avvenuti l'anno prima sotto la podesteria di Negro Mariani, e precisamente quel diritto non fu usurpato mai, ma solo si riconobbe qui, tra altri non contestabili, al Vescovo (5).

Due sentenze dei medesimi assessori dei consoli di Parma, data l' una il 23 luglio, l' altra il 26 novembre

---

(1) MURATORI, *Antiquitates*, IV, p. 53-6. Egli stesso, ma senza l'attributo di notaio del comune, redige un atto dell'avvocato del podestà 23 ottobre 1191, AFFAROSI *S. Prospero di Reggio*, doc. 50.

(2) AFFÒ, *Storia di Parma*, II. doc. 95 in fine. Il doc. non è del 1183 come vuole l' editore, ma del 29 apr. 1180 (MCLXXX, tertio Kal. Madii) come prova la conferma che segue con la data ricordata nel testo.

(3) AFFÒ, op. cit. III, doc. 41.

(4) *Urkundenlehre*, p. 468, n. 1.

(5) AFFÒ, op. cit. III, p. 101-2.

1179 (1) sono redatte rispettivamente da *Albertus notarius sacri palatii* «iussu et rogatu assessorum» e da *Ildeprandus dom. Frederici Dei gratia Romanorum invictissimi imperat. augusti notarius*... «iussione et auctoritate consulum et assessorum». Quest' ultimo documento è scritto «in consistorio consulari», il primo invece «in palacio Episcopi, in lobia ubi fiunt placita». Non m'accade più d' incontrare Ildeprando, trovo invece e prima e poi, dal 1163 al 1186, Alberto come redattore di atti d' interesse del Capitolo (2). Nel 1177 un'altra sentenza degli assessori del podestà è scritta da *Iohannes Calandinus* o *Calandrinus* (3) notaio creato dal vescovo Lanfranco e confermato dall'imperatore. Anch' egli rogava già dal 1160 atti d' interesse del Capitolo (4), il primo dei quali è una sentenza dei giudici e del podestà di Parma «constituti a gloriosissimo Dei gratia imperatore». Erano Iohannes nel '77 e Albertus nel '79 notai del comune, e siamo innanzi ad esempi di sentenze redatte da notai liberi? Ci son noti purtroppo per questo periodo quasi esclusivamente documenti dell' archivio capitolare (5), e noi vediamo quindi probabilmente un lato solo della vita professionale di questi e d'altri notai parmensi, così che non ci è possibile concludere.

É forse più probabile la qualità di notaio al servizio del comune in quel *Puteolisius notarius* «civitatis Parme habitator» che il 6 maggio 1164 da parte di due giudici dell' aula imperiale che avevan giudicato in Pavia a favore della chiesa di Parma, e insieme al *cursor* e a

---

(1) Affò, op. cit. II, doc. 93 e 94.

(2) Affò, op. cit. II, doc. 72, 74, 75, 78, 84, 91, 98.

(3) Affò, op. cit. II, doc. 85. V. anche, per quel che valgono, scritte da lui nel gennaio stesso anno, deposizioni testimoniali in causa davanti agli avvocati del podestà. Arch. di Stato di Milano, Fondo relig., Pavia, S. Pietro in Ciel d'Oro.

(4) Affò, op. cit. doc. 67, 69 e 80 e Arch. di Stato di Milano, Fondo relig. Pavia, S. Pietro in Ciel d'Oro, 19 Ag. 1163.

(5) Con la consueta squisita gentilezza il prof. A. Cappelli mi comunica l'esito negativo di alcune ricerche fatte in proposito nell'Archivio di Stato di Parma che egli dirige.

due *banditores* della città, agenti per il podestà di Parma (ch' era allora il vescovo Aicardo), immette il capitolo in possesso di certi beni (1). Egli stesso redigeva in Parma ancora una sentenza di altri giudici imperiali il 19 marzo dell' anno stesso (2), e già il 23 aprile del 1158 (3) un' altra sentenza di un «Alexander judex» che dòveva essere, crede l'Affò, un assessore dei consoli (4).

Notevole, in tanta povertà di notizie, è il fatto che due sentenze del 1179 di quei Rettori della società dei militi, de' quali venne in quell' anno «formato un novel magistrato con autorità di giudicar delle cause appartenenti sopra tutto al quieto vivere» (5) sono redatte dallo stesso notaio *Petrus de Ugotiono* (6). Forse già anche gli uffici minori usavano di notaio proprio.

Piacenza. Un' investitura a fitto al popolo piacentino della metà della corte di Casasco del 15 aprile 1132 (7), un susseguente giuramento di fedeltà a Piacenza dei signori di quella corte (18 aprile) (8), e un altro di Anselmo di S. Margherita 21 luglio 1137 (9), fatti in pubblico arengo, un decreto dato «in plena concione» del clero e popolo di far dono al monastero di Santa Maria della Colomba di certe terre, del 5 aprile 1136 (10), sono tutti scritti da un *Azo notarius sacri palatii*. A cominciare poi subito dal 1137 (convenzione dei Piacentini coi signori di Curticelle (11)) e fino al 1150, presso che tutti non pochi documenti d' interesse del comune a noi

---

(1) Affò, op. cit. II doc. 78.
(2) id. id. id. 76.
(3) id. id. id 64.
(4) id. id. p. 212.
(5) id. id. p. 269-70.
(6) id. id. doc. 89 e 92.
(7) Poggiali, *Storie Piacentine*, IV, 108-9. Il Poggiali non dà i documenti interi; ne dà cenni più o meno larghi, in italiano, ricordando spesso anche il nome del notaio.
(8) Poggiali, IV, 110.
(9) Idem, IV, 158.
(10) Ughelli, *Italia Sacra*, II, 211-12.
(11) Poggiali, IV, 159-60.

pervenuti (1) sono redatti da *Obertus notarius sacri palatii* che ricompare poi nella pace del 19 luglio 1156 fra Milano e Piacenza (2), affidando, forse già vecchio, la scrittura del documento ad un figlio suo pure notaio, e sottoscrivendosi «Ego Obertus not. s. p. interfui et hoc breve infrascripto Tebaldo filio meo ad scribendum tradidi, et scriptum manu propria confirmavi». Seguono fino al 1160 pochi documenti che non mi permettono deduzione alcuna. Non ci preoccupi in una carta del 10 aprile 1162 data dal Campi (3) il titolo di «dictator Communis» attribuito ad un Gherardo Scarpa; «è un ufizio chimerico, e non conosciuto a questi tempi in Piacenza», avverte il Poggiali (4), aggiungendo molte altre ragioni evidentissime della falsità della carta.

Mi lascia qualche dubbio quel *Razo* o *Rozo Dalinda sacri palatii notarius* che comincia a scrivere il 27 maggio 1167 il giuramento di Piacenza di convenzione con Cremona ecc. (5), che ritrovo nel '70 a redigere una sentenza arbitrale in questione tra la sua città e i Malaspina (6), e poi ancora il 31 gennaio 1176 a scrivere un giuramento dei rettori di Milano, Brescia, Piacenza, ecc. fatto «in pleno arringo» (7), e il 29 ottobre 1179 un altro giuramento, dei consoli, di tener per Piacenza il castello di Castel Verde (8), e finalmente il 22 maggio 1182 ad imbreviare «in pleno consilio» l'atto di dedizione a Piacenza degli uomini di Gisalecchio (9). Mi

---

(1) V. soprattutto Poggiali IV, dalla p. 163 alla 197; indi Ficker, *Forschungen*, IV, n. 118; Robolotti, *Repert. diplomatico Cremonese*, p. 149-50; Odorici, *Storie Bresciane*, VI, p. 118-20; Affò, *Storia di Parma*, doc. 58 e 61; Bollea, *Doc. degli Arch. di Pavia relativi alla storia di Voghera*, doc. 16.

(2) Vignati, *Storia diplomatica della Lega Lombarda*, p. 43-6.

(3) *Storia ecclesiastica di Piacenza*, II, p. 17.

(4) IV, 151-2.

(5) Vignati, *Lega lombarda*, 132-4.

(6) Boselli. *Storie Piacentine*, 321-5, e Vignati, 150-1, in nota.

(7) Savioli, *Annali bolognesi*, II, doc. 224.

(8) Poggiali, IV, 320-1.

(9) Tiraboschi, *Memorie stor. modenesi*, doc. 516.

lascia qualche dubbio, nel senso dei lunghi intervalli con i quali ci si presenta, che nuovi documenti potranno tuttavia forse eliminare. Certo è per es. di qualche importanza il fatto che nel giugno del 1173, in una questione tra i due comuni di Lodi e Piacenza, certe testimonianze in causa venissero ricevute in Lodi da Guidotto Malalberti «ex parte communis Laude» e da «*Arzago de Placentia* ex parte communis Placentie» (1). È probabile che siamo già in un periodo in cui sono vari i notai del comune, ma che non ancora invece la durata in carica sia fissa, o per lo meno breve. Perchè il *Guglielmo Girvino* che troviamo poi in numerosissimi atti d'interesse del comune dal 1183 al 1198, ebbe senza dubbio ufficio continuato: lo vediamo nel marzo dell'83 (2), nel luglio, nell'agosto, nel novembre e nel dicembre dell'84 (3), nel febbraio e nel dicembre dell'85 (4), nel luglio, nell'ottobre e nel dicembre dell'86 (5). Molto frequentemente egli imbrevia e *Iohannes de Sparoaria*, «eius mandato» redige lo strumento. Solo nei documenti 23 agosto 1188 riguardanti i precetti dei rettori di Lombardia per le discordie tra Parma e Piacenza *Guglielmo Girvino* è detto espressamente *communis Placentie notarius* (6), come poi, il primo gennaio dell'anno seguente nel giuramento fatto dal Consiglio di Parma di osservare i precetti dei cardinali Goffredo e Pietro Diano ancora su questioni con Piacenza (7). Veramente, nel già citato atto del marzo 1183 con che i Malaspina promisero ai consoli di Piacenza di dar loro in deposito il castello di Oramala ecc., si legge «et si consules, videlicet comune, dampnum aliquod habuerit pro onere pecunie quam pro

(1) VIGNATI, *Cod. diplomatico Laudense*, II, doc. 61.

(2) *Hist. Patriae Mon. Chartarum*, II, doc. 1604.

(3) POGGIALI, IV, 352 e 341; BOLLEA, *Doc. degli Arch. di Pavia per Voghera*, doc. 44 e 59.

(4) POGGIALI, IV, 362; BOLLEA, 60.

(5) BOLLEA, 62 e 63; POGGIALI, IV, 375.

(6) SAVIOLI, *Ann. bolognesi*, II, doc. 293-4; AFFÒ, *Storia di Parma*, II doc. 101. (POGGIALI, IV, 385).

(7) AFFÒ, *Storia di Parma*, II, doc. 102.

suo facto, *domino canzelario promiserunt* totum dampnum eis recipientibus, vice comunis restituent». Ma purtroppo il documento, dato dai Monumenta Historiae Patriae, è tolto da copia del doc XVIII, ed io dubito seriamente, dato l' ufficio di ricevere danaro pel comune, che quel *canzelario* altro non sia che una erronea lettura per *camerario* o *canevario.*

Guglielmo Girvino riappare il 2 maggio 1193 scrivendo una dichiarazione di un protonotario imperiale di aver ricevuto una somma dal comune di Piacenza (1), poi ancora in qualche documento, ma saltuariamente, poi nell' aprile del 1195 (2), nel dicembre del '96 (3), nel gennaio e nell'agosto del '97 (4), e nel marzo del '98 (5), cioè a dire ricoprendo di continuo un ufficio per cui evidentemente le leggi comunali non avevano ancora posto l' obbligo a noi già noto di interruzione per un certo periodo. Ma l' ingranaggio amministrativo richiede già tuttavia numerosi notai ; esempio, insieme a Girvino, l'*Albertus de Viculo notarius* qui fecit chartam attestante la fabbrica d' un nuovo borgo da parte dei consoli nel 1196 (6).

Pavia. Una grande città in tristi condizioni rispetto al materiale documentario edito ! Non è prevedibile, se, per quanto ci riguarda, l' inedito, ancora in Pavia, sia molto : certo il fondo di religione, conservato nell'Archivio di Stato di Milano, ricchissimo in linea generale, è invece naturalmente scarso di documenti comunali.

Già ad una sentenza del 6 dicembre 1164 (7) appare sottoscritto un *Petrus notarius et scriba consulum justicie.* Esiste a Pavia una precocità notevole nello sviluppo

(1) Poggiali, V, 18.
(2) Affò, *Storia di Parma*, doc. 8.
(3) ibid. 15.
(4) ibid. 19, 17.
(5) Poggiali, V. p. 43.
(6) Poggiali, VI, p. 34 traendo la notizia dalla *Cronaca dei consoli.*
(7) Vignati, *Cod. diplomatico Laudense*, II, doc. n. 16. V. anche il num. 15.

delle istituzioni comunali: a parte lo scriba così espressamente denominato, anche i consoli di giustizia appaiono, in genere, un po' più tardi: qui invece sono già noti almeno dal 1145 (1). Una loro sentenza dell'11 dicembre 1157 (2) è scritta da un *Turco iudex* che è il redattore anche della detta sentenza del 1164 a cui è sottoscritto quel Petrus, e che trovo poi in vari lodi arbitrali, spesso di «pares curie», fino al 1182 (3). Ma non mi risultano, prima, nomi sui quali sia possibile fermarci. Dopo quel - Petrus scriba consulum - che non incontro più, è notevole invece un *Iacobus* nominato pure come *scriba consulum* di Pavia in un documento pubblicato dal Rovelli nella - Storia di Como - (4) scritto nel 1170 e riferentesi ad una questione coi Milanesi per giurisdizione su vari luoghi quasi tutti compresi nella diocesi di Como (5). Noto, per quel che vale, che questo Iacobus già il 4 novembre 1165, scriveva, senza attributo di notaio del comune, una sentenza dei consoli di giustizia (6).

Ma il titolo espresso di notaio comunale non ritroveremo poi che il 3 ottobre 1185 in una concessione di esenzioni al monastero di Morimondo fatta dai consoli di Pavia «habito consilio credentie», redatta da un *Iacobus sartor sacri palatii notarius et scriba* (7). Scriba, così isolato, ha pur senza dubbio il significato di notaio del comune. Lo stesso notaio poi il 26 aprile 1190 riceve deposizioni testimoniali, ma quantunque lo faccia ancora per ordine dei consoli si sottoscrive solo Iaco-

---

(1) BOLLEA, *Doc. degli Arch. di Pavia per Voghera*, n. 16.

(2) Arch. di Stato di Milano, Fondo relig. Pavia, S. Pietro in Ciel d' Oro.

(3) 22 ag. 1166, BOLLEA, n. 25; 21 e 23 dic. 1179, CAVAGNA-SANGIULIANI, *Documenti Vogheresi dell'Arch. di Stato di Milano*, n. 125; 14 giugno 1181, ibid. 134 e 135; 9 giugno 1182, BOLLEA, n. 41.

(4) Vol. II, doc. 11.

(5) ibid. p. 169-71.

(6) CAVAGNA-SANGIULIANI, op. cit., doc. 87, già accennato in ROBOLINI, *Notizie appartenenti alla storia di Pavia*. III, p. 144.

(7) UGHELLI, *Italia sacra*, IV, col. 169.

bus sartor... s. p. notarius (1). Forse non agiva nel caso specifico (secondo quanto abbiamo più sopra avvertito) come notaio del comune.

Se invece, indipendentemente dal titolo espresso, osserviamo quanti notai abbiano nel frattempo redatti i non molti documenti emanati da autorità comunali a me noti (2), ci troviamo innanzi ad una assoluta varietà di nomi. Inutile aggiungere alle citazioni necessariamente già troppe altre citazioni inconcludenti ; ma come non credere che per es. appunto in quell' anno 1170 in cui vedemmo Iacobus chiamarsi espressamente - consulum scriba - non fosse notaio del comune anche un *Suzo* che per precetto di un console, udito il consiglio dei sapienti, scrive il parere-sentenza dei consoli di Pavia richiesto dai comuni di Como e Milano nella loro questione sopra accennata ? (3).

TORTONA. Un *Petrus notarius sacri palatii* redige i documenti comunali che ci son noti dal 1122 al 1138 (4). Segue un lungo intervallo senza elementi sufficienti d'esame. Dal 1178 al 1192 trovo invece molto frequentemente un *Georgius notarius sacri palatii* (5), e con lui dal 1185 al 1192 un *Giovanni* (6), nel 1184-5 un *Gu-*

---

(1) Arch. di Stato di Milano, Fondo relig., Pavia, Monast. della Pusterla.

(2) Un paio di doc. del fondo del Monast. del Senatore ha dato recentemente il CAVAGNA-SANGIULIANI. Alcuni troverai ancora, sempre all'Arch. di Milano, nei fondi dei Monast. della Pusterla e di S. Pietro in Ciel d'Oro.

(3) ROVELLI, *Storia di Como*, II, doc. 12. Il 1° marzo 1166 Suzo aveva redatto un atto di transazione in lite, fatto da un console di giustizia. Arch. di Milano, Fondo rel., Pavia, Monast. della Pusterla.

(4) E. GABOTTO, *Il Chartarium Dertonense*, n. 2, 62, 63. Quest' ultimo è dall' editore segnato 1137, credo per errore.

(5) E. GABOTTO. n. 4, 26, 13, 74, 10. (MORIONDO, *Monumenta Aquensia*, II, col. 362-3). UGHELLI, *Italia sacra*, IV. col. 635 6, atto 22 luglio 1183 con Gregorius per Georgius, com'é infatti nella edizione di GABOTTO e LEGÉ, *Le carte dell'Arch. Capitolare di Tortona* n. 96; scriveva già una sentenza consolare nel 1174. V. quest'ultima opera, n. 72.

(6) E. GABOTTO, n. 11, 12, 14. GABOTTO e LEGÈ, 104,

*glielmo* (1), e finalmente dal 1190 (2) in poi un *Arverius notarius* ricordato espressamente come *scriba* nel 1197 (3) e 1198 (4), ed anche più chiaramente, proprio come *scriba Terdone* nel 1199 (5), quantunque anche in quest' anno egli non si firmasse mai con tale appellativo (6). Abbiamo così molteplicità di notai al servizio del comune, e siamo ancora in periodo di elezione a lunga durata o di rieleggibilità.

ALESSANDRIA. Un documento del «Liber Crucis civitatis Alexandriae» edito dal Gasparolo (7) ricorda che nel 1205 «Dominus Amizo Butraffus, potestas Alexandrie, comodis et utilitatibus providens, statuit et precepit, omnia instrumenta civitatis Alexandrie ad comunem utilitatem ipsius civitatis pertinentia in unum corpus reddigi, quia cito ipsa istrumenta possent deperdi et perire cum dificilius sit dispersa custodire quam congregata tenere et conservare, et sic precepit nobis *Ottoni et Petro publicis scribis civitatis Alexandrie,* ea scribere et in unum corpus reddigere». Ora avviene che le copie così fatte da Otto, Petrus Ferrarius (8). ed anche da *Willelmus* scribi del comune risultano nel Liber Crucis (sia o

---

(1) id. 17 e 14.

(2) id. 43. Per gli anni seguenti i doc. redatti da lui sono numerosissimi. V. anche GABOTTO e LEGÉ, 129 e 163.

(3) E. GABOTTO 52. Arverius era stato già scriba dei giudici dell'aula imperiale in Pavia nel 1185. E. GABOTTO, 16.

(4) idem, 79, ov' è ricordato come teste insieme al not. Georgius.

(5) idem, 86, alleanza di Tortona e Genova contro i marchesi di Gavi, 10 nov. 1200, ov' è ricordata una pace fatta «in potestaria Bertrami Cristiani (podestà di Genova nel 1199) sicut continetur in instrumentis inde factis per manum Bertoloti scribe Janue. et per manum *Arverii scribe Terdone*».

(6) V. p. es. E. GABOTTO, 84.

(7) Vol. IX della *Bibl. dell'Accademia Storico Giuridica*, Roma, Tip. Vaticana, 1889, doc. III.

(8) Così è detto altrove. Appare come *scriba* anche in un documento di donazione al comune di un pedaggio da parte del marchese Vermo di Monferrato 8 marzo 1205, già citato. GHILINI, *Annali d'Alessandria*, I, p. 134.

non sia questo pervenutoci l' originale del 1205) (1), quasi tutte senza nome del notaio redattore dell' originale, e noi siamo così privi d' un aiuto validissimo per la nostra ricerca. Il Ghilini (2) ci dà un documento del 1170 d'offerta della città al papa da parte dei consoli, firmato da un *Fidelis notarius et scriba sacri palatii*, ma da troppi ritenuto apocrifo. Così, la scarsezza dei documenti ci fa ricadere ai notai comunali del 1205 che probabilmente possiam credere già da tempo al servizio del comune: ritrovasi nel 1198 solo come teste ad una convenzione del 2 aprile degli Alessandrini e Vercellesi con gli uomini di Paciliano appunto un *Petrus notarius Cesaree* (3), ed il 13 luglio quell' - Otto notarius sacri palatii - redige una sentenza d' un giudice del podestà d'Alessandria, (4) ma Willelmus scrive su imbreviatura di un notaio Stefano per ordine suo e del podestà un atto d' investitura di Daltino marchese di Bosco agli Alessandrini, fatta «consilio collecto» l'11 luglio 1199 (5),

Siamo così riusciti solo a fissare un momento in cui i notai sono molteplici e la carica è probabilmente ancora di durata indefinita.

Asti. È il maggior comune del territorio rispondente all' odierno Piemonte. Abbiamo solo contratti, ma fatti per lo più «in parlamento, coram populo laudante et confirmante» di un *Guido* che stende due documenti di vendita dei consoli ai canonici di S. Maria nel 1123 (6), di un *Ioseph* che scrive nel 1135 due atti (7) in cui i consoli, a nome del popolo, sono a vicenda destinatari ed autori (si tratta di quei contratti per cui il donatore

---

(1) Cfr. Jachino, *Il Libro della Croce*, Alessandria 1888, ma poi, Gasparolo, *Il Liber Crucis* ecc. in Rivista di Storia, arte ed archeologia della prov. d'Alessandria, 1901.

(2) *Annali*, I, p. 26.

(3) Moriondo, *Monumenta Aquensia*, I, 95.

(4) Arch. di Stato di Milano, Fondo religione, Pavia, S. Pietro in Ciel d' Oro.

(5) Gasparolo, *Liber Crucis*, doc. 99.

(6) Gabotto e Gabiani, *Le carte dell'Arch. Capitolare d'Asti*, n. 6 e 7.

(7) Sella, *Codex dipl. Astensis* detto *Malabayla*, n. 839 e 122.

di un immobile riceveva, col documento stesso, la cosa in feudo dal donatario, contratti tanto frequenti e tanto noti rispetto ai beni delle chiese, ma non rarissimi rispetto alle proprietà dei comuni), è di un *Eustachius* che redige atti analoghi dal 1142 al 1149 (1). Così avviene nel 1149 di un *Guielmus astensis causidicus* (2), lo stesso probabilissimamente che in una vendita al comune fatta in Astensi concione - il 15 novembre 1152 si sottoscrive *Guielmus astensis scriba* (3). Io non dubito che questa voce indichi qui in Guglielmo il carattere di impiegato del comune, soprattutto per analogie coll' uso dei territori vicini, analogia che avremo luogo di constatare anche poi. Ad ogni modo, dopo di lui redigono i documenti d' interesse del comune un *Guido* dal 1161 al 1179 (4), *Iacobus Boviculus* dal 1188 al 1212, nel quale anno è detto espressamente «notarius comunis astensis» (5) e con lui almeno dal 1189 *Thomas* (6). Questi due ultimi stendono un numero grandissimo di atti da cui risulta la loro continua e contemporanea permanenza in carica (7). Si può forse ritenere come altra espressa menzione della qualità di notaio del comune una espressione riferentesi a quel Thomas che intervenendo a due atti compiuti in Alba nel 1194 complementari ad una vendita fatta da un cittadino d'Alba al comune di Asti, è così nominato insieme al nuncio

---

(1) *Cod. Malabayla*, n. 850, 129, 54

(2) ibid. n. 755.

(3) ibid. n. 566.

(4 ibid. n. 117, 956, 125, 723, 563, 616 ecc.

(5) ibid. n. 386. Figura ancora, come teste, nel Cod. Malabayla fino al 1217.

(6) Ma già l' 11 sett. 1185 scriveva una sentenza dei consoli di giustizia, *Hist. Patriae Mon. Chart.* I, 610; e un'altra il 15 giugno stesso anno, GABOTTO e GABIANI, *Le carte dell'Arch. capitolare d'Asti* n. 95. (V' è riedita la prec. al n 97).

(7) Tutto ciò può verificarsi facilmente col solo Cod. Malabayla, ma vedi anche Jacobus in un doc. 1197 dic. 12, e Thomas in uno 4 dic. stesso anno in FICKER, *Forschungen*, IV, n. 198 e 197; i n. 676, 680-1 degli *Hist. Patriae Mon. Chart.* I, GABOTTO e GABIANI, op. cit. ecc.

del comune: «Thomas notarius, Eustachius nuncius communis Astensis» (1); l'attributo di dipendenza dal comune può forse riferirsi ad ambedue Del resto, se nel comune dei vassalli del vescovo, Astesio, già il 2 settembre 1203 (patti con Alba) esisteva un *Baiamundus notarius d. Guillelmi de Summaripa potestatis Astesii* (2), è probabile che il grande comune cittadino già da tempo fruisse di istituzioni non meno avanzate.

Per la durata della carica osservo per ora soltanto che *Mustus de Buvicolo* figlio di Jacobo, tenne dopo il padre l'ufficio di notaio del comune ininterrottamente fino al 1228 (3).

Alba. Ritengo come prima menzione espressa di un notaio del comune quella di un *Ugo scriba* teste in un atto di giuramento del podestá ad Oberto Quaglia di certi patti riguardanti il castello e la torre di Barbaresco, datato 4 e 5 giugno 1198 (4) Perchè costui che si firma «Ego notarius Hugo palatinus» e che scrive documenti in cui «già sorride un albore di rinascita nello sforzo d'imitazione classica» come osserva il Gabotto (5), perchè costui, dicevo, rogava atti del comune già almeno dal 1181 (6), indi ininterrottamente dal 1189 al 1194 (7), e ancora dal 1197 in poi, come vedremo. Notevole è anche che appunto nel 1193 un atto d'alleanza tra Alba ed Asti venisse rogato, secondo l'espressione di un do-

---

(1) *Cod. Malabayla*, n. 958.

(2) *Rigestum Comunis Albe*, n. 164.

(3) Indi. a lunghi intervalli, fino al 1247, *Cod. Malabayla*, n. 837.

(4) E. Milano, *Rigestum Comunis Albe*, doc. 162. Per avere la frase intera *scriba Communis Albe* bisogna arrivare fino ad un *Martinus* del 1213, ibid. n. 373.

(5) E infatti notevole l'amore che Ugo dimostra per esempio a certe *arenghe*, che, senza nulla togliere al fatto rilevato dal Gabotto, trovano forse una immediata ragione in qualche formulario o testo d'Ars notaria del tempo. *Rigestum* cit. Introduz. di F. Gabotto, p. 35.

(6) *Rigestum*, n. 48 e 151.

(7) *Rigestum*, 154 (1189); 121 (1190); 143 (1191); 84 (1192); 19, 107-9, 112-4 (1193); 10, 25, 63 (1194).

cumento del 1201 in cui si trova inserto (1), in due esemplari «unum quorum compositum fuit ab Ugone Albensi notario et aliud a Iacobo Boviculo Astensi notario», perchè Ugo è posto per Alba di fronte ad un notaio Astense della cui qualità di notaio comunale non abbiam dubitato.

Ma a parte qualche nome che appare troppo di raro, non mi riesce di risalire per Alba a più vecchia data.

Dal 1194 (2) accompagna Ugo un *Anselmus Clocha imperialis notarius* che si ritrova poi frequentemente nel 1197 (3) e dopo (4); dal 1195 si aggiunge ad essi un *Vilielmus de Pruneto,* un *De Volta Bonifacius* dal 1199, nomi tutti che trovi cento volte nel *Rigestum Comunis Albe.* In molti casi la loro contemporaneitá in carica è evidente ; si noti tuttavia che *tutti* i documenti datici dal *Rigestum* dal 1190 al marzo del 1194 sono del notaio Ugo, che nell' agosto si alterna con Anselmus Cloca ; *tutti* i documenti dall' aprile 1195 al febbraio 1197 son di Guglielmo da Pruneto, indi dal maggio al settembre di Ugo, dal settembre al gennaio 1198 di Anselmo Cloca' dal gennaio al giugno di Guglielmo, indi alternativamente di lui e di Ugo fino al febbraio 1199, indi quasi tutti di Bonifacius De Volta fino all' aprile del 1200, e poi alternativamente di lui e Guglielmo, ecc. La molteplicità dei notai s' andava sempre più imponendo ; la non rieleggibilità dopo il periodo di carica verrà forse solo con la già vista disposizione del 1216 (5).

Vercelli. Tre atti d' interesse del comune raccolti dal Colombo (6), degli anni 1141-2, sono scritti da un notaio *Azo,* due del 1149 da un *Gandulfus* (7).

I comandamenti fatti dai consoli di Vercelli a nome

---

(1) *Rigestum,* 2.

(2) *Rigestum,* 7, 131, 132.

(3) *Rigestum,* 39 43 e 127.

(4) Scriveva ancora parte delle continuazioni del *Rigestum* nel 1225.

(5) V. sopra, p. 30, n. 1.

(6) *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea,* n. 1-3.

(7) ibid. n. 5 e 6.

del comune agli uomini di Casal S. Evasio nel maggio del 1170, furono redatti da *Otto consulum tabellio* (1). Si tratta forse dello stesso *Otto de Bruxoro* che l'otto agosto dello stesso anno redigeva a Milano «in concione» un esemplare di convenzioni tra questa città e Vercelli (2). Il documento è dell'archivio di quest' ultima città, ed il notaio avverte che dell' atto si fecero due copie, «una scilicet per Roglerium Bonamfidem et aliam per Otonem de Bruxoro notarium», e vedremo subito che Roglerius Bonafides era notaio redattore di documenti comunali di Milano appunto in questo periodo. Questo è un esempio indiscutibile di un fatto che abbiamo avuto ed avremo occasione di riscontrare sovente: ogni comune faceva normalmente redigere da un notaro proprio l' esemplare che intendeva poi tenere per se' degli atti riguardanti i suoi rapporti con l'esterno, in qualsiasi luogo tali atti si facessero.

Ancora nel 1180 due atti consolari 9 giugno e 2 novembre (3), e nel 1181 un giuramento di cittadinanza (4), sono redatti da un - Otto notarius - che non abbiamo ragione di credere diverso dal primo. Si noti che il trovarlo nel primo semestre del 1180 e poi ancora nel '81 ci lascia ritenere che ci si trovi nel periodo di elezione del notaio del comune a tempo indeterminato o di possibile rielezione.

Ed eccoci ora innanzi ad un fatto molto importante: un *Rufinus notarius sacri palatii* che troviamo per la prima volta a scrivere di proprio pugno un atto dei consoli di Vercelli del 9 maggio 1182 in cui si dichiara «in plena contione, laudante et confirmante populo» che gli uomini di Caresana sono esenti da ogni *curadia*, sot-

---

(1) *Historiae Patriae Monum. Chartarum* I, n. 546.

(2) ibid., 548 e VIGNATI, *Lega Lombarda*, 205-7.

(3) ibid., *Chartarum* II, 1577 e 1579.

(4) ibid. 1590. Così pure il giuramento dei consoli d' Ivrea per S. Urbano e Bollengo (13 dicembre stesso anno) è redatto «iussu vercellensium et yporiensium consulum», da · Otto vercellensis not. - COLOMBO, *Doc. dell'arch. comunale di Vercelli relativi ad Ivrea*, n. 9.

toscrivendosi *scriptor consulum* (1), e che troviamo poi ancora come redattore del documento dei patti stretti pure «in plena concione» l'otto agosto dello stesso anno dal comune di Vercelli con i marchesi di Monferrato (2), ci si presenta il 21 novembre 1185 così sottoscrivendo un giuramento di cittadinanza fatto «in casa communis»: *Ego predictus Rufinus notarius hanc cartam scribi feci et subscripsi* (3), e di fatto, prima della sottoscrizione di Ruffino trovasi: *Ego Ambrosius Ansisus notarius iussu Ruffini Oriolii notarii hanc cartam scripsi.* Ora si noti che questa doppia sottoscrizione trovasi fino all' agosto del 1204 in ben cinquanta dei soli documenti raccolti nei due volumi *Chartarum* des Monumenta Hist. Patriae. L'otto agosto 1188 troviamo la citata sottoscrizione di Ruffino preceduta invece da quella di *Mainfredus Roccus* che scrive egli pure «iussu Rufini Orioli» (4). Così avviene ancora in atti 20 giugno 1193, 4 novembre 1199, 16 luglio 1200, 1 marzo 1209 (5). In una ricognizione di beni del comune 2 febbraio 1192, il notaio che scrive, sempre «iussu Rufini» è invece *Otto* (6); una vendita al comune del 27-8 agosto 1193 è scritta per ordine di Ruffino da un notaio *Iacobus de Dorato* (7); un giuramento di certi privati di stare agli ordini del comune di Vercelli fatto il 5 ottobre 1193 (8) sempre per ordine di Ruffino è scritto da un notaio *Nicolaus*. É notevole in quest'ultimo documento che chi riceve l'ordine dagli autori di redigere l'atto è il notaio che poi trasmette quello di scriverlo all'altro, è cioè, qui, Ruffino che sottoscrive

(1) MANDELLI, *Vercelli nel Medio Evo.* II, p. 221-2, n. 3.

(2) *Hist. Patriae Mon. Chart. I,* 587.

(3) ibid. *Chart. II.* 1615.

(4) ibid. *Chart. I,* 620.

(5) ibid. 667, 728, 730, 790.

(6) ibid. 653.

(7) COLOMBO. Op. cit., 19. Dall'originale. Lo avverto perchè non si voglia supporre una relazione tra il doppio notaio e le copie dei noti registri dell'Archivio vercellese da cui son tolti quasi tutti i documenti dati dai *Mon. Hist. Patriae.* Altri orig. con doppio notaio, ibid. n. 76, 88.

(8) *Hist. Patriae Mon. Chart. II,* 1661.

«hiis omnibus interfui et hanc cartam *iussu supradictorum consulum* scribi feci et subscripsi». Ancora per ordine di Ruffino un *Segnorinus Fullia* notaio scrive il 15 agosto 1197 il documento della libertà concessa dal comune di Vercelli agli uomini di Villanova (1). Pare adunque che si possa determinare questa specie di preminenza del notaio Ruffino per un periodo che corre dal 1185 al 1209.

Tuttavia dal 1192 in avanti assume una posizione identica a quella di Ruffino anche un notaio *Lantelmus* per cui ordine scrivono i notai *Ambrosius Ansisus* (2) e *Paxius Ansisus* (3); pure dal 1192 anche un *Nicolaus* per cui comando scrive il ricordato *Ambrosius Ansisus* (4); dal 1202 in poi un *Guilielmus de Bellino* (scrittore *Bonus Iohannes Bursa*) (5) e un *Benivolius* (scrittore *Ambrogio Ansiso* (6); dal 1206 un *Iohannes Guercius* (scrittore *Henricus de Balzola* (7); dal 1208 un *Nicolaus de Bellino* (scrittore *Ambrogio Ansiso*) (8) ecc. E ciò per limitare l'esame al periodo d'azione di quel Ruffino che trovammo primo in questa posizione di preminenza.

Basti notare che il sistema dura poi sempre per numerosissimi atti del comune di Vercelli, mentre invece pare che i documenti che col comune non hanno a che vedere, quelli tra privati, siano interamente ed esclusi-

---

(1) ibid. *Chart. I.* 711.

(2) ibid. 654, 657-8, 663. 670, 677-9, 682-3, ov' è detto «Ego Ambrosius Ansisus not. iussu Lantelmi not. hanc cartam *ab eo traditam*, scripsi». Così nel n. 726 fatto «jussu Nicolai» e poi spessissimo. — 688, 734-7; COLOMBO, op. cit. 17, 30-2, 69, 71 ecc.

(3) *Hist. Patriae Mon. Chart. I,* 687.

(4) ibid. 726-7 Quest'ultimo fatto a Novara, per Vercelli, dai notai di Vercelli; COLOMBO, op. cit. 13.

(5) *Hist. Patriae Mon. Chart. I,* 739, 763-9; COLOMBO, 46 e 80.

(6) *Hist. Patriae Mon. Chart. I,* 743 e 745.

(7) COLOMBO. op. cit. 56 e 58.

(8) *Hist. Patriae Mon. Chart. I,* 783 (avanti il - Nicolai de Bellino - manca per errore il consueto *iussu*), e 795.

vamente compiuti, in generale, da uno stesso ed unico notaio (1).

Eppure gli statuti di Vercelli che furono raccolti nel 1241 non danno spiegazione, ch' io sappia, di questo fatto speciale.

Sembra che fino avanti nel secolo XIII e tanto più quindi nel periodo iniziale che c' interessa, il notaio che scrive il documento comunale vercellese sia semplicemente un incaricato personale del notaio che lo fa scrivere, il quale, come vedremo poi, ne aveva fatto, dicono i documenti, la *imbreviatura* o la *traditio*, anzitutto perchè l'intervento dei due notai non è considerato, abbiamo detto, *come istituzione* negli statuti, poi perchè i documenti ci indicano che il notaio impiegato del comune non è colui che di fatto scrive, ma solo quello che dà l'ordine di scrivere. Se noi infatti seguiamo per un momento a ritroso la via di sviluppo delle istituzioni che ebbero l' ufficio di redigere gli atti del comune (2), vedremo che per esempio nell'atto di transazione tra Vercelli e Novara intorno a Biandrate del 30 marzo 1259 (3) son ricordati «instrumentis sive cartis factis vel scriptis

---

(1) MANDELLI, op. cit. p. 24, doc. del 1187. *Hist. Patriae Mon. Chart. II*, 1725 del 1205, 1744 del 1212, 1768 del 1219, 1984-5 del 1282, 2001 del 1299, ecc.

(2) Ricordo, solo per determinare i rapporti gerarchici tra i due notai quali erano in un periodo avanzatissimo, ma che forse non rappresentano che il pieno sviluppo di un concetto sorto già nel periodo delle origini, che nel documento di sottomissione ad Azzone Visconti del 26 settembre 1335 (Appendice VI agli statuti di Vercelli, *Hist. Patriae Mon. Legum* II, col. 1499-1506) le sottoscrizioni notarili sono: Ia «Ego Bartholomeus de Bazolis notarius vercellensis predictum instrumentum traditum per Bartholomeum de Alice notarium infrascriptum, de mandato ipsius scripsi et me subscripsi». IIa «Ego Bartholomeus de Alice notarius *cancellarius communis Vercellarum* predictis omnibus interfui, hanc cartam .. tradidi, scribi feci et me subscripsi». Ho citato questo documento perchè nelle sottoscrizioni è più esplicito, ma il secondo firmatario è già il *cancellarius communis* per es. nel 1319 maggio 25 (MANDELLI, op. cit., p. 346-7 in nota) dove evidentemente fu posta per errore la virgola tra *scribi* e *feci* nella sottoscrizione.

(3) *Hist. Patriae Mon Chart. II*, 1940.

per Bartholomeum de Actione notarium vercellensem iussu Anrici de Rainerio *notarii communis Vercellarum*, et subscriptis per ipsum Anricum de Rainerio qui ipsa instrumenta tradavit et abreviavit sub incarnatione anni currentis 1259». Questo documento, se è chiarissimo, è forse troppo lontano dal periodo delle origini che andiamo ora studiando, ma servirà tuttavia ad appoggiare i seguenti. In un atto del 20 aprile 1212 che avremo subito occasione di rivedere è scritto che «congregatis hominibus Vercellarum de credentia ad sonum campane congregata... cum quesitum fuisset voce alta per me Lantelmum notarium si quis contradicebat his que inferius statuta sunt..» il podestà di Vercelli concesse a quello di Trino ecc. ecc. Ma questo notaio Lantelmus è precisamente quello che secondo una delle redazioni a noi pervenute del documento «hanc cartam scribi feci[t] et subscripsi[t]», mentre invece chi aveva per suo comando scritto materialmente il documento era stato il notaio Ambrosius Ansisus. Ora, vedremo a suo tempo nello studio degli statuti che quella domanda e la conseguente lettura dei capitoli di concessione fatta dal notaio davanti al Consiglio riunito, prima che il podestà dia di fatto in nome del comune la concessione stessa, risponde alla procedura consueta che imponeva tale formalità al *notaio del comune*. Tale quindi era Lantelmo. Ancora: quel Rufinus notaio che abbiam trovato primo a seguire questo sistema di far scrivere ad altri gli atti di cui egli era stato rogato, era senza dubbio *scriba de Vercellis* nel 1200 (1) quando pure per esempio incaricava di scrivere un certo atto 16 luglio il notaio Mainfredo Rocco (2).

A me pare che, avendo noi già d'altro lato accertata la presenza di notai impiegati del comune fino dal 1170, si possa da tutto questo senza eccessiva audacia inferire quello che d'altra parte è per sè stesso più che proba-

---

(1) Mediazione con Alessandria 15 Ott. 1200, *Cod. Malabayla*, 998.

(2) *Hist. Patriae Mon. Chart.* I, 730.

bile: che cioé solo il notaio che avendone accolto l' incarico dalla parte è giuridicamente il vero notaio rogatore dell'atto sia, fin dai primi momenti in cui entrò la consuetudine di affidare ad altri la redazione materiale dell'atto stesso, colui al quale lo stato ha delegato come funzione ufficiale, come impiego, la estensione degli atti propri. Invece, data anche la varietà dei notai scrittori materiali dei documenti imbreviati, *traditi*, sottoscritti da uno stesso notaio ufficiale, possiamo supporre che essi non siano, come dicemmo, se non incaricati occasionali, e che, intendo nel periodo iniziale, non sia necessario debbano rivestire carattere di impiegati dello stato.

Il documento testè ricordato delle concessioni a Trino fatte dai Vercellesi il 20 aprile 1212, pervenutoci fortunatemente secondo due redazioni, sembra dirci di più. Fu pubblicato dapprima dall' Irico (1), poi da Costanzo Gazzera (2), ambedue traendolo dall'Archivio di Vercelli, ma questi dalla raccolta Biscioni, quegli evidentemente da altro esemplare. Nella redazione Biscioni Ambrogio Ansiso scrive e Lantelmo fa scrivere e sottoscrive; la redazione riportata dall' Irico è invece scritta senz'altro dal notaio Lantelmo stesso: «Ego Lantelmus notarius his omnibus interfui et inde plures cartas unius tenoris scripsi». A mio vedere si può dedurne che come il notaio del comune stendeva personalmente la imbreviatura o faceva la *traditio* dell' atto (3), così a volte se

---

(1) *Rerum patriae*, p. 66-8.

(2) *Hist. Patriae Mon. Chart. I*, 808.

(3) Veramente non trovo accenno alla redazione dell' imbreviatura avanti il citato esempio del 1259. Ma forse tale redazione non si doveva scompagnare dalla *traditio* di cui veramente più non si capiva il significato originale. Vedasi lo statuto bresciano riportato alla nota 2 della pag. 68, dove nella frase «imbreviavi *seu* tradidi» non è più possibile, per l'età troppo avanzata, dare al *seu* l'antico significato di *et;* d' altronde tutto lo statuto suppone sempre la redazione della imbreviatura da parte del primo notaio: non mi parrebbe troppo audace inferirne che oramai il notaio intendesse il *tredere* se non proprio per *imbreviare* almeno per qualcosa di non scompagnabile dall' *imbreviare* stesso.

non sempre (1) redigeva uno probabilmente il primo, degli originali del documento definitivo incaricando altri della redazione degli altri che egli poi sottoscriveva.

È anche importante ricordare che, indipendentemente dal silenzio degli statuti, questa particolarità vercellese dei due notai intervenienti così frequentemente nella redazione dell'atto comunale (2), quantunque dati precisamente solo dal 1185, non è una vera e propria istituzione cancelleresca sanzionata da norme fisse, ma una consuetudine più o meno costante e priva di ogni carattere di obbligatorietà. Così si giustificano gli esempi tutt'altro che rari redatti da un solo notaio, troppi perchè possiamo supporre d'aver sempre a che fare col primo originale redatto dal notaio del comune (3).

Tutto questo era necessario notare anche per la de-

(1) Appare anche molto chiaramente nella indicazione delle fonti del doc. n. 76, del 20 o 21 giugno 1215, in COLOMBO, op. c t.

(2) Intendiamoci bene: mi sembra particolarità vercellese *il fatto del dappio notaio in moltissimi documenti comunali a datare dal 1185*. non la presenza del doppio notaio in sè, che proprio nella forma di un notaio che fa la *traditio*, da' a scrivere, e sottoscrive, e di un altro che scrive, si trova molto prima e in vari luoghi negli atti privati, ma che tuttavia è più frequente e più antica che altrove nei territori di Pavia, Milano, Novara, Vercelli, ecc. più rara nella Lombardia orientale, nel Veneto, nella Romagna: il sistema si propagò poi forse dal nucleo iniziale che ho indicato, anche ad altri luoghi: vedasi per es. questa disposizione degli statuti di Brescia (*Hist. Pat. Mon. Legum II*, col. 1584 [257]: - Molti notai per ragioni varie imbreviano i contratti e poi non li riducono in pubblica forma Sia quindi lecito commettere la «reductio in publicam formam» ad altro notaio, ma il notaio a cui è fatta la «commissio», apponga il suo segno e scriva: «Ego talis not. ex commissione mihi a tali not. facta prescriptum instrumentum secundum tenorem imbreviature per eum i de scripte publicavi et scripsi», e l'altro ponga il suo segno e scriva «Ego talis not. prescriptum instrumentum rogatus imbreviavi seu tradidi, et suprascripto not. publicandum comisi et me subscripsi». — Ma è argomento che vuol'essere studiato a sé.

(3) *Hist. Patriae Mon. Chart.* I, doc. 713 del 1197, 757 del 1204, 784 del 1208, ecc; COLOMBO, doc. 14, 15, 20, 29 ecc.; e poi i vari atti consigliari che diventano aggiunte allo statuto, scritti da *Guillelmus Coparius not. com. Vercellensis*, negli *Statuti di Vercelli, H. P. M. Leg. Mun.* II, per es. a p. 1099-1102.

terminazione di quel secondo momento in cui i notai ufficiali non duravano ancora in carica per i soli e consueti periodi semestrali o annuali, momento che per Vercelli dovrà quindi studiarsi sui nomi dei notai che, senza scriverlo, fanno dell'atto l'imbreviatura o la *traditio*. Ora, soprattutto i numerosissimi documenti Vercellesi che dalla grande raccolta Biscioni dell'archivio di quella città trassero Costanzo Gazzera e Amedeo Peyron per i due volumi *Chartarum* dei *Mon. Hist. Patriae*, sembrano indicare che quel periodo di durata in carica a tempo indeterminato non sia continuato a Vercelli molto più in là dei primi decenni del secolo XIII. Se anche poi per i notai che fanno la imbreviatura o la *traditio* degli atti comunali appaiono frequentemente gli stessi nomi, essi ci si presentano ad intervalli che possono lasciar supporre l'obbligatorietà di quei periodi di «vacatio ab officio» che a noi sono già noti.

— Attribuisco solo alla mancanza in cui mi trovo di documenti comunali il tardo apparire di un notaio impiegato del comune di Novara (1).

Milano. Landolfo juniore scrive di sè stesso, riferendosi al 1136, ch'egli era allora «lector, scriba, puerorum eruditor, publicorum officiorum et beneficiorum particeps, et *consulum epistolarum dictator*» (2). Si può credere senza timori, data l'importanza del comune, che questa funzione, espressa anche con un termine che almeno più tardi ci apparirà specifico-*dictator*-, potesse già dar luogo per sè ad un ufficio vero e proprio.

Ma al fortunato accenno del cronista non rispondono con troppa larghezza le notizie che ci fornisce il materiale documentario noto. Un cultore di cose milanesi osservando che per lo studio della costituzione dei comuni non abbiamo «altro fonte sicuro... se non quell' ingente

(1) Bianchetti, *Ossola inferiore*, II, doc. 38; vendita al comune 19 agosto 1218. *Ego Roglerius de Gatto not... et scriba communis Novarie.*

(2) *Monumenta Germaniae Historica*, XX, p. 30. Ha richiamato la mia attenzione su questo passo il prof. Vittani dell'Arch. di Stato di Milano.

mole diplomatica che pel seeolo XII può attestarci indirettamente l'azione politica, giudiziaria, amministrativa del consolato e del comune» avvertiva, appunto per Milano, che almeno fino al 1216 (anno a cui si spinge il suo studio) «gli atti d' indole politico-amministrativa non sono molti, e videro quasi tutti la luce mercè il Muratori, il Giulini, il Vignati» (1). Parecchie invece sono le sentenze consolari, ma abbiamo pur visto che esse non possono darci, salve le indicazioni espresse, perfetto affidamento sulla qualità di impiegato del comune nel notaio che le redige.

Ad ogni modo, dopo l'accennato passo di Landolfo, la prima esplicita menzione di un notaio del comune è solo del 1183: in un documento 10 febbraio 1213 pubblicato dal Berlan (2), si vuol sapere se un notaio, presente, fece l' imbreviatura d' una sentenza appunto del l' anno 1183 (3), se la scrisse di sua mano, «et si quando eam scripsit erat *scriba et officialis consulum iusticie Mediolani* pro facendis sententiis, et aliis publicis scripturis, et si eam, propter offitium quod tunc habebat, fecit et scripsit». Il notaio, *Ugo de Castenianega*, risponde di si. Ora, questo notaio già il 27 febbraio 1182 aveva scritta un'altra sentenza dei consoli in favore della badessa del Monastero Maggiore, sottoscrivendosi tuttavia semplicemente «Ego Ugo qui dicor de Castegnianega sacri palatii notarius scripsi» (4). E così sottoscrisse poi numerose sentenze consolari, almeno fino all' anno

---

(1) E. Riboldi, *Le sentenze dei consoli di Milano nel sec. XII.* Arch. Stor. Lomb. 1905. p. 250-1.

(2) *Le due edizioni del Liber consuetudinum Mediolani*, p. 178.

(3) 13 dicembre. Arch. di Stato di Milano, Monastero Maggiore; ricordata dal Riboldi op. cit. in un - Repertorio - ch'egli dà di sentenze, al N. 50.

(4) Arch. di Stato di Milano, Monast. Maggiore (non S. Ambrogio, come scrive il Riboldi, op. cit. N. 49.

1207 (1), aggiungendo dal 1887 in poi la qualità di «judex ac missus d. Federici imperatoris». Non come notaio redattore, ma come presente, lo troviamo invece già in altre sentenze consolari, una del 10 gennaio 1173 (2) e un'altra del 31 dicembre 1179 (3).

Queste, ed altre sentenze parecchie già fino dal 1170 (4) sono invece redatte da un - *Rogerius Bonafides* iudex ac missus d. secundi Chunradi regis -.

Per il decennio 1160-70 non trovo modo di fermarmi su un nome: un *Petrus Bellus de Beccaria* redige «precepto consulum» una loro sentenza il 21 maggio 1170 (5); un *Petracius qui dicor de S. Calocero* scrive la «Lex acta et constituta in civitate Mediolani a consulibus eiusdem civitatis inter dominos et colonos» il 20 settembre pure del 1170 (6). Ma è lecito pensare che negli anni precedenti, anche a parte quelli della distruzione della città, le terribili condizioni di essa giustifichino la irregolarità se non il pieno sfacelo degli ordinamenti normali di governo. Nel periodo antecedente invece - Rogerius judex ac missus d. secundi Chunradi regis - redige il 6 agosto 1159 una vendita fatta dai consoli a Giovanni prete di S. Maria (7), il 2 ottobre 1156 un privilegio concesso

(1) RIBOLDI, N. 99. A parte una del 13 dicembre 1184 ricordata dal GIULINI, *Memorie di Milano*, IV, p. 5-6, che il Riboldi non trovò, ed è tra le pergamene del monast. di S. Ambrogio, le altre sono da lui indicate con cenno sommario del contenuto, ma senza nome del notaio nel citato - Repertorio -. Di quelle che ivi figurano inedite mi comunicò gentilmente la sottoscrizione notarile il prof. Vittani.

(2) *Hist. Patriae Mon.*, PORRO. *Liber Consuetudinum Mediolani*, col. 877.

(3) ibid., col. 925-6.

(4) VIGNATI, *Lega lombarda*, 205-7, già citato per Vercelli; RIBOLDI, 32; e vedi per il 1172 il N. 33. (PURICELLI, *Ambrosianae Bas.* ecc. N. 523), per il 1173 i N. 34-36, per il 1175 il 40, per il 1177 il 42, per il 1179 il 45 e il 46 che è il già citato doc. edito dal Porro.

(5) RIBOLDI, 31.

(6) VIGNATI, *Cod. dipl. Laudense*, II, N. 51.

(7) GIULINI, VII, 124-5; SIMONSFELD, *Urkunden Friedrich Rotbarts in Italien*, in Sitzungsberichte d. Kgl. Bayer. Akademie d. Wissenschaften, 1910, p. 745-4. Notevole che una sentenza consolare del 13 maggio stesso anno che trovasi tra le pergamene del Monast. Maggiore (RIBOLDI, 29) ed è redatta da un *Ugo de Curtesela*, è falsa.

pure dai consoli al preposto di S Giorgio (1), e il 6 e 19 ottobre due sentenze consolari (2). Prima, - *Dominicus* judex ac missus d. regis - redige sentenze consolari del 18 settembre e 19 dicembre 1150, 4 maggio e 3 settembre 1151, e 14 aprile 1153 (3).

Ha per noi importanza grande quel giudice *Anselmo* che dal 1138 al 1150 redige quasi tutte le sentenze emanate dai consoli del comune (4), quello stesso di cui, a proposito di una sentenza 11 luglio 1143 (5), Girolamo Biscaro notò «che scrisse due esemplari quale cancelliere dei consoli» (6). L' illustre erudito mi comunica ch' egli attribuì al giudice Anselmo la qualifica di cancelliere per la ragione che lo trovò redattore costante degli atti consolari, senza voler determinare espressamente che egli, coprendo di fatto un ufficio del comune, portasse quello od altro titolo; ma certo egli disse benissimo nella sostanza, perchè appunto la presenza costante di Anselmo non lascia dubbio ch' egli coprisse un ufficio la cui esistenza è resa probabilissima anteriormente dal ricordo di un ufficio analogo, ed è provata poi da menzioni espresse. E noi saremmo così ritornati agli anni in cui Landolfo fu «consulum epistolarum dictator».

Per il periodo antico abbiamo tuttavia, come dissi, troppe più sentenze consolari che atti di altra natura, e ci è quind difficile riscontrare quella molteplicità di notai che l'azione di magistrati diversi potrebbe facil-

(1) Giulini, VII, 122.

(2) Vignati, *Cod. dipl. Laudense*, N. 165 e 166.

(3) Riboldi, N. 16-19 e 22.

(4) Riboldi, Numeri S. 4, 6, 9, 11, 13-15. Le sentenze accennate ai Num. 8 (1145) e 12 1148 sono invece redatte da *Musso not. s. p.* È difficile identificare col nostro un *Anselmus iudex ac missus d. quarti Enrici imp.* che scrive una sentenza dell'Arcivescovo di Milano 4 luglio 1117 (Giulini, VII, 82-3; Vignati, I, 68) presenti i consoli che, è detto, «hanc sententiam fieri rogaverunt», «in arengo publico», e dove di fatto una parte della quistione è giudicata da loro.

(5) Puricelli, *Ambrosianae Bas.* N. 390. Ne esistono due esemplari autografi nell'Arch. di Stato di Milano Diplomatico, S. Ambrogio.

(6) *Note e doc. S. Ambrosiani*, Arch. Stor. Lomb. 1904, p. 382, n. 6.

mente mostrarci ; ma a parte il fatto che sarebbe assurdo pensare che quando nel 1183 Ugo de Castanianega era notaio dei consoli di giustizia, le altre magistrature, almeno le maggiori, non avessero contemporaneamente notai propri, io vedo quasi inclusa una menzione della molteplicità dei notai funzionari dello stato già nella troppo precisa specificazione dell' officio di Landolfo, dato che a scriver lettere non potevan limitarsi le mansioni dei consoli. La carica forse superiore coperta nel 1136 dal cronista era senza dubbio accompagnata, per altre funzioni dello stato, da altre che non richiedevano doti altrettanto considerate di intelletto e di stile, come a Genova si accompagnavano, già dal 1122, al cancelliere gli scribi del comune. Indicare quindi, come potrei, i nomi di vari notai per l'ultimo decennio del secolo, mi parrebbe, per un comune come Milano, cosa priva di significato.

Anche rispetto alla durata delle cariche e alla rieleggibilità immediata, non è possibile fissare un termine che si avvicini con qualche probabilità a quello iniziale, se non supponendo che potesse valere anche per i notai del comune il concetto della durata annua degli uffici la cui inosservanza parve strana al Giulini, per esempio per i consoli di giustizia, già negli ultimi anni del secolo XII (1).

Como. Una sentenza consolare del 29 gennaio 1114 è così sottoscritta : «Ego Anselmus s. p. notarius et causidicus... sciens et videns, supradicte rei geste hanc noticiam scripsi, *et inter prefatos consules constitutus* predictam sententiam laudavi» (2). Ora tra i consoli effettivamente nominati nel corpo del documento, questo Anselmo non figura, così che egli fu forse *constitutus* soltanto (anche per la sua qualità di causidico) *laudator* della sentenza. Nel dubbio, io non ho creduto di poter includere questo documento tra quelli che ho portati come

(1) Op. cit., IV, 97.

(2) Rovelli, *Storia di Como*, II, doc. IV ; *Hist. Patriae Mon., Legum* II, col. 379-80.

prove della non esistenza di uno speciale scriba dei consoli nel periodo più antico, perchè se è difficile che la stessa persona possa avere ufficialmente la carica di console ed insieme quella di scrivano dei consoli, non può escludersi invece che una stessa persona potesse essere loro scriba e insieme, come persona dotta di leggi, loro consigliere (1).

Un lungo periodo ci divide poi dai seguenti atti comunali comaschi: una concordia stipulata tra i consoli di Como e quelli di Mandello il 2 giugno 1167 (2) e una sentenza consolare del 19 giugno 1170 (3), sono *tradite* dallo stesso *Guido* notaio del sacro palazzo che scrive di fatto la prima e incarica un altro di scriver la seconda. Ma solo il 6 giugno 1195 (4) un *Guido*, giudice, non so se diverso dal primo, si sottoscrive *scriba consulum Cumi*; egli stesso, senza questo attributo cinque anni prima, il 13 aprile 1190, scriveva «rogatu et iussu» di un console di giustizia di Como una sua sentenza (5).

Lodi. Un *Guidottus d. Frederici imperatoris not. scriptor comunis Laude*, il 5 agosto 1192 redige il documento di cessione del castello di Mombrione ai lodigiani (6), e il 17 dicembre dello stesso anno stende il verbale di presentazione ad essi di una lettera imperiale (7). Io tut-

---

(1) È questa anzi probabilmente una forma analoga a quella che troviamo per es. più tardi a Soncino, dove una sentenza dei consoli 27 luglio 1170 (Lupo, *Cod. dipl. Bergomense*, II, col 1265. e Galantino, *Storia di Soncino*, III, doc. 9) è scritta - rogatu consulum potestatum - (sù questo appellativo, per cui sarebbe arbitrale la facoltà loro delegata di giudicare, cfr. A. Mazzi, *I milites iusticie del com. di Bergamo*, in Arch. Stor. Lomb. XXXV, 1908, p. 109, anche riguardo appunto a questo doc.) da un notaio Barisalt che dei consoli era «consiliarius et assessor in hac lite».

(2) Rovelli, II, doc. 10.

(3) *Hist. Patriae Mon. Legum* II, col. 380-1.

(4) Robolotti, *Repertorio dipl. Cremonese*, p. 175-6, Enrico imp investe i consoli di Cremona e Crema dell'isola Fulcheria. L'atto è proprio scritto da Guido.

(5) Santo Monti, *Carte di S. Fedele di Como* (Società storica comense, Raccolta storica, vol. VI), doc. 42.

(6) Vignati, *Codice dipl. Laudense*. II, doc. 169.

(7) id. id. id. 172.

tavia credo che con tutta probabilità il *Guidottus Malberti* che nel giugno 1173 ricevette «ex parte comunis Laude» certe deposizioni testimoniali in una questione tra Lodi e Piacenza, mentre - Arzago de Placentia - le riceveva per il suo comune, e le scrisse «iussu potestatis» (1), possa ritenersi notaio del comune di Lodi, come già forse un altro *Guidottus not. ac d. Frederici imperatoris index ordinarius* (questo attributo di giudice crea difficoltà per l'identificazione di questo Guidotto con alcuno dei precedenti) redattore per Lodi di tutti i documenti della lega nel 1167-8 (2). Nel frattempo, una notevole varietà di notai redattori de' pochi documenti pubblici di questo periodo non ci permette di fermarci con serietà su un nome.

Dopo la menzione espressa del 1192 un «*Bernardus de Armagnis* filius qd. Petri publicus imp. auct. not. laudensis, et *deputatus ad cameram novam armarii communis civitatis nove Laude*» si sottoscrive ad una donazione del 1204 alla chiesa di S. Martino de Tresseni, e ne registra il documeuto «in libro predicte camere» (3); il fatto dimostrerebbe uno stadio avanzatissimo dell'Istituto che andiamo studiando, nè parrebbe che il momento della registrazione potesse di troppo allontanarsi da quello della redazione dell'atto, se alla sottoscrizione di Bernardo segue quella di un «Malvasius de Chasolis not. palatinus civitatis Laude» che dichiara «ad suprascriptum instrumentum oblationis et donationis consensum meum prestavi». Si noti tuttavia che il documento è preso da un manoscritto recente.

La lunga durata in carica o la rieleggibilità sono ancora possibili almeno dal 1205 al 1207, anni in cui tutti i documenti comunali riportati nel Codice diplomatico Laudense del Vignati sono redatti da un notaio *Albertus Longus*, lo stesso che scriveva già un altro importante documento del comune nel 1198 (4).

(1) VIGNATI, *Cod. dipl. Laudense*. II, doc. 61.
(2) id. 24, 37, e *Lega Lombarda*, p. 161.
(3) id. *Cod. dipl Laudense*, II, 219.
(4) id. id. 210.

Bergamo. I primi documenti comunali conosciuti sono due donazioni fatte al monastero di Astino dai consoli nel gennaio 1117 (1), redatte ambedue da un notaio Lanfranco. Si salta poi subito a quell'atto del 1144 che scritto da uno dei consoli abbiamo assunto tra gli esempi della non esistenza di notai impiegati del comune in quel periodo.

A cominciare invece dal 1160 ci si presenta costantemente e, per i documenti comunali a me noti, esclusivamente, fino al 1175, un *Iohannes d. Frederici imperatoris not.* come redattore, così di sentenze consolari (febbraio 1160 (2). dicembre 1162 (3), 9 novembre 1165 (4)), come di atti pure dei consoli ma d' altra natura, quali un' investitura a un Pietro prete della chiesa di S. Maria Maddalena d'alcune terre di proprietà del comune 8 ottobre 1167 (5), e l'atto 1 febbraio 1171 di costituzione del borgo di Romano (6), nonchè d' una conferma di sentenza consolare data dal podestà nel gennaio 1175 (7).

É adunque notevole che questo Iohannes rediga atti comunali per ben quindici anni, ma la lamentata povertà di documenti (8) ci impedisce poi per un certo tempo di fermarci su un nome (9), fino a quando non

(1) Lupo, *Cod. dip. Bergomense*, II, col. 891 e 897; e v. Mazzi, *Studi bergomensi*, p. 17 e seg., 51 e seg.

(2) Lupo, II, col. 1171.

(3) id. id. 1197.

(4) id. id. 1219. E potrebbe probabilmente aggiungersi la sentenza emanata da un giudice «per parabolam consulum Bergomensium» l' 8 agosto 1168 (ibid. col. 1253) se non dovesse far nascere qualche dubbio l' appellativo attribuitosi dal notaio redattore che è pure un Giovanni di *not. sacri palatii*, avendo invece il nostro e prima e poi usato quello di *Friderici imp. not.*

(5) Lupo, II, col. 1231.

(6) » 1267.

(7) 1287.

(8) Capasso, *Il Pergaminus e la prima età comunale a Bergamo*, in Arch. Stor. Lomb. XXXIII, 1906, p. 278-9.

(9) È evidente errore di stampa il 1186 per 1286 assegnato ad un atto che ricorda i «notarii militum justitie Pergami» in *I milites justitie del Com. di Bergamo*, di A. Mazzi, in Arch. Stor. Lomb. XXXV, 1908, p. 124.

incontreremo quel *Iohannes Valcosii* che nelle questioni del 1198 con Brescia per Volpino e i Martinengo è il notaio che redige atti del comune di Bergamo (1), e l'esemplare che dovrà servire per Bergamo di vari altri (2), così come un notaio bresciano redige quello che dovrà servire per Brescia.

Anche qui cercheremmo invano per troppo tempo menzione espressa d'un notaio del comune, ma non possiamo dubitare che tale qualità rivestisse già quel Iohannes Valcosii, che oltre i ricordati documenti del 1198, ancora il 17 giugno e il 17 luglio dell'anno seguente scriveva «in palacio communis» due atti riguardanti la guerra coi Milanesi e i Bresciani (3).

Brescia. Se si volesse trovare una designazione espressa ed indubbia di notaio impiegato del comune, bisognerebbe, mi pare, arrivar fino al documento 5 novembre 1217, scritto, «verbo d. Lotherenghi de Martinengo communis Brixie potestatis da *Arrivabenus Giroldi not. et scriba communis Brixie*» e sottoscritto da *Iohannes Arigacii* pure *tunc scriba communis* (4). Perchè mi

(1) *Liber Poteris Comm. Brixie* (Hist. Patriae Mon. XIX) doc. 32-3, 39-40.
(2) id. doc. 14 e 15.

(3) Odorici, *Storie Bresciane*, VI, p. 98, doc. CCVII, e 101 doc. CCIX, erroneamente assegnato al 16 luglio, nel qual giorno può rilevarsi da questo doc. che lo stesso not. aveva redatto altro strumento sulla stessa questione.

(4) *Liber Poteris Comm. Brixie* (Hist. Patriae Mon. XIX) doc. n. XIII. Vane riuscirono le ricerche gentilmente fatte praticare dalla Sopraintendenza dell'Arch. di Stato di Milano, negli Atti colà conservati dei fondi religiosi bresciani, fino al 1217. Non tengo conto di una disposizione statutaria a cui sarebbe stata fatta un'aggiunta nel 1200 (*Statuti di Brescia*, *Hist. Patriae Mon. Legum* II, col. 1584 [263]) che parla di notai eletti per ogni quartiere; perchè non credo alla data 1200, che quantunque trovisi nel ms. originale da cui l'Odorici trasse la sua stampa, dev'essere erronea. Vedansi le analogie formali di questo statuto col precedente, che ricorda fatti inconciliabili con quella data, e vedasi pure se quei notai non sian quelli nominati nelle disposizioni di cui alla col. 153-4 e 156, pure non riferibili a data così antica. Del resto, il Valentini, *Statuti di Brescia* (Nuovo Arch. Veneto 1898) in varie occasioni di accennare alle più antiche disposizioni di questi statuti (v. per es. a p. 8 e 31) non accenna mai a questa del 1200. Ha poi carattere cronologicamente imprecisato la sua osservazione che «gli ordini o lettere... dei consoli... [eran] registrate da appositi notai deputati a tale ufficio» ibid. p. 20.

pare molto strana, ed è certo insolita, la designazione di *notarius generalis* data ad un *Ambrosius Viltoni* incaricato di redigere pubblico strumento della decisione presa l'undici luglio 1193 dal comune di Brescia di ricostruire il castello degli Orzi. L'Odorici avverte che quest'atto fu pubblicato parzialmente dal Codagli «Storia Orceana», e che egli ce ne dà la chiusa, ommessa dal primo editore, quale «risulta dagli statuti municipali e dal Liber Poteris» (1). Io non la trovai, a dire il vero, nè negli uni nè nell'altro, bensì «il documento trovasi in una delle varie raccolte Odoriciane titolate - Codice diplomatico bresciano - e precisamente nel cod. 131 del fondo Odorici nell'Archivio Comuuale di Brescia. È in copia semplice, cartacea, del sec. XVI» (2). Questi ultimi particolari possono far nascere qualche dubbio, tanto più se si pensa che il documento fu edito poi ancora dal Galantino (3) togliendolo dai «Monumenta Soncini» conservati in un archivio privato del paese (4), e che in questa edizione l'aggettivo *generalis* manca affatto.

Ma se in difetto di indicazioni espresse seguiremo il nostro metodo consueto, vedremo che tutti i documenti che ci son dati dal Liber Poteris riferentisi alle già viste questioni con Bergamo per il castello di Volpino e per i Martinengo (5), sono scritti da un notaio *Dechosalvus* che v'interviene con - Iohannes Valcosius pergamensis notarius - a noi già noto ; ora, poichè (ripetendo per Dechosalvus quanto notammo per Iohannes Valcosius) è detto espressamente in uno di quei documenti (6) che dell'atto «debeat quodlibet comune cuiu-

(1) *Storie Bresciane*, VI, p. 77, n. 1.

(2) Comunicazione fattami dalla On. Direzione del R. Archivio di Stato di Brescia.

(3) *Storia di Soncino*, III, doc. 12.

(4) Archivio Gussalli, a norma di una nota a p. 6 del vol. I dell'opera del Galantino. Un superstite della famiglia mi scrive ritenere che non ne esista più nulla.

(5) Doc. N. XIV e XV, dell' 11 e 12 agosto, N. XVIII-XXI del 19-21 agosto.

(6) Doc. XIV.

sque ipsarum civitatum (Brescia e Bergamo) rogare instrumentum», e poichè Dechosalvus e Walcosio «quisque... de omnibus suprascriptis pluria instrumenta conficere uno tenore rogatus fuit», vuol dire che Decosalvo è il notaio incaricato dal comune di Brescia di redigere di questi atti l' originale che dovrà restare a Brescia, sian pur fatti, com' è uno di essi (1) nel consiglio di credenza di Bergamo. A quest' atto eran pure presenti i consoli di Brescia che il notaio aveva dunque accompagnati, e l'analogia con altri fatti simili che notammo e noteremo ci vieta di pensare che non lo facesse con veste di ufficiale del comune Del resto lo stesso Decosalvus «una cum Iohanne Ardemanni not.» scrive alcune delle varie cartule redatte «in uno tenore» di un' investitura concessa dal podestà di Brescia, in pubblica concione, ai consoli di Castenedolo, il 28 ottobre 1196 (2).

Quello stesso decreto di ricostruzione del castello degli Orzi di cui era stato rogato l' 11 luglio 1193 il notaio Ambrogio Vittoni, fu scritto poi veramente da un *Petrus Brognolus* a d. Henrico rege et imperatore iudex ordinarius factus, - anch'egli «rogatus a consulibus communis Brixie», ma che scrisse, secondo il testo del Galantino, solo «die sabbati VII intrante setembre, in laubia lignorum comunis civitatis Brixie». Ancora Petrus Brognolus redige il 23 giugno 1192 nel palazzo del comune un atto d'autorizzazione al console Wilielmo e ad altri di recarsi presso l' imperatore per la conclusione di certi patti, scrivendo «parabola iamdicti domini Wilielmi» (3).

Molto prima, un «*Albertus de Capriolo* vocatus» che non si chiama notaio, ma «cui licet publica conficere in-

(1) Doc. XV.

(2) *Lib. poteris*, doc. CCXXIV.

(3) *Lib. Poteris*, doc. XXXVI. La discussione del VALENTINI e degli editori del *Lib. Poteris* su questa data, che vorrebbero portare al 1193, mi pare non regga. Il - die martis - e l'indizione decima non vanno che col 1192, e d' altronde il testo del documento imperiale in quest'atto riportato non è che lo schema giá pronto di quello che, dopo la discussione coi messi di Brescia, fu rilasciato dall' imperatore il 27 luglio dello stesso anno.

strumenta» (1), scrive atti regolanti rapporti del comune di Casaloldo con quello di Brescia il 19 ottobre 1179 e il 13 gennaio 1180 (2), e poi ancora il 16 marzo 1180, questa volta «in publica contione» e «rogatus a consulibus» (3).

Della «designatio nec non et mensuratio» del Mercato nuovo, del 22 febbraio 1173 (4) fece per ordine dei consoli pubblico strumento un notaio *Albertus de Bagnolo* che non è forse diverso dall'Alberto che il 4 dicembre 1170 scriveva un atto d' investitura dei consoli ad Adegerio de Boxardo di certo feudo in Pontevico (5).

Molto importante è un fatto notato dal Mazzi in una preziosa appendice alle sue - Note suburbane - sui «Mille homines Pergami» del 1156, in cui pubblicò l'atto di giuramento fatto da essi uomini della pace con Brescia che parve inedito agli editori del Liber Poteris (6). L'erudito direttore della biblioteca Comunale di Bergamo notò infatti che a ratificar la pace «furono spediti a Bergamo magister Malapars e presbiter Syrus col loro notaio, delegati a raccogliere gli speciali giuramenti» (7) ecc. Questi giuramenti, e tutti gli atti riguardanti la questione tra le due città quali ci sono conservati dal Liber Poteris, dal marzo a tutto aprile 1156 (8) sono redatti da un *Conradus notarius d. Imperatoris Friderici* che ci attesta d'aver scritto «rogatu genitoris mei *Guidonis Bracii* qui interfuit».

---

(1) Un riscontro importante a questo fatto trovasi a Brescia stessa, in un documento 26 febbraio 1184 dato dall'Odorici VI, p. 501, quantunque, al suo solito, incompiutamente: «Ego Lanfrancus, cui licet publica instrumenta etc. ».

(2) Ambedue nel *Lib. Poteris*, doc. VIII.

(3) *Lib. Poteris*, doc. IX.

(4) » CXXV.

(5) » CLIX.

(6) Doc. XXVIII bis. Tutto il fatto e i documenti che lo riguardano sono ampiamente illustrati dal Mazzi stesso nelle ultime pagine de' suoi *Studi bergomensi*.

(7) P. 285.

(8) Doc. dal XXII al XXVIII bis, tranne il XXVI. In parte eran già editi a col. 1139-49 del *Cod. dipl. Bergomense* del Lupo.

Era adunque Guido Braccio il notaio che accompagnava i delegati bresciani a Bergamo: quantunque in epoca abbastanza remota, siamo qui innanzi all' uso già adottato di sistemi che indicano in genere un certo sviluppo degli istituti che ci interessano (1).

CREMONA. Quando ancora non esisteva un governo consolare stabile (tardi sorto a Cremona) il comune compieva pure atti come persona giuridica concedendo nel giugno del 1118 un' investitura ai militi di Soncino (2), e il primo agosto 1120 «presencia tocius aringhi», con atto ben noto nella storia generale delle origini del comune, ancora investendo un - magister Villanus - d'una terra (3), a mezzo di delegati che gli eruditi ricordano sempre come rappresentanti del popolo nominati solo per un incarico determinato e momentaneo. Ora, l' un atto e l'altro sono redatti dallo stesso *Enricus notarius s. p.* che nessuno vorrà certamente pensare rivestito di un impiego fisso in un governo privo ancora di rappresentanti stabili.

Non ostante la presenza e il consenso dei consoli, il notaio Iovisalta che redige un' investitura fatta dal vescovo il 15 marzo 1151 (4) «iussu episcopi et consulum», è veramente notaio del vescovo, come dimostrano altri incontrovertibili documenti (5); ma non risulta invece

---

(1) Un erudito locale, il FE' D'OSTIANI, aveva notato in linea più generale che nella seconda metà del sec. XII «troviamo il comune già regolarmente costituito coi suoi consoli, *notai*, e preconi». (*I conti rurali bresciani*, in Arch. Stor. Lomb. 1899 p. 8.) Non credo gli soccorressero documenti diversi e più precisi di quelli che io vidi; si tratta d'una impressione generica, senza dubbio esattissima, desunta da tutto l'insieme dello sviluppo del comune.

(2) ROBOLOTTI, *Repertorio diplomatico Cremonese*, p. 155-6; ASTEGIANO, *Cod. diplomatico cremonese*, sec. XII, 36; GALANTINO, *Storia di Soncino*, III, doc. 3.

(3) ASTEGIANO, *Il com. di Cremona e il possesso di Guastalla e Luzzara nel sec. XII*, Arch. Stor. Lomb., IX, 1182.

(4) ASTEGIANO, *Cod. dipl. Crem.* sec. XII, 153.

(5) Doc. 17 marzo 1152, ASTEGIANO, *Cod.* 158. «Iovisalta, not. Oberti episcopi Cremonensis».

che sia tale l'*Acerbus notarius s. p.* che per comando dello stesso Oberto vescovo conte di Cremona scrive il 25 agosto dello stesso anno (1) alla presenza di lui e dei consoli, una dichiarazione su beni di Castronovo passati a Cremona. Ma, al solito, mancano documenti atti a risolvere il dubbio.

Il primo nome sul quale possiamo fermarci è quello di un notaio *Alberto* che, se non m' inganno, redasse già il testo Cremonese di due atti del 9 e 11 dicembre 1150 d' investitura e immissione nel possesso di Castelnuovo, fatta dai consoli di Piacenza al comune di Cremona (2), ma che, in ogni modo, scrisse un' investitura fatta dai consoli il 29 dicembre 1158 (3), un' altra da loro fatta insieme al podestà il 10 dicembre 1162 (4), una terza riguardante la sottomissione di Pizzighettone del 23 giugno 1169 (5). Si osservi che dev'esser questo lo stesso Alberto notaio del quale (a proposito dell'autenticazione di copia d'una sentenza del cardinale Guido da Somma e dell'arcivescovo di Milano nella discordia tra i vescovi di Cremona e di Bergamo, 1148 Francesco Novati osservava che il suo nome «figura ben sovente in calce ai documenti pubblici e privati di Cremona, per tutta la seconda metà del secolo dodicesimo» (6). E il Novati scriveva con immediata ed ampia conoscenza dell'archivio comunale di Cremona.

Trovo solo nomi staccati nel decennio seguente, fino ad un *Monachus* che scrisse e un' investitura fatta dal podestà il 18 marzo 1179 (7), e un'altra dei consoli l' 8 settembre 1180 (8). Più tardi, non ho più dubbi: di due

---

(1) ROBOLOTTI, *Repertorio*, p. 152-3.
(2) ROBOLOTTI, p. 150-2.
(3) ASTEGIANO, *Cod.*, 179.
(4) ROBOLOTTI, p. 157.
(5) VIGNATI, *Lega lombarda*, p. 215-17.
(6) *Miscellanea diplomatica cremonese*, in Archivio Stor. Ital 1894 p. 318.
(7) ASTEGIANO, *Cod.*, 345.
(8) ROBOLOTTI, p. 158-9.

atti podestarili del 7 e 30 novembre 1188 è redattore uno stesso *Cremoxianus not. Frederici imperatoris* (1); di un' investitura fatta pure dal podestà nello stesso anno «in publica concione... parabola populi» (2), poi d'un altro atto podestabile del 4 settembre 1189 (3), e, con un anno d' intervallo, di un' investitura fatta dai consoli di Cremona a quelli d' Isola il 18 febbraio (4), e d' una convenzione del comune coi conti di Camixano fatta «in publica credentia et ex laudo credentie» il 19 maggio 1191 (5), è redattore sempre un *Anselmus s. p. notarius*. Frattanto, il 3 maggio 1190 scriveva un atto del giudice del podestà (6), un *Avantius* che l'anno seguente accompagnava gli inviati cremonesi (tra cui un console) a Pavia, dove il 3 maggio, concludendosi «in pallatio in quo fit credentia» una concordia tra quella città e Bergamo, egli ne redigeva, senza dubbio, l' esemplare che intendevasi conservarne a Cremona, interessata nella cosa perchè quell'atto stipulavasi «salva concordia *Cremone* et Cumanorum....» ecc. (7). Nella seconda metà del 1192 tutti gli atti comunali a me noti (2 agosto, 4 ottobre, 30 novembre) (8) sono rogati da *Otto notarius s. p.*; nella seconda metà del 1193 (18 settembre) (9) e nella prima del 1194 (5 gennaio, 17 maggio, 25 giugno (10) e 13 aprile (11)) da *Robertus s. p. notarius* E si potrebbe pro-

---

(1) ASTEGIANO, *Cod.* 461 e 465.

(2) idem, 463.

(3) idem, *Cod.*; si rileva dal doc. 476.

(4) ROBOLOTTI, p. 163.

(5) ASTEGIANO, *Cod.* 485.

(6) idem 479.

(7) ODORICI, *Storie bresciane*, VI, doc. CLXXXI, dall'Arch. di Cremona.

(8) ROBOLOTTI, rispettivamente a p. 168-9, 169-70, 170-1; e GALANTINO *Storia di Soncino*, III, doc. 11.

(9) ASTEGIANO, *Cod.* 533.

(10) idem, rispettivamente 539, 552-3 (questi atti sono fatti nel palazzo episcopale di Lodi dove Roberto accompagnava i consoli di Cremona colà recatisi a giurar la pace di Vercelli fatta da Drushardo legato imperiale), 555.

(11) ROBOLOTTI, p. 172-3.

seguire in questa enumerazione che almeno dal 1192 pare mostri il periodico succedersi in cariche di durata annua. Certo, a Cremona, ricercheremmo invano, per quanto m' é noto, anche solo una menzione espressa dell' ufficio, fino a quando l' 11 marzo 1210 il vescovo Sicardo componendo le discordie sorte tra il podestà del comune e quello del popolo, «convocata publica co1-tione... dixit et precepit.. quod duo homines de populo [citanove et duo] de alio populo cum uno iudice *et uno notario* stent ad banchum in ecclesia maiori pro tutela miserabilium personarum et patrocinio... et hii salarium a communi precipiant sicut alii offici les» (1). Eppure anche in questo avanzatissimo periodo i notai comunali non si attribuiscono ancora, nella sottoscrizione loro, al-cuna carica espressa ! (2).

MANTOVA. Senza che preceda alcuna indicazione espressa, appaiono contemporaneamente sotto la pode-steria di Stefano da Turbiago (1198-9) (3) *Bmefacius communis Mantue atque s. p. not.* (4), *Magister Raimundus,* pure notaio del comune (5), e, meno sicuramente, *Iohannes* detto in un documento 27-28 gennaio 1199 no-taio di un Agnello che c' è ragione di credere giudice del comune di Mantova (6). Insieme a questi l'8 giugno 1199 scrive la serie dei mantovani che accettano l' al-leanza con Padova e il conseguente atto di nomina da parte del podestà di un delegato a conchiuderla, un no taio *Amitor* essendo quel - magister Raimundus - tra i

---

(1) ASTEGIANO, *Cod.* sec. XIII, 111.

(2) Trovo solo nel 1226 febbraio 10 un *Rogerius de Ravanensibus..... notarius communis Cremone,* ASTEGIANO, *Cod.*, 405.

(3) D'ARCO, *Studi intorno al Municipio di Mantova,* VI, Notizie dei podestà, p. 15.

(4) CIPOLLA, *Note di storia Veronese,* Nuovo Arch. Veneto, XV, 1898, estr. p. 51-2 (9 maggio 1199); D'ARCO, *Nuovi studi intorno all' economia politica del Mun. di Mantova,* p. 180 (23 luglio 1199 .

(5) Arch. di Stato di Milano, Fondo relig., Mantova, S. Benedetto, s. d. 1198-9.

(6) Arch. di Stato di Milano, Fondo relig., Mantova, S. Benedetto.

testimoni (1). Nella prima metà dell' anno 1198 appare quale notaio redattore di documenti comunali per questioni con Ferrara e Verona un *Rolandinus Letebellanensis* che accompagnava l' ambasciatore mantovano mandato all'uopo a Melara, Ostiglia e Ferrara (2).

Non potrei se non aggiungere che quello stesso - magister Raimundus - che vedemmo scriveva già il 20 giugno 1187 una sentenza dei consoli di giustizia (3), e il 6 dicembre 1191 a Valeggio il documento di certi patti tra Mantova e Verona, di fronte ad un Giselbertus notaio di Verona probabilmente incaricato di redigere di essi l' esemplare per la sua città (4). Nel frattempo, e prima ho solo nomi staccati.

Non mi riesce di determinare di quanto possa retrotrarsi la disposizione degli statuti Bonacolsiani «durent officiales per sex menses et vacent ab officio per annum» (5), non tanto rispetto alla durata della carica, che ha variato senza dubbio tra l'anno e i sei mesi, quanto rispetto alla obbligatorietà della *vacatio*, a cui parrebbe far credere la varietà grande dei nomi di notai comunali che s'incontrano già nei primi decenni del duecento.

Verona. Una sentenza consolare del 10 febbraio 1140 (6) è scritta da un notaio Trasmundus, redattore pure d' una convenzione fatta innanzi al Vescovo su certa questione l'8 settembre dello stesso anno (7): nell' un documento e nell' altro sono interessati i canonici della Maggior chiesa, e forse non si tratta adunque che del notaio della parte. E noto poi per un lungo periodo una grande varietà di nomi che a mio vedere non di-

---

(1) Cipolla, *Note*, cit., p. 53-6

(2) id. id. p. 36 e seg.

(3) Arch. di Stato di Milano, Fondo relig., Mantova, S. Benedetto.

(4) Cipolla, *Note*, p. 12-20.

(5) D'Arco, *Studi intorno al Mun. di Mantova*, Statuti, libro VII, rub. 10.

(6) Campagnola, *Liber juris civilis Veronae*, p. XVI.

(7) Verona, Arch. capitolare, raccolta Muselli ; Orig. all'Arch. Comunale, fondo S. Martino d'Avesa.

pende da altro se non dal fatto che abbiamo in prevalenza documenti giudiziali, di redigere i quali avevano facoltà, come osservammo in generale, anche i notai liberi. Vediamo: di una lite tra i conti - de Runco - e l' arciprete Gilberto da una parte, e i canonici di S. Maria ecc. per Cereta, svoltasi «ante consules civitatis Verone», scrive il documento il 19 maggio 1147 «in sala episcopi» presente il vescovo (1), un - Paltonarius not. s. p. - redattore di numerosissimi documenti d' interesse del vescovo, che troverai avanti e dopo la data di questo nella raccolta Muselli dell'Archivio capitolare di Verona. Anche un - Vitalis not. s. p - che scrisse il 13 dicembre 1151 una sentenza per ordine di Alberto Tinca rettor di Verona, in lite tra l'abate di S. Maria in Organo e un Rigrigno (2), scriverà il 28 giugno 1159 una sentenza del vescovo Ognibene (3), e potrai trovarlo poi ancora fino al 1168 (4). Dal 1163 al 1169 non vedo ripetuto un sol nome in atti comunali (5); nel 1172 un verbale di deposizioni testimoniali ricevute dall'assessore del podestà (marzo 8) (6) e la sentenza (giugno 10) (7) emanata dal podestà stesso, sono scritte da Bonaventura s. p. tabellio.

Finalmente nel 1173 troviamo redattore del - Breve del mercato - edito dal Cipolla (8) un notaio *Fantolinus*

(1) Arch. Capitolare, raccolta Muselli, ed. in UGHELLI, *Italia Sacra*, V, 783-4. V. ivi, col. 777-80, altri doc. dello stesso not. 1137 e 1140.

(2) Antichi Archivi, S. Maria in Organo, n. 84

(3) id. S. Nazaro.

(4) id. sedi varie; v. lo schedario DA RE.

(5) Sentenza del rettore, 1163 nov. 20, FICKER, IV, 154, not. Adiizo; *refutatio* privata per precetto dei consoli, 1166 luglio 1, Ant. Arch., Clero intrinseco, istromenti antichi, reg. II, c. 199, not. Landus; testi sentiti davanti ai consoli, 1167 giugno 27 e ag. 2, Ant. Arch. S. Maria in Organo, n. 106, not Vivianus; sentenza d' un giudice 1169 nov. 7, Ant. Arch. San Michele di Campagna, n. 15. not. Adam.

(6) Ant. Arch., Portalupi, n. 3.

(7) id. S. Maria in Organo, n. 115.

(8 *Verona e la guerra contro Federico Barbarossa*. Nuovo Arch. Veneto, 1895, nota 117.

che scriverà poi l' atto di promulgazione del 21 novembre 1176 delle consuetudini mercantili in quello raccolte, e le modificazioni che seguirono nei giorni 2 e 3 febbraio 1184. Egli rogava già da gran tempo (1), ma quale redattore di documenti del comune lo troviamo, oltre che nei casi accennati, in un atto del podestà del 1178 (2) e in un verbale di deposizioni testimoniali fatto innanzi al podestà e suoi giudici nel luglio e agosto 1183, nella casa che il podestà «tenebat pro comune» (3). Di più generale interesse sono il compromesso dei lombardi con Federico I° fatto il 15 aprile 1175 a Pavia che possiamo spiegarci scritto da Fantolinus forse pensando che egli accompagnasse come notaio il rappresentante che Verona pure v' aveva mandato (4), e una sentenza dei rettori di Lombardia e atto di pace tra Padova, Treviso, ecc., data il 20 gennaio 1181 in Verona «in domo quam consules Verone tenebant» .... quam sententiam..... Fantolinus not. Verone precepto et jussione suprascriptorum rectorum et consulum (Verone) etc.... in scriptis recitavit» (5).

Si notino contemporaneamente a Fantolinus: un *Adhemarius d. imperatoris Frederici not.* (forse non diverso dall'- Hamerius - pure - d imp. Frederici not. - che scrive una sentenza consolare del 27 giugno 1175) (6), redattore di un atto 31 ottobre 1179 in lite svoltasi avanti i giudici del podestà, tra l'arciprete della maggior

(1) Secondo i documenti degli Ant. Arch. almeno dal 1161; era notaio creato dal duca Guelfo, e dal 1164 in poi risulta «ab imperatore Frederico confirmatus».

(2) MURATORI, *Antiquitates*, I, col. 660

(3) Arch. Capitolare, raccolta Muselli.

(4) VIGNATI, *Lega Lombarda*, p. 258-60, e VERCI, *Cod. dipl. Eceliniano*, n. 39, ambedue dal Muratori, che trasse veramente il documento dal «Regestum reipublice mutinensis». Se non che, trattasi di copia autentica, forse tratta da un esemplare fornito da Verona.

(5) VERCI, *Cod. dipl. Eceliniano*, n. 44.

(6) CIPOLLA, *Statuti rurali veronesi*, Arch. Veneto 1887, XXXIV, p. 178-9.

chiesa e Bocarino de Legnano (1), di una sentenza d'un giudice del podestà 31 gennaio 1183 (2), e di precetti consolari a un *viator* per dichiarazioni da farsi agli uomini di Grezana e Marzana, non che dei verbali di queste dichiarazioni del *viator* dal 7 novembre 1185 in avanti (3); un *Adam d. Frederici Rom. imp. not.* (forse lo stesso ricordato per atto 7 nov 1169 a nota 5 della pagina 86), che scrive un atto di determinazione di beni del comune fatto da alcuni giurati il 13-14 luglio 1178 davanti al podestà di Verona (4), un atto podestarile fatto dietro approvazione del consiglio e della concione del popolo nei giorni 7 ed 8 ottobre 1178 (5), una sentenza consolare in lite tra i canonici della Maggior chiesa e Sinello da Ripaclara, 23 agosto 1189 (6); e qualche altro. Ad ogni modo, ecco il 21 settembre 1192 nei patti tra Verona e Venezia editi dal Cipolla di sui libri dei - Pacta - dell'Archivio di stato di Venezia (7), citati *Bonacausa notarius communis Verone* (8) *e Conradus notarius sacri palatii et Communis Verone.*

Ricordammo già come ai primi del secolo XIII gli statuti Veronesi imponessero agli ufficiali del comune

---

(1) Arch. Capitolare, raccolta Muselli. Trattasi di una lunghissima questione per Porcile, in cui il nostro notaio figura dal 1179 al 1191. Temo che siamo innanzi forse al notaio della parte.

(2) Arch. Capitolare, raccolta Muselli.

(3) id. id.

(4) Ant. Arch., Università Cittadini, 1.

(5) Ant. Arch., Arch. del Comune. Culto, 27. X 46, proc. 1401. V. Ughelli, *Italia sacra*, V, 712-4.

(6) Arch. capitolare, raccolta Muselli.

(7) *Note di storia veronese*, Nuovo Arch. Veneto, XV, 1898, estr p. 20-7. V'è pur nominato un *Giselbertus not. consulum mercatorum*, lo stesso che scrive i nomi delle ville «que per Veronam distringuntur» nel libro fatto fare dai procuratori del comune nel 1184, di cui V. Cipolla, *Verona e la guerra contro Federico Barbarossa*, cit. n. 118, lo stesso che il 7 dicembre 1191 sottoscrive a Valeggio i patti tra Mantova e Verona, Cipolla, *Note*, p. 12-20.

(8) Redige atti analoghi a quelli visti del notaio Adam, 13 e 14 luglio 1178, il 10 settembre stesso anno. Ant. Arch., Ist. Esposti.

una *vacatio* di tre anni dopo il periodo semestrale di carica.

VICENZA. Immenso danno ebbe l' archivio comunale di Vicenza dall' invasione tedesca del 1509, e vi rimangono ora, per quanto gentilmente mi indicò il dotto direttore di quella biblioteca, pochissimi documenti dell' epoca che andiamo studiando. Ricordiamo adunque subito che un atto 4 febbraio 1211 (1) fu redatto «in ponticello domus communis Vicencie supra terram guarbam *cancellarie*, presentibus d. Walfredo et d. Simone judicibus et Vincencio Alberti de Tritolo notario». La voce - cancelleria - ci porta già adunque in un periodo di pieno sviluppo di istituzioni di cui andiamo rintracciando l' origine.

Il 16 novembre 1209, «in plenario consilio» si concedeva al podestà di vender beni del comune purchè a Vicentini, e a quella concessione, i giudici, i consoli (di giustizia) «*et Ugucio de Duoville et Albertus Traditor et Hambertus et Mambertus notarii*, concesserunt, atque presentes et etiam testes interfuerunt ad hoc» (2). É questo evidentemente un esempio di quella istituzione per cui certe decisioni del comune dovevano essere approvate *dagli ufficiali del comune* stesso, di cui i ben noti statuti di Padova di data anteriore al 1236 ci danno tanti esempi (3). Ora, i rapporti che legano le istituzioni padovane alle vicentine sono già per questo periodo così stretti che in molti casi gli statuti delle due città sono anche formalmente identici, e il ricordato documento se da una parte confermando questo fatto m' accerta della esistenza di quell' istituto anche in Vicenza (come spiegarlo diversamente?), mi dà anche la prova della esistenza di vari notai ufficiali pel comune.

Viceversa non possiamo attribuire col Castellini (4) al 1200 la notizia, del resto imprecisa, dataci dalle con-

(1) VERCI, *Codice diplomatico Ecceliniano*, doc. n. 78,
(2) VERCI, *Cod. Ecel.* n. 67.
(3) *Statuti di Padova dal sec. XII al 1285*, n. 38, 220, 542 ecc.
(4) *Storia della città di Vicenza*, VII, p. 76, nota.

suetudini che van sotto quell' anno, di «tabelliones qui coram [consulibus] morantur» (1), avendo il Lampertico nella prefazione agli statuti dimostrato che quella data è incompiuta e deve leggersi 1264, e che, in tutti i modi, esse consuetudini non possono essere anteriori al 1259 (2).

Per epoche più remote gli atti del comune di Vicenza, sparsi soprattutto nel Codice diplomatico Eceliniano del Verci e in quello Padovano del Gloria, ci forniscono solo notizie monche e affatto slegate.

Padova. La sentenza consolare in lite tra i canonici della cattedrale e Uguccione da Baone, emanata il 13 maggio 1138, il primo atto in cui appaiono i consoli (3), ci è già nota come scritta da uno di essi.

Ma questo periodo arcaico si chiude ben presto, e i non molti documenti pubblici comunali che la nostra maggior fonte, il Codice diplomatico padovano del Gloria, ci offre, appaiono sempre redatti da notai che non occupano nè il consolato nè alcuna delle maggiori cariche del governo (4). Dal 1166 al 1173 trovo anzi con certa costanza redattore di quegli atti un notaio *Martinus* (5) che suppongo per questo forse già rivestito della carica di notaio comunale. Ma non abbiamo molto da attendere per trovarne menzione espressa. Il podestà Alberto da Osa fa scrivere una sua sentenza del 12 aprile 1176 (6) per *Natalem notarium meum*; e questo Natale che pur nella sottoscrizione non dichiara la qualità sua, redige poi atti podestarili di Conte Manfredino che tenne la suprema carica del comune l'anno 1178 (7),

---

(1) *Statuti di Vicenza*, nei Monumenti storici pubblicati dalla Regia Deputaz. veneta di Storia patria, p. 184.

(2) Ibid., Introduzione, p. XLIX.

(3) V. soprattutto Bonardi, *Le origini del comune di Padova*, in Atti e memorie della R. Accademia di S. L. ed A. di Padova, Vol. XIV e XV, Cap. V.°

(4) Doc. n. 409, 1533, 892, ecc.

(5) Doc. n. 896, 1059, 1118.

(6) N. 1215.

(7) N. 1297.

e copia e corrobora un verbale di deposizioni testimoniali in causa dedotta avanti il podestà ancora nel 1181 (1).

Non ho elementi per stabilire la qualità di funzionari dello stato in alcuni altri notai redattori dei pochi documenti pubblici degli anni seguenti che mi son noti, e sono costretto ad arrivare al 1209 per trovare una nuova menzione espressa: «Ego *Ardengus s. p. not. existens in officio* sub... Alberto de Bell iudice d. Iacobi de Verzelli Padue potestatis...» (2) ecc.

Nel 1210 una disposizione statutaria impone l'obbligo della «vacatio ab officio» (3).

Monselice. Lo stesso codice diplomatico padovano offre elementi per credere già istituita la carica di notaio comunale in Monselice almeno dal 1164. Un *Ubertus* vi redige documenti del comune dal detto anno (4) al 1173 (5), e con lui, a cominciare dal 1166 quel notaio *Batalla* che troviamo poi sempre fino al 1179 in quasi tutti i documenti, anche privati, di Monselice riportati dal Gloria (6).

Ricordo per Este un *Boninsegna notarius communis* nel 1204 (7).

Treviso. Dal 1190 al 1199 quasi tutti i documenti pubblici da noi conosciuti sono redatti dallo stesso notaio *Litaldinus* (8). Litaldino o Litardino è il notaio che nel 1209 autentica tutti gli atti contenuti nel quaderno delle *poste* che è un quaderno del comune (9): era a-

---

(1) N. 1427.

(2) N. 1015.

(3) *Statuti di Padova dal sec. XII al 1285* (Gloria), n. 235.

(4) Se con costui è identificabile per un non difficile error di lettura l'*Ubertinus* del doc. n. 775, arriviamo al 1162.

(5) N. 853, 864, 1119.

(6) V. per i pubblici i n. 889, 943-4, 974, 1139, 1337-8.

(7) Muratori, *Antiquitates*, IV, 45.

(8) Verci, *Storia della marca Trivigiana*, I, doc. 31 e 39; Muratori, *Antiquitates*, IV, 191-2, tutti i doc. da col. 171 a 176, e 177-8; Verci, *Cod. dipl. Eceliniano*, doc. 54, 60, 61.

(9) Biscaro, *Il comune di Treviso e i suoi più antichi statuti*, in Nuovo Arch. Veneto, 1902, p. 108-9, n. 1.

dunque, almeno allora, indubbiamente, notaio del comune, e probabilmente tale era già nell' ultimo decennio del secolo precedente in cui riscontrammo tante prove della sua attività. Del resto nei primi anni del sec. XIII gli statuti (1207) attestano già l' esistenza di notai dei singoli uffici (1).

Tuttavia già in una sentenza dei rettori di Mantova e Verona su questioni dei Bellunesi, dei Trevisani, d'Ezelino, e d'altri, data a Mantova il 19 ottobre 1193 (2), troviamo, insieme a quel Litaldinus un notaio *Vivianus* della cui appartenenza a Treviso non possiamo dubitare avendo egli stesso rogato l' atto di giuramento dei da Camino di osservare patti stretti con Treviso, in pieno consiglio della città, il 17 dicembre 1191 (3). Ne viene che i due notai Trevigiani erano andati a Mantova nel 1193 col podestà Guglielmo da Pusterla e con Ezelino da Romano rappresentanti appunto di Treviso nella questione decisa dai rettori col citato atto 19 ottobre; ne viene cioè la prova ch' era già in uso il sistema di accompagnare con notai i pubblici ufficiali inviati per affari del Comune fuori del Comune stesso (4), sistema che abbiam riscontrato in tanti altri luoghi, così che ad un certo momento dello sviluppo del comune, si può ritener generale.

Per il periodo anteriore ci troviamo qui innanzi ad una disgraziata mancanza di documenti (5): a parte due

---

(1) Biscaro, op. cit., ove dà le rubriche degli statuti del 1207. V. le rub. 225, 238, 243-5, 249 ecc. e cfr. Lizier, *Note intorno alla storia del comune di Treviso*, p. 69. Si ricordi che il Lizier ritiene il nucleo di questi statuti anteriore al 1178, p. 36, n. 2.

(2) Verci, *Cod. dipl. Ecel.*, n. 60.

(3) idem idem n. 57.

(4) Anche un *Albrigetus* che il 24 ottobre 1198 (Verci, *Cod. dipl. Ecel.* n. 64, e poi Cipolla, *Note di Storia Veronese*, cit., p. 45-9) scrive a Verona una *posta* tra questa città e Treviso, dev' essere notaio del comune trevigiano, perchè vi figura solo il giuramento fatto dal podestà di Verona, da rilasciarsi, naturalmente, all' altra parte. Ora, abbiamo osservato già più volte che ognuna delle parti faceva fare dal proprio notaio i documenti che l' interessavano.

(5) Lizier, Op. cit., p. 33. 42, ecc.

isolate sentenze consolari del 1166 (1) e 1169 (2), potremmo forse fermarci a quel notaio *Petrus* che redasse nei giorni 4 e 8 settembre 1179 le dichiarazioni fatte a Lodi e Piacenza dall' avvocato e dal podestà di Treviso ai rettori di Lombardia sulla libertà di Ceneda, Feltre e Belluno, notando che le due redazioni che ne diede il Verci (3) provengono l' una dalle schede dell'Avogaro, l' altra dall'archivio del comune di Conegliano, tutte due probabilmente di redazione Trevigiana, e ripetendo l'osservazione sul notaio che accompagnava l'ufficiale dello stato fuori del comune (4). Ma nulla più.

***

Non ostante l' incertezza di molti risultati locali, incertezza che m'ha spinto a non limitare l' indagine ad alcuna delle maggiori città, ma a cercare altrove determinati elementi che in quelle non mi venne fatto di trovare, credo d'aver raccolto un sufficiente numero di dati per poter venire, con qualche attendibilità, ad alcune conclusioni.

Poche osservazioni di minore importanza m' è accaduto di fare qua e là, e su di esse ritornerò studiando più tardi l' evolversi degli istituti di cui ho finora cercato di scorgere le origini, ma si manifesta soprattutto

---

(1) BISCARO, *Il com. di Treviso*, cit. p. 119.

(2) VERCI, *Cod. dip. Ecel.*, doc. 31. Nota che il *Vitalis* redattore di questa sentenza è forse lo stesso che nel 1178 «mandato d. Oberti Vicedomini, Tarvisii potestatis» faceva «in plena concione... in maiori curia» la copia autentica di un diploma imperiale a favore di Treviso, AVOGARO, *Zecca di Trivigi* in ZANETTI, *Zecche d' Italia*. IV, p 93-4). Ora tale copia non poteva, con tutta probabilità, servire che a scopo pubblico, e va quindi considerata atto di notaio comunale.

(3) *Cod. dipl. Ecel.* n. 38, con la data 1174, e poi *Storia della Marca Trivigiana*, I, n. 24.

(4) Un giuramento di patti dei da Camino con Treviso del 17 gennaio 1183 (MURATORI, *Antiquitates*, IV, 169-72), e un atto podestarile con vendita di beni al comune 30 luglio 1188 (VERCI, *Cod. dipl. Ecc.*, n. 50), sono redatti da un notaio *Otto*, che forse non è neppure lo stesso sottoscrivendosi nel primo «d. imperatoris not.», e nel secondo «sacri pal. not.».

in questo periodo, ed è quindi a notar subito, la varietà di denominazione dei notai impiegati del comune, l'uso cioè delle voci *scriba* consulum, communis, ecc., o *notarius* consulum, communis ecc.

Molto nettamente osservava già il Paoli che lo *scriba* «rimane, di regola, nei confini dell'attività cancelleresca», che «quando la parola *notaro* divenne d'uso generale, *scriba*.... tornò a significare un cancelliere o un ufficiale di cancelleria, o uno scrittore addetto ad un pubblico ufficio» e che «quando in una stessa sottoscrizione si trovano insieme le locuzioni *notarius* e *scriba*... di regola (e gli esempi ne sono frequentissimi) *notarius* vi ha significato generale, mentre *scriba* indica l'ufficio speciale in cui quel tale notaro è impiegato» (1). L'illustre maestro aveva innanzi allora numerosissimi esempi di quanto andava affermando nella costituzione delle repubbliche toscane, di Firenze soprattutto, e di essi troveresti ora cento volte la conferma nella grande opera del Marzi.

Ma nell'Italia superiore, restando pur vero il fatto in sè, *durante il periodo che andiamo studiando la voce scriba non entrò nell'uso comune per tutto il territorio corrispondente attualmente al Veneto, alla Romagna, e alla parte orientale-meridionale della Lombardia* (2), ove il funzionario si chiamò solo - notarius consulum, communis, potestatis, ecc.; *si usò invece*, e precisamente nel significato chiarito dal Paoli, *a Genova anzitutto, almeno nella parte che studiammo dell'attuale Piemonte, e nella rimanente Lombardia* (3).

In questi territori la locuzione *scriba* è a volte accoppiata alla voce *notarius* che ha naturalmente solo il significato generale indicante la qualità professionale della persona indipendentemente dall'ufficio comunale

---

(1) *Diplomatica*, p. 80-1.

(2) E più precisamente, secondo le nostre indagini precedenti, nelle seguenti città: Bologna, Ferrara, Modena, Reggio, Parma, Piacenza, Cremona, Mantova, Verona, [Vicenza], Padova, [Monselice], Este, Treviso.

(3) Più precisamente a Pavia, Tortona, Alessandria, Asti, Alba, Vercelli (scriptor consulum), Milano, Como, Lodi (scriptor) e Brescia.

che copre; a volte è seguita dalle specificazioni *communis, consulum*, ecc., ed in questo caso il suo senso è evidente. Ma anche se *scriba* si presenta isolato ha tuttavia senza dubbio significato di impiegato del comune quando, scritto da terzi, si riferisce a persone che, seguendo il sistema diffusissimo di non indicare il proprio ufficio, nelle sottoscrizioni loro chiamano sè stessi solo notarii; il che è provato prima dal fatto che *scriba* trovasi detto precisamente di quei notai che abbiamo ricordati come redattori di atti del comune, poi da quello che gli altri notai sono indicati anche nei riferimenti scritti da terzi, proprio come *notarii*. Così, non mi parve troppo audace attribuire a *scriba* il suo significato specifico anche nel caso in cui la voce si presentò isolata e senza riscontri possibili (Asti), ma in territorio pienamente compreso nei limiti molto precisi che, abbiam visto, distinguono l' uso della voce *scriba* da quello della voce *notarius*.

Le osservazioni di indole generale che ho esposte nelle prime pagine di questi studi per ragioni evidenti di chiarezza, possono ora assumere qualche maggiore specificazione cronologica e topografica.

Il primo periodo, in cui il notaio redattore degli atti del comune non era neppure impiegato del comune stesso, ma esercitando liberamente la professione sua veniva volta per volta chiamato dalla fiducia degli amministratori della cosa pubblica a redigere questo o quel documento, ha limiti cronologici troppo di raro indicati dai documenti: sappiamo che a Genova tramontava già nel 1122, durava ancora a Cremona intorno agli stessi anni, a Milano nel 1136 era cosa passata, continuava a Padova nel 1138 e a Bergamo nel 1144.

Ma in genere, come già avvertimmo, poichè il notaio libero poteva conservare per lunghi anni la fiducia dei governanti, è impossibile distinguer nettamente il momento in cui da quel periodo iniziale si passò ad un secondo in cui i notai erano bensì impiegati del comune, ma rivestiti di carica a lunga durata o almeno rieleggi-

bili senza «vacatio ab officio». Con tutto ciò, quando la costante presenza di un notaio determinato o si spinge fino ad epoca molto avanzata, o dura in modo troppo incompatibile coll' avvicendarsi delle parti al governo, non possiamo giustificare il fatto se non col supporre il notaio stesso veramente rivestito di una carica ufficiale che gli consenta, come avviene ancora per gli impiegati pubblici, una relativa immobilità nel mobile elemento della vita amministrativa e politica.

Con questo criterio, le nostre precedenti indagini ci permettono di ritenere che *intorno alla metà del secolo XII, in tutte le città dell' Italia settentrionale il periodo in cui il notaio non era impiegato del comune fosse già compiuto* e si sentisse ormai il bisogno di un funzionario fisso e proprio, espressamente chiamato a redigere i documenti necessari alla esplicazione delle già considerevoli attività della vita cittadina. Di fatto, nei decenni che corrono dal 1140 al 1170, abbiamo notato più frequentemente la probabile esistenza di notai fissi, in carica durante periodi indeterminati, quantunque non ancora espressamente indicati come notai del comune (1), e d'altronde anche le prime indicazioni espresse collimano in vari luoghi con queste date (2). Troppo poche città fanno eccezione perchè non debba per esse piuttosto lamentarsi (e varie volte con evidente ragione) la insufficienza dei documenti giunti fino a noi.

Ma si noti che *questo apparire del notaio impiegato comunale* non è in tutto saltuario ed irregolare. *Sembra* che il fenomeno *non solo preceda*, com' è naturale, *nelle maggiori città, ma si estenda man mano alle minori, quasi determinando intorno alle prime certi* più o meno ampi e netti *cerchi d' influenza*. Vorrei così attrarre nell' ambito dell' azione di BOLOGNA (1151) le città di *Modena* (1156), *Parma* (1158), *Reggio* (1169), *Ferrara* (1177), e probabilmente anche *Mantova* (1191); in quello di MILANO

(1 Reggio, Parma, Vercelli, Como, Lodi, Bergamo, Brescia, Cremona, Padova, Monselice, (Verona 1173).

(2) Bologna, Modena, Pavia, Asti.

(1136) le città di *Piacenza* (113[2]-7), *Vercelli* (1141?), *Cremona* (1150), *Brescia* (1156), *Bergamo* (1160), *Pavia* (1164), *Como* e *Lodi* (1167), *Tortona* (1178); in quello di PADOVA (1166) meno nettamente, le città di *Verona* (1173), *Treviso* (1179), e *Vicenza* (1209); è dubbio se possano raggrupparsi intorno ad ASTI (1152), *Alba* (1181) ed *Alessandria* (1198), o se piuttosto non si debba per tutte risalire alle ben più antiche influenze di GENOVA (1122) che ebbe pur vivi rapporti con quelle città.

Anche il momento in cui i notai impiegati del comune cominciarono ad indicare espressamente d' esser rivestiti della loro carica comunale, sottoscrivendosi notai o scribi del comune, dei consoli, del podestà ecc., procede analogamente (1).

S' intendano questi risultati nel senso limitato che io voglio loro attribuire. Non si tratta anzitutto di influenze assolute ed esclusive: ragioni topografiche possono per esempio spiegare come alcune città abbiano sentiti influssi vari senza che alcuno abbia preponderato nettamente: se per esempio Cremona e Piacenza sembrano, per le date esposte, più soggette a Milano, è chiaro che l'uso in esse notato della voce *notarius* invece di *scriba* le avvicina in certo modo a Bologna. Ed anche non si esclude che fra le stesse maggiori città si manifestassero influenze reciproche, oppure che alcuna di esse potesse a sua volta esser stata già compresa nel cerchio d'azione di un' altra assumendo poi per sè stessa tale sviluppo da agire direttamente sulle minori città vicine, formandosi così una sfera d' influenza nuova e propria. È forse il caso di Padova a cui non dovette esser stata estranea, almeno originariamente, l'azione di Bologna.

---

(1) BOLOGNA (1151) con *Modena* (1156), *Ferrara* (1177), *Parma* (1182), e forse *Mantova* (1198); MILANO (1136) con *Pavia* (1164), *Vercelli* (1170), *Lodi* (1192), *Como* (1195), *Tortona* (1197), e, dall'altro lato, *Piacenza* (1188), *Cremona* (1210) e *Brescia* (1217); PADOVA (1176) con *Verona* (1192), *Este* (1204), *Treviso* (1207), *Vicenza* (1209); ASTI (1152) o GENOVA (1122) con *Alba* (1198) ed *Alessandria* (1205).

Di più, trattasi in ogni modo di influenze formali: quando sono in giuoco vere e vitali necessità di sviluppo, l'impulso viene in ogni modo dalle forze interne di ciascuna città; l'azione del di fuori puó invece solo determinare *il momento* in cui i risultati di quelle forze assumono l'aspetto concreto di istituti, e *la forma* esteriore di cui si rivestono.

Rispetto al passaggio dal periodo di notai impiegati del comune rivestiti di carica a lunga durata o rieleggibili senza «vacatio», a quello caratterizzato dalla brevità dell'ufficio e dalla non immediata rieleggibilità, noto solo una precedenza di circa un decennio del gruppo Padovano su quello Astense che probabilmente anche per questo sente le ricordate influenze di Genova. Ma avvertii già che io cercavo questo momento col solo scopo di raggiungere la prova d'un notevole sviluppo delle istituzioni comunali che vado studiando: ora, i pochi dati che ne ho tratto mi portano al principio del secolo XIII.

Più indietro invece mi arresta, naturalmente, l'altra indagine fatta allo stesso scopo, quella sulla presenza contemporanea di più notai, indicante già la molteplicità dei bisogni e, in genere, degli uffici chiamati a sopperirvi. Genova (1122), Milano (1136 ?) e Bologna (1164 al più) conservano, com'é naturale, anche in questo una precedenza spiccata: le altre città seguono tutte intorno ai due ultimi decenni del millecento.

Ma appunto nei decenni ultimi del secolo XII il comune ha preso, in tutte le esplicazioni della sua vita come in questa che andiamo studiando, una via chiara e decisa. Cosciente delle sue forze aspramente, gloriosamente provate, pensa con più tranquilla visione del domani al suo assetto interno, e raccoglie le norme slegate con che s'era retto fin qui nella più sicura compagine dello statuto. Si svolge allora e cresce con giovanile rapidità d'adattamenti e d'impulsi tutta la varia e molteplice attività dello stato e si esplica per organi nuovi, vari e molteplici: cresce, sotto, si ordina e si

suddivide il lavoro, la falange innominata di quelli che ne fermano sulla pergamena gli atti via via più numerosi di amministrazione e di governo, che segnano le orme più umili e più sicure della storia.

Cercheremo di seguire l' accrescersi del loro numero, l' ordinarsi e il suddividersi del loro lavoro. (*)

PIETRO TORELLI.

---

(*) Ho avuto tardi notizia del libro di O. REDLICH, *Die Privaturkunden des Mittelalters* (Monaco, Oldenbourg, 1911. III vol. dell' *Handbuck der Mittelalterlichen u. Neueren Geschichte* di BELOW e MEINECKE). Noto una più precisa determinazione dell'idea che l' illustre professore dell' università di Vienna ha del campo proprio della diplomatica privata, campo troppo illimitato nel concetto dello STEINACKER, *Die Lehre von den nichtköniglichen (Privat-) Urkunden*, cit., in cui entrerebbero per esempio anche i nostri statuti comunali, e le cui opinioni del resto m' eran parse condivise almeno parzialmente dal Redlich stesso nella sua prefazione al primo volume della *Urkundenlehre* della stessa raccolta Below e Meinecke, a cui alludevo nella prima nota a questo studio. Nulla del resto si trova nel libro che riguardi direttamente il mio lavoro, tuttavia, soprattutto in alcuni richiami di carattere generale, avrei dovuto aggiungere alla citazione delle opinioni di altri quella sempre autorevolissima del Redlich.

V. IV – parte 2ª

# NUOVO CONTRIBUTO ALLA BRIOLOGIA SICULA

Avevo già nel 1906 fatto un' escursione briologica nel distretto dei Nebrodi sul versante jonico di esso, che fa parte dell' alta valle del Simeto e ne avevo illustrato il materiale raccolto (1) In quell'escursione avevo scoperto, oltre a molte forme nuove per il distretto nebrodico, una dozzina di specie nuove per la Sicilia e qualcuna nuova per l' Italia.

Sin d'allora mi ero proposto di visitare anche il versante settentrionale o tirrenico dello stesso distretto, onde portare un nuovo contributo, non completo (cosa impossibile in questo genere di studi), ma sufficiente per determinare le linee generali della flora e della distribuzione delle briofite di quel distretto. Nell' agosto del 1908 potei effettuare il mio desiderio portandomi a Galati di Tortorici, piccolo borgo a circa 800 metri sul mare, rimanendovi sei giorni e facendo di là parecchie escursioni in senso radiale, aiutato in ciò dal bravissimo ed infelice giardiniere-capo dell' Orto botanico universitario di Messina sig. Francesco De Leo (2). La seconda escursione ha dato risultati ancora più soddisfacenti della prima; perchè, mentre in questa avevo limitato le mie ricerche alla zona forestale compresa fra

(1) Zodda — *Briofite sicule - Contribuzione seconda* in *Malpighia*; XXI.

(2) Questo mio compagno nelle escursioni, a cui devo la scoperta di parecchie forme importanti, perì nel disastro fatale di Messina. Da queste pagine rivolgo un mesto saluto alla di lui cara memoria.

1000 e 1846 metri, la seconda volta estesi le mie ricerche da un' altezza di 400 fino a 1350 metri, esplorando così la parte superiore della zona dell' ulivo e buona parte di quella forestale.

E pertanto scopersi due forme nuove per la scienza:

*Lescuraea striata* (Schwägr.) Br. eur. var. *sicula* Zodda.

*Scleropodium Illecebrum* (Schwägr.) Br. eur. var. *latinervium* Zodda, le quali vengono più sotto descritte.

Potei inoltre osservare le spore di *Trichostomum nitidum* nella varietà *subtortuosum* Boul., spore, che non erano conosciute e che in queste pagine vengono descritte per la prima volta.

Per ragioni di priorità poi sostituisco il nome nuovo di *aureola* a quello di *falcata*, dato dal Moenkemeyer ad una forma di *Cratoneuron filicinum*.

Le seguenti forme riescono nuove per la Sicilia: *Dichodontium pellucidum*, *Schistidium gracile*, *Orthotrichum rupestre* forma *Sehlmeyeri*, *Fontinalis antipyretica* var. *montana*, *Isothecium myurum* forma *robustum*, *Homalothecium sericeum* forma *tenue*, *Brachythecium venustum*, *B. rutabulum* var. *brevisetum*, *B. rivulare* v. *cataractarum*, *B. glareosum*, *Plagiothecium Roeseanum*, *Amblystegium serpens* var. *depauperatum*, *Cratoneuron filicinum* forma *prolixa* e forma *densa*, *Hypnum cupressiforme* var. *brevisetum*, *mamillatum*, *imbricatum*, *longirostrum*, *Limnobium palustre* v. *subsphaericarpon*, *Acrocladium cuspidatum* v. *molle*.

Per la distribuzione geografica dei muschi si hanno le medesime stazioni che nell' altro versante (vedi mio lavoro sopra citato), tranne che mancano completamente i luoghi paludosi detti *gorghi* (*gùrii* in dialetto); le specie idrofile sono quindi limitate lungo i corsi dei ruscelli o presso qualche sorgente. Il suolo, costituito di arenarie ed argille eoceniche e in qualche punto di rupi calcaree e dolomitiche e dai prodotti di disfacimento di queste rocce, contiene sempre, come le acque scorrenti, una certa quantità di calce e per questa ragione le specie calcicole hanno un largo sviluppo, mentre le silicicole sono scarse e limitate a brevi tratti ove affiorano le filladi e i prodotti di disgregazione di esse.

Per il largo sviluppo, che hanno i pascoli e i boschi, abbondanti sono le specie, che amano queste stazioni, mentre più scarse sono le rupicole e le idrofile a causa della poca estensione delle stazioni rispettive.

Oltre alle specie raccolte nella mia escursione del 1908, ne vengono qui ricordate poche altre raccolte nella precedente sul versante jonico dello stesso distretto e qualcuna raccolta verso il 1880 presso Montalbano d'Elicona, versante settentrionale del distretto nebrodico.

Inoltre illustro le prime briofite raccolte nel 1909 nei dintorni di Capo Passero e nelle isolette adiacenti e comunicatemi dal Prof. Albo di Modica.

Mantova, Gabinetto di Storia naturale del R. Liceo, aprile 1912.

# MUSCHI

### Cleistocarpi

PHASCUM CUSPIDATUM Schreb. - Su suolo calcareo al Capo Passero in primavera 1909 (Albo).

### Acrocarpi

HYMENOSTOMUM TORTILE (Schwägr.) Br. eur.

Sulle rupi calcaree al C. Passero, a Volpiglia e fra Portopalo e Marzameni in primavera 1909 (Albo).

Inoltre nei pascoli su suolo calcareo: Galati di Tortorici a 800 m. (io stesso) e presso S. Salvatore di Fitalia alle Timpe, 500 m. (De Leo) in agosto 1908.

GYMNOSTOMUM CALCAREUM Nees.

Sulle rupi calcaree a Portopalo (Siracusa) in primavera 1909 (Albo).

EUCLADIUM VERTICILLATUM Br. eur. v. ANGUSTIFOLIUM Jur.

Sulle rupi calcaree presso Portopalo a Grotta Calafarina in primavera 1909 (Albo).

WEISIA VIRIDULA (L.) Hedw.

Fra le siepi a Naso (400 m.) (io stesso) e nei pascolo presso S. Salvatore di Fitalia a Maddina, 600 m. (De Leo).

DICHODONTIUM PELLUCIDUM (L.) Schp.

Sulle rupi arenarie ombreggiate: Galati di Tortorici a Cufò, 1300 m. (io stesso), agosto 1908.

DICRANELLA VARIA (Hedw) Schp.

Nei pascoli asciutti: Galati di Tortorici alla Sciara, 600 m. (De Leo) e sul suolo umido presso i ruscelli: Galati a Cufò, 1200 m. (io stesso) in agosto 1908.

v. TENUIFOLIA Schp.

Sulle rupi calcaree nell'isolotto Caitena (Siracusa) in primavera 1909 (Albo).

DICRANUM SCOPARIUM (L.) Hedw.

Nei boschi di faggio: Galati a Cufò da 1200 a 1300 m. in agosto 1908, (io stesso).

CERATODON PURPUREUS (L.) Brid.

Al piede di un agrifoglio: Galati di Tortorici a Cufò, 1200 m. (io stesso) e nei pascoli presso S. Salvatore di Fitalia alla Colla, 900 m. (De Leo).

v. FLAVISETUS Limpr.

Nei boschi di faggio: Galati di Tortorici a Cufò, 1200 m. (io stesso).

C. CORSICUS Schp.

Nei pascoli presso S. Salvatore di Fitalia a 600 m. (De Leo).

DIDYMODON TOPHACEUS Jur.

Sulle rupi calcaree a Portopalo e all'isola dl C. Passero, primavera 1909 (Albo).

v. BREVIFOLIUS Boul.

Sulle rupi calcaree a Portopalo, a Marzameni e all'isola Grande (primavera 1909). Albo.

v. ACUTIFOLIUS Boul.

Stillicidi calcarei: Galati di Tortorici al fiume Longi, 500 m. (io stesso).

D. RIGIDULUS Brid.

Sul suolo calcareo nell'isola Vindicari (Albo).

Nei pascolo arenoso-calcarei: Galati a 800 m. (io stesso) e alla Sciara a 600 m. (De Leo).

TRICHOSTOMUM CRISPULUM Bruch.

Sulle rupi calcaree: Galati all'Acqua, (700 m.) e nei pascoli a Sciara a 600 m. (De Leo).

v. ANGUSTIFOLIUM Boul.

Col tipo presso Galati a 600 m. (De Leo).

v. BREVIFOLIUM Schp.

Su suolo calcareo presso C. Passero a Pipitaro e e nell'isola Vindicari (Albo).

T. MUTABILE Bruch.

Sopra suolo calcareo presso Portopalo a Volpiglia e nelle isolette di Caitena e di Vindicari (Albo).

Sulle rupi calcaree a S. Salvatore di Fitalia a 600 m. (De Leo); e fra le siepi a Naso, 400 m. e nei pascoli a Galati di Tortorici a 800 m. (io stesso).

T. NITIDUM Schp.

Su suolo calcareo presso Marzameni all'isola Grande, presso Portopalo, a Pipitaro, al Capo Passero, a Calafarina, a Volpiglia e nell'isoletta Caitena (Albo).

v. OBTUSUM Boul.

Sulle rupi calcaree a Portopalo e nell'isoletta Vindicari (Albo).

v. SUBTORTUOSUM Boul.

Sulle rupi dolomitiche: Galati di Tortorici al Pizzo Moele, 1000 m. (io stesso) e selle rupi calcaree nell'isoletta di Vindicari (Albo).

Gli esemplari di Vindicari sono con frutti: le urne sono lunghe 2 mm., hanno il peristomio rudimentale, *papilloso*, giusta le osservazioni del Philibert ed al contrario di quanto afferma il Limpricht (1), giallo-rossiccio, le spore (non ancora conosciute per questa specie) sono giallo-brune, grossamente papillose e misurano $\mu$ 16-22. Esse quindi hanno presso a poco le dimensioni di quelle del *T. mutabile*, e sono abbastanza più grosse di quelle del *T. flavorirens*, con cui il *T. nitidum* ha maggiore affinità; difatti le foglie nitide, colle cellule marginali inferiori allungate e jaline per lungo tratto e il peristomio papilloso non permette di avvicinare questa specie al *T. mutabile*, con cui ha comune soltanto la forma delle spore.

T. FLAVOVIRENS Bruch.

Sul suolo calcareo: nell'isoletta Caitena; nelle sabbie marittime e sui detriti di najadacce marine nell'isoletta Vindicari (Albo).

ALOINA AMBIGUA (B. eur.) Limpr.

Sul suolo calcareo al Capo Passero (Albo); nei pascoli presso Galati da 600 a 800 m. (De Leo, io stesso) e presso S. Salvatore di Fitalia a 700 m. (De Leo).

---

(1) Limpricht in Rabenh. *Krypt. Flora* etc., Die Laubmoose, I, pag. 582.

CROSSIDIUM SQUAMIFERUM (Viv.) Jur.

Sulle rupi calcaree presso Galati di Tortorici a 800 m. (io stesso).

BARBULA UNGUICULATA (Huds.) Hedw.

Sul suolo calcareo a Portopalo e a Capo Passero (Albo)

v. BREVIFOLIA Boul.

Sulle rupi calcaree aride nell' isola Caitena (Albo).

v. APICULATA (Schultz) Schp.

Nei pascoli presso Galati a Moele a 900 m. (io stesso).

v. CUSPIDATA (Schultz) Schp.

Pascoli argilloso-calcarei: Galati all'Acqua a 700 m. (De Leo).

B. FALLAX Hedw. v BREVIFOLIA Schp.

Nei pascoli presso Galati a 750 m. (io stesso).

B. GRACILIS (Schleich.) Schwägr.

Sul suolo calcareo a Pipitaro presso Marzameni (Albo).

B. VINEALIS Brid.

Nei pascoli presso Galati di Tortorici a Sciara, 600 m. (io stesso).

v. CYLINDRICA (Tayl.) Boul.

Nei pascoli presso S. Salvatore di Fitalia da 600 a 800 m. e in contrada Bufana da 800 a 900 m. e presso Galati di Tortorici a Sciara, 600 m. Inoltre nei boschi di faggio a Cufò da 1200 a 1300 m.

TORTELLA SQUARROSA (Brid.) Limpr.

Nei pascoli, sempre sterile: Galati di Tortorici da 500 a 750 m. e in contrada Bufana a 900 m. e all' Acqua a 700 m. (De Leo, io stesso).

TORTULA MARGINATA (Br. eur.) Spruce.

Sui muri a Galati di Tortorici a 600 m. (io stesso) e alla Sciara a 600 m. (De Leo).

T. CUNEIFOLIA (Dicks.) Roth.

Nei pascoli argilloso-calcarei: S. Salvatore di Fitalia a 600 m. (De Leo).

v. MARGINATA Fleisch.

Sulle rupi calcaree presso S. Salvatore di Fitalia a Maddina a 600 m. (De Leo).

T. MURALIS (L.) Hedw.

Sulle rupi calcaree: S. Salvatore di Fitalia a 600 m. e presso Galati di Tortorici a Sciara a 600 m. (De Leo) e a S. Giorgio a 1000 m. (io stesso).

v. RUPESTRIS Schultz.

Sulle rupi arenarie: presso Galati di Tortorici a S. Giorgio a 1000 m. (io stesso).

v. INCANA Schimp.

Sulle rupi calcaree aride nell'isola Vindicari (Albo).

T. AESTIVA (Brid.) P. B.

Sulle rupi calcaree presso S. Salvatore di Fitalia a Maddina, insieme alla *T. muralis* (De Leo).

T. CANESCENS (Bruch.) Mont.

Nei pascoli presso Montalbano d' Elicona (Nicotra).

T. SUBULATA (L.) Hedw.

Sui faggi: Galati di Tortorici a Cufò a 1200 m. (io stesso) e nei pascoli presso S. Salvatore di Fitalia a 600 m. (De Leo).

T. MONTANA Lindb.

Sulle rupi dolomitiche: Galati di Tortorici a Pizzo Moele a 1000 m. e nei pascoli argilloso-calcarei presso Galati a 800 m. (io stesso).

T. RURALIS (L.) Ehrh.

Nei pascoli presso Galati a 800 m. ed al fiume Longi a 500 m. (io stesso); presso S. Salvatore di Fitalia alla Colla a 950 m. (De Leo).

DIALYTRICHIA BRÈBISSONI (Brid.) Limpr.

Nei pascoli presso un ruscello: S. Salvatore di Fitalia a 700 m. (De Leo).

FISSIDENS PUSILLUS Starke.

Sul suolo calcareo alle Grotte di Portopalo e presso Portopalo a Calafarina (Albo); e nei pascoli presso S. Salvatore di Fitalia a 500 m. (De Leo).

F. TAXIFOLIUS (L.) Hdw. v. TENUIS Bott.

Lungo un ruscello: Galati di Tortorici a Cufò, 1200 m. (io stesso).

SCHISTIDIUM APOCARPUM (L.) Br. eur.

Sulle rupi arenarie: Galati di Tortorici a 800 m. (io stesso).

v. SUBEPILOSUM Bott.

Nei pascoli presso Galati di Tortorici a 800 m. (io stesso).

S. GRACILE (Schleich.) Limpr.

Sulle rupi arenarie ombreggiate nei boschi di faggio: Galati di Tortorici a Cufò da 1100 a 1300 m. (io stesso).

GRIMMIA LEUCOPHAEA Grev.

Sulle rupi arenarie presso Galati di Tortorici a 800 m. (io stesso) e presso S. Salvatore di Fitalia alla Colla a 950 m. (De Leo).

G. ORBICULARIS Bruch.

Sulle rupi arenarie: Galati di Tortorici a 750 e 800 m. (De Leo, io stesso).

G. PULVINATA (L.) Smith.

Sulle rupi arenarie presso S. Salvatore di Fitalia a 600 m. (De Leo).

v. LONGIPILA Schp.

Sulle rupi arenarie presso S. Salvatore di Fitalia a 650 m. (De Leo).

G LISAE D. Ntrs.

Sulle rupi arenarie presso Galati di Tortorici a 800 m. e a S. Giorgio a 1000 m. (io stesso) e presso S. Salvatore di Fitalia a 700 m. e alla Colla a 950 m. (De Leo).

v. SARDOA (D. Ntrs.)

Sulle rupi arenarie a S. Salvatore di Fitalia a 600 m. (De Leo).

G. SCHULTZII (Brid.) Hüb.

Sulle rupi arenarie presso Galati di Tortorici a 800 m. e a S. Giorgio a 1000 m. (io stesso), e presso S. Salvatore di Fitalia a 600 m. (De Leo).

RHACOMITRIUM ACICULARE (L.) Brid.

Sulle rupi ombrose nei boschi di faggio: Galati di Tortorici a Cufò a 1250 m. (io stesso).

RH. HETEROSTICHUM (Hedw.) Brid.

Sulle rupi calcaree presso Galati di Tortorici a 800 m. (io stesso).

RH. CANESCENS Brid.

Nei boschi di faggio: Galati di Tortorici a Cufò, 1200 m. (io stesso).

ORTHOTRICHUM CUPULATUM Hoffm.

Sulle rupi arenarie eoceniche presso Galati di Tortorici a Cufò a 1200 m. (io stesso)

O. STRAMINEUM Hornsch.

Sui faggi, abbastanza comune colla precedente specie a 1300 m. (io stesso).

O. SCHIMPERI Hamm.

Sui tronchi dei cerri presso Galati di Tortorici a Moele a 900 m. (io stesso).

O. AFFINE Schrad.

Sul tronco dell'agrifoglio presso Galati di Tortorici a Cufò a 1200 a 1300 m. (io stesso).

O. RUPESTRE Schleich.

Sulle rupi arenarie nei boschi di faggio presso Galati di Tortorici a Cufò a 1250 m. (io stesso)

forma SEHLMEYERI Br. eur.

Sulle rupi arenarie ombreggiate presso Galati di Tortorici a Cufò a 1300 m. (io stesso).

ENCALYPTA VULGARIS Br. eur.

Nei pascoli abbastanza comune: Galati di Tortorici da 750 a 800 m. (De Leo) e a Moele a 900 m. (io stesso), come pure presso S. Salvatore di Fitalia a 600 m. (De Leo).

FUNARIA MEDITERRANEA Lindb.

Nei pascoli presso S. Salvatore di Fitalia a 600 m. (De Leo).

F. CONVEXA Spruce.

Nei pascoli presso S. Salvatore di Fitalia a 500 m. (De Leo).

MNIOBRYUM CARNEUM (L.) Limpr.

Nei luoghi umidi contenenti del calcare presso Galati di Tortorici a S. Giorgio a 900 m. (io stesso) e al Fiumetto a 600 m. (De Leo).

MN. ALBICANS Limpr.

Nelle Grotte di Portopalo su suolo calcareo (Albo).

Lungo i ruscelli presso Galati di Tortorici al Fiumetto a 500 m. (De Leo) e al fiume Longi a 500 m. e a Cufò a 1200 m. (io stesso).

BRYUM TORQUESCENS Br. eur.

Sul suolo calcareo presso Portopalo (Albo).

Nei pascoli presso S. Salvatore di Fitalia alle Timpe, 500 m. (De Leo).

B. MURALE Wils.

Sopra il suolo calcareo da Portopalo a Marzameni e a Volpiglia e nell'isola di Capo Passero (Albo).

Sulle rupi calcaree e sui muri presso Galati di Tortorici a 800 m. (io stesso) e alla Sciara a 600 m. (De Leo).

B. ATROPURPUREUM Br. eur.

Sul suolo calcareo presso Marzameni, all'isola Grande, all'isola Caitena, al Capo Passero e da Portopalo a Volpiglia (Albo).

Sulle rupi arenarie presso S. Salvatore di Fitalia a 600 m. e su quelle calcaree a Galati di Tortorici a 800 m. (De Leo).

B. CAPILLARE L. v. MERIDIONALE Schp.

Sul suolo arenoso da Portopalo a Calafarina; sulle sabbie marittime nell'isola Vindicari e sui detriti di najadacee marine nella stessa isola (Albo).

Nei pascoli presso Galati di Tortorici a Sciara, 600 m. ed al Fiumetto a 600 m. (De Leo) e presso l'abitato sulle rupi calcaree a 800 m (io stesso); inoltre presso S. Salvatore di Fitalia da 600 a 700 m. (De Leo); sulle rupi filladiche e sul castagno presso S. Salvatore di Fitalia fino a 900 m. (De Leo). Lo stesso giardiniere De Leo me ne portò un esemplare raccolto sopra un fungo poliporeo e molto bene fruttificato; era stato scoperto da lui presso Galati di Tortorici all'Acqua a 700 m.

v. PLATYLOMA Schp.

Nei boschi di faggio presso Galati di Tortorici a Cufò a 1200 m. (io stesso).

B. PSEUDOTRIQUETRUM Schwägr.

Nei boschi lungo i ruscelli presso Galati di Tortorici a Cufò da 1200 a 1300 m.; inoltre in contrada Barrilà, territorio di Longi, nell'alta valle del Simeto sul versante jonico a 1350 m. in giugno 1906 (io stesso).

v. GRACILESCENS Schp.

Lungo i ruscelli presso Galati di Tortorici a Moele a 1000 m. (io stesso).

MNIUM UNDULATUM (L.) Weis.

Lungo i ruscelli montani in contrada Barrilà nel territorio di Longi, alta valle del Simeto, a 1350 m. in giugno nei pascoli ombreggiati presso Galati di Tortorici poco lungi all'abitato a 800 metri con auteridii; e a Cufò a 1200 m. (io stesso); inoltre allo Sciara a 600 m. e alla stessa altezza presso S. Salvatore di Fitalia (De Leo).

MN. PUNCTATUM L.

Lungo i ruscelli presso Galati di Tortorici a Cufò da 1200 a 1300 m.

BARTRAMIA ITHYPHYLLA (Haller) Brid.

Nei boschi di faggio sull'*humus* presso Galati di Tortorici a Cufò a 1100 m. (io stesso).

B. POMIFORMIS (L.) Hedw.

Nei boschi di nocciuolo presso S. Salvatore di Fitalia a 900 m. (De Leo).

B. STRICTA Brid.

Nei pascoli presso Galati di Tortorici a 750 m. e presso S. Salvatore di Fitalia a 600 m. (De Leo).

PHILONOTIS CALCAREA Schp.

Nei ruscelli trasportanti acque calcaree presso Galati di Tortorici all'Acqua a 700 m. (De Leo) e a Cufò a 1200 m. (io stesso).

POLYTRICHUM PILIFERUM Schreb.

Nei pascoli presso Galati di Tortorici a Bufana a 900 m. e presso S. Salvatore di Fitalia alla Colla a 950 m. (De Leo).

P. JUNIPERINUM W.

Nei pascoli presso S. Salvatore di Fitalia a 650 m. e alla Colla a 950 m. (De Leo)

P. COMMUNE L. v. MINUS Weis.

Nei boschi di faggio: Galati di Tortorici a Cufò da 1200 a 1250 m., sempre con anteridi (io stesso).

**Pleurocarpi**

FONTINALIS ANTIPYRETICA L. v. MONTANA H. Müll.

Lungo i ruscelli presso Galati di Tortorici a Cufò a 1300 m. (io stesso).

LEUCODON SCIUROIDES Schwägr. var. morensis (Schwägr.).

Sulle rupi arenarie presso Galati di Tortorici a 800 m. e sui faggi a Cufò a 1300 m. (io stesso).

ANTITRICHIA CURTIPENDULA (Hedw.) Brid.

Nei boschi di faggio presso Galati di Tortorici a Cufò da 1200 a 1250 m. (io stesso).

NECKERA COMPLANATA (L.) Hüb.

Sui faggi presso Galati di Tortorici a Cufò a 1300 m. (io stesso).

ANOMODON VITICULOSUS (L.) Hook et Tayl.

Nei boschi di *Corylus* sui tronchi degli alberi presso S. Salvatore di Fitalia a 700 m. (io stesso).

PTEROGONIUM GRACILE (Dill.) Swartz.

Sulla fillade presso S. Salvatore di Fitalia da 600 a 800 m. (De Leo) e sulle rupi arenarie presso l'abitato di Galati di Tortorici (io stesso).

PTERIGYNANDRUM FILIFORME (Timm) Hedw.

Sui tronchi dei faggi presso Galati di Tortorici a Cufò da 1200 a 1300 m. (io stesso).

forma FILESCENS Boul

Insieme al tipo nei siti più ombreggiati a 1300 m. (io stesso).

LESCURAEA STRIATA (Schwägr.) Br. eur var. SICULA nova var.

*Planta foeminea. Folia biplicata, longius et subtilius acuminata (acumine saepe laminae longitudinem superante), apice distincte serrata; costae et laminae cellulae e medio ad apicem folii eximie papillosae, plus quam in* L. saxicola.

Raccolsi questa nuova varietà in uno scarso esemplare, che cresceva commisto a *Leucodon sciuroides* v. *morensis* e a *Pterigynandrum filiforme* forma *filescens* sul

tronco di un faggio presso Galati di Tortorici a Cufò a 1300 m.

Isothecium myurum (Poll.) Brid.

Sui tronchi dei nocciuoli presso Galati di Tortorici a Bufana a 800 m. e a S. Salvatore di Fitalia a 700 m (De Leo) e su quelli dei faggi presso Galati di Tortorici a Cufò a 1100 e 1200 m. (io stesso).

forma robustum Br. eur.

Nei boschi di faggio presso Galati di Tortorici a Cufò a 1200 m. (io stesso).

Homalothecium sericeum (L.) Br. eur.

Sul nocciuolo presso Galati di Tortorici a Bufana a 800 m. (De Leo), inoltre sul faggio, sull'agrifoglio e sulle rupi ombreggiate a Cufò da 1100 a 1250 m. (io stesso).

forma tenue Schliep.

Sui faggi in luoghi boschivi quasi oscuri presso Galati di Tortorici a Cufò a 1200 m

Camptothecium lutescens Br. eur. v. fallax (Phil.)

Nei pascoli presso Galati di Tortorici poco discosto dall'abitato a 800 m. (io stesso), e quivi anche sulle rupi calcaree (De Leo) e a S. Giorgio a 1000 m. (io stesso).

C. aureum (Lag.) Br. eur.

Nei pascoli presso Galati di Tortorici a 800 m. (io stesso).

Brachythecium salebrosum (Hoffm) Br. eur.

Nei boschi di faggio presso Galati di Tortorici a Cufò a 1300 m. (io stesso).

B. velutinum Br. eur. v. condensatum Br. eur.

Al piede dei faggi presso Galati di Tortorici a Cufò a 1250 m. (io stesso) e nei pascoli presso S. Salvatore di Fitalia a 600 m. (De Leo).

B. venustum D. Ntrs.

Quantunque sterile, questa specie si riconosce facilmente dalle congeneri per la presenza di parafilli ovali ottusi. Me ne fu portato un esemplare dal De Leo, raccolto nei boschi di nocciuolo a 700 m. presso S. Salvatore di Fitalia.

B. rutabulum (L.) Br. eur.

Nei boschi di faggio presso Galati di Tortorici a

Cufò da 1200 a 1300 m. e al fiume Longi a 500 m. (io stesso), inoltre presso S. Salvatore di Fitalia da 600 a 700 m. nei boschi di nocciuolo (De Leo).

v. BREVISETUM Fiedl.

Nei boschi di faggio insieme col tipo presso Galati a Cufò a 1250 m. (io stesso).

B. RIVULARE Br. eur.

Lungo i ruscelli nei boschi di faggio presso Galati di Tortorici a Cufò a 1200 m.

v. CATARACTARUM Saut.

Lungo i ruscelli presso le cascatelle nello stesso luogo del tipo, ma più in alto, a 1300 m. (io stesso).

B. GLAREOSUM (Bruch.) Br. eur.

Sulle rupi calcaree presso Galati di Tortorici a 800 m. (io stesso).

SCLEROPODIUM ILLECEBRUM (Schwägr.) Br. eur.

Nei pascoli presso Galati di Tortorici da 750 a 1250 m. (De Leo, io stesso) e presso S. Salvatore di Fitalia da 500 a 600 m. (De Leo) e lungo le siepi presso Naso a 400 m. (io stesso).

v. SPININERVIUM Zodda.

Nei pascoli presso Galati di Tortorici al Fiumetto, 500 m. e all'Acqua, 700 m (De Leo) e a Cufò a 1200 m. (io stesso).

forma SCABRIDUM Bott.

Nei boschi di faggio presso Galati di Tortorici a Cufò a 1250 m. (io stesso).

v. LATINERVIUM *mihi, nova varietas.*

*Costa foliorum crassior, magno tractu explanata, ad basim 70-120 μ. lata.*

Gli esemplari appartenenti a questa nuova varietà, sono robusti, colle foglie un poco più larghe, ma ugualmente lunghe, che nel tipo; il nervo è più largo, sino al doppio, di quello tipico e rimane slargato per lungo tratto; spesso, prima di terminare si espande in corti rami.

Scopersi questa nuova varietà nei pascoli tra Galati di Tortorici e Longi nella vallata, che divide i due paesi a 500 m. sul mare.

EURHYNCHIUM CIRCINATUM Brid.

Sulle rupi calcaree nell' isola di Caitena e in quella di Vindicari (Albo).

Sulle rupi arenarie presso Galati di Tortorici presso l'abitato e al fiume Longi (io stesso), al Fiumetto a 500 m. e alla Sciara a 600 m. e presso S. Salvatore di Fitalia da 600 a 700 m. (De Leo).

forma ATTENUATA Boul.

Nei pascoli presso Galati di Tortorici all' Acqua a 700 m. (De Leo).

E. STOKESII (Turn.) Br. eur.

Nelle siepi presso Naso a 400 m. e nei boschi di faggio presso Galati di Tortorici a Cufò da 1200 a 1300 m. (io stesso); inoltre sul nocciuolo a Bufana, 800 m. e sulla fillade e nei pascoli presso S. Salvatore di Fitalia da 600 a 700 m. (De Leo).

E. PUMILUM (Wils.) Schp.

Nei boschi di *Corylus* presso S. Salvatore di Fitalia e presso Galati di Tortorici all'Acqua, sempre a 700 m (De Leo).

E. PRAELONGUM (L.) Br. eur.

Nei pascoli presso Galati di Tortorici a Sciara a 600 m, (De Leo).

E. HIANS (Hedw.) Jaeg. et Sauerb.

Sulle rupi umide presso Galati di Tortorici a Cufò a 1100 m. (io stesso).

E. SCHLEICHERI (Hedw f.) Lor.

Nei boschi di faggio presso Galati di Tortorici a Cufò a 1200 m. (io stesso) e nei pascoli all' Acqua a 700 m. e presso S. Salvatore di Fitalia a 600 m. (De Leo).

E. SWARTZII (Turn.) Curn.

Lungo le siepi a Naso a 400 m. e nei pascoli presso Galati di Tortorici attorno all'abitato (io stesso), a Sciara, 600 m., e all'Acqua a 700 m., a Bufana, 900 m (quivi sulle rupi arenarie) e nei pascoli presso S. Salvatore di Fitalia da 600 a 800 m. (De Leo).

E. MERIDIONALE (Schp.) D. Ntrs.

Nei luoghi umidi presso Galati di Tortorici al Fiumetto a 600 m. (De Leo).

E. VELUTINOIDES (Bruch.) Br. eur.

Nei boschi di faggio presso Galati di Tortorici a Cufò 1250 m. (io stesso).

RHYNCHOSTEGIUM MEGAPOLITANUM Br. eur v. MERIDIONALE Schp.

Lungo il fiume Martello, alta valle del Simeto, presso il Biviere di M. Sori a 1300 m. in luglio 1906 (io stesso).

RH. RUSCIFORME (Neck.) Br. eur.

Lungo i ruscelli presso Galati tra questo paese e Longi a 600 m. e a Cufò, 1100 - 1200 m. e a Moele a 1000 m (io stesso).

RHYNCHOSTEGIELLA TENELLA Limpr.

Sulle rupi calcaree nell'isoletta di Caitena (Albo).

var. MERIDIONALIS Schp.

Sul suolo calcareo presso Portopalo, a Volpiglia e alle Grotte (Albo).

RH. TEESDALEI (Sm.) Limpr.

Sul tronco di un agrifoglio presso Galati di Tortorici àll'Acqua a 1200 m. (io stesso).

RH. LITOREA (D. Ntrs) Limpr.

Sul tronco di un ciliegio presso Galati di Tortorici all'Acqua a 700 m. (De Leo).

PLAGIOTHECIUM ROESEANUM (Hpe) Br. eur.

Nei boschi di faggio presso Galati di Tortorici a Cufò a 1250 m. (io stesso).

AMBLYSTEGIUM SERPENS Br. eur. v. DEPAUPERATUM Boul.

Nei boschi di *Corylus* presso S. Salvatore di Fitalia a 700 m. (De Leo)

A. IRRIGUUM Br. eur v. TENELLUM Schp.

Lungo i ruscelli presso Galati dl Tortorici a 500 m. (io stesso).

CRATONEURON FILICINUM (L).

Nei boschi di faggio presso Galati di Tortorici a Cufò da 1200 a 1300 m. (io stesso).

forma GRACILESCENS Schp.

Nei boschi di faggio presso Galati di Tortorici a 1300 m. (io stesso).

forma PROLIXA D. Ntrs.

Presso le cascatelle dei ruscelli montani: Galati di

Tortorici a S. Giorgio a 1000 m. (io stesso).

F. DENSA Warnst.

Sul suolo umido presso i ruscelli nello stesso luogo colla precedente.

forma AUREOLA mihi, nome nuovo.

Sin. - *Cratoneuron filicinum* forma *falcata* Moenk. (1).

Nei luoghi paludosi a Barrilà nell'alta valle del Simeto a 1360 m. in giugno 1906 io stesso).

Il termine *falcata* del Moenkemeyer dato alla forma con cellule basali gialle e foglie falcate non può essere adottato poichè il Boulay (2) lo aveva giá imposto ad una forma differente. Propongo quindi il nome di *aureola*.

C. COMMUTATUM (Hedw).

Lungo i ruscelli presso Galati di Tortorici a 700 m. (io stesso).

HYPNUM CUPRESSIFORME L.

Nei pascoli presso S. Salvatore di Fitalia a 600 m. (De Leo).

var. BREVISETUM Schp.

Nei pascoli presso S. Salvatore di Fitalia a 650 m (De Leo).

v. TECTORUM Br. eur.

Nei boschi di faggio presso Galati di Tortorici a Cufò a 1300 m. (io stesso).

v. UNCINATULUM Schp.

Sulla fillade presso S. Salvatore di Fitalia a 600 m. (De Leo) e nella faggetta presso Galati di Tortorici a Cufò a 1200 e 1250 m. (io stesso).

v. MAMILLATUM Brid.

Nei pascoli aridi presso S. Salvatore di Fitalia a 600 m. (De Leo).

v. IMBRICATUM Schp.

Nei pascoli aridi e sulle rupi presso Galati a Bufana a 900 m. e presso S. Salvatore alla Colla da 700 a 950 m. (De Leo).

---

(1) Moenkemeyer - *Untersuchungen iber Cratoneura und Hygram blystegia* in Hedwigia, L, pag. 263-278.

(2) Boulay - *Muscinées de la France;* pag. 49.

v. LONGIROSTRUM Br. eur.

Nei pascoli presso Galati di Tortorici a 800 m. (De Leo).

v. FILIFORME Schp.

Sui faggi presso Galati a Cufò a 1200 e 1250 m. (io stesso) e sul castagno presso S. Salvatore di Fitalia a 900 m. (De Leo).

CTENIDIUM MOLLUSCUM (L.) Mitt.

Sulle rupi arenarie presso Galati di Tortorici a 500 m. (io stesso).

LIMNOBIUM PALUSTRE Br. eur.

Lungo i ruscelli presso Galati di Tortorici a Cufò a 1300 m. (io stesso).

ACROCLADIUM CUSPIDATUM (L.) Lindb.

Lungo i ruscelli presso Galati di Tortorici a Cufò a 1200 m. (io stesso).

var. MOLLE v. Klingg.

Lungo i ruscelli presso Galati di Tortorici all'Acqua a 700 m. (De Leo).

THAMNIUM ALOPECURUM (L.) Br. eur.

Nei pascoli presso S. Salvatore di Fitalia a 700 m. (De Leo) e presso Galati di Tortorici a Cufò a 1200 m. (io stesso).

**Epatiche**

LEJEUNEA SERPILLIFOLIA Lib.

Sulle rupi arenarie umide e nei boschi di nocciuolo presso S. Salvatore di Fitalia da 600 a 700 m. (De Leo) e nei boschi di faggio presso Galati di Tortorici a Cufo a 1300 m (io stesso).

MADOTHECA PLATYPHYLLA Du M.

Sulle rupi ombrose presso Galati di Tortorici a Sciara a 600 m. (De Leo).

RADULA COMPLANATA Du M.

Sui tronchi dei nocciuoli presso Galati di Tortorici a Bufana a 800 m. (De Leo) e su quelli dei faggi a Cufò a 1100 e 1200 m. (io stesso).

CEPHALOZIA DIVARICATA (Sm.) Heeg.

Sul suolo calcareo nell' isoletta Caitena presso C. Passero (Albo).

CHILOSCYPHUS POLYANTHUS (L.) Du M.

Nei boschi di faggio presso i ruscelli presso Galati di Tortorici a Cufò a 1300 m. (io stesso)

LOPHOCOLEA HETEROPHYLLA Du M.

Nei boschi di nocciuolo presso S Salvatore di Fitalia a 700 m. (De Leo).

PLAGIOCHILA ASPLENIOIDES Du M.

Sulle rupi arenarie ombreggiate e sul tronco dei faggi presso Galati di Tortorici a Cufò da 1200 a 1350 m. (io stesso).

var. MINOR Nees.

Insieme al tipo presso 1250 m. sul mare (io stesso)

LOPHOZIA TURBINATA Steph.

Sulle rupi calcaree umide presso Portopalo (Albo).

PETALOPHYLLUM LAMELLATUM (Nees) Lindb.

Sul suolo calcareo al Capo Passero (Albo). È questa la prima località per l' isola di Sicilia, ove si è rinvenuta questa specie, che, per la flora sicula, conoscevasi di Lampedusa (1).

PELLIA FABRONIANA Raddi.

Sulle rupi umide presso Galati di Tortorici al fiume Longi, 500 m. a Moole a 1000 m. e a Cufò a 1100 m. (io stesso), cosí pure al Fiumetto a 500 m. (De Leo).

ANEURA SINUATA Du M.

Presso le scaturigini a S. Salvatore di Fitalia a 700 m. (De Leo).

REBOULIA HEMISPHERICA Raddi.

Nei boschi di nocciuolo presso S. Salvatore di Fitalia a 700 m. (De Leo).

LUNULARIA VULGARIS Smith.

Nei pascoli presso S. Salvatore di Fitalia a 700 m. (De Leo).

GRIMALDIA DICHOTOMA Raddi.

---

(1) Sommier - *Le isole Pelagie* - Firenze 1907.

Nei pascoli asciutti presso S. Salvatore di Fitalia a Maddina a 600 m. (De Leo).

Corsinia marchantioides Raddi.

Sul suolo calcareo presso il Capo Passero (Albo).

Tessellina pyramidata Du M.

Insieme alla precedente.

Diott. Guseppe Zodda.

# LA «FILOSOFIA DELLA NATURA» DI VINCENZO GIOBERTI SECONDO GLI AUTOGRAFI INEDITI

## I.

L'ontologia è la scienza che tratta della realtà assoluta e de' suoi vincoli colla realtà creata in universale. La realtà assoluta è l'ente, la realtà creata è l'esistente. L'ente è la medesimezza dell' intelligente e dell' intelligibile (1).

L' idea dell'ente vuol essere considerata in due momenti riguardo allo spirito che la possiede, cioè: nell'atto primo e nell'atto secondo. 1. Nell'atto primo l'ente si rappresenta come realtà mera, semplicissima, assoluta, necessaria, perfetta. 2. Nell'atto secondo come possibile. Ora la possibilità presuppone la realtà, nè più nè meno che la riflessione presupponga l' intuito (2).

L' idea di esistenza è il concetto di un sensibile interno o esterno, psicologico o fisico, e importa un termine assoluto e obbiettivo, aggiuntovi la relazione di esso termine coll' essere indeterminato (3). Il concetto adunque, e lo stesso vocabolo di esistenza, inchiudono ed esprimono una relazione verso l'ente. La voce exi-

---

(1) Gioberti, *Degli errori filosofici di Antonio Rosmini*. Capolago 1846, vol. II pag. 100 lettera X.

(2) Gioberti, *Introduzione allo studio della filosofia*. Capolago 1846, cap. IV vol. II pag. 156.

(3) Gioberti, *Della Protologia*. Torino 1857, Saggio I. IV.

stentia *(ex eo quod per se et a se subsitit)* quasi *ex ente* presuppone che l' idea di esistenza, non solo non sia isolata, ma derivi psicologicamente dall' altro concetto, come la cosa rappresentata deriva dall'ente. Noi adunque non possiamo cogliere l' esistenza se non in quanto è creata dall'ente. Ma se l'esistenza delle cose si conosce in virtù dell' idea che si ha dell'ente creatore, ne segue che le cose esistenti vengono da noi percepite come reali perchè prodotte e non già come prodotte, perchè reali. — L' esistenza dei corpi viene per ordinario in controverso. Coloro che vogliono provare col raziocinio la realtà dei corpi ricorrono al principio di causalità o alla veracità divina. Ma il principio di causalità si può accordare coll' idealismo più perfetto, come quello che non impugna le cause spirituali, e ammette la causa prima. La veracità di Dio (se si prescinde dalla rivelazione) non so quanto serva a provare la realtà del mondo, giacchè non è un vero assoluto, ma un fatto, e tanto vale la fenomenalità di esso, quanto la realtà. L'esistenza fenomenale del mondo può essere, come il moto solare intorno alla terra, una illusione umana, non un inganno divino, e una illusione possibile a dissiparsi coll'uso del ragionamento. Altri ricorsero a una specie di apprensione immediata, qual è la *percezione* degli Scozzesi, la *sensazione rappresentativa* del Galluppi e la *percezione sensitiva corporea* del Rosmini. Le quali ragioni di conoscimento in ciò convengono, che ci danno l'esistenza dei corpi come una notizia immediata, conseguibile senza aiuto del raziocinio, almeno per ciò che spetta alla prima apprensione di quelle. Tuttavia, una analisi accurata di tali potenze ci mostra che non possono spiegare adeguatamente tutta la notizia occorrente delle cose espresse, ma solamente una parte di essa. Infatti il concetto di corpo inchiude due soli elementi, la sostanza interna o forza e le proprietà o modificazioni. La percezione del Reid, la sensazione e la percezione sensitiva dei due illustri filosofi italiani, ci porgono il secondo elemento che consiste nei sensibili, ma non il primo, che è schiettamente intelligibile. Il che venne avvertito dal Rosmini:

il quale per compiere la nozione di corpo, aggiunse alla percezione sensitiva una percezione intellettiva, consistente nell' idea dell'ente possibile, che, aggiunta alla sua sorella, ci dà la ragione della realtà sostanziale dei corpi. Ma questa percezione intellettiva, non conoscendo altri concetti, che quello d'ente generico, non basta ancora a darci contezza della individualità dei corpi, la quale d'altronde, essendo un elemento intellettivo, non può nascere dalla sola apprensione dei sensi. L' animo nostro, secondo Amedeo Fichte, essendo, come oggetto, infinito e assoluto, pone, anzi crea, il mondo, e col mondo sè stesso, come soggetto circoscritto e determinato. Questa formola, mirabilmente assurda, diventa vera, se si purga da ogni vestigio di emanatismo e di panteismo, e si applica all' ente, che pone in effetto coll' atto creativo le esistenze, cioè il mondo e lo spirito umano (1).

La realtà dei corpi importa tre cose: 1.° la realtà delle sostanze e forze corporee; 2.° la distinzione di queste sostanze dalle sostanze divine; 3.° la distinzione di esse dalla sostanza dello spirito umano, che ne ha il conoscimento, e ciascuno può facilmente avvertire da sè, che nel concetto di esistenza si contengono questi elementi: 1.° il difetto di ragione intrinseca della propria realtà; 2.° l' intuito concomitante di questa ragione nell'ente principale; 3.° il nesso dell'ente come causa, coll'esistente come effetto. L' idea adunque che noi abbiamo della creatura si riduce al possibile e all'individuazione. Il problema dell' individuazione e quello della creazione sono inseparabili (2).

« Le qualità, le proprietà, gli attributi e i modi sono l'*esteriorità* delle essenze, e però l' essenza razionale si compone di essi. Ma l' *interiorità* di quelle, cioè la vera essenza, è impenetrabile.

« La sensibilità e la ragione ci fan conoscere l'esteriorità dell'essenza. La sensibilità ci dà i sentimenti e le

---

(1) Gioberti, *Introd.*, cap. IV vol. II p. 198 e seg., 205 e segg.
(2) Gioberti, *Introd.* II p. 207. *Protologia.* Saggio II. I.

sensazioni ; la ragione ci rivela le loro attinenze reciproche.

« Ma nè anco l' essenza esteriore è conoscibile per sè stessa, e non diviene tale se non per via dell'ente che è la fonte prima e diretta della intelligibilità non meno che dell'esistenza.

« L'ente fa nel mondo dell' intelletto ciò che la luce nel mondo materiale. Questa illustra e rende visibili gli oggetti, ma non ce ne rivela che la loro superfice e per così dire la scorza. Perciò invece di dire coi sensisti che ogni idea viene dai sensi, si dee fermare che nessuna idea proviene da questa fonte.

« Anzi propriamente parlando i sentimenti e le sensazioni stesse non derivano dai sensi. Sarebbe meno irragionevole il dire che i sensi provengono dai sentimenti e dalle sensazioni, poichè la notizia che abbiamo dei nostri organi e del corpo nasce in fine in fine dalla sensazione, e da quel sentimento fondamentale, di cui il Rosmini ha fatto l'analisi.

« Ma anche quest'asserzione sarebbe falsa, perchè il sentimento solo o la sensazione, come d' indole subbiettiva, non ci può dar notizia della esistenza obbiettiva dei corpi, onde, se non si esce fuori di quel giro, l' idealismo è inevitabile.

« Sensi, corpo nostro, corpi esterni, sensazioni, sentimenti sono percezioni o affezioni simultanee, concomitanti, che si presuppongono a vicenda, senza che l' una si possa derivare dall'altra, e che non ponno avere un valore obbiettivo se non in virtù di un vero razionale e superiore.

« Qual'è questo vero, quest' intuito? É il fatto della creazione.

« Noi siamo certi naturalmente della realtà dei nostri sensi, del nostro corpo e del mondo esteriore. Tutti i filosofi, salvo gli scettici e gli idealisti, il consentono. Ma si tratta di spiegare filosoficamente questa certezza posseduta da tutti gli uomini.

« Gli uni ricorrono per ispiegarla al raziocinio e al principio di causalità. Ma il principio di causalità prova

solamente Dio e noi stessi, non i corpi, non il mondo, e può stare ottimamente coll' idealismo del Fichte e del Berkeley.

« Gli altri ricorrono al raziocinio e alla veracità divina. Ma gli idealisti rispondono che la sola esistenza fenomenale del mondo basta per mettere in salvo la veracità divina, giacchè il mondo è un fatto, uno strumento di vita temporanea, e non un fine, nè un vero, e tanto vale a quell'effetto la fenomenalità del mondo, quanto la sua realtà. La veracità divina non iscapita più dall'apparenza delle forze mondiali, che da quelle del moto solare; e se l' ingegno di Ipparco e del Copernico scoperse l' inganno di questi moti, e mostrò che l'errore non essendo invincibile non dee recarsi a Dio, ma all' uomo, non si dee dire lo stesso nell' altro caso, e reputare Parmenide o Berkeley i Copernichi della filosofia? Ricorrere poi alla rivelazione per provare l'esistenza dei corpi non si può fare senza qualche petizion di principio.

« Il raziocinio non potrà mai provare l'esistenza dei corpi, perchè il raziocinio prova il necessario, e non il contingente, le verità e non i fatti.

« Si ricorrerà dunque alla *percezione* degli Scozzesi, o alla *sensazione rappresentativa* del Galluppi, o alla *percezione sensitiva corporea* del Rosmini? Nomino questi tre modi di conoscenza, come quelli che in effetto si riducono ad un solo, ci danno l'esistenza dei corpi come una notizia ricevuta immediatamente per via di un'intuizione o percezione, e convengono insieme nell'escludere il raziocinio.

« Che si dia questa percezione in qualche modo è cosa indubitata, poichè tutti crediamo senza il menomo dubbio alla realtà dei corpi, e la nostra fede non è risultato del ragionamento.

« Ma si tratta di analizzare, di ridurre a' suoi primi elementi una tal percezione, di mostrare in che consista, essendo questo l'ufficio della filosofia. Ora i tre filosofi summentovati non danno questa spiegazione, o la danno in modo che favoriscono l' idealismo.

« La realtà dei corpi importa tre cose : 1.° la realtà

della sostanza o forza corporea; 2.° la distinzione di queste sostanze dalla sostanza divina; 3.° la distinzione loro dalla sostanza dell'animo umano.

« Se la nostra percezione si riferisse alle sostanze intime dei corpi, i due ultimi capi summentovati ci sarebbero dati col solo intuito di quella sostanza. Ma il saggio non corre in questo modo, e i detti filosofi s'accordano che noi non abbiamo l'intuito delle sostanze dei corpi.

« Che cosa adunque percepiamo? Le qualità, le proprietà dei corpi.

« Ora queste qualità o ci sono date dalla percezione nel loro essere meramente ideale, ovvero concretizzate e individualizzate.

« Nel primo caso, noi possiamo mettere tali proprietà in Dio o nel nostro animo, senza assurdo umano. Imperocchè l'estensione, la solidità ecc. intelligibili sono mere idee residenti nello spirito increato o nel creato.

« Nel secondo caso, cioè se la percezione ci porge le proprietà dei corpi concretizzate e individualizzate, noi dovremo certamente disgiungerle da ogni sostanza spirituale, divina o nostra, e considerarle come doti di una o più sostanze loro proprie, ancorchè non abbiamo l'intuito diretto di queste.

« La questione adunque della realtà dei corpi si riduce a quella dell'individualità.

« Ora l'individualizzazione delle idee presuppone di necessità l'atto creativo, e non può essere conosciuta se non colla cognizione di questo atto.

« Dunque noi crediamo alla realtà delle esistenze corporee, perchè la percezione di esse ce le dà nella loro derivazione dall'ente, che è quanto dire che le percepiamo nell'*atto creativo*, cioè non come *cose fatte*, ma come *cose che vanno facendosi*, o per dir meglio che si *fanno* continuamente. Per tal modo il dettato di Eraclito, che *le cose mondiali sono in un flusso continuo*, non esclude più la possibilità della scienza cosmologica perchè un tal flusso si vede congiunto all'immanenza dell'atto creativo.

« Ella è la relazione dell'esistenza coll'ente, del contingente col necessario, che ci dà l' intuito della creazione, e ci fa considerare le esistenze come reali, dandocele come prodotte

« Secondo l'ordine logico noi non attribuiamo alla creazione divina l' esistenza dei corpi, ma conosciamo l'esistenza dei corpi in virtù della creazione divina. I corpi non sono per noi cose prodotte perchè reali, ma bensì cose reali perchè prodotte. Discendiamo da Dio al mondo, e non salghiamo dal mondo a Dio.

« Così il problema dell'esistenza dei corpi si connette con quello delle loro individualità, e questa con quello della loro creazione, dal quale gli altri due dipendono.

« Perciò l'idealismo non si può confutare se non col principio della creazione, e il non avere spinto l' analisi della percezione fino a questo segno ha rese insufficenti le teoriche dei tre filosofi summentovati.

« Il Cristianesimo rivelando la creazione, dogma oscurato anzi dimenticato affatto dai gentili, diede il solo principio risolutivo dello scetticismo idealista e (cosa mirabile) mise in sicuro la realtà scientifica del mondo sensibile, e diede alla fisica moderna le sue basi.

« Ma la creazione è il sovrannaturale. Dunque senza il sovrannaturale non si può ammettere la natura (1).

« Un altro problema che viene risoluto dalla nozione dell'esistenza qual'è espressa dalla formola ideale è quello dell' *individuazione*. Ciascun sa quanto rumore abbia mossa questa inchiesta nelle scuole del medio evo, atteso la sua connessità colla controversia principale d' allora cioè colla lite tra il Nominalismo e il Realismo.

« Ora non se ne conosce anco il nome, attesa la angustia della filosofia presente, e sovratutto la grettezza di ciò che i moderni chiamano ontologia. Il problema ha due parti, l'una ontologica e l'altra psicologica. Nell'una si ricerca qual sia il principio costitutivo dell' individuo, per l'altra come si conosca. Sotto il nostro modo di vedere, le due questioni si riducono a una sola, attesa la

(1) Gioberti, *Autografi inediti*. Pacco U.

identità stabilita tra i due processi, ontologico e psicologico. L' individualità non è che l'esistenza ; la quale si effettua, e si percepisce in virtù dell'atto creativo. L'ente è generale ; e l' esistente singolare, individuale. L' ente è generale perchè necessario e infinito, non di una generalità astratta, ma concreta, che è la somma realtà. L'esistente al contrario è individuale, perchè contingente e limitato ; ed è contingente e finito, perchè creato ; giacchè ripugnerebbe l'essere creato e in un tempo illimitato e necessario. L' individuo tiene il luogo di mezzo tra l'ente e il niente. L'essere increato e l'essere creato spiegano dunque il divario che corre tra il genere e l' individuo. Ma di ciò altrove (1).

« Il principio dell' individuazione è la *creazione.*

« La filosofia comune considera l' intelligenza come sorgente del generale, e il senso come fonte dell'individuale, perchè infatti ogni idea è per sè stessa generica.

« Così discorrendo si presuppone, ciò che è falsissimo, che il principio della generalità e quello della individualità sia subbiettivo, e provenga dallo spirito umano.

« Il fatto si è che nei due casi, dalla parte dell'uomo non v' ha che una semplice percezione, e che il divario tra il generale e l' individuale è al tutto obbiettivo.

« Che cos' è il generale? È l' ente intelligente e creativo che contiene le idee di tutti i possibili.

« Che cos'è l' individuale? È l' esistenza creata dall'ente. Per aver dunque la conoscenza dell' individuo bisogna aver l' intuito dell'atto creativo, che determina e individualizza l' idea generale.

« Dunque il principio dell'individuamento non è psicologico ma ontologico, non subiettivo ma astrattivo, non umano ma divino. Individuare è creare (2).

« L' individuo non è punto l'attuazione dell'idea, come dice Aristotele, ma all'incontro l' idea è l'attuazione dell' individuo. La realtà individuale non è da noi veduta direttamente in sè stessa, ma nella sua causa, cioè nel-

---

(7) Gioberti, *Autografi inediti.* Pacco U.

(8) Gioberti, *Autografi inediti.* Pacco U.

l'ente che la crea, e la sostiene continuamente. Quando diciamo *questo corpo è* esprimiamo non la realtà del corpo in sè stesso, ma la sua inerenza nell'ente, e la sua partecipazione a esso ente, nella quale propriamente consiste ciò che chiamiamo esistenza. Onde la voce *è* non esprime la pura realtà contingente, ma il rispetto di essa verso la realtà necessaria ; nè significa per così dire una sostanza morta, ma una forza viva, una causa, un'opera, cioè l'atto creativo per cui il contingente è prodotto dal necessario. Laonde la detta formola si traduce più propriamente in questa: *questo corpo esiste*, dove la voce *esiste* secondo la vera forza della dizione latina indica la derivazione dell'esistenza dall'ente.

« (Insomma noi non deduciamo l'idea dell'ente puro da quella dell'esistenza, ma bensì il concetto di esistenza dall'idea dell'ente puro).

« Perciò ogni affermazione dell'esistenza importa il concetto della creazione. La voce *è* applicata alla esistenza include la nozione dell'atto creativo: non già per via di raziocinio, ma per semplice intuito. Il concetto di creazione è il solo che ne possa spiegare quello di esistenza. Noi non salghiamo dall'esistenza all'ente, ma discendiamo dall'ente all' esistenza, concependo il primo come attivo, cioè creativo, ogni qualvolta conosciamo con esso qualche fenomeno sensibile. Imperocchè i fenomeni somministratici dalla sensibilità contemporaneamente all' intuito dell'ente, divengono intelligibili in virtù dell'ente stesso, e non potendo apparirci come proprietà o appartenenza dell' ente stesso (giacchè gli uni sono contingenti e l' altro necessario) ci appariscono come creazione del medesimo, che è quanto dire come *ente non necessario* » (1).

Il necessario è ciò che è intelligibile per sè stesso, ed ha in sè l' intelligibilità propria. Il contingente è ciò che non ha in sè stesso la causa dell' intelligibilità propria. Ma niente può essere intelligibile per sè, se non

---

(1) Gioberti, *Autografi inediti*. Pacco U.

l' Intelligibile stesso, cioè quello che ha l' intelligibilità per essenza (1).

La cognizione del contingente presuppone l' intuito del necessario, nè più nè meno che la creazione delle esistenze arguisce l'azione dell' ente. Le tre nozioni del necessario, del possibile e dell' esistente sono il perno della metafisica, e ci si rappresentano come tre aspetti o dipendenze di una sola idea primitiva e assoluta, cioè dell' idea dell'ente.

Il necessario, il possibile e l' esistente esprimono le relazioni dell'ente. Il necessario racchiude le relazioni verso di sè: il possibile le relazioni del necessario verso l' esistente: l'esistente le relazioni del possibile verso il necessario. Quindi è che il necessario rappresenta direttamente e immediatamente l'ente: il possibile e lo esistente lo esprimono solo per modo indiretto e mediato. Il necessario può essere pensato solo: il possibile e l'esistente non sono pensabili senza il necessario (2). Il necessario rende il contingente intelligibile come gli dà ragione della sua sussistenza nell'atto creativo. Il contingente non ha realtà e intelligibilità propria, ma per creazione (3). La contingenza in quanto fa un' impressione in noi, cioè una sensazione, si dice sensibile. La nozione di contingenza si affaccia allo spirito sotto due relazioni: l'una delle quali riguarda l'ente, l'altra noi medèsimi. Per la prima la contingenza è l'atto creativo, per la seconda è il termine di esso, cioè il creato (4). Il possibile ha due diversi rispetti secondo che si riferisce al pensiero increato o al pensiero creato. In ordine al primo, esso è il pensabile in universale, come pensato da Dio; in ordine al secondo, esso è il pensabile in universale, come ripensato dall'uomo colla riflessione, che è quanto dire il ripensamento umano e riflesso del pensabile universale pensato da Dio. La cognizione adun-

---

(1) Gioberti, *Introd.* cap. IV vol. II p 202.
(2) Gioberti, *Introd.* cap. IV nota 46.
(3) Gioberti, *Del buono.* Capolago 1845, cap. VIII.
(4) Gioberti, *Protologia.* Saggio IV. V.

que del contingente presuppone l' intuito del necessario, nè più nè meno che la creazione delle esistenze arguisce l'azione dell'ente e le intellezioni importano l' intelligibile (1).

« Le tre nozioni del necessario, del possibile e dell' esistente sono il perno della metafisica e formano per così dire la trinità psicologica della mente umana e ontologica dell' ente.

« Queste tre ragioni sono tre aspetti di una sola idea primitiva e assoluta l' *Ente*.

« Il necessario, il possibile e l'esistente esprimono le relazioni dell' ente. Il necessario esprime le relazioni dell'ente verso di sè: il possibile, la relazione del necessario verso l'esistente: l'esistente la relazione del possibile verso il necessario.

« Il necessario perciò esprime direttamente e immediatamente l' ente: il possibile e l'esistente non lo esprimono se non indirettamente e mediatamente.

« Il necessario può essere pensato solo: il possibile e l'esistente non sono pensabili senza il necessario.

« Tre grandi oggetti rispondono alle tre nozioni suddette: al necessario, cioè all' ente immediato, Dio: al possibile, la quantità continua tempo-spazio: all' esistente, la quantità discreta, l' universo con quanto esso contiene.

« Quindi tre grandi scienze: Filosofia, scienza del necessario, cioè di Dio e dell'anima umana sua imagine; Matematica, scienza del possibile; Fisica, scienza dell'esistente.

« Il tempo e lo spazio puri, la cui natura ha fatto sempre la disperazione dei filosofi, non sono intelligibili se non come un anello e un passaggio tra Dio e il mondo, come il possibile é un anello tra l'ente e l' esistente, tra il necessario e il contingente (2).

---

(1) Gioberti, *Errori*. Lettera III.

(2) Gioberti, *Autografi inediti*. Pacco U.

## II.

Le esistenze possono venir considerate sotto due aspetti diversi o quali appaiono ai sensi o quali si mostrano all' intelletto, o nelle loro parvenze esteriori o nell' intelligibile relativo che investono. Se consideriamo le esistenze nell'aspetto sensibile allora ne scorgiamo il fenomeno, la *mimesis*, l'*imitatio numeri a potentia unitatis ad infinitatem varietatis*. Se consideriamo le esistenze nell'aspetto interiore dell' idea ne scorgeremo la *metexis* come *partecipatio ideae*.

Ogni singolo esistente ha in sè del mutevole e del permanente, del fenomeno e del fatto, del molteplice e dell'uno, del vario e dell'omogeneo, è individuo e specie cioè è nello stesso tempo numero e materia.

I due elementi sono entrambi reali. Ogni volta che il nostro pensiero considera l' esistenza nella sua parvenza transitoria ne scorge l'elemento mimetico. Quando s' innalza a considerare l'esistente come manifestazione dell' idea eterna ed infinita allora ne scorge l' elemento metessico.

Tutto passa e tutto nello stesso tempo permane; tutto è mimesi e tutto nello stesso tempo è metessi. La mimesi spiega ciò che nell' universo è apparente, transitorio, passeggero. La metessi spiega ed afferma i valori eterni dell'uomo e delle cose tutte, e con questo ci salva dagli errori del fenomenismo e del materialismo.

La metessi è l'idea individuata contingentemente, è l' idea divenuta fatto per creazione, fatto reale e permanente. La mimesi non è che il fatto stesso considerato nelle sue parvenze transitorie come fenomeno passeggero. Chi dice fatto dice una cosa compiuta, chi dice fenomeno dice una cosa che diventa. L' intelligibile assoluto divenendo relativo si abbassa, per dir così, e si implica. Questa implicazione è ciò che Gioberti chiama mimesi. Ma l' idea, che è implicata nel sensibile, non è in esso inattiva; essa si esplica e ridiventa intelligibile. Questa esplicazione è la metessi.

Il mondo attuale, essendo mimetico, è una grande

fenomenologia gravida di fatti. Il fenomeno è un fatto che si va esplicando nel tempo, il fatto è un fenomeno immanente considerato nel suo intrinseco. La mimesi è la *natura naturata*, la metessi è la *natura naturante.*

La metessi a mano a mano che si va esplicando diventa forza meccanica, fisica, chimica. vegetativa, istintiva, animale e in fine ragionevole. Ciascuna di queste forze è certo distinta essenzialmenre dalle altre, ma la distinzione non consiste nella potenza sostanziale, bensì solo nel grado dell'esplicamento.

Per mezzo del principio della metessi il Gioberti perviene ad affermare l'unità dell'universo e del genere umano pur salvando l'individualità dei singoli. La metessi è, per dir così, il piano immediatamente sottostante a Dio, nel quale tutte le singole parti dell'universo vivono al di sopra dello spazio e del tempo. Nella metessi si realizzano tutti i rapporti, e per ciò si compendiano e congiungono l'un l'altro, ma senza perdere in alcun modo la loro individualità. La metessi unifica, parifica e armonizza gli opposti, senza però torre la loro molteplicità, diversità, individualità. È l'armonia pitagorica, non l'unificazione dei panteisti. E unificazione generale senza scapito particolare. Metessicamente i vari uomini devono fare un sol uomo senza lasciar però di essere più individui. Il genere umano è un'unità sola senza con ciò distruggere l' individualità dei singoli.

Esistere nella metessi, vuol dire per l'uomo toccare il più alto fastigio della sua potenza, dove egli conosce gli infiniti rapporti delle cose, vede il tempo e ode lo spazio ed è eterno senza cessare di essere come individuo. Questo non solo ci dà modo di affermare l' immortalità dell'anima umana, ma anche delle cose tutte e, salvandoci così dalle dottrine dell' irrealismo, salva ancora la scienza sperimentale dallo scetticismo. L' immortalità non è privilegio dell' anima, ma di ogni cosa creata, che dallo stato successivo e mimetico passa allo stato metessico e immanente. Il qual passaggio si fa ogni qualvolta il sensibile si dilegua, e si contempla l' intelligibile. L' immanenza essendo ad un tempo successiva e

coetanea alla successione, la metessi è successiva e coetanea alla mimesi.

Nella mimesi gli opposti, che nella metessi sono non annullati ma armonizzati, riprendono il loro contrasto. Appare il tempo e lo spazio, e con essi appare la materia. La metessi scende continuamente nella mimesi, essa diviene cosí *iniziale.* diviene così un germe che potenzialmente contiene in sè tutte le realtà future, e che si va svolgendo lentamente per ritornare a sè medesimo. Scendendo la metessi nella mimesi scompare l' infinito, e appare il finito. I singoli individui metessici caduti nella mimesi, perdendo in maggiore o minor grado, i punti di rapporto cogli altri individui, si limitano nello spazio e nel tempo cercando poi per l' impulso della metessi iniziale, vale a dire di ciò che erano effettivamente ed ora sono potenzialmente, di superare il tempo e lo spazio, di farsi di nuovo universali per mezzo del moto. Il moto è infatti il conato della mimesi per simultaneare il tempo e concentrare in un sol punto lo spazio. É dunque il conato esterno della mimesi verso la metessi (1).

« Due soli principi vi sono che governano il mondo: il *Senso* e l' *Idea*, il *Creato* e *Dio*.

« Il senso può esser fisico o psicologico, esterno o interno, spandersi nel mondo materiale o concentrarsi nel mondo spirituale e nell'uomo. Ma nei due casi è *senso finito, contingente, subbiettivo, relativo* o *opposto* all' Idea. Onde non è men grande la distanza che corre da questi due Sensi all' Idea, che l'analogia versante fra loro medesimi (2).

« [Tutti gli] uomini desiderano naturalmente [di sapere], scrive Aristotile (Met. I. 1). Che cos' [altro è il sapere se non l'unione dell' intelligente] e dell' intelligibile? Ora l'unione [perfetta] dell'intelligibile e dell'intelli[gente] costituisce la metessi finale, la mentalità pura, l'unità palingenesiaca. É l'unione dell'oggetto e del sog-

---

(1) Gioberti, *Protologia.* Saggio IV. I, II, III.
(2) Gioberti, *Autografi inediti.* Pacco U.

getto, dell'Idea e della metessi, dell'Ente e dell'esistente. È il Fine supremo dell' universo, il Bene di Aristotile e Platone. E Platone colloca il Bene sommo appunto nella contemplazione, perchè questa è l' unione dello Spirito coll' Idea, e la costituzione della mentalità pura. E tale è pure la visione intuitiva e beatifica dei Cristiani. Le menti create aspirano dunque al sapere, perchè aspirano a quello unico in cui è riposto il Fine dell' universo, e che costituisce la maggiore unità possibile tra il creatore e la creatura.

« Ma siccome l' intelligente è pure intelligibile, e l' intelligenza è altresì attività, le menti create aspirano pure ad esser sapute e a creare, cioè alla gloria e alla [potenza]. Scienza, gloria, potenza sono dunque i tre appetiti delle menti create, e la soddisfazione palingenesiaca è l' [ottenerli]. La virtù si diffonde per tre [gradi] [che] riuniti insieme formano l' atto concreativo. E la potenza abbraccia la gene[razione] e l' arte che sono i due modi della produzione.

« L' idealismo morale consiste nel desiderio dell'Idea, come scienza, gloria, creazione. Il sensismo nega o abbatterà queste tre cose. Sostituisce alla scienza l' ignoranza (o l'errore), alla gloria la superbia (o la viltà), alla potenza creatrice l'ozio inerte e voluttuoso. Distrugge la mentalità pura, si oppone al fine dell' universo » (1).

Per illuminare il punto più oscuro della filosofia e gettare qualche luce sulla creazione, Gioberti (cosa singolare) ha cercato nella storia di sistemi due idee nelle quali i commentatori hanno quasi sempre vanamente spiegati i loro sforzi. Si sa in fatti qual posto occupino nella dottrina di Platone la μίμησις e la μέθεξις, due concetti con i quali si è diversamente rappresentato il rapporto dell'idea alle cose finite. Perchè tal volta egli dice che le cose esistono per imitazione e che per conseguenza esse sono le copie delle idee, e tal volta egli dichiara che esse esistono, perchè esse partecipano alla loro essenza.

---

(1) Gioberti, *Autografi inediti.* Pacco O.

Senza dubbio non sembra che il Gioberti abbia infuso una luce senz'ombra in queste ipotesi platoniche; è notorio al contrario che egli ne ha tratto nelle sue opere postume e sopra tutto nella sua *Protologia* una maniera di concepire e di parlare sì bizzarra che essa abbisogna di grande e continua riflessione in chi legge. Le parole di *mimesi* e di *metessi* vi producono un gergo così confuso che è difficile all'attenzione più paziente venirne a capo. Pertanto se si fa astrazione da questi difetti, di cui la morte prematura è forse più colpevole che lo spirito del filosofo, non si troveranno prive di valore le speculazioni alle quali egli si è dato su questo soggetto. Perchè esse hanno un doppio interesse dal punto di vista della dottrina e della storia. Infatti esse hanno da principio per vantaggio di congiungere la *mimesi* e la *metessi* con un rapporto razionale, e di liberarle dalle contraddizioni per applicarle alle dottrine del Gioberti; esse le determinano nel senso del platonismo; infine commentando e coordinando le idee di Platone, esse commentano e coordinano le idee dello spirito umano nella creazione dialettica. Osserva Luigi Ferri che della *imitatio ideae* e della *partecipatio ideae* Gioberti fa due processi distinti e gerarchici, che egli attribuisce a due parti egualmente distinte e gerarchiche del finito, cioè al lato sensibile e fenomenale e al lato sostanziale o l'attività o ciò che anche egli chiama l'intelligibile relativo. Questo intelligibile relativo, questo pensiero limitato e attivo partecipa secondo lui all'idea ; è l'idea realizzata cioè la *metexis*, ma il fenomeno che ne emana è a sua volta una imitazione dell'idea, e non può essere altro a causa della sua natura, che consiste nell'apparenza esteriore dovuta a sua volta all'elemento intelligibile da cui essa dipende In questo modo la *mimesis* o imitazione è l'operazione che, sotto l'influenza dell'attività regolare degli esseri, produce una copia esteriore dell'idea, e la *metexis*, o partecipazione di questa attività all'idea è la condizione e il principio interno dell'imitazione.

I rapporti del Gioberti con Platone in questo punto vanno ancora più lontano; perchè il soggetto primitivo della *metexis* è, secondo lui, unico come l'anima cosmica

di Platone. Come essa non è che una mescolanza di idee e di attività. Nello stesso tempo non rassomiglia meno alla *natura naturante* di altri filosofi, mentre che la *natura naturata* è identica alla mimesi. Perchè l'idea racchiusa nella *metessi* è l'idea della natura; e questa idea non esprime nè un'aggregazione, nè un individuo, ma un'unità media tra l'unità astratta dell'una e l'unità concreta dell'altra (1). Così scrive Luigi Ferri.

Il pensiero del Gioberti non è sempre nè chiaro, nè fermo, relativamente all'impiego e all'interpretazione di questi termini celebri del vocabolario di Platone, e noi abbiamo già detto che egli ne abusa; sarebbe facile infatti segnalare una folla di passi in cui la *metexis* sembra presa talvolta per l'atto creativo, talvolta per il suo effetto, talvolta infine per il rapporto che esiste tra l'uno e l'altro. Ma sarebbe superfluo e anche ingiusto arrestarsi in dettaglio a queste confusioni, perchè esse sono in certi limiti delle conseguenze dirette dell'idea stessa di partecipazione (2).

« Una volta quest'idea ammessa é chiaro che un'identità parziale si ritrova necessariamente tra il finito e l'infinito, tra il mondo e Dio, e che questa identità primitiva si ripete in tutte le determinazioni e moltiplicazioni degli esseri. La critica non può dunque domandare al Gioberti, più che a Platone, perchè, essendo data la partecipazione, vi ha sempre nel finito qualche rapporto sostanziale con l'infinito, perchè si ritrova nell'uno qualcosa dell'altro; ma essa ha il diritto di domandar loro perchè essi ammettano la partecipazione e come l'ammettano, in quali limiti, a quali condizioni e su quali ragioni. Essa deve sopratutto domandare donde vengano i termini, tra i quali la partecipazione ha luogo. Ora, quanto a Platone, è noto che egli ha ammesso fuori dall'essere esistente una materia astratta e indeterminata di cui ha attenuata l'essenza propria il più possibile, e

---

(1) Gioberti, *Protologia* II pag. 11 e 12.

(2) Ferri, *Essai sur l'histoire de la philosophie en Italie.* Parigi 1869 vol. II p. 172 e segg. da cui attingo queste considerazioni.

che non ha altra funzione che di fornire un ricettacolo alle apparizioni fenomenali realizzate e regolate dalle idee. In questo dualismo platonico, che non è quasi possibile mettere in dubbio, la partecipazione si appoggia e s'applica a due termini preesistenti; ma non è lo stesso del teismo del Gioberti, che pretende tutto derivare da uno stesso principio, e che poi ammette tra Dio e il mondo il rapporto di partecipazione. Qui bisogna sapere se il filosofo ha identificato la partecipazione con la creazione o se le ha distinte e fino a che punto: perchè, se egli le ha identificate, egli ha supposto la preesistenza del mondo, che egli pretende derivare dall' essere assoluto, e ha girato in un cerchio. Se li ha distinte, bisogna vedere con qual rapporto speciale le ha unite. Ora, malgrado ciò che v' ha troppo spesso d'incerto nel suo linguaggio, ci sembra risultarne che egli le ha distinte e unite nello stesso tempo senza precisamente identificarle, ed ecco come. L'individuo sensibile o il fenomeno partecipa all' idea assoluta, e ne diviene la copia imperfetta, per una serie di rapporti e di termini che va dall'individualità e dalle sue differenze alla specie e alle sue proprietà, da queste al genere e dal genere all' essere universale cosmico, o all'esistente, o essere totale del finito. Ma questa totalità dell'essere finito è prodotta; la sua realtà, inviluppata per l'atto creativo, non è contenuta nella vita interna di Dio, ma è il suo effetto e il suo termine esterno: è perciò che il Gioberti ha potuto dire in diversi passi e sostenere, nello stesso libro, che il mondo è in Dio e non è in Dio; perchè non è in Dio se si tratta del rapporto sostanziale della sua realtà all'atto creatore; è in Dio invece se si tratta della sua possibilità infinita identica all'essere. Sotto questo doppio aspetto, e tenendo conto del senso metaforico inseparabile dalle espressioni tratte dallo spazio, cioè da un termine inferiore a Dio, il mondo è in lui; ma il modo in cui questa inerenza ha luogo esclude l'unità delle due sostanze, perchè la realtà del mondo è scevra dall'atto creativo; l' essere assoluto è causa efficiente dell'unità sostanziale cosmica e delle sue condizioni logicamente presupposte, il tempo e lo

spazio, di cui il Gioberti fa una cosa unica. Con l'entità tempo-spazio (cronotopo) e la sostanza cosmica, è data così la virtualità di tutti i finiti e, mediante l' atto creativo, il passaggio dal continuo al discreto e la generazione del multiplo. Gioberti è così lungi, del resto, dall'identificare assolutamente l' atto creativo con la partecipazione, che egli si dà a dimostrare che il passaggio operato dall' essere tra il niente e l' esistenza finita supera una distanza infinita, e che, nello stesso tempo che la passa, egli pone l'essere che ne è l'oggetto. «La causalità finita, dice egli, differisce dalla infinita in quanto l'una attua ciò che preesiste in potenza, e l'altra realizza ciò che non preesiste finitamente in alcun modo (1), ma preesiste in una maniera infinita o idealmente » (2). L'attualità finita, la realtà del finito, ecco dunque ciò che è posto dalla causa efficiente, ecco ciò che rende possibile la partecipazione dell'ideale. L' idea pone il finito e si comunica a lui. L'idea s'attua; la sua presenza è nell'esistente, unità sostanziale cosmica ; ma la sua realtà interiore e la sua essenza non vi passano ; perchè essa rimane immutabile e eterna, mentre il mondo è sottomesso al movimento, ed i suoi fenomeni si svolgono. Non è meno degno di nota che l' elemento intelligibile racchiuso dal mondo è immanente, mentre il fenomeno sensibile si svolge solo. Ora con l'elemento intelligibile e l' intelligibile relativo, l' idea proietta evidentemente qualcosa di sè stessa nel mondo, l'idea si divide; e produce da principio, nell'ideale, il multiplo che essa trasporta nel reale. Pertanto nell' ordine ideale, cioè in sè, l'idea rimane eguale a sè stessa ; le sue divisioni non sono che determinazioni, la sua unità assoluta non è infranta, il termine stesso da cui nascono tutte le limitazioni e opposizioni cosmiche, l'*esistente* o il *finito,* considerato idealmente, è infinito. La sua realizzazione sola è propriamente finita, successiva e estesa. È dunque avverato ché, secondo il Gioberti, l' atto creatore, prima

(1) Gioberti, *Protologia* I pag. 483.
(2) Gioberti, *Protologia* I p. 484.

d'essere uno strumento della metessi, ne pone la condizione nell' esistente, o altrimenti ancora nella sostanza finita. Questa realizzazione posa in parte sul mistero; la sua essenza non è interamente comprensibile ; essa ci sfugge, perchè noi non possiamo penetrare nell' atto creatore che la produce, perchè noi non possiamo pervenire alla sostanza intima dell'essere finito e alla sua attività prima. Ma questi limiti una volta posti, diventa possibile cogliere il ritmo che governa l'idea in sè stessa, vederla riprodursi nel mondo e nella scienza, dominarne le ondulazioni senza numero, attraverso gli spazi immensi del pensiero, come nelle regioni interminabili dell'esistenza reale ; perchè la vita è una, come l' universo e l'idea. La vita creata e cosmica è una partecipazione della vita increata divina e ideale ; una stessa dialettica governa l'ordine dei pensieri e il cammino degli esseri. Perchè nel seno dell'idea unica, l'essere, l'esistente e il loro rapporto formano il tipo inalterabile di ogni opposizione e di ogni armonia e la loro generazione ideale si riproduce nella sfera esterna del tempo, dello spazio e del movimento. La necessità ideale, che ha la sua sorgente e la sua sede nel pensiero assoluto, riattacca in una maniera indissolubile il finito all' infinito, e fa a volta a volta uscire il mondo da Dio e ritornarvi. Per ben comprendere la posizione che il Gioberti ha voluto prendere in questa dottrina tra Platone, Hegel e il cristianesimo, sarebbe utilissimo esaminare particolarmente tutti gli aspetti sotto i quali egli considera la sua metessi, e l'uso che ne fa per conciliare non soltanto le dottrine platoniche, egheliane e cristiane, ma anche le ricerche e in generale le idee più importanti della metafisica antica e moderna. Noi abbiamo già visto che una simile conciliazione rientra, secondo lui, nei fini che la filosofia si propone: così non vi ha sforzo che egli non abbia tentato per arrivarvi; così che non si potrebbe dire se sono le sue idee che si associano, per affinità, alle dottrine che egli cerca di riunire e fondere colle sue, o queste dottrine stesse che producono le sue idee. Mentre nelle opere pubblicate in sua vita, il filosofo non

appare che dietro l'avvocato e il politico, qui il pensatore si spoglia delle sue divise e dei suoi posti accessori; non è il pensatore occupato del suo contegno davanti al pubblico, ma il pensatore in presenza di sè stesso, il ricercatore con la verità per testimonio e per ideale. Così, in questa nuova situazione di spirito, il suo linguaggio diventa largamente conciliante come il suo pensiero. Non solamente Hegel e Kant sono talvolta l'oggetto dei suoi elogi, ma Descartes stesso, quello che egli accusava d'essere il padre di tutti i malvagi sistemi dei tempi moderni. Descartes, che accoppiava, con Lutero, in testa all'armata maledetta dei filosofi eterodossi, trova grazia davanti a lui o s'egli lo critica è in termini che non colpiscono affatto la dignità della ragione.

« Il Gioberti ha così ritrovato, alla fine della sua carriera il suo vero carattere e, si può dirlo, il vero carattere di tutti i pensatori celebri della Penisola. Lo studio delle opere postume del Gioberti è estremamente interessante a questo punto di vista. Perchè la dottrina che vi è contenuta non è in gran parte che uno sforzo sincero per separare nelle speculazioni profonde di Hegel ciò che è vero e solido, da ciò che ripugna ai fatti o non resiste al ragionamento. Attenuare le affermazioni assolute del filosofo di Stuttgart, temperarle con le verità che le limitano, spostarle per meglio stabilirle, e ridurle alla loro giusta misura, sostituire l'unione all'identificazione, la distinzione alla separazione, e l'una e l'altra alla negazione, è il lavoro costante e coscienzioso, al quale si vede applicarsi il Gioberti nella sua Protologia; e certamente il senso dei fatti e la tendenza pratica lo guidano nell'uso complicato e laborioso di queste operazioni. Così Hegel fa di Dio il *processo* dell'universo e la *relazione vivente*, insieme una e multipla di tutte le parti del gran tutto. Il Gioberti ripone così la più grande importanza nelle relazioni, che egli riguarda come una parte dell'ideale; ma, distinguendo la vita interiore da Dio e la relazione che l'idea ha con sè stessa, con quella che essa ha con le cose e con i rapporti cosmici, egli pone questa nell'unità sostanziale del mondo. Questa unità,

soggetto della vita universale, del movimento, dello sviluppo e del progresso, partecipa all'idea per l'atto creatore. È in essa e non in Dio che bisogna secondo lui cercare questo pensiero istintivo della natura, che di forma in forma e di realtà in realtà perviene a produrre l'essere umano dove essa pensa sè stessa, di modo che è la natura e non Dio che prende coscienza nell'uomo. È egualmente nella sostanza della natura e non in quella di Dio che han luogo il divenire, la trasformazione, il progresso e il rinnovamento. Perché la sua unità contiene i contrari in potenza, la sua attività li divide, li oppone e li armonizza. Sottomessa all'atto creatore a cui essa partecipa e per lui all' idea, dove essa ha la sua ragione d'essere e il suo tipo, essa passa nel suo movimento perpetuo, per i due cicli della creazione, traendo dall'unità la molteplicità e dalla molteplicità l'unità; producendo l' individuo sensibile, che non è che il pensiero attivo inviluppato nel fenomeno e sviluppante l' intelligibilità interiore delle cose sensibili col progresso della ragione nei mondi, costituendo in fine i diversi ordini di esistenza, per romperli, o trasformandoli per le sue evoluzioni quando i tempi palingenesiaci sono arrivati ».

« Il Gioberti non ha cura così di negare l'importanza dell'unità nella vita universale al punto di vista del rapporto dell' intelligenza e del suo oggetto. Al contrario questa unità gli sembra come a Hegel indispensabile per ottenere in un modo razionale la spiegazione di questi rapporti. Altrimenti, questo famoso punto di comunicazione, che ha fatto la disperazione di tanti metafisici dopo le osservazioni critiche del filosofo di Koenisberg, gli sembra inevitabile. L'unità cosmica, soggetto sostanziale di tutte le relazioni del finito, sede della *metessi* o partecipazione universale delle cose create, spiega al contrario che il soggetto e l'oggetto s'accordano e coincidono nel pensiero, e che la stessa armonia esiste tra l' intellezione e la sensazione, dal momento che il mondo non è che un' attività istintivamente e perpetuamente pensante, che si implica sotto apparenze e forme fenomenali che essa produce, ma che rompe così il suo invi-

luppo, e si ritrova in presenza di sè stessa. É a questa condizione che il pensiero rappresenta la sensazione e la sensazione il pensiero, che il sensibile è la copia dell' intelligibile e l' intelligibile la copia dell' idea. Questi rapporti, queste armonie, queste rappresentazioni non sono possibili che alla condizione che vi abbia unità e continuità nell'essere, che una stessa logica guidi nelle loro linee rispettive la natura e lo spirito, e le riunisca per un'origine e un soggetto comune. Ma questo soggetto non è Dio, o almeno non è immediatamente Dio, perchè tra la sua vita interiore e il mondo, vi è l'atto creatore (1). Le ultime speculazioni del Gioberti non sono meno concilianti e saggie relativamente alla doppia questione delle contraddizioni e della dialettica di cui l'importanza famigliare agli antichi è stata come si sa rinnovata e aumentata da Hegel. Il Gioberti distingue accuratamente i contrari dai contraddittori, ammette i primi nella natura attiva e interiore, nella *metessi*, i secondi nel suo effetto esteriore, nella *mimesi*, cioè nel fenomeno sensibile e nel suo svolgersi, posti tra la vita e la morte, sede delle opposizioni e dei contrasti più diversi, copia infranta e variabile dell' idea; questa divisione è simile a quella di Platone che ammetteva le opposizioni tra le idee, ma relegava le contraddizioni nel mondo sensibile, e che relegava le prime tra esse : con i fenomeni per partecipazione. Così sulle tracce di Platone e del cristianesimo, mediante la metessi e la creazione combinate, l'identità parziale è sostituita dal Gioberti a l' identità assoluta degli egheliani senza tuttavia che l' unità dell' universo sia rotta. Perchè l' idea, la sua causalità eterna sono la condizione superiore di tutte le relazioni ideali e dell'unità sostanziale del mondo. Gioberti non cessa di ripetere che l'atto creatore inviluppa e garantisce tutti i rapporti, e che esso è la sorgente della vita universale del suo ordine ideale, cioè della dialettica » (2).

---

(1) Gioberti, *Protologia* II p. 54, 77, 83, 99. 133, 139, 142, 143, 159 527, 532.

(2) Ferri, *Essai sur l' histoire de la philosophie en Italie*, Parigi 1869, p. 183.

La teoria della metessi e della mimesi è diversissima e pressochè opposta a quella del Kant del fenomeno e del noumeno. Il noumeno è concepito dal Kant negativamente, la metessi invece è un noumeno positivo. É uno sconosciuto conoscibile, che può rivelarsi per vie superiori anche a quelle della logica, aprendosi con ciò nella scienza, cioè nel sensibile, un varco alle relazioni cioè all' intelligibile e al sovraintelligibile. Insomma là dove il Kant si arresta alla inconciliabilità delle antinomie, e non le risolve che per un mezzo che vorremmo chiamare unicamente mistico - l'imperativo categorico - il Gioberti fa di questa antinomia un principio conciliabile non solo, ma conciliabile oltre che colla rivelazione dell' io, anche col positivismo della scienza, ne fa la più concreta delle realtà *spiegabili* in quanto è l'esistente che *crea*, per un atto libero, l'antinomia, e che per un atto libero annulla nel tempo la sua medesima libertà e la sua stessa eternità di coscienza.

Il movimento del primo ciclo è discensivo: la sua forma generale è il *tempo* e lo *spazio*, il cronotopo. Tempo e spazio non sono nè il puro intelligibile, nè il puro sensibile, nè l' Ente, nè l'esistente, nè l'infinito, nè il finito, nè il necessario, né il contingente ecc. ma una sintesi dei due opposti elementi. — Così si conciliano tutte le antinomie intorno a questi concetti; per esempio la *continuità* e la *discrezione*. Essi sono continui, in quanto si avvicinano all' Ente; sono discreti, in quanto si avvicinano all'esistente. La loro verità è di non essere nè l'uno nè l'altro separatamente, ma insieme l'uno e l'altro. Il continuo ci si rappresenta come perfettamente uno e infinito; esclude ogni moltiplicità e ogni limite. Il discreto ci apparisce come moltiplice e limitato. Il moltiplice del tempo risulta dai *momenti* e partorisce la *successione*; il moltiplice dello spazio risulta dai *punti* e cagiona la *coesistenza*. Dal discreto poi dei momenti e dei punti insieme deriva il *moto*, che è una sintesi del tempo e dello spazio: e quindi le varie forme di esso, il moto *assoluto*, il *relativo*, la *celerità*, la *lentezza* ecc. L' idea del moto, componendosi con quella dello spazio,

ci dà l'idea della *linea*, della *superficie* e del *solido*, cioé del *corpo possibile*. Inoltre dai punti dello spazio emerge l' idea di *sostanza seconda*, da questa e dal moto, l' idea di *causa seconda*, dalla sostanza e dalla causa seconda quella di *monade* o di *forza*.

## III

Il tempo e lo spazio puri, la cui natura ha disperato i più grandi metafisici, non sono intelligibili se non come un anello e un passaggio fra Dio e il mondo (1). Essi non sono nè il puro intelligibile, nè il puro sensibile, nè l'ente, nè l'esistente, nè l' infinito, nè il finito, nè il necessario, nè il contingente ecc., ma una sintesi dei due opposti elementi. Così si conciliano tutte le antinomie intorno a questi concetti: per esempio la *continuità* e la *discrezione*. Essi sono continui, in quanto si avvicinano all'ente, sono discreti in quanto si avvicinano all'esistente. La loro verità è di non essere nè l' uno nè l' altro separatamente, ma insieme l'uno e l'altro. Il continuo ci si rappresenta come perfettamente uno e infinito, esclude ogni molteplicità e ogni limite. Il discreto ci apparisce come molteplice e limitato.

Tempo e spazio s'affacciano alla mente come una sintesi di due elementi, l'uno apodittico e l'altro contingente, l' uno eterno ed infinito, l' altro temporaneo e finito. Il primo di tali elementi è la possibilità della creazione, che costituisce ciò che vi ha di necessario nel tempo e nello spazio puri.

« L'idea del tempo importa quella di successione e l' idea di successione quella di progresso; e siccome noi non possiamo rappresentarci alcuna cosa fuori del tempo, ne segue che noi concepiamo ogni esistenza e l' essere

(1) Gioberti, *Introd.* cap. IV nota 46.

stesso come successivo e progressivo : di che, se non ce ne guardiamo, seguono infiniti assurdi. Ecco le principali di queste conseguenze (alcune delle quali si dichiarano nel testo) che accennerò in breve per dimostrare l' importanza del pronunziato che le distrugge nella loro radice, cioè della realtà dell'esistenza estemporanea.

« 1. Il considerare l'eternità come un tempo senza principio e senza fine, il che ne rende il concetto assurdo.

« 2. Il proporre, e voler risolvere le questioni seguenti la cui sola posizione è assurda : Se il mondo può essere eterno ? Se creato ab eterno ? Se duraturo in eterno ? Quando no : Che cosa faceva Iddio prima di aver creato il mondo ? Che cosa farà dopo di averlo distrutto ?

« 3. Il considerare l' eternità delle pene, come una durata successiva, e quindi il rigettarla come cosa assurda. L'eternità inchiude privazione di fine, perchè importa negazione di tempo ; onde il considerarla come un tempo senza fine, è un adulterarne il concetto almeno per metà.

« 4. Il considerare la creazione come l' esplicazione progressiva ed eterna dell'ente, secondo l' uso dei panteisti in universale, e specialmente dei panteisti tedeschi.

« 5. L'ammettere nell'altra vita un progresso successivo delle anime verso la virtù e la felicità contro l' autorità della rivelazione, che chiamando quelle col nome di *vita* o di *morte eterna* ne esclude ogni vicenda e successione temporanea. Infatti ogni esistenza non può avere che due modi di esistenza, cioè la perfettibilità e la perfezione, ovvero il suo contrario, quando l' ente perfettibile sia libero e atto conseguentemente ad essere artefice della propria felicità o sventura. La perfettibilità solamente ha d'uopo di successione e di tempo; la perfezione vi è fuori, e così per converso il suo correlativo, che se non partecipasse alla medesima stabilità, e patisse riscatto, diminuirebbe l' importanza e la grandezza della perfezione medesima. Ogni intelligenza libera e perfettibile conserva queste due proprietà ed è capace di mi-

glioramento, finchè è nello stato di prova e in quella condizione di vita che è destinata al possesso dei mezzi morali di perfezionamento e dell'uso loro ; ma all' incontro si conferma nel bene o nel male, e conquista la vita o la morte ogni qualvolta non è più *viatrice* (secondo la bella locuzione del linguaggio cristiano) ma è giunto alla meta. Ma dove finisce la via e dove consiste la meta dell'arringo morale degli uomini? La fede sola può risolvere il problema, e lo risolve insegnandoci che la perfettibilità umana finisce colla vita presente (salvo le condizioni del purgatorio) e che al di là v' ha stabilità e immanenza eterna dello stato in cui l'uomo si trova all' uscire di questo mondo. Ciò equivale a dire che il tempo e la sua successione finiscono per l'uomo quaggiù. Se gli origenisti, i sociniani, gli unitari, i deisti e i teologi razionali avessero fatta questa avvertenza non avrebbero creduto che il progresso umano si stende al di là della vita presente, e non avrebbero adottato un' ipotesi, il saggio più antico della quale è la metempsicosi. Come pure se avessero considerato essere possibile anzi probabile che anco quaggiù l'animo nostro non consista sostanzialmente nel tempo, alcuni dei suddetti settari non avrebbero negato il peccato originale o presupposto per ispiegarlo la preesistenza dell'anima contro l' insegnamento unanime della Chiesa » (1).

In altra parte degli autografi giobertiani troviamo espresse le medesime idee con leggere varianti, che non credo superfluo riferire :

« L' idea del tempo importa quella di successione, l' idea di successione quella di progresso ; e siccome noi non possiamo pensare alcuna cosa fuori del tempo, ne segue che noi concepiamo ogni esistenza e l'essere stesso successivo o progressivo: di che, se non ce ne guardiamo, seguono infiniti assurdi. Ecco alcuni degli errori più comuni che nascono da questo abuso.

« 1.° Il considerare l'eternità come un tempo senza principio e senza fine.

---

(25) Gioberti, *Autografi inediti*. Pacco Y.

« 2.° Il proporre e volere risolvere queste belle questioni la cui sola posizione è un assurdo : Se il mondo può essere eterno? Se creato ab eterno? Se duraturo in eterno? Quando no; che cosa faceva Iddio prima di aver creato il mondo, che cosa farà dopo di averlo distrutto?

« 3.° Il considerare l'eternità delle pene come una durata successiva e quindi il pronunziarla assurda. L'eternità inchiude privazione di fine, perchè involge negazione di tempo; il considerarla come un tempo senza fine è un adulterarne l' idea almeno per metà.

« 4.° Il considerare la creazione come una esplicazione esterna e progressiva dell'essere : sistema caro ai panteisti di tutti i secoli e specialmente ai moderni tedeschi.

« 5.° L'ammettere un progresso successivo delle anime umane nell' altra vita, verso la virtù e la felicità. Sistema dei teisti, dei sociniani, di Origene, di cui il più antico saggio si trova nella metempsicosi.

« Le esistenze hanno due modi di essere : la perfettibilità e la perfezione.

« La prima soltanto ha bisogno di successione e di tempo : la seconda ne è fuori.

« Le facoltà cognitive e attive dell' animo nostro operano nel tempo: la sostanza di esso è ella altresì nel tempo? Non ne sappiamo nulla.

« Se Origene avesse badato a questa nostra ignoranza, non avrebbe presupposto la preesistenza delle anime per iscusare il peccato originale, giacchè la difficoltá maggiore che io abbia a concepire questo dogma è rimossa se si suppone che la sostanzialità dell' anima umana sia fuori del tempo ; nè avrebbe negata l'eternità delle pene, perchè non avrebbe concepito la durata eterna come successiva.

« La fede c'insegna che la perfettibilità umana (salvo la condizione del purgatorio) finisce colla vita : che al di là v' ha stabilità eterna dello stato in cui l'uomo si trova. Ciò equivale a dire che il tempo per l'uomo finisce colla vita. Il Ballanche allunga questo tempo. Con qual diritto,

poichè la fede c' insegna il contrario e la ragione non dice nulla in questo proposito? » (1).

« L' idea di *principio* e di *fine* hanno un doppio rispetto, contengono un doppio elemento: l'uno intrinseco alla nozione di tempo, l'altro estrinseco, e questo secondo inchiuso sinteticamente nel primo, ne contiene la spiegazione.

« Il linguaggio dando lo stesso nome a questi due elementi così diversi, indica l' intima connessione loro, per cui l'uno inchiude di necessità l' altro, malgrado la loro diversità.

« Il *principio*, come intrinseco al concetto di tempo, non è altro che il primo momento di quella durata successiva che tempo si chiama. Siccome un numero infinito di momenti trascorsi ripugna, non si può ammettere il tempo, senza riconoscere ch'esso ha avuto un principio; ed è in questo senso che Mosè scrive: *in principio creavit Deus* ecc.

« Ma se il tempo ha avuto un principio e non è infinito, ne segue che vi dee essere una maniera di essere per natura sua differentissima dal tempo, senza principio, senza fine e senza durata successiva. Questo modo di essere è l'eternità. Il tempo presuppone dunque l' *eternità*, e nasce da essa, e in questo senso l'eternità è il *principio* del tempo, cioè la condizione successiva e preesistente per l' esistenza del medesimo. In questo senso scrive S. Giovanni: *In principio erat Verbum*. Ma se l'eternità è la condizione prerequisita del tempo, ciò non basta ancora al pieno concetto di questo. Infatti il tempo non è concepibile senza qualche cosa che duri nel tempo, ed è creato col tempo medesimo. Ora ciò dee avere una causa la quale sarà causa eziandio del tempo. Dunque la nozione di tempo ci conduce a ammettere un *principio* estemporaneo, cioè una causa efficiente.

« Ecco dunque tre sorta di principii:

---

(1) Gioberti, *Autografi inediti*. Pacco U.

« Il principio temporaneo, cioè il primo istante del tempo.

« Il principio estemporaneo modale, cioè l' eternità.

« Il principio estemporaneo sostanziale, cioè una sostanza causante creatrice del tempo colle cose temporanee, Dio.

« Questi tre concetti sono però talmente concatenati insieme che il primo conduce al terzo, e formano tutti e tre una cosa inseparabile, che il linguaggio eziandio volgare chiama col nome unico di *principio*.

« La voce *fine* ha altresì un triplice significato analogo.

« Essa significa: 1.° l'ultimo istante del tempo.

« 2.° L'eternità in quanto sopravvive al fine, com'essa preesiste al principio.

« 3.° La causa finale, cioè lo scopo a cui il tempo e le cose temporanee sono indirizzate. *Deus principium et finis.*

« A proposito del fine come causa finale del tempo, si nota che la nozione di esso non potendosi psicologicamente separare da quella di durata successiva e avente principio, ne segue che il solo concetto di tempo include la pura teleologia dell'esistenza di Dio. Infatti nello stesso modo che il principio temporaneo presuppone il principio estemporaneo, modale e sostanziale, così Dio come causa efficiente, così il fine temporaneo presuppone il fine estemporaneo, cioè Dio come causa ordinante (che si propone un fine), quindi Dio come causa finale; poichè il fine ultimo che Dio si propone non può essere altro che Iddio medesimo.

« Esso come la sola nozione del tempo ci dà rigorosamente le due prove principali dell'esistenza di Dio. Il concetto di *principio* ce ne dà la prova metafisica od ontologica che dir vogliamo, quel di *fine* ce ne porge la prova teleologica o fisica » (1).

Se si discende dall' Ente all' esistente, nel momento intermediario che il pensiero attraversa uscendo dal

(1) Gioberti, *Autografi inediti.* Pacco Y.

primo termine della formula (l'Ente) e avanti di entrare nel secondo (la creazione) il tempo e lo spazio si presentano ad esso con un doppio rapporto verso i termini estremi e opposti dell'Ente o dell'Esistente. Perchè da una parte l'atto creatore, realizzando le idee, deve limitarle e individuarle, ciò che non è possibile che facendole discendere in qualche modo nel tempo e nello spazio sensibile ; e dall'altra parte ciò che v' ha di fenomenico e di concreto nel tempo e nello spazio suppone una realtà superiore e una possibilità intelligibile. — Il tempo e lo spazio hanno dunque uua natura intermedia per la quale essi si identificano da prima con la potenza di Dio come semplice e pura possibilità, poi con l' attività creatrice come realtà trascendente, infine con gli esseri finiti come fenomeni sensibili

« I *sensibili* cioè le esistenze sono i *fatti*.

« L' *intelligibile* cioè l' *ente* e le sue *attinenze* sono le *idee*.

« L'*idea* sola, o il *fatto* congiunto coll'*idea* è il *vero* ».

« I concetti dello spazio e del tempo sono il *mezzo* tra l'ente e l'esistenze, tra le idee e i fatti. Perciò la matematica è una scienza media tra la filosofia e le scienze naturali.

« Lo spazio e il tempo non è per sè stesso sensibile, e perciò non è esistenza nè fatto.

« Lo spazio e il tempo non è per sè stesso intelligibile, e perciò non è ente nè idea.

« Ma il sensibile e l' intelligibile non possono aversi dalla mente umana senza che lo spazio e il tempo vi si interpongano. E lo spazio e il tempo così interposti vestono da un lato il concetto di necessità come l' intelligibile, e dall'altro il concetto di contingenza come il sensibile.

« Lo spazio e il tempo non sono semplici attinenze come le altre attinenze intelligibili (causa, potenza, moralità ecc.) ma un non so che di assoluto dotato di due attinenze ; l' una intrinseca, superiore, una, apodittica verso l'Ente, l'Intelligibile, l' Idea ; l'altra estrinseca, inferiore, molteplice, contingente verso le Esistenze, i Sensibili, i Fatti.

« Lo spazio e il tempo sono il vero anello che unisce nella mente umana il Dualismo primitivo e inesplicabile dell' Ente e dell'Esistente: lo spazio tra l' ente e l'esistente materiale; il tempo tra l'ente e l'esistente immateriale.

« Così la matematica è l'anello tra la Filosofia (o per dir meglio la metafisica, scienza dell' ente, filosofia prima) e la scienza della natura » (1).

« Lo spazio e il tempo sono il mezzo tra l' ente e l'esistente.

« Essi hanno dunque due termini, l' uno necessario l'altro contingente, l'uno *a priori* e l' altro *a posteriori*; l'uno infinito e l'altro finito, l'uno interno e l'altro esterno, l'uno consistente nell'unità perfettissima e l' altro collocato nel molteplice.

« Se non si ha riguardo a questa doppia attinenza dello spazio e del tempo, non è possibile farsi un' idea giusta della loro natura, e risolvere le obbiezioni degli scettici.

« Il tempo e lo spazio, considerati per rispetto al primo termine, non sono altro che la *realtà potenziale delle esistenze* ossia la condizione sostanziale della creazione.

« Le nozioni del tempo e dello spazio segnano il passaggio dal pensiero immanente al pensiero successivo. Quello dà il primo termine, questo il secondo » (2).

« Secondo i sensisti la realtà consiste solo nelle esistenze individue e non nelle idee generali.

« Dottrina erronea poichè l' esistenza individua inchiude l' idea dell'ente, ed è dall' idea dell'ente e non da quella del sensibile in sè stesso che deriva l' idea della realtà.

« *Realtà* viene da *res*, *cosa*; ora la idea di *res* da *reri* importa l'elemento cogitativo inseparabile dalla idea dell' *ente*.

---

(1) Gioberti, *Autografi inediti*. Pacco U.
(2) Gioberti, *Autografi inediti*. Pacco U.

« *Res* è l'oggetto *ratum* cioè pensato : ora l'oggetto pensato riunisce il *sensibile* all' *intelligibile*.

« Ma l'*ente*, elemento *intellettivo* dell'oggetto pensato, è egli concreto o astratto, generale o individuale ?

« Egli è l'uno e l'altro ; perchè nell'Ente necessario (Dio) i due caratteri si riuniscono.

« Egli è nell'ordine delle cose contingenti cioè dei sensibili, che i due caratteri suddetti si distinguono.

« Questo si vede chiaramente nel concetto del tempo e spazio puri.

« Lo spazio (e lo stesso dicasi del tempo) è individuale e generale, concreto e astratto nello stesso tempo.

« L' immedesimamento del generale e dell'individuo nella sfera dell'essere è il conciliamento di Aristotile e di Platone.

« Platone e Aristotile si contraddicono, perchè ciascuno di essi si raggira in una sfera inferiore d' idee, e non sale al loro punto più elevato, cioè fino all'essere.

« Le idee di Platone sono *astrazioni* se non si concretizzano nell' idea dell'ente.

« Gl' individui di Aristotile sono meri *sensibili* non pure pensabili se non si *intellettualizzano* nell'idea dell'ente.

« L'*ente* innalza gli individui sensibili al grado di *astrazioni sensibili* e le idee generali al grado di *cose reali*.

« Lo spazio e il tempo puri segnano il principio di questo immedesimamento.

« Lo spazio e il tempo *empirico-puri* sono il tramite dal sensibile all' intelligibile, all'astratto-concreto, all' individuo-generale, all' ideale-reale » (1).

Il tempo e lo spazio puri si identificano per lui con l'eternità e l' immensità, attributi diversi da cui dipendono tutte le successioni e tutte le estensioni per l' intermediario dell' attività creatrice. Tutto ciò che passa e si succede, tutto ciò che esiste e coesiste ha non solamente la sua sorgente nella potenza divina, ma è un atto con-

---

(1) Gioberti, *Autografi inediti*. Pacco U.

tingente, che dipende dall'attualità necessaria di questa potenza o, ciò che è lo stesso, dalla sua attività infinita.

In questo modo Dio non cade nella condizione degli esseri finiti e non si unisce con essi. Egli sfugge a questa confusione per la sua potenza, perchè essa è identica all' immensità e all' eternità e allo spazio e al tempo puri; ed essa non è nè estesa nè successiva: essa ci sfugge anche per la sua attività creatrice, perchè, essendo essa continua e necessaria, questa attività contiene come un termine subordinato la molteplicità degli atti e delle energie contingenti che si alleano con i fenomeni della successione e dell'estensione. Di questo modo, l' unità assoluta di Dio non sarebbe distrutta e il mondo non si confonderebbe con lui. Perchè la moltiplicità degli esseri sensibili con la parte puramente fenomenale del tempo e dello spazio, che n'è il contenente immediato, dipenderebbe dall'attività creatrice, e ciò che noi prendiamo per un essere necessario e senza limite, quando noi ci rappresentiamo la realtà indipendente dallo spazio e dal tempo in sè, non sarebbe che un aspetto di questa attività. L'atto creatore resta dunque essenzialmente unico e continuo, malgrado la sua virtualità infinita e la produzione del multiplo (1).

« Noi veggiamo la storia nella successione, nel tempo, nel discreto, e non nel continuo, onde non possiamo coglierne il vero senso. La genuina forma del cosmo e della esplicazione delle sue forze non ci apparisce nella sua unità, ma rotta, frantumata, come i lineamenti e i colori di una figura ripercossa in uno specchio di forme irregolari e a più facce ».

« Per ben intendere il tempo bisogna contemplarlo nell'eterno ».

« Ciò che passa nel discreto dura nel continuo. Ogni menoma fase del tempo la troveremo nell'eternità ».

« Ciò che è successivo nella forma del tempo apparirà simultaneo e coesistente nell'eterno. Il tempo resterà la forma dello spazio. La culla si vedrà vicina alla

(1) Gioberti, *Introd.* III pag. 25.

tomba. La vita interna d' un uomo ci apparirà ad un tratto come una pianta annosa che tallisce alle barbe e si dissecca alle cime » (1).

« Del processo sintetico della mente umana ».

« Consiste nel discendere *a priori* dal concetto puro dell'essere fino all'ultimo grado delle creature ».

« Questa sintesi procede per *dimostrazione* finchè si aggira tra le verità necessarie, e per *opinione* o congettura o probabilità entrando fra le contingenti ».

« Il punto, o concetto intermedio tra l'ente e l' esistente, tra il necessario e il contingente, tra l'infinito e il perfetto e l' imperfetto e il finito, tra il creatore e le creature, tra Dio e l'universo, non è già il concetto di sostanza o di causa (come nel processo analitico) ma quello di tempo o di spazio ».

« Il tempo e lo spazio sono l' anello sintetico dell'ente e dell' esistente, che spiega il dualismo primitivo della mente umana, come la sostanza e la causa (la forza) ne sono l'anello analitico ».

« Infatti, partendo sinteticamente dall' idea dell' essere, si passa di necessità all' idea del tempo e dello spazio puri, come nozioni necessarie e intrinsecamente collegate alle prime. Ora i concetti del tempo e dello spazio hanno due rispetti: il rispetto *ad intra* o concentrico, cioè la loro relazione coll'essere; e sotto questo rispetto lo spazio e il tempo è uno, continuo, infinito, immutabile; il rispetto *ad extra* o eccentrico, cioè la loro relazione coll'esistente, e sotto questo rispetto lo spazio è molteplice, diversivo, finito, variabile e si compone di punti, e il tempo è molteplice, successivo, finito, variabile e si compone di momenti. Questo rispetto *ad extra* però è talmente intrinseco al concetto *ad intra* che, concependo questo, quello si concepisce necessariamente e l'uno non si può separare dall'altro. Questi due lati così diversi e apparentemente contradditori del tempo e dello spazio puro formano la chiave del dualismo, e fanno passare sinteticamente la mente umana

---

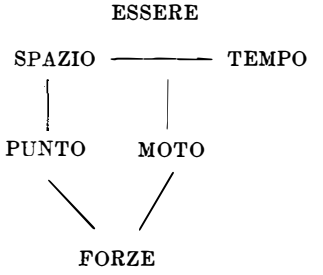
(1) Gioberti, *Autografi inediti.* Pacco O.

dal concetto dell'*ente* a quello dell'*esistente*. Il tempo e lo spazio sono l'esplicazione possibile dell' essere verso l'esistenza ».

« Per ben comprendere questi passaggi, si noti che il concetto dello spazio *ad extra* contiene l' idea dei *punti* coesistenti e il concetto del tempo *ad extra* l'idea di *momento* necessario. Ora, congiungendo l'idea dei punti con quella della successione, si ha l' idea di *moto*. L'idea del moto genera l'idea della figura superficiale e della figura solida, cioè del *corpo possibile* ».

« Ecco come sinteticamente si è giunti dall'idea dell'*essere* a quella di *corpo*. In questi generi i *punti* dello spazio uniti all'idea dell' essere creano sinteticamente l' idea di sostanza; il concetto del moto crea sinteticamente l' idea di *causa*: causa e sostanza fanno sinteticamente l'idea di *forza* e di *miriade* ».

« Abbiamo dunque per processo sintetico le idee dell'




« Questo processo costituisce il passaggio dall' ente all' esistente ».

« Ma esso inchiude tre altri elementi che non abbiamo accennati ».

« Questi tre elementi sono i concetti d' *intelligenza*, di *libertà* e di *moralità*.

« L' idea dell'essere agente nello spazio e nel tempo e producente il moto inchiude l' idea di *fine*: quella di fine l' idea d' *intelligenza* ».

« La scelta fra una infinità di moti possibili e contingenti inchiude l' idea di *libertà* ».

« L'ordinamento libero del moto come *mezzo* al *fine* importa l'idea di *ordine morale* e di *moralità* »

« In tal modo il noto processo sintetico dell'idea dell'*essere* ci dà l'idea di una *mente libera* e *sapiente*, cioè di Dio ».

« L'unione di questa idea con quella della forza creata ci dà l'idea della *mente creata possibile* ».

« Il concetto della *mente creata* (angelo o uomo) importando il concetto di Dio, in quanto Dio possibile, riconduce, per via dell'analisi, al punto donde la sintesi è messa e adempie così il circolo della scienza ».

« Così dal concetto dell'essere ( Dio ) si discende sinteticamente alla mente umana, la quale, riflettendo il concetto di Dio, ci fa ascendere analiticamente a lui ».

« Ma, rimanendo tuttavia nel processo sintetico, noi concepiamo nella mente creata come possibili tanti gradi d'intelligenza quanti sono gli oggetti intelligibili, e però ci formiamo l'idea della sensibilità, della facoltà sovrasensibile o intelligente, che comprende i rapporti degli astratti sensibili coll'essere, e infine della facoltà soprarazionale che considera l'ente in sè medesimo ».

« Noi concepiamo inoltre che la mente creata può possedere tutte queste facoltà o una parte di esse ; e che può possederle tutte contemporaneamente o successivamente »

« Noi concepiamo inoltre come possibile la mente creata costituita successivamente in due stati diversi ; cioé prima, dotata di libertà e d'intelligenza sensibile e razionale, cioé in *istato di merito, di prova* ; poi dotata di beatitudine e di facoltà *soprarazionale*, cioè in *istato di ricompensa* ».

« Concepiamo inoltre che la mente umana costituita nel primo grado, ha bisogno di una *rivelazione* per conoscere quel tanto dell'ordine soprarazionale che le è necessario ».

« Ecco come sinteticamente si arriva fino al concetto di rivelazione ».

« La *perfezione* è propria dell'essere, di Dio ».

« Il *perfezionamento* è proprio dell'*esistenza*, in ispecie delle più nobili, dell'uomo ».

« Il *perfezionamento* suppone la *perfezione relativa* per iscopo ».

« Quindi due ordini, due vite negli enti perfettibili, cioè la *vita temporale* e la *eterna*, il *mondo* e il *regno di Dio* ».

« L'universo a noi conosciuto é il mondo della *vita perfettibile* ».

« Dunque vi dee essere il mondo della *vita perfetta* ».

« Ecco la prova più forte dell'immortalità dell'anima ».

« Il *perfezionamento* è la legge dell' uomo e dell' umanità quaggiù: l' idea di esso non importa quella di semplice *progresso*, cioè moto o variare successivo, ma di avvicinamento a una meta ».

« L' idea del *perfezionamento* è sinteticamente ottenuta dal concetto del moto nel tempo ».

« Il *perfezionamento* umano è il *rinnovamento* della perfezione primitiva ».

« La creazione è il passaggio dell'essere all'*esistenza*».

« Questa idea è sinteticamente prodotta dai concetti del tempo e dello spazio, come abbiamo detto più sopra » (1).

« Nel ciclo ideale (ente, creazione, esistenza) si trova l'eternità e il tempo, l' immensità e lo spazio; ma il ciclo è fuor dello spazio e del tempo »

« Lo spazio e il tempo correnti e reali appartengono al terzo termine; puri e potenziali al secondo. Non contengono però il ciclo, ma ne sono contenuti ».

« Per conoscere il valore ontologico dello spazio e del tempo, bisogna contemplarli nella formola ideale. Ivi si vede chiaramente la loro natura e entità. Fuori della formola ideale, danno luogo ai sistemi più contradditori; quindi le controversie interminabili dei filosofi e il partito trattone dagli scettici ».

« Lo spazio e il tempo importano una relazione tra l'ente e l'esistente, una sintesi media. Perciò riseggono radicalmente nel concetto medio di creazione ».

---

(1) Gioberti, *Autografi inediti.* Pacco U.

« Il tempo e lo spazio puri sono misteriosi come il rapporto dell'ente e dell'esistente cioè l'atto creativo» (1).

« Il metodo del razionalismo psicologico è incapace di render ragione del tempo e dello spazio. La sola soluzione concreta è quella di Kant, che li considera come forme dello spirito ; ma in tal caso lo scetticismo è inevitabile. Se si vuol evitare questa conseguenza, e come Clarke, Newton, gli Scozzesi, Collard, Cousin, ecc. e si ammettono come *forme attrattive*, è impossibile render ragione della loro esistenza e metterli d' accordo coll' Ente supremo. Clarke e Newton ne fanno due *accessorii divini*, due cose *coeterne* a Dio. Cousin piglia il partito di non entrare nella quistione; imperocchè quanto a quel che dice nel suo articolo sulla filosofia eleatica, si vede che egli non intende e sa di non intendere sè medesimo. Ma se invece di ragionare *a subiecto* si discorre *ab obiecto*, cioè a priori, e ontologicamente, partendo dall'*ente* e non dall'*esistente*, lo spazio e il tempo diventano chiari e non presentano più alcuna difficoltà ragionevole ; giacchè considerati in tal modo si riducono ad esser *la possibilità della creazione*, secondo il concetto del Leibniz» (2).

Il principe degli ontologi moderni, cioè il Leibniz, avvertì profondamente che il tempo e lo spazio puri non sono altro in effetto che la possibilità della successione e della coesistenza, aggiuntovi la realtà loro, quando tali potenze vengono attuate nelle monadi finite che si succedono e coesistono (3). Ma questa definizione non

---

(1) Gioberti, *Autografi inediti.* Pacco U.

(2) Gioberti, *Autografi inediti.* Pacco U.

(3) Annota il Gioberti negli *Autografi inediti* Pacco U. «L'espace est un rapport et un ordre entre les coexistants et les possibles, dont Dieu est la source ». Leibniz, *Nouv. ess. sur l'entend. hum.* Livr. 2, chap. 15 *Oeuvr. philos.* (ed. Raspe, p. 106, 107).

« Le temps et l'espace marquent des possibilités au delà de la supposition des existences. Le temps et l'espace sont de la nature des vérites éternelles qui regardent également le possible et l' existant». (Ib. chap. 14, p. 111).

«Spatium perinde ac tempus ordo est quidam... qui non actualia tantum. sed et possibilia complectitur. Unde indefinitu est quiddam . . . . . .. Spatium est continuum quoddam sed ideale». Id. *Op. philos.* (ed. Dutens, t. II, part. I, p. 287 e passim.).

è compiuta nè chiara, se non si riscontra col processo della formola ideale. Imperocchè non basta la possibilità della virtù creatrice a compiere il concetto del tempo e dello spazio puri, nei quali si trova un'attualità e una realtà inesplicabile col mero possibile, egli è d' uopo cercare il principio da cui questa realtà e attualità deriva, che è la creazione (1).

É possibile una filosofia della natura? Secondo il Gioberti, errano gli Schellinghiani, che vogliono scoprire le leggi fisiche *a priori*. La vera filosofia deve convalidare *a priori* tutti i fatti, cercandone le leggi, ma deve pigliar le mosse dall'esperienza. Altrimenti si confonde la metafisica colla fisica. La natura è un fatto, come la creazione: si vede, non si dimostra perchè è contingente. Ma, appurato il fatto e colte le idee generali che rappresenta, si può *a priori* studiare le dipendenze e i nessi di queste idee e quindi dei fatti corrispondenti tra loro. Si dee fare in ordine alla natura ciò che si fa rispetto alla storia: cercare l' idea riposta nel fatto. Alcuni si burlano di chi fa una tal ricerca, eppure essa ha fondamento reale e non chimerico. Tal fondamento è la corrispondenza della mimesi (del sensibile) colla metessi (coll'idea nel sensibile) e di questa colla idea. Idea, metessi, mimesi sono tre forme diverse per cui discorre la realtà identica. La realtà nel suo essere primo, assoluto, infinito, è idea resa finita, ma, intelligibile, è metessi; sensibile, è mimesi. Ora il fatto è pensato. Cercare l' idea nel fatto è dunque cercare il concetto metafisico e ideale che corrisponda all'impressione mimetica, e tale è l' intento della filosofia naturale.

« La filosofia della natura vigente presso i Tedeschi erra volendo ridurre a pretto intelligibile la natura stessa. Imperocchè la natura ha un'essenza e consta di sovrintelligibili che sottostanno agli intelligibili. Voler dunque ridurre la natura a' meri intelligibili umani è un ridurla a una mera fenomenica, e spogliarla della sua concretezza. Perciò la filosofia tedesca della natura è un tessuto di vuote generalità e astrazioni ».

(1) Gioberti, *Introd.* c. V art. 2.

« Il sensibile solo non forma il concreto della natura, ma ne è parte integrale. Esso infatti costituisce lo specifico delle cose. Ora il sensibile è per un rispetto la sintesi dell' intelligibile e del sovrintelligibile, cioè dell'essenza razionale e dell' essenza reale. Questa raggia attraverso il sensibile, ma in modo oscuro, confuso, sovrintelligibile. Così le proprietà sensibili dell' oro esprimono involutamente l'essenza dell'oro. Se per definire l'oro, il metallo, proferisci una generalità ideale, come fanno i filosofi della natura, non dici nulla di concreto ».

« Il sensibile è dunque l' involuzione dell'intelligibile e del sovrintelligibile, dell' essenza razionale e dell' essenza reale, e quindi l'identità o per dir meglio la sintesi di entrambe ».

« Il sensibile è l'implicamento dell'essenza finita delle cose. Per questa parte il sensibile sovrasta all' intelligibile. Il *sentio* è superiore al *cogito* ».

« Siccome nella palingenesi il sovrintelligibile si muterà in intelligibile, lo stesso accadrà al sensibile ».

« Uno degli errori dell' Hegel è di far poco caso del sensibile. Errore che nasce dal negare egli l' intelligibile ».

« Il sensismo, non ostante le sue esagerazioni, contiene dunque una verità profonda ».

« Siccome in virtù del progresso cosmico il sensibile si trasforma parzialmente in intelligibile, si dee dire del pari che tal progresso versa nella trasformazione parziale del sovrintelligibile in intelligibile » (1).

Il Gioberti non ci ha dato, conforme a questo concetto della filosofia naturale, un' esposizione scientifica completa dell' idea come natura ; ma solamente alcune considerazioni generali e staccate. Noi notiamo le principali. — L'universo, come intelligibile, è un conserto di forze varie, armonizzanti e unificate con sapientissimo magistero. L' organismo della *formola ideale* resterà nel cerchio dell'esistente, così avendo riguardo al tutto, come alle singole parti; i due cicli creativi diventano *generativi*, perchè la generazione è, rispetto all' esistente

(1) Gioberti, *Autografi inediti.* Pacco O.

ciò che è la creazione in ordine all' ente; la generazione è una creazione di fenomeni, come la creazione propriamente detta è una produzione di sostanze attive, causanti cioè di forze. Ora la formola *l'ente crea l'esistente* si può voltare in questa: *L'uno crea il molteplice*, e la formola l'*esistente ritorna all'ente*, in questa: *il molteplice ritorna all'uno;* il che però non vuol dire che si annulli la distinzione sostanziale e l'entità individua delle cose. Adunque il primo ciclo generativo si può esprimere così: *l' uno genera il molteplice*; e il secondo: *il molteplice ritorna all'uno*. Nell' unione di questi due cicli consiste la bellezza dell'universo. Ognuno di tali cicli consta di tre termini: principio, mezzo e fine. Il mezzo è un' azione successiva e passeggera; il principio e il fine formano insieme un composto estemporaneo. Negli ordini materiali il composto è l'*organizzazione*; nei mezzi, il consorzio sociale, ossia la civiltà; l' azione del primo è la vita, dell'altro è il progresso. Il primo ciclo è genesiaco, il secondo palingenesiaco. Il ciclo generativo, considerato universalmente, si attua in tre modi e partorisce tre sintesi diverse. Ogni sintesi abbraccia una dualità, armonizzata dall'unità mediatrice: quali sono la sostanza e i modi, la forza di fenomeni, il centro e la circonferenza; le quali due ultime voci, discorrendo generalmente, hanno un valore semplicemente metaforico. Le due prime occorrono in ogni esistenza individuale, e la terza nei varii complessi o aggregati d' individui.

« L' *uno genera il molteplice* è l'iterazione del primo ciclo creativo nell'ordine dell' esistente. *Il molteplice ritorna all'uno* è l' iterazione del secondo ciclo creativo nello stesso circolo ».

« Sostanza-modi, forze-forme, centri-circonferenze, sono le tre attrazioni del ciclo generativo ».

« Le due prime si trovano in ogni esistente semplice particolare, la terza nei vari complessi degli esistenti, dal minimo fino al massimo, cioè all' universo ».

« Quando dico centro-circonferenza piglio queste voci in senso metaforico, per indicare una coordinazione materiale o spirituale di esistenti molteplici intorno a

un centro. Così l'anima è il centro dell'uomo, il cervello centro dei nervi, il cuore centro delle vene e delle arterie, il sole centro del nostro mondo, il sovrano centro della società, il papa centro della chiesa ecc. ecc. Se la coordinazione è puramente materiale, essa piglia per ordinario una forma più o meno circolare, e in essa l' azione generativa è espansione nel primo ciclo e concentrazione del secondo ».

« Il centro della coordinazione è la monade principale e regolatrice del Leibniz ».

« Così ogni minimo esistente e ogni minima coordinazione degli esistenti riproduce in piccolo il ciclo creativo ».

« Per tal modo la dualità primitiva dell' ente e dell'esistente si rinnova in tutta la creazione. La qual dualità, se le si aggiunge il nesso intermedio, diventa una trinità » (1).

« La nozione di *forza* contiene il ciclo creativo ».

« Il ciclo creativo è riprodotto in ciascuna esistenza e nel suo complesso ».

« L' idea di causa è una ripetizione del ciclo creativo: non è originale ».

« Analogia tra l'ente e l'esistente »

« Analogia tra i concetti assoluti e relativi ».

« Iddio fece l'uomo a sua imagine e somiglianza »

« Questa analogia è fondata su ciò che l'esistente è esemplato dall'ente ».

« L'esistente è esemplato dall'ente perchè l'uno è la effettuazione delle idee eterne del secondo ».

« Nell' effettuazione contingente dell' idea assoluta consiste il mistero della creazione ».

« Da ciò nasce che le idee di sostanza, causa, unità, ugualità ecc. ecc. sono applicabili così all'ente come all'esistente in diverso modo ».

« Isidoro da Siviglia (Orig. VIII 6. § 18 p. 264) dice che presso i Pagani i teologi erano gli stessi fisici. La confusione dell'ente coll' esistente potrebbe ella essere meglio espressa ? ».

(1) Gioberti, *Autografi inediti.* Pacco U.

« L' esistenze hanno un principio, un mezzo e un fine ».

« Il principio è una partenza dall'ente ; il fine un ritorno all' ente ».

« Ora la partenza dall'ente è un regresso ; il ritorno é un progresso ».

« Il regresso e il progresso sono dunque contemporanei e riguardano l'uno l'allontanamento dal passato, e l'altro l'avvicinamento all'avvenire.

« Ma il principio progressivo e il regressivo sono alternativamente preponderanti ».

« La partenza dall' ente fisica, fatale, ontologica è la creazione; la partenza morale, volontaria, psicologica è il peccato originale

« Il regresso e il progresso sono il discostamento e il ravvicinamento al sovrannaturale, giacchè il principio e il fine della natura sono sovrannaturali.

« La redenzione segna il limite del regresso preponderante (Gentilesimo), il principio del progresso preponderante (Cristianesimo).

« Ma il Cristianesimo stabilito nel mondo, benchè non possa parere, è sottoposto, per la corruzione degli uomini, a una vicenda analoga a quella della rivelazione primitiva, cioè ad essere abbandonato, o corrotto da una parte notevole delle nazioni che lo hanno posseduto.

« Havvi dunque un secondo Gentilesimo, che fa per rispetto alla Chiesa cattolica ciò che fece il primo Gentilesimo rispetto alla Chiesa primitiva.

« Questo secondo Gentilesimo fu cominciato dalla Riforma e continuato dalla falsa filosofia.

« Il moderno Gentilesimo non è meno regressivo dell'antico.

« Tal è lo stato dell' Europa attuale, cioè un continuo allontanamento da Dio.

« Il primo Gentilesimo si divide in due periodi : il Gentilesimo mitico cioè religioso, e il Gentilesimo razionale cioè filosofico ; i misteri dei sacerdoti e le scuole dei filosofi.

« Il secondo Gentilesimo si distingue pure in due

periodi: l'uno la Riforma, cioè l' individualizzamento della Chiesa, cioè della ragione obbiettiva per via dell'esame, il che è una specie di politeismo raffinato. L' altro, l'incredulità filosofica.

« Il primo periodo dei due Gentilesimi è la alterazione del sovrannaturale; il secondo la sua distruzione ».

« Due sono le grandi leggi dell'esistente: 1.° Legge di eterogeneità, polarità. La forza creata si dualizza mediante la pugna che ha seco stessa; la monade si parte in diade: Elettromagnetismo, attrazione, affinità chimiche, calorico, luce ecc.

2.° Legge d'omogeneità, il medesimo tende al medesimo. Legge di conservazione, come l' anteriore, è di moto e di perfezionamento. L'una ha bisogno dell'altra. Le due leggi risultano *a priori* dal moto ciclico della formola ideale, il loro nesso sta nella natura della forza. La forza è una e molte. Una potenzialmente, molte attualmente. L'unità potenziale costituisce il principio omogeneo; la molteplicità attuale e successiva, l'eterogeneo. Ma come è una e molte? È una perchè esistente; è molte perchè contingente e finita.

Cinque sono i gran regni della natura: astrale, geografico, vegetale, animale, umano. Ciascuno di essi forma una gran metessi incoata. La metessi astrale è principe per la sua ampiezza; l'umana per la sua perfezione. Non sono astratte, come si crede comunemente, ma concrete, onde chiamansi direttamente *regni*. Regno è una totalità concreta unificata da un principio, il re. Il principio dei regni naturali è la specie sostanziale, intendendo sotto questo nome non solo il concetto astratto, ma l'idea efficiente, la quale è la forza conoscibile. Così l' animalità, la vegetazione sono vere forze manifestate dai loro effetti, ma sono del pari idee; e l'idea si immedesima colla forza. Imperocchè la forza animativa, per esempio, non potrebbe formar l'animale, se non avesse quanto si trova in esso, e perciò il suo tipo. Ora il tipo, prima di essere effettuato, è una semplice idea. L' idea dunque di una cosa è veramente la sua formatrice.

Il discorso dinamico delle forze create (della mimesi)

è parallelo alla evoluzione dell' idea ; l' ordine reale risponde all' ideale. I gradi dell'idea sono il genere, la specie e l' individuo. I gradi reali sono : 1.° caos o materia informe ; la nubilosa dei moderni, la materia cosmica nel suo primo stato e precedente il germe da cui i mondi zampilleranno. 2.° germe o seme. 3.° generazione, concezione, varietà. La vita cosmica e reale è dunque il trapasso dalla nubilosa al germe e da questo all' individuo ; come la vita intellettuale umana è il trapasso dai concetti generici agli specifici e da questi agli individuali Perciò i tipi escono gli uni dagli altri per via di generazione, come dalle cose le altre cose. Il tipo generico produce molti specifici; e ciascuno di questi, molti individui. L'evoluzione dei tipi si vede nelle specie e sottospecie vegetabile e animale, nelle stirpi dei popoli e nelle lingue ecc.

La *vita* è una continua metamorfosi del sensibile. Infatti il sensibile è l'esteriorità della forza creata, l' intelligibile intelligente ne è l' interiorità. Ora la forza creata essendo politropa, l' interno diventa esterno e viceversa; in queste continue trasformazioni consiste la vita.

Il *principio vitale* è l'anima, intendendo sotto questo nome non già lo spirito in quanto soggiace alla coscienza, ma lo spirito in quanto è una forza attiva, reggitrice del corpo e dotata di facoltà diverse, molte delle quali soggiacciono alla coscienza.

Tre sono le azioni vitali e fatali dell' anima : 1.° azione principiativa, formazione dell' embrione, androgenia. 2.° azione mediana, nascita e vita, nutrizione, riparazione (fase mediatrice), fecondazione. 3.° azione terminativa ; morte.

« La materia la quale li Babilonesi e Persi chiamavano ombra (Bruni, t. I, p. 206).

« La materia è *ombra* dello spirito : l' esistente spirituale è *ombra* dell'ente. L'ente intelligibile è *ombra* del sovrintelligibile.

« Metafora esatta perchè esprime a capello l'*analogia* corrente fra' vari ordini e il fondamento di questa analogia, che consiste nell' identità dell'ente seco stesso

e nella dipendenza dell'esistente da esso per via della creazione.

« Questa analogia per cui l'ordine superiore *adombra* l' inferiore e questo esprime quello, è il fondamento dell'estetica, dell' allegorismo, dell' escoterismo. L' intelletto coglie la luce nell' ombra, e l' idea o il concetto superiore nei concetti inferiori, cioè l' analogia ; l' imaginazione *esprime* essa analogia, valendosi dell'ombra per significare la luce.

« L' opera dell' imaginazione, la poesia, l' arte suppongono dunque la scienza dell'analogia (1).

« Le nubilose (nebulose dei moderni) sono la materia germinale del mondo. Ivi la forma sussiste nel suo stato iniziale e perfettamente implicato. Sono il Primo del primo ciclo e l'Ultimo del secondo nell'ordine fisico. Tutto viene da una nubilosa e torna in nubilosa. È il caos degli antichi, ma ordinato, in quanto ha i germi del Cosmo. L'etere è la vera materia prima e informe, cioè formata inizialmente.

« La terra appartiene a una nubilosa ; cioè a Galassia. Questa è l'Olimpo dei Pitagorici ; il Cielo degli antichi. Ivi riseggono i Faneri, cioè i tipi iniziali delle cose telluriche. Ivi le idee del Logo. Ivi il fine del secondo ciclo, cioè il paradiso dei Cristiani. Questo è il tipo del cielo cristiano. Ecco il perchè Cristo ascese al cielo ; ecco perchè, secondo il simbolismo di Giovanni, la terra si oppone al cielo, Cristo cioè il Verbo discese dal cielo ecc. Ecco il perchè il Cielo è nella Cina il simbolo del Jang, come la terra dell' In

» Ecco perchè le antiche religioni del Cielo (giapetiche) sono opposte a quelle della Terra (camitiche). Ecco perchè l' inferno si pone nella terra, come il paradiso nel Cielo. Il fuoco, che brucia e non illumina (centrale, calorico latente proprio della terra inferna ; il fuoco che illumina e non brucia (etere, luce) proprio del cielo e del paradiso. Fra il centro tellurico (Tartaro) e il cielo (Olimpo) v'ha il fuoco misto che illumina e brucia.

---

(1) Gioberti, *Autografi inediti*. Pacco U.

« Tutto l'antico Uranismo è fondato sulla nubilosa (1).

« Se il genere umano non viene da un sol uomo e vi sono diverse razze essenzialmente diverse, non vi ha più una specie umana, ma diverse specie; non v' ha più un genere umano, se non astrattamente, come si dice: genere dei mammiferi, dei cetacei ecc. L'unità concreta e reale del genere umano è quindi annullata (2).

« La spezie umana, particolarmente ne gl' individui suoi, mostra di tutte l'altre la varietade, per essere in ciascuno più espressamente il tutto, che in quelle d'altre spezie ». (Bruno, t. I, p. 215).

« Ecco il microcosmo degli antichi, e l'uomo considerato dai moderni come sintesi della natura » (3).

« L' infinito contiene specificamente il finito, ma non numericamente. Il credere il contrario è l' errore dei panteisti. Nol contiene, nè può contenere numericamente, perchè l' infinito è uno ed esclude il numero. L' infinito è infinito ed esclude i limiti; ora il numero è limitato. Se l' infinito contenesse numericamente la sostanza delle cose finite, sarebbe limitato e lascerebbe di essere infinito. L' infinito dunque contiene tutto, salvo la propria negazione. Ora il finito numerico è appunto la limitazione e quindi la negazione dell' infinito. L'infinito dunque non può contenere numericamente le sostanze create, ma le contiene specificamente. Infatti lo specifico riguarda il positivo di esse sostanze; laddove la moltiplicità, il numero, concerne solo il negativo di esse, cioè la loro limitazione. Se l' infinito dunque non contenesse specificamente il finito non sarebbe infinito; come nol sarebbe pure, se contenesse il finito numericamente. I panteisti confondono insieme le due cose (4).

« La potenza degli esistenti non è che il *nisus* e il *conato* del Leibniz, un mezzo tra la forza morta e la forza viva, non è una mera astrazione o una qualità morta, ma

(1) Gioberti, *Autografi inediti.* Pacco O.
(2) Gioberti, *Autografi inediti.* Pacco O.
(3) Gioberti, *Autografi inediti.* Pacco U.
(4) Gioberti, *Autografi inediti.* Pacco O.

una qualità viva che tende ad esplicarsi. Ogni forza è tendenza all'atto, cioè potenza. Ogni forza è potenza nel primo e atto nel fine del secondo ciclo creativo. Egli è in virtù di questa proprietà della potenza, che l' uomo la sente in sè stesso. Si sente la potenza, perchè è una spezie di atti incoati. Quindi non è meraviglia se l'uomo sente la sua potenza d' intendere di più, e quindi ne cava il concetto del sovrintelligibile.

« Non può essere obbiettiva (1).

« L'uomo ha il sentimento delle sue potenze non ancora attuate. Così l'uomo di grande ingegno, prima di conoscersi tale, ha un oscuro sentimento delle sue forze; e quando egli si conosce come forte, ha il presenso delle invenzioni o scoperte che farà nel seguito. Ogni poeta ed artista, prima di concepire il bello ideale, e ogni filosofo, prima di scoprire il vero, lo pre sente. Da che nasce questo sentimento ? Dal sentimento universale che l'uomo ha di sè stesso, il quale abbraccia tutto l'animo; ora non sarebbe universale se non abbracciasse eziandio le potenze che vi sono complicate, prima che vengano a stati di esplicazione. L' idea del sovrintelligibile come vero e come bene non è che il sentimento oscuro che abbiamo di poter conoscere e godere più che non conosciamo e godiamo quaggiù. Tale idea è dunque subbiettiva e riposa sul sentimento di noi stessi, ma siccome l' intelligenza implica un elemento obbiettivo, perciò il sovrintelligibile diviene parte della formola ideale. Il sovrintelligibile è dunque l'ente e l'esistente, in quanto *possono* essere e non *sono* intesi da noi; perciò la radice di questo concetto negativo è il sentimento della nostra potenza complicata.

« Ma perchè questa potenza non si attua quaggiù ? Forse per difetto di condizioni esteriori apposite ? Dello stato organico presente ? Può essere, ma le condizioni esteriori non bastano ad attuare una potenza. La potenza complicata diventa potenza esplicata per via dell'atto creatore, e l'esplicazione necessaria delle potenze

(1) Gioberti, *Autografi inediti*. Pacco U.

complicate constituisce il secondo ciclo creativo. Ora il secondo ciclo creativo è nel tempo, perchè è il ritorno dell'esistente all'ente. Il compimento della esplicazione e il passaggio compito dalle esistenze potenziali all' esistenza attuale, forma il fine del secondo ciclo, cioè la riunione intima dell'esistente all'Ente. L'esistente è perfettibile e non diventa perfetto che mediante questa unione. L' esplicazione successiva della nostra potenza forma il corso della perfettibilitá della esistenza, il compimento di tale sviluppo, la loro perfezione. Dunque egli è chiaro che l'attuazione totale della nostra potenza non può aver luogo che al fine del secondo ciclo creativo e che perciò è solo dopo la morte che il sovrintelligibile si può convertire in intelligibile » (1).

PROF. EDMONDO SOLMI *s. e.* (*)

(1) Gioberti, *Autografi inediti.* Pacco U.

(*) Questo lavoro del Chiarissimo socio nostro esce, pel ritardo della stampa del volume, dopo la morte immatura e improvvisa dell'autore, che non potè rivederlo tutto. Ringraziamo qui il fratello di lui, prof. Arrigo Solmi, che volle cortesemente correggerne le ultime bozze.

# *ATTI*

# CARICHE ACCADEMICHE

DALL'ACQUA prof. ing. cav. Antonio Carlo, *prefetto*

TARDUCCI prof. cav. Francesco, *vice prefetto*

CANNETI Costantino, *segretario*

PAVANELLO prof. Antonio Fernando, *segretario.*

| | |
|---|---|
| CARNEVALI avv. Luigi | *consigliere* |
| CRISTOFORI prof. Giovanni | » |
| FONTANA mons. prof. Giacinto | » |
| LUZIO prof. cav. Alessandro | » |
| NICOLINI dott. cav. Ferruccio | » |

# ELENCO DEI SOCI

(*con la data della nomina*)

---

*SOCI EFFETTIVI RESIDENTI*

1. Albonico *prof.* Giuseppe - *11 gennaio 1902.*
2. Andreotti *avv.* Antonio - *19 aprile 1909.*
3. Arrivabene Valenti Gonzaga *conte* Silvio, *senatore* - *2 marzo 1884.*
4. Averone *ing.* Antonio - *13 giugno 1908.*
5. Bassi *prof* Ugo - *19 novembre 1907.*
6. Berni *prof.* Archinto - *5 ottobre 1906.*
7. Berra Centurini *dott.* Stefano - *3 dicembre 1893.*
8. Campiani *maestro* Lucio - *11 aprile 1880.*
9. Canneti Costantino - *11 gennaio 1907.*
10. Canova *dott.* Giovanni - *12 marzo 1904.*
11. Carnevali *avv.* Luigi - *29 febbraio 1880.*
12. Casali *conte* Giuseppe - *13 gennaio 1896.*
13. Concina *dott.* Giulio - *11 gennaio 1897.*
14. Cristofori *prof.* Giovanni - *21 dicembre 1900.*
15. Dall'Acqua *prof.* Antonio Carlo - *7 marzo 1890.*
16. Dall'Acqua *prof.* Francesco Aurelio - *11 marzo 1910.*
17. D'Arco *conte* Antonio, *senatore* - *13 marzo 1881.*
18. Finzi *avv.* Cesare - *11 marzo 1910.*
19. Fontana *mons.* Giacinto - *16 giugno 1878.*
20. Genovesi *prof.* Pietro - *11 febbraio 1883.*
21. Lanzoni Giuseppe - *2 dicembre 1898.*
22. Luzio *prof.* Alessandro - *12 novembre 1894.*
23. Marson *prof.* Luigi - *19 dicembre 1904.*

24. Mastrilli *maestro* Ignazio - *2 dicembre 1898.*
25. Menegazzi *prof.* Egidio - *19 dicembre 1904.*
26. Monselise *avv.* Ugo - *19 aprile 1909.*
27. Nicolini *dott.* Ferruccio - *12 novembre 1894.*
28. Paganini Agamennone, *scultore* - *1890.*
29. Partesotti Loredani *prof.* Ausonio - *15 gennaio 1886.*
30. Pavanello *prof.* Antonio Fernando - *5 ottobre 1906.*
31. Pesenti Domenico, *pittore* - *3 dicembre 1903.*
32. Quaiotto *dott.* Luigi - *2 dicembre 1898.*
33. Rabbi Adriano, *scultore* - *23 novembre 1895.*
34. Ravà Sforni *dott.* Guido - *11 marzo 1910.*
35. Razzetti *cap.* Ermanno - *19 aprile 1909.*
36. Scalori *prof.* Ugo, *deputato* - *5 ottobre 1906.*
37 Soncini *dott.* Ernesto - *5 ottobre 1906.*
38. Sterza *prof.* Alessandro - *11 aprile 1880.*
39. Tarducci *prof.* Francesco - *19 novembre 1897.*
40. Torelli *dott.* Pietro - *11 marzo 1910.*
41. Urangia Tazzoli *avv.* Gino - *23 novembre 1906.*

*SOCI EFFETTIVI NON RESIDENTI*

1. Aggio *prof* Aurelio - *Vicenza - 19 novembre 1907.*
2. Banfi *prof.* Enrico - *Vimercate - 15 dicembre 1867.*
3. Bellodi *prof.* Rosolino - *Venezia -17 aprile 1903.*
4. Bonora *dott.* Dialma - *Borgoforte - 7 dicembre 1890.*
5. Busolli *prof.* Giuseppe - *Voghera - 19 dicembre 1904.*
6. Carnevali *avv.* Tito - *Perugia - 11 gennaio 1887.*
7. Carreri *prof* Ferruccio Carlo - *Modena - 11 novembre 1897.*
8. Fano *prof.* Gino - *Torino - 21 maggio 1893.*
9. Fenaroli *prof.* Giuliano - *Brescia - 4 dicembre 1882.*
10. Ferrari *prof.* Sante - *Genova - 2 maggio 1886.*
11. Ferretti *ing.* Alessandro - *Milano - 25 febbr. 1872.*
12. Frassi *mons.* Probo - *Gussago - 11 gennaio 1902.*
13. Guerrieri Gonzaga *marchese* Carlo - *Palidano - 3 maggio 1886.*
14. Locatelli *dott.* Giacomo - *Casalromano - 13 luglio 1890.*
15. Lucchetti *prof.* Pantaleone - *Cremona - 7 marzo 1890*
16. Luxardo *prof.* Ottorino - *Venezia - 10 giugno 1883.*

17. Martinetti *prof.* Vittorio - *Palermo - 22 aprile 1888.*
18. Masè-Dari *prof.* Eugenio - *Modena - 12 novembre 1894.*
19. Patricolo *arch.* Achille - *Cairo - 12 marzo 1904.*
20. Pizzini *prof.* Amalia - *Roma - 21 dicembre 1900.*
21. Putelli *prof.* Raffaello - *Venezia - 11 febbraio 1883.*
22. Quadri *prof.* Gaetano - *Parma - 2 dicembre 1884.*
23. Rambaldi *prof.* Pier Liberale - *Venezia - 11 marzo 1904.*
24. Ranzoli *avv.* Virginio - *Brescia - 7 marzo 1880.*
25. Soli *prof.* Giovanni - *Modena - 21 dicembre 1900*
26. Solmi *prof.* Edmondo - *Pavia - 19 dicembre 1904.*
27. Tommasi *prof.* Annibale - *Pavia - 10 giugno 1893.*
28. Toniato *prof.* Luigi - *Vicenza - 20 febbraio 1881.*
29. Vesentini *prof.* Angelo - *Cuneo - 19 giugno 1892.*
30. Viterbi *prof.* Adolfo - *Pavia - 19 novembre 1907.*
31. Vivanti *prof.* Giulio - *Pavia - 21 maggio 1893.*

*SOCI ONORARI*

1. Ardigò *prof.* Roberto - *Padova - 25 aprile 1905; già socio effettivo fino dal 1865.*
2. Baccelli *prof.* Guido - *Roma - 2 dicembre 1898.*
3. Pascoli *prof.* Giovanni - *Bologna - 5 ottobre 1906.*

*SOCI CORRISPONDENTI*

1. Albertazzi *prof.* Adolfo - *Bologna - 23 novembre 1895.*
2. Albertoni *prof.* Pietro - *Bologna - 2 maggio 1886.*
3. Baccini *prof.* Giuseppe - *Firenze - 5 giugno 1887.*
4. Bergamaschi *mons.* Domenico - *Piadena - 23 novembre 1895.*
5. Bertolini *prof.* Pietro, *deputato* - *Roma - 11 marzo 1910*
6. Boni *arch.* Giacomo - *Roma - 11 marzo 1910.*
7. Buzzi *prof.* Gilberto. *scultore* - *Milano - 19 novembre 1907.*
8. Campi a Montesanto *nob.* Luigi - *Cles - 11 gennaio 1902.*
9. Canna *prof.* Giovanni - *Pavia - 10 giugno 1883.*
10. Cartault *prof.* Augustin - *Paris - 11 marzo 1910.*
11. Ceretti *mons.* Felice - *Mirandola - 20 giugno 1910.*

12. Cipolla *prof.* Carlo - *Firenze - 19 aprile 1909.*
13. Cognetti De Martiis *prof.* Raffaello - *Parma - 11 gennaio 1902.*
14. Comparetti *prof.* Domenico, *senatore - Firenze - 20 giugno 1910.*
15. Dalla Volta *prof.* Riccardo - *Firenze - 11 marzo 1910.*
16. De Giovanni *prof.* Achille, *senatore - Padova - 5 giugno 1887.*
17. Ellis *prof.* Robinson - *Oxford - 11 marzo 1910.*
18 Fano *prof.* Giulio - *Firenze - 5 giugno 1887.*
19. Ferri *prof.* Enrico, *deputato - Roma - 11 febbraio 1883.*
20. Foà *prof.* Pio, *senatore - Torino - 5 giugno 1881.*
21. Franchetti *maestro* Alberto - *Reggio Emilia - 22 febbraio 1895.*
22. Franchi *prof.* Luigi - *Modena - 22 aprile 1888.*
23. Galanti *prof.* Ferdinando - *Padova - 13 giugno 1908.*
24. Gonzales *dott.* Edoardo - *Milano - 19 giugno 1889.*
25 Heinze *prof.* Richard - *Lipsia - 11 marzo 1910.*
26 Loria *prof.* Achille - *Torino - 11 febbraio 1883.*
27. Loria *prof.* Gino - *Genova - 22 aprile 1888.*
28 Lucchini *sac.* Luigi - *Romprezzagno - 6 dicembre 1891.*
29. Mantovani *prof.* Gaetano - *Bergamo - 11 febbraio 1883.*
30. Mortara *avv.* Lodovico - *Roma - 22 aprile 1888.*
31. Norden *prof.* Eduard - *Berlino - 11 marzo 1910.*
32. Oberziner *prof.* Giovanni - *Milano - 11 marzo 1910.*
33. Parazzi *prof.* Luigi - *Viadana - 4 dicembre 1892.*
34. Pascal *prof.* Carlo - *Pavia - 19 aprile 1909.*
35. Perini Quintilio, *numismatico - Rovereto - 5 ottobre 1906*
36. Politeo *prof.* Giorgio - *Venezia - 1865.*
37. Postgate *prof.* J. Percival - *Liverpool - 11 marzo 1910.*
38. Ranzoli *prof.* Cesare - *Vicenza - 21 dicembre 1900.*
39. Rasi *prof.* Pietro - *Padova - 11 gennaio 1902.*
40 Renier *prof.* Rodolfo - *Torino - 17 aprile 1903.*
41. Ruberti *dott* Ugo - *Quistello - 21 dicembre 1900.*
42. Sabbadini *prof.* Remigio - *Milano - 13 giugno 1908.*
43. Sanfelici *prof.* Ettore - *Viadana - 11 gennaio 1902.*
44. Schanz *prof.* Martin - *Würzburg - 20 giugno 1910*
45. Silvestri *prof.* Emilio - *Vicenza - 21 dicembre 1900.*

46 Stampini *prof.* Ettore - *Torino - 13 giugno 1908*
47. Stefani *prof.* Aristide - *Padova - 22 aprile 1888.*
48. Tamassia *prof.* Arrigo - *Padova - 3 maggio 1885.*
49. Tamassia *prof.* Giovanni - *Padova - 5 giugno 1887.*
50 Visconti Ermes *march.* Carlo - *Milano - 11 febbraio 1883.*
51. Vollmer *prof.* Friedrich - *Monaco - 20 giugno 1910.*
52. Vulić *prof.* Nicola - *Belgrado - 11 marzo 1910.*
53. Zaniboni *prof.* Baldo - *Padova - 19 novembre 1897.*
54. Zanoni *prof.* Enrico - *Viadana - 11 gennaio 1902.*

# ATTI

## DELLA R. ACCADEMIA VIRGILIANA

### Anno Accademico 1911

*Adunanza privata del Consiglio Accademico 8 Aprile 1911*

Presiede il Prefetto prof. ing. A. C. Dall'Acqua.

I. - Vista la necessità di regolare su nuove basi i rapporti passanti fra l'Accademia Virgiliana e il Comune di Mantova, il Prefetto ed il Segretario Canneti riferiscono sulla domanda già presentata al Municipio.

In essa si chiedeva un aumento dell' annuo assegno per far fronte allo stipendio di un impiegato da assumere al più presto, rinunciando in pari tempo al servizio dell'attuale Custode, che secondo gli atti notarili di fondazione, pagato dal Municipio, usufruisce pure dell' alloggio nello stesso palazzo accademico.

Ma la domanda non fu accolta nella seduta 23 marzo p. p. del Consiglio Comunale, malgrado gli affidamenti dati dal Sindaco stesso.

In seguito a queste comunicazioni il Consiglio delibera che la Prefettura Accademica concreti una nuova Convenzione per regolare definitivamente i rapporti tra Accademia e Comune, in modo da ottenere dei vantaggi economici per l'Accademia, e da risolvere anche le con-

testazioni tuttora pendenti circa il diritto all'uso gratuito del Teatro Scientifico; così pure di assicurare per l'avvenire all'Accademia l'uso dei locali al primo piano di

Dà incarico inoltre alla Prefettura di stipulare col Comune la nuova Convenzione, che sarà sottoposta all'Assemblea dei Soci, dopo che il Consiglio Comunale l'avrà approvata.

II. - Stabilito di provvedersi di un impiegato direttamente dipendente dalla Prefettura per il necessario riordinamento della Biblioteca accademica e pel relativo schedario, ad unanimità gli intervenuti deliberano di licenziare l'attuale custode con effetto dal 31 luglio p v., limitando nel frattempo le attribuzioni di esso alla custodia dei locali ed alla copiatura.

Si delibera inoltre che al suddetto custode la Prefettura rilasci un benservito attestante la sua onestà, e faccia uffici presso l'Amministrazione Comunale, perchè gli conceda un altro collocamento.

*Adunanza privata del Consiglio Accademico*
*23 ottobre 1911*

In assenza del Prefetto, presiede il Viceprefetto prof. Francesco Tarducci.

I. - *Transazione col Municipio di Mantova.*

Il Viceprefetto ricorda agli intervenuti come con la circolare 4 luglio p. p. la Prefettura accademica abbia giustificato presso i Soci il ritardo che si deve frapporre alla convocazione dell'Assemblea Generale.

Legge poi la lettera spedita al signor Sindaco della città nel 10 giugno a. c. e lo schema di convenzione allegato alla lettera stessa, schema che fu steso dopo gli accordi presi col sig. Sindaco, che si era nuovamente mostrato ben disposto verso l'Accademia.

Pur troppo non tutti i consiglieri comunali si mostrarono favorevoli ai nuovi patti fra Comune e Acca-

demia, ed il Consiglio a maggioranza respinse la Convenzione proposta.

In un nuovo convegno il sig. Sindaco assicurò che la Convenzione verrebbe approvata dalla maggioranza, nel caso si riducesse a L. 2200 l'assegno totale annuo, che era stato chiesto al Comune in L. 3000.

Il Consiglio Accademico all'unanimità, ritenuto che malgrado la diminuzione dell'assegno, la nuova convenzione si presenta sufficientemente vantaggiosa per l'Accademia :

*a*) perchè il nuovo impiegato non avendo più rapporti col Comune, potrà dedicarsi esclusivamente ai bisogni della nostra Istituzione ;

*b*) perchè si assicurano per l'avvenire locali più ampi, più spaziosi, più sani ed in maggior numero di quelli attualmente occupati ;

*c*) perchè si assicurano all'Accademia il riscaldamento e l' illuminazione a spese del Comune;

*d*) perchè si afferma per l'Accademia il diritto all'uso illimitato e gratuito del Teatro Scientifico ;

delibera

1) di autorizzare la Prefettura ad accettare la riduzione dell'assegno annuo dalle lire 3000 alle L. 2200;

2) di allegare al presente verbale, perchè ne formi parte integrante, la lettera 10 giugno 1911 della Prefettura al Sindaco, lo schema di convenzione steso dalla Prefettura, e la lettera che la medesima scriverà al Sindaco per dargli notizia della odierna deliberazione ;

3) di lasciar spostare, occorrendo, la data di decorrenza della suddetta Convenzione dal 1° luglio 1911 al 1° gennaio 1912.

II. - *Interinato del custode Maranelli.*

Il Viceprefetto dà lettura della lettera in data 7 corr. del custode, il quale chiede una proroga del suo licenziamento, in attesa che il Comune assegni a lui un altro posto retribuito, come ha avuto promessa.

Il Consiglio delibera, che in considerazione delle speciali condizioni di famiglia del custode, gli sia concessa la chiesta proroga, autorizzando la Prefettura a rimandare al gennaio 1912, la pubblicazione dell' avviso di concorso al nuovo posto di *impiegato*, tenuto conto altresì che non si potranno fissare le condizioni di tale concorso, se non dopo che il Comune abbia approvata o respinta definitivamente la nuova Convenzione.

III. - *Letture popolari virgiliane.*

Visto l'ottimo risultato ottenuto nel decorso anno con le conferenze sull' *Eneide*, si prega la Prefettura di organizzare per questo e per il venturo inverno un ciclo di letture sulle *Georgiche* e sulle *Bucoliche*.

La Prefettura accetta l' incarico.

# LETTURE POPOLARI VIRGILIANE

## NELL'ANNO 1911

---

*20 gennaio*

Prof. Silvio Stevanin:

IL LIBRO V DELL' ENEIDE

*27 gennaio*

Prof. Fernanda Bonfà:

IL LIBRO VI DELL' ENEIDE

*10 febbraio*

Prof. Ugo Bassi:

IL LIBRO VII DELL' ENEIDE

*17 febbraio*

Prof. Amleto Battaglia:

IL LIBRO VIII DELL' ENEIDE

*3 marzo*

Prof. Antonio Faveri:

IL LIBRO IX DELL' ENEIDE

*10 marzo*

Prof. Giuseppe Fabris:

IL LIBRO X DELL' ENEIDE

*15 marzo*

Prof. Ferdinando Fiorini:

IL LIBRO XI DELL' ENEIDE

*7 aprile*

Prof. Ulisse Marcheselli:

IL LIBRO XII DELL' ENEIDE.

## ALTRA LETTURA PUBBLICA DELL'ANNO 1911

*17 marzo*

Cap. Ermanno Razzetti:

UN MILLENNIO DI CASA SAVOIA.

## *SOCI DEFUNTI NELL'ANNO 1911*

Lucchini (*sac.* Luigi) — Socio corrispondente dal 6 dicembre 1891 - † 5 settembre 1911.

Nicolini (*cav. dott.* Ferruccio) — Socio effettivo residente dal 12 novembre 1894 - † 27 dicembre 1911

Il socio nostro Dott. Nicolini, consigliere autorevole del nostro Sodalizio, ha violentemente troncata la propria esistenza, destando un senso dolorosissimo di profondo e vivo rimpianto.

Qual bufera s'è mai scatenata sul suo povero capo? Perchè il velario della morte è sceso repentinamente su lui, e fu divelto dai campi aspri della vita, sperduto nell'inesorabile ingranaggio di questa?

Eppure era stato uno spirito nobilissimo e signorilmente misurato! Era stato un uomo di alacre ingegno e di temperato e retto giudizio, noto a tutti per la specchiata ed inalterata integrità del carattere durante l'intera sua vita operosa.

Portato fin dalla prima giovinezza agli studi da una schietta inclinazione dell'ingegno, splendidamente si laureò nella facoltà di giurisprudenza a Pavia; e vinto per tre anni consecutivi un posto di perfezionamento all'estero, frequentò le università di Strasburgo, di Lipsia e di Berlino.

Appassionato in particolar modo per l'*Economia Politica*, s'accinse con ardore e compì sulla medesima un'opera poderosa: ma autocritico severissimo di sè stesso, non s'indusse mai di darla alle stampe. E si che il prof. Luigi Cossa, suo venerato maestro all'Università pavese, ebbe a dire

di lui che « se si fosse deciso a pubblicare il suo lavoro, che già da anni lo avrebbe portato ad una cattedra universitaria, il primo posto tra i giovani economisti sarebbe oggi da lui tenuto ».

L'anno prima di un tanto luttuoso avvenimento, affranto da una lunga malattia, indi abbattuto per la morte della madre adorata, Egli si chiuse in sè stesso, non cercando mai dagli amici del cuore quella parola consolatrice, che non gli sarebbe mancata per quell'affetto che soleva destare altrui colla grande bontà, col suo tratto spoglio di ogni presunzione, colla gentilezza dell'animo.

Come si scorge dagli scritti che ha lasciato nell' imminenza della morte, Egli cominciò pur troppo a dubitare della sua intelligenza, a persuadersi di non essere più in grado di adempiere ai propri doveri, giunse così a poco a poco ad uno di que' momenti che paiono segnare un limite fatale, chiudente la via ad ogni gioia, ad ogni conforto, ad ogni speranza.

Egli che aveva amato ogni nobile idealità, che aveva indefessamente e coscienziosamente lavorato per tutta la sua vita, soprafatto dallo sconforto cercò tragicamente rifugio in quel porto ignorato dai venti mondani e promesso agli scorati, agli stanchi.

Ma non invano passano su questa terra la virtù e il sacrificio! Il dott. Nicolini scomparendo in un mite chiarore di bontà e di dolcezza, dopo una vita intemerata, lascia in retaggio al figliuolo intatta la riputazione di operosità intelligente ed onesta.

Allo scomparso che lascia ricordi che non dileguano e vivi affetti che rimangono, i soci dell'Accademia che lo conobbero, amarono e stimarono tanto, danno l'estremo e mestissimo addio!

A. C. D. A.

# OPERE RICEVUTE IN DONO OD ACQUISTATE NEGLI ANNI 1910-1911

*(I doni, quando manca altra indicazione, furono fatti dagli autori)*

## RACCOLTA VIRGILIANA

La «Raccolta Virgiliana», iniziata nel 1910 per l'opera solerte del nostro Segretario prof. Pavanello, ebbe tosto fortissimo impulso per la illuminata munificenza dell'Accademico nostro comm. grande uff. dott. Guido Ravà Sforni, che offrì 500 lire, devolute dall'Accademia all' acquisto delle opere qui elencate sotto il titolo «Libri virgiliani della fondazione Ravà Sforni».

Una sottoscrizione fra soci e cittadini, e alcuni fondi messi a disposizione dalla Prefettura accademica, fornirono i mezzi per gli altri «Acquisti di opere virgiliane», qui pure elencate.

L'Accademia stanzierà d'ora in poi ogni anno una somma, e certo non mancherà anche in avvenire l'aiuto del commendator Ravà Sforni alla sua fondazione; ma perchè la «Raccolta» possa diventare degna del Poeta occorre che l'esempio venga largamente imitato.

Una raccolta, per quanto è possibile, completa, degli studi intorno a Virgilio e alle opere sue è il miglior monumento che si possa erigere al Poeta.

### DONI

**Allan** Alberto. Studi sulle fonti del « Discorso per la inaugurazione di un monumento a Virgilio in Pietole » e di alcune poesie carducciane. Pavia, 1910.

**Ambrosi** (Francesco). La compagnia di Virgilio, Stazio e Dante. Trieste, 1878.

**Arrivabene** (Ferdinando). Il Colonnello Erostrato a Virgilio. Mantova, all'Apollo, Anno X. (*d. di U. Sicola*).

**Belling** (Heinz). Vergil. *Estr. da* Jahresberichte d. Philolog. Vereins. Berlino.

**Bellissima** (G. B.). P. Virgilii Maronis Bucolicon liber. Testo e vocabolario. Livorno, 1900. (*d. d. ed. R. Giusti*).

**Bianchini** (Marco). Nel XIX Centenario del sommo nostro Virgilio. *Estr. dall'*Album Virgiliano. Mantova, 1883. (*d. del socio C. Menghini*).

**Bindoni** (Giuseppe). Divagazioni e Frammenti. *Estr. da* Cultura e Lavoro. Treviso, 1910.

**Bubani** (Pietro). Flora Virgiliana. Bologna, 1869.
— Illustrazioni ulteriori. Id., 1870.
— Ultime note. Id., 1876 (*d. della vedova dell'A.*).

**Carlini** (Carlo). Un bosco da dedicarsi a Virgilio, *in*: Apicoltura Italiana. A. VI N. 5. Ancona, 1910.

**Carreri** (Ferrucius Karolus). De «luco» Virgilii in agro pletulensi sacrando. Aosta, 1910.

**Carrozzari** (Raffaele). P. Virgili Maronis. Aeneidos, libri I a VI. Voll. 2. Milano, 1902. (*d. d. ed. Albrighi, Segati e C.*

**Cartault** (A.) Étude sur les Bucoliques de Virgile. Paris, 1897. *d. d. ed. Armand Colin*).

**Casa** (Federigo). Studi e Rassegne. Città di Castello, 1899. (*d. d. ed. S. Lapi*).

**Cavriani** (Antonio). Piccola raccolta di versi virgiliani. Mantova, 1909.

**Chistoni** (Paride). Orfeo ed Euridice. (Virgilio, Georgiche, I, IV vv. 425-530). Parma.

**Cima** (Antonio). Analecta Vergiliana et Tulliana. *Estr. dalla* Rivista di Filologia e d'Istruzione Classica. Parma, 1888. (*d. d. dott. Plinio Fraccaro*).
— La rassegna degli eroi. *Estr. dalla* Biblioteca delle Scuole Italiane. Verona, 1891. (*d. d. P. Fraccaro*).
— Analecta latina. Milano, 1901. (*d. d. P. Fraccaro*).

**Cocchia** (Enrico). Saggi filologici. Vol. III. Napoli, 1902.

**Croce** (Benedetto). Nozze Lombardo - Radice, Harasim. Il primo passo IV, scritti critici. Napoli, 1910. (*d. d. segret. F. A. Pavanello*).

**De-Vincentis** (Pasquale). Le Bucoliche di Virgilio (nuova traduzione con note). Milano, 1909.

**Dexel** (Franz). Des Dichters Prudentius Verhältnis zu Vergil. Landshut, 1907.

**Deyme** (L.) Épreuves de la traduction des III^me^ e IV^me^ Livres des Georgiques. Lyon.
— Les Georgiques (Le Tout Lyon). Lyon, 1910.

**Diehl** (Ernest). Vulgärlateinische inschriften. Bonn, 1910.

— Die Vitae Vergilianae und Ihre Antiken Quellen. Bonn, 1911.

— Poetarum Romanorum veterum. Bonn, 1911.

**Drachmann** (A. B.). Virgils Ciris. *Estr. da* Saertryk of Nordisk Tidsskrift for Filologi. Leipzig, 1903.

**Ellis** (Robinson). Professor Birt's edition of the Vergilian Catalepton. London, 1910.

**Ellis** (Robinson), **P. Postgate** (Joannis) e **S. Phillimore** (Joannis). Catvlli, Tibvlli, Properti Carmina. Edizione numerata, n. 154. London, 1911. (*d. d s. R. Ellis*).

**Ferrari** (G.) e **Masera** (G.). Dizionari Virgiliani. Eneide, libro 1°, Torino 1906. Id. lib. 2°. Torino 1907. Id. lib. 4°, Torino 1906. Id. lib. 5°, Torino 1909. Id. lib. 6°, Torino 1907. (*d. d. ed. E. Loescher*).

**Fumagalli** (Carlo). P. Vergili Maronis. Bucolica et Georgica. Milano, 1902. (*d. d. ed. Albrighi, Segati e C.*)

— P. Vergili Maronis Bucolicon Liber (con note italiane). Milano, 1902. (*d. d. ed. Albrighi, Segati e C.*)

— P. Vergili Maronis Aeneis. Roma, 1910. (*d. d. ed. Albrighi, Segati e C.*)

**Gatscha** (Friedrich). Zu Vergils Aen. II 485. *Estr. da* Wiener Studien, 1908, N. 1.

**Ghazikian** (P. Arsen, Mechitarista). Virgilio, Eneide, tradotta dall'originale in armeno moderno. Venezia, 1910.

**Gimm** (Rudolf) De Vergilii Stilo Bucolico Quaestiones Selectae Lipsicusis, 1910. (*d. d. Biblioteca universitaria di Leipzig*).

**Hampel** (Erwinvs). De apostrophae apud romanorum pöetas usu. Iena, MCMVIII.

**Heinze** (Richard). Virgils Epische Technik. Leipzig, 1908.

**Lattanzi** (Cittadino). Prose e versi letti in onore di P. Virgilio Marone. Mantova, nella stamperia virgiliana. (*d. d. Ulisse Sicola*).

**Ludwich** (Arthur) Homerischer Hymnenbau ecc. Leipzig, 1908.

**Lumini** (Apollo). Il passo di Acheronte. Città di Castello, 1888. (*d. d. ed S. Lapi*).

**Marigo** (Aristide). Il classicismo virgiliano nelle egloghe di Dante. Padova, 1909.

**Menozzi** (Eleuterio). P. Virgilio Marone, Le Georgiche, luoghi

scelti con note. Milano, 1907. (*d. d. ed. Albrighi, Segati e C.*)

**Merguet** (H.) Lexikon zu Vergilius mit angabe sämtlicher stellen Erste Lieferung. Leipzig, 1909. (*d. d. ed. R. Schmidt*).

**Miller** (Frank Justus). Two Dramatizations From Vergil. Chicago, 1908. (*d. d. ed. Università di Chicago*).

**Moro** (Giuseppe). Il primo libro delle Georgiche di Virgilio. Feltre, 1904.

— I quattro libri delle Georgiche di Virgilio. Venezia, 1909.

**Némethy** (Geyza). De Ovidio Elegiae in Messallam auctore. Budapest, 1909.

— De Sexta Vergilii Ecloga. Budapest, 1909.

— Ciris, Epyllion pseudovergilianum. Budapest, 1909.

**Nordhausen** (K. Gymnasium zu). Die Quellen Vergils für die Darstellung der Irrfahrten des Aeneas. Nordhausen, 1909. (*d. d D. Halle*).

**Pascal** (Carlo). Graecia Capta. Saggi sopra alcune fonti greche di scrittori latini. Firenze, 1905. (*d. d. ed. Le Monnier*).

**Pellegrini** (Maurizio). Versi. Lucca, 1896.

**Penquitt** (Ericus). De Didonis Vergilianae exitu. Regimonti, 1910. (*d. d. Università di Könisberg*).

**Plésent** (Charles). Le Culex, poème pseudo-Virgilien. Paris, 1910. (*d. d. ed. Fontemoing et C.*)

**Príess** (Hubertus). Usum adverbii quatenus fugerint pöetae latini quidam dactylici. Morpurgi Cattorum, 1909.

**Proto** (Enrico). Dante e i poeti latini. Firenze, 1910.

**Roiron** (F. X. M. J. S. I.). *Κριτικα και Εξηγητικα Τμιων Ουεργιδιου Σνιχων. A* 10.857, 4.436, 6.242 *Εν Παριστοις*, 1908.

— Etude sur l'imagination auditive de Virgile. Paris, 1908.

**Romizi** (Augusto). Paralleli letterari tra poeti greci, latini e italiani. Livorno, 1892. (*d. d. ed. R. Giusti*).

— Antologia Omerica e Virgiliana ecc. Torino, 1909. (*d. d. ed. Paravia e C.*).

**Virgilio Marone** (P.). Opera, vol. I. Bucolica Georgica. Romae. (*d. d. ed. Paravia e Soc.*)

— Aeneidos libri XII, testo riveduto e commentato per

uso delle scuole da Pietro Risi. Firenze, 1906. (*d. d. ed. Le Monnier*).
— Aeneis. recensioni e note di Ignazio Bassi. Torino, 1908. (*d. d. ed. Paravia e C.*)
— Aeneis, curante Ignatio Bassi. Torino 1902. (*d. d. ed. Paravia e C.*)
— Aeneis, con note italiane del prof. Eugenio Battisti. Libri VII, IX, X XII, voll. 2.
— L'Eneade, con note italiane di G. Arcangeli e G. Rigutini. Prato, 1905. (*d. d. ed. Alberghetti*).
— L'Eneide, vol. I, opera illustrata e commentata dal prof. Carlo Rondoni. Milano, 1903. (*d. d. comment.*)
— L'Eneide, vol. II, commentata da Carlo Rondoni. Milano, 1907. (*d. d. comment.*).
— Georgicon libri IV Testo commentato per uso delle scuole da Raffaello Fornaciari. Firenze, 1909. (*d. d. ed. Le Monnier*).
— Le Georgiche illustrate con note da Carlo L. Bertini. 1894. (*d. d. ed. L. Roux e C.*)
— Bucolica et Georgica. Torino, 1884. (*d. d. Ulisse Sicola*).
— Bucolica, Georgica, recensione di I. Bassi, note di Osvaldo Berrini. Torino, 1908. (*d. d. ed. Paravia e C.*)
— Le Bucoliche, per cura di Carlo Landi (testo e commento). Firenze, 1902. (*d. d. ed. Le Monnier*).
— Pages choisies, A. Waltz. Paris, 1897. (*d. d. ed. Armand Colin*).
— Buccolica, Georgica, Eneida. Venezia, 1568. (*d. d. Ulisse Sicola*).
— Eneide, 1845; Id., 1878; Bucoliche, 1870; Georgiche e Arte Poetica di Orazio, 1847, tradotte in armeno antico, voll. 4. Venezia. (*d. d. Stamperia Armena in S. Lazzaro*).
— Virgil Traslated By John Jackson. Oxford, 1908. (*d. d. ed. Henry Frowde*).
— L'Eneide tradotta da Annibal Caro, commentata e raffrontata col testo dal dott. Tito Morino. Roma, 1908. (*d. d. ed. Albrighi, Segati e C.*)
— L'Eneide volgarizzata da Annibal Caro, con notizie sulla vita, sulle opere e sui volgarizzamenti di Virgilio compilate da Domenico Carbone Torino, 1908. (*d. d. ed. Paravia e C.*)
— L'Eneide volgarizzata da A. Caro con prefazione e note di Felice Martini. Torino, 1887. (*d. d. ed. Paravia e C.*)
— L'Eneide, tradotta da Annibal Caro, illustrata coi

capolavori di Raffaello, Poussin, Guido Reni ecc. Milano.
— L' Eneide tradotta in ottava rima da Arnaldo I. Arnaldi Tornieri Vicentino. Vicenza, 1779. (*d. d dottor Giulio Padovin*).
— La Eneide, tradotta in versi sciolti dal dott. Francesco Frigeri. Mirandola, 1897.
— Les Géorgiques, traduction en vers par Lucien Deyme. Lyon, 1910.
— Les Géorgiques, traduction nouvelle avec le texte en regard par Henry Lantoine. Paris, 1910. (*d. d. sig. Louise Lantoine*).
— Les Géorgiques, par. A. Waltz. Paris, 1898. (*d. d. ed. Armand Colin*).
— La Buccolica, volgarizzamento poetico di Tito Gironi. Torino, 1902. (*d. d. ed.*)

**Vulić** (N.). Zur Aeneis I 109 f. *Estr. da* Berliner Philologische Wochenschrift, N. 7, 18 febb. 1911. Leipzig.

**Warren** (T. H.). The death of Virgil. Oxford, London 1907.

**Wetmore** (M. N.) Index Verborum Vergilianus. London, 1911.

**Williams** (Theodore C.). The Aeneid of Virgil. Boston, 1908. (*d. d. ed. Houghton Mifflin Co.*).

LIBRI VIRGILIANI DELLA FONDAZIONE RAVÀ-SFORNI

**Ameis** (C.). Spicilegium explicationum Vergilianarum. Mühlhausen, 1851.

**Andergassen** (L. B.). Zu Vergils Georgica. Bozen, 1900.

**Bankes** (W.). Horae succisivae seu eclogae Vergili rusticae dorico carmine donatae. Hrsg. v. W. Müldener Gel. Göttingen, 1868.

**Barth** (E.). Ueber sprache und Versban des Moretum. Horn, 1879.

**Baur** (K.). Homerische Gleichnisse in Vergils Aeneide, 1891.

**Beck** (H.). De Ciri. Diss. Coburgi, 1869.

**Bernigau** (K.). Orthographie und Aussprache in R. Stanyhursts englischer Übersetzung der Äeneide (1852). Diss. Marburg, 1903.

**Beutler** (L.). Animad. crit. in Virgilium. Jena, 1823.

**Boltenstern**. Schillers Vergilstudien II. Köslin, 1900.

**Brandl** (J.). Qui loci Georgicis a Vergilio post a. 725 sin additi Wirceburgi, 1893.

**Brandt** (H.) Collatio codicis Vergiliani Dessaviensis. Accedit de loco Verg. Aen. I., 393-400 disputatio. Dessau, 1869.

— Zur Kritik u. Exegese von Vergils Aeneis I-III. Bernburg, 1876.

**Brandt** (K.). De auctoribus quos in componendis Georgicon libris adumbraverit Vergilius. Salzwedel, 1884.

**Braumüller** (R.). Ueber Tropen und Figuren in Vergil's Aeneis 1 T. 2 T. 1877-1882. Voll, 2, Berlin.

**Burckas** (V.). De Tib. Claudi Donati in Aeneida commentatio. Jenae, 1888.

**Bürner** (G.). Vergils Einfluss bei den Kirchenscriftstellern der vornikänischen Periode. Diss. Erlangen, 1902.

**Bursian** (K.) Ein ungedruckter Cento Vergilianus, 1878.

**Cauer** (P.). Zum Verständnis der nachahmenden Kunst des Vergil. Kiel, 1885

**Conrads** (F.). Ventorum apud Vergilium turbae explicatae. Essen, 1872.

**Daigl** (N.). Avienus. Verhältnis zu Vergil. Erlangen, 1903.

**Deker** (A.). Beiträge z. Vergleich der Aeneide Vergils mit der von Veldeke. Treptow, 1884.

**Dettmer** (H.). Zur Charakteristik v. Schillers Umdichtungen des Vergil. Hildesheim, 1899.

**Dexel** (J.). Des Prudentius Verhältnis zu Vergil. Landshut, 1907.

**Dittel** (H.). Der Dativ bei Vergil. Innsbruch, 1873.

**Dunger** (H.). De Dictye-Septimio, Vergilii imitatore. Dresden, 1886.

**Düring** (T.). De Vergilii sermone epico capita selecta. Diss. Gottingae, 1905.

**Ehrlich** (F.). Mittelitalien, Land und Leute, in d. Äeneide Vergils. Eichstätt, 1892.

**Ehwald** (R.). Vergilische-Vergleiche S. - A. Gotha, 1895.

**Fabricius** (V.). De Jove et Fato in P. Vergilii Maronis Aeneide. Lipsiae, 1896.

**Fasbender** (J.). Die Schlettstadter Vergilglossen und ihre Verwandten. Diss. Strassburg, 1906.

**Feilchenfeld** (A.). De Vergilii Bucolicon temporibus. Diss. Lipsiae, 1886.

**Fest** (O.). Über Surrey's Virgilübersetzung. Weimar, 1903.

**Fleischer** (A.). Quae fuerit P. Ovidii Nasonis, P. Vergili Maronis, Q. Horatii Flacci de vita animarum post mortem opinio Braunau, 1906.

**Förster**. Ueber die Echtheit des Vergilischen Culex und einige Textverbesserungen. Stralsund, 1877.

**Friedrich** (J.). Die Didodramen des Dolce, Jodelle und Marlowe in ihrem Verhältniss zu einander und zu Vergil's Aeneis. Kempten, 1888.

**Freudenberg** (J.). Vindiciarum Virgilianarum specimen. Bonn, 1845.

**Fritzsche** (H.). Zu Theokrit und Virgil. Leipzig, 1860.

**Gebauer** (A.). De poetarum Graecorum bucolicorum imprimis Theocriti Carminibus in Eclogis a Vergilio adumbratis. Lipsiae, 1856.

**Gebauer** (C. A.). Vergilius in epithetis imitatus Theocriti. Zwickau, 1863.

**Gebhardi** (W.). Kritisch-exegetische Studien zum II Teil von Vergils Aeneis. Meseritz, 1879.

**Gehlen** (J.). De Iuvenale Vergilii imitatore. Gottingae, 1886.

**Geist** (C.). Erklärung einiger Stellen aus der Äeneide Vergils. Dillingen, 1878.

**Georgii** (H,). Ueber das III Buch der Aeneide. Stuttgart, 1877.
— Die antike Äneiskritik im Kommentar des Tiberius Claudius Donatus. Stuttgart, 1893.

**Gevers** (G.). Die X Ekloge d. Virgil Eine Parodie. Hannover, 1864.

**Glaser** (E.). Publius Vergilius Maro als Naturdichter und Theist. Gütersloh, 1880

**Göbel** (A.). De Troiae Ludo (Virg. Aen. V). Düren, 1852.

**Golling** (J.). Schulkommentar zu ausgewählten Eklogen Virgils. Brüx, 1905.

**Graser** (F. W.). Epistola ad Guil. Richterum.... qua Julii Silligii de Ciris poematis exordio disputatio examinatur. Crossen, 1835.

**Groesst** (J.). Quatenus Silius Italicus a Vergilio pendere videatur. Aquis Mattiacis, 1887.

**Gross** (E.). Krit. u. Exeget. zu Virgils Aeneis. Nürnberg, 1883.
— Studien zu Vergils Aeneis, zum Teil mit Hinweisen auf die deutsche Literatur Nürnberg, 1904.

**Gründler** (R.) Uebersetzung des 1. Gesanges der Äneide Vergils. Tarnowitz, 1886.

**Grüninger** (C.). Excursus über eine Stelle bei Virgilius, 1889.

**Güthling** (O.). Adnotationes ad Vergilii Aeneidem. Liegnitz, 1877.
— Curae Vergilianae Additae Linker emendationes Vergilianae. Liegnitz, 1886.
— Vergilius 1885-1888. Liegnitz, 1889.
— Vergilius 1889-1893. Liegnitz 1893.

**Haag**. De ratione strophica carminum bucolicorum Vergilii. Berlin, 1875.

**Hasenbalg** (F.). Commentatio de centonibus. Putbusii, 1846.

**Hassler** (C. D.). Collatio codicis Vergiliani Minoraugiensis. Cum imagine pietoris Sueviae antiquissimi. Ulmae, 1855.

**Haupt** (M.). De Catalectorum Vergilianorum emendatione. Berolini, 1859.

**Hechfellner** (M,). Ueber eine Innsbrucker Handschrift des Vergil. Innsbruck, 1880.

**Hedicke** (E.). Varia. Vergilius Bentleianus. Quedlinburg, 1879.

**Heidtmann** (G.). Beitrag zur Emendation der Aeneis. Wesel, 1884.

**Hellinghaus** (O.). De Vergilii ecloga IV. Paderbornae, 1875

**Hermann** (F.). Vergils Aeneide verglichen mit Homers Odyssee und Ilias. Dresden, 1879.

**Hoffmann** (M,). Der Codex Mediceus pl. XXXIX N. 1 des Virgilius I. Berlin. 1889.
— Der Codex Mediceus pl. XXXIX N. 1 des Virgilius II. Leipzig, 1901.

**Hoffmann** (R.). De quarta Vergili ecloga interpretanda Halle, 1877.

**Hoegg** (F.) X.. De difficilioribus quibusdam Virgili locis. Köln, 1833.

**Höger** (F.) C.. Kleine Beiträge zur Erklärung von Vergils Aeneis. Landshut. 1875.

**Houben** (J. A.). De comparationibus Vergilianis. Dusseldorf 1876.

**Hunziker** (R.). Die Figur der Hyperbel in den Gedichten Vergils. Mit einer einleitenden Untersuchung über Wesen und Einteilung der Hyperbel. Berlin, 1896.

**Ihm** (M.). Die Scholien im Codex Mediceus des Vergilius. Rom.

**Ilgen** (C. D,). Animadversiones philologicae et criticae in carmen Virgilianum, quod Copa inscribitur. Halae ad Salam, 1820.

**Irmscher** (E.). Schlussschenen aus dem ersten Akt des Dramas Dido. Frei dramatisch bearbeitet nach dem ersten Buche der Aeneide. Leipzig, 1898.
— Im Königssaal bei Dido. Frei dramatisch bearbeitet nach dem I. Buche der Aeneide. Dresden, 1898.
— Vergils Aeneide. Buch. I. Leipzig, 1888.
— Vergils Aeneide. Buch. II. Leipzig, 1892.
— Vergils Aeneide. Buch. III. Leipzig, 1889.
— Vergils Aeneide. Buch. IV. Leipzig, 1893.
— Vergils Aeneide. Buch, V. Leipzig, 1890.
— Vergils Aeneide. Buch. VI. Dresden, 1887.
— Vergils Aeneide. Buch. VII. Leipzig, 1891,
— Vergils Aeneide. Buch. IX. Leipzig, 1895.
— Vergils Aeneide. Buch. XII. Dresden, 1901.

**Jahn** (P.). Vergils Abhängigkeit von Theokrit. Berlin, 1899.
— Aus Vergils Dichterwerkstätte. Georgica IV. 281-558. Berlin, 1905.

**Kalmus.** Quaestiones Vergilianae. Strassund, 1859.

**Kappes** (K.). Zur Erklärung von Virgil's Aeneide III Buch. Donaueschingen, 1866.

**Kern** (H.). Zum Gebrauch des Ablativ bei Vergil. Schweinfurt, 1881.
— Supplemente zur Äeneis aus dem 15 und 17 Jahrhundert. Nürnberg, 1896.

**Kirsch** (A.). Quaestiones Virgilianae criticae. Monasterii, 1886.

**Klammer** (H.). Vergils Äeneis. Gefang I. Elberfeld, 1894.

**Kleinecke** (P.). De penthemimere et hephtemimere Caesuris a Virgilio usurpatis. Halis Saxonum. 1882.

**Klotz** (R,). De Catulli carmine IV eiusque parodia Vergiliana. Lipsiae, 1868.
— Animadversiones ad veteres Vergilii interpretes. Treptow, 1893.

**Kloucek** (W.). Zu Vergil und Horaz. Leitmeritz, 1868.
— Miscellen zu Horatius und Vergilius. Leitmeritz, 1869.

**Knorr** (A.). Beiträge zur Erklärung einiger Stellen der Äeneide. Belgard, 1898.
— Beiträge zur Erklärung einiger Stellen aus Horaz und Vergil. Belgard, 1900,

**Koch** (G.). Zur vergleichenden Behandlung von Aeneis I, 157-222 und Odyssee X, 135-186. Eisenach, 1904.

**Krafft** (M.). Zur Wortstellung Vergils. Altenburg, 1887.

**Krause** (E.). De Vergilii usurpatione infinitivi. Halix Saxonum, 1878.
— Quibus temporibus quoque ordine Vergilius eclogas scripserit. Berolini, 1884.

**Krausse** (O.). Bemerkungen zu einigen Stellen der Äeneide. Rudolfstadt, 1890.

**Kruczkiewicz** (B.). Pöema de Aetna (Monte) Vergilio auctori potissimum esse tribuendum. Cracovia, 1883.

**Kübler** (B.). De M. Valerii Probi Berytii commentariis Vergilianis. Berolini, 1881.

**Kunz** (F.). Realien in Vergils Aeneis. Wiener-Neustadt, 1894.
— Realien in Vergils Aeneis II. Wiener-Neustadt, 1895.

**Lange** (P.). Ronsards Franciade u. ihr Verhältnis zu Vergils Aeneide. Wurzen, 1887.

**Laves.** Krit-exeget. Beiträge zu Vergils 6. und 10. Ecloge sowie zum 1 Buche der Georgica. Lyck, 1881.
— Vergils Eklogen in ihren Beziehungen zu Daphnis. Lyck, 1893.

**Leo** (F.). De Ciri carmine coniectanea. Gottingae, 1902.

**Lersch** (L.). Antiquitates Vergilianae ad vitam populi Romani descriptae. Bonn, 1843.

**Leuschke** (A.). De metamorphoseon in scholiis Virgilianis fabulis. Marpurgi Chattorum, 1896..

**Lindenthal** (J.). Ist das V Buch der Äeneis nach dem VI geschrieben? Oberhollabrunn, 1904.

**Liverani** (A.). Il XIII° libro dell'Eneide di Maffeo Vegio. Livorno, 1897.

**Loewe** (H.). De elocutione Vergilii. Grimma, 1873.

**Ludwig (A.).** Ukalegon in Ilias u. Aeneis. Prag, 1907.

**Macieiowski** (W. A.). Excursus ad Vergilii Aeneid. lib. X v. 74 sqq. De origine stipulationis. Varsavia 1827.

**Mesuil** (A.). Kritisch-exegetische Beiträge zu Oraz und Vergil. Gnesen, 1877.

**Meyer** (J. F. E.). De locis aliquot Virgilianis (Georg. II, 475 sqq. Aen. I-III), 1842.

**Milberg** (C. W.). Mirabilia Vergiliana. Misenae, 1867.

**Montelatici** (T.). Le Api - traduzione in terza rima della IV Georgica di Virgilio. Siena. 1867,

**Muff** (C.). Antiquitatis Romanae in Virgilii Aeneide illustratae I. Antiquitates domesticae. Halis, 1864.

**Muller** (C. H.). Schwierige Stellen aus röm. Classikern, grösstenth aus Virgils Aeneis. Blanchenburg, 1841

**Müller** (C. W.). De Codicibus Virgilii... Berna, 1841,

**Müller** (K. W.). Commentaria Iunilii Flagrii, T. Galli et Gaudenti in Virgilii septem priores eclogas.. Rudolphipoli, 1847.

— Commentaria Iunilii Flagrii, T. Galli et Gaudentii in Virgilii eclogas et georgicorum libros.... Rudolfstadt, 1852.

— Commentaria Iunilii Flagrii, T. Galli et Gaudenti in Virgilii eclogas et georgicorum libros.. Rudolfstadt, 1853.

— Commentaria Iunilii Flagrii, T. Galli et Gaudenti in Virgilii georgicorum libros... Rudolfstadt, 1854.

**Münscher** (F. W.). Observationes in Virgili Aeneidem. Hanoviae, 1829.

— (F. W.). Die unvollständigen Verse in Virgil's. Aeneide. Janer, 1879.

**Neermann** (K.). Ueber ungeschickte Verwendung Homerischer Motive in der Aeneis. Ploen, 1882.

**Neuöfer** (R.). Schiller als Uebersetzer Vergils. Warendorf, 1893.

— Básné catalepton pricitané P. Virgiliovi Maronovi Voll, IV. Kromerizi, 1902, 1903, 1904, 1905

**Niederstein** (A.). Quaestiones Virgilianae. Emmerich, 1847.

**Niemeyer** (G. E.). De locis quibusdam Aeneidis ab O. Ribbeckio nuper contra libros immutatis. Lipsiae, 1872.

**Panzner** (M.). John Dryden als Uebersetzer altklassischer Dichtungen I. Vergils Aeneis. Breslau, 1887.

**Pauly** (F.) Randbemerkungen zu Servii grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii rec. G. Thilo et H. Hangen. Vol. I fasc. I. Gratz, 1879.

**Pertz** (G. H.). Ueber die Berliner u. die Vatichanischen Blätter der ältesten Handschrift d. Virgil. Berlin, 1863.

**Perušek** (R.). De scholiorum Bernensium origine et auctoribus, argumento et indole. Sarajevo, 1881.

**Piscalar** (A.). Varianten der Weissenauer Handschrift zu Virgils bukolischen Gedichten. Freiburg, 1861.

**Plüss** (T.). Der Reiz erzählender Dichtung und die Aeneide Vergils. Basel, 1882.

**Pohl** (A.). Das zweite Buch und die erste Halfte des vierten. Buches der Georgika von P. Vergilius Maro, Reisse, 1882.

**Pöhlig** (C.). Beiträge zur Erklärung von Vergils Aeneide II Theil. Stendal, 1880.

**Preuss** (A.). Die metaphorische Kunst. Vergils in der Aeneis. Graudenz, 1894.

**Przygode** (A.). De eclogarum Vergilianarum temporibus. Berolini, 1885.

**Pulvermacher** (N.). De Georgicis a Vergilio retractatis. Berolini, 1890.

**Regel** (C.). Quaestionum Vergilianarum criticarum specimen. Cellis, 1866.

**Regel** (G.). De Virgilio poetarum imitatore testimonia. Gottingae, 1907.

**Ribbeck** (O.). Lectiones Vergilianae. Elberfeld, 1855.
— Emendationes Vergilianae. Berna, 1858.

**Riese** (A.). De comment. Vergili qui M. Valeri Probi dicitur. Bonn, 1862.

**Ritter** (R.). De Varrone Virgilii auctore. Halis Saxonum. 1901.
— Die Quellen Vergils für die Darstellung der Irrfahrten des Aeneas. Nordhausen, 1909.

**Röhrich** (M.). De Culicis potissimis codicibus recte aestimandis. Berolini, 1891.

**Rosenstock** (P.). De Servio Vergilii explicatore. Marggrabovae, 1886.

**Rossberg** (C.). De Dracontio et Orestis... tragoed. auct. Vergilii imitatoribus. Noidae, 1880.

**Rothert** (M.). Vergil u. Horaz als Patrioten. Aurich, 1861.

**Scalkhäuser** (A.). Beiträge zur Erklärung des. 6. Buches der Aeneide Vergils. Bayreuth, 1873.

**Schambach** (K ). Vergil ein Faust des Mittelalters Voll. III. Nordhausen, 1904-05-06.

**Schaper** (C.). De eclogis Vergilii interpretandis et emendandis. Posen, 1872.
— De Georgicis a Virgilio emandatis. Berlin, 1873.
— Quaestionum Vergilianarum liber I. De Eclogis. 1880.

**Schermann.** Zu Virgils Vorstellungen von Jenseits. Rovensburg, 1893.

**Schmaus** (H.). Tacitus e. Nachahmer Vergils. Bamberg, 1887.

**Schmidt** (H.). Rich. Stanihursts Uerbersetzung v. Vergils Aeneide I-IV. Breslau, 1887.

**Schömann** (G. F.). Prolusio de Romanorum anno saec ad Verg. ecl. IV. Gryphiswaldiae, 1856.

**Schroeter** (G.). Beiträge zur Kritik und Erklärung von Vergils Aeneis I. Gr.-Strehlik. 1875.
— Beiträge zur Kritik und Erklärung von Vergils Aeneis II. Gross-Glogau, 1885.
— Beiträge zur Kritik und Erklärung von Vergils Aeneis III. Neisse, 1888.

**Schroeter** (W.) De Columella Vergilii imitatore. Jena, 1882.

**Schuhardt** (W.). Die Gleichnisse in Vergils Äeneis. Halberstadt, 1904.

**Schueler** (C.). Quaesttiones Vergilianae. Gryphiswaldiae, 1883.

**Seelisch** (R.). Vergils Hirtengedichte im Versmass der Urschrift. Erfurt, 1904.

**Segebade** (J.). Vergil als Seefahrer. Oldenburg, 1895.

**Siebenhaar.** De fabulis, quae media aetate de P. Virgilio Marone circumferebantur. Berlin, 1837.

**Spitta** (Ph.). Quaestiones Vergilianae. Gottingae, 1867.

**Steinmeyer** (E. E.). De glossis quibusdam Vergilianis. Berolini, 1869.

**Stendener** (H.). Vergiliana. Halle, 1873.

**Stroh** (H.) Valerius Flaccus im Verhältn. zu Vergil. Ausburg, 1902.

**Thilo** (G.). Servii comment. Verg. Aen. lib. 1. 139-200. Naumburg, 1856.
— Quaestiones Vergilianae. Neobrandenburgi, 1870.
— Observationes criticae in Servii in Verg. Aen. VI comment. Neubrandenburg, 1871.

**Troost** (K.). Des Aeneas Irrfahrt von Troja nach Karthago, Berlin, 1888.
— Seebilder aus Vergil. Versuch einer im Goethischen Sinne « identischen » Uebersetzung. Frankenstein, 1892.

**Trump** (F.). Claudiani imitatio Vergiliana. Vratislaviae, 1887.

**Ulrich** (E.). De participiorum apud Vergilium usu. Stanislawów, 1908.

**Unger** (R.). Electa e Ciris commentariis. Halle, 1885.

**Voss** (A.). Bemerkungen zu den zwei erstenBüchern der Aeneis. Kreuznach, 1832.
— Bemerkungen zu einigen Stellen des Vergil. 1838.

**Volkmann** (W.). Untersuchungen zu Vergil, Horaz und Cicero. I Teil. Breslau, 1906.

**Wagner** (P.). Lectionum Vergilianarum libellus. Gottingae, 1859.

**Weissenborn** (E.). Untersuchungen über den Satz, und Periodenbau in Vergils Aeneide. Mühlhausen, 1879.

**Weuster** (H.). De auctore et locis aliquot Copae, quae vulgo dicitur, Vergilianae. Monasterii, 1875.

**Weyland** (P.). Vergils Beschreibung des libyschen Hafens (Aen. I, 159-169). Gartz, 1891.

**Wiechmann** (R.). De Aeneidos libri II compos. Potsdam, 1876.

**Wilder** (O.). Das Moretum und die vergilianischen Jugendgedichten. Budweis, 1907.

**Wilms** (M.). Qua ratione Vergilius in Aeneide aut locuturum aliquem aut locutum esse indicaverit. 1865.

**Wimmers** (P. A. H.). De Vergilii ecloga quarta. Monasterii, 1874.

**Winter** (Th.). De ellipsi verbi esse apud Vergilium. Marpurgi Cattorum, 1907.

**Wirth** (H.). De Vergilii apud Senecam philosophum usu. Friburgo, 1900.

**Wörner** (E.). Die Sage v. den Wanderungen des Aeneas. Leipzig, 1882.

**Wotke** (K.). Ueber alte Formen bei Vergil. Wien, 1886.

**Zwicker** (J.). De vocabulis et rebus Gallicis sive Transpadanis Apud Virgilium. Lipsiae, 1905.

ACQUISTI DI OPERE VIRGILIANE

**Alinari** (fotografo). Tre fotografie virgiliane. Firenze.

**Antoine** (F.). De casuum syntaxi Vergiliana. Paris, 1882.

**Arata** (L.). Il linguaggio poetico in Virgilio. Città di Castello, 1906.

**Baggiolini**. La Georgica esposta nella costruzione grammaticale letteralmente volgarizzata. Torino, 1844.

**Bartoli** (G.). La quarta egloga di Virgilio spiegata. Roma, 1758.

**Betti** (S.). Alcune osservazioni sulla compilazione dell'Eneide di Virgilio fatta volgare da A. Lancia. Roma 1851.

**Biadoni** (G.) Della voce «responsa» nell' Eneide di Virgilio per l' intelligenza d'un punto di quel poema.

**Bierwirth.** De ratione et indole Latinae poesis imprimis Vergilianae. Schleusingen, 1851.

**Bippart.** Beiträge zur Ecklärung und Kritik des Virgilius. Prag, 1868.

**Birth** (T.). Jugendverse und Heimatpoesie Vergils. Erklärung des catalepton. Leipzig, 1910.

**Borgnana** (C.)- Sul verso 173 del II Libro delle Georgiche virgiliane. Roma, 1859.

**Brassai** (S.). Paraleipomena kai diorthoumena a mit nem mondtak sa roszul mondtak a commentatorok Virg. Aeneise II Konyvére. Különös tekintettel a magyarokra. Budapest, 1873.

**Bumbacu** (V.). Romänische Uebersetzung des IV Gesanges aus Vergils Aeneide. Suczawa, 1887.

**Carpanelli** (P.). Considerazioni intorno al bello nelle lettere con un discorso sul IV dell'Eneide. Pavia, 1823.

**Castalionis** (J.). De Vergili nominis scribendi recta ratione Commentarius et adversus feminarum praenominum assertores. Romae, 1594.

**Cenetensis** (C.). Vergilii Aeneidem. Mediolani, 1845.

**Charpentier** (J. G.). Virgilius- Horatius. Venezia, 1839.

**Cimatti** (D.). Illustr. di un passo di Virgilio. Imola, 1843.
— Illustrazione ed emendazione di quattordici versi nel libro IV delle Georgiche di Virgilio v. 228. Imola, 1845.

**Da Pisa** *Frate* (G.). I fatti di Enea. Palermo, 1870.

**De Ferrari** (G.). Illustrazione di un codice Virgiliano. Con 1 tavola facsim. Roma, 1842.

**Diotallevi** (V. B.). Per la genuina interpretazione della frase virgiliana «Figere Cervos». Bologna, 1847.

**Dolce** (L.). Dell'Enea - tratto dall'Eneide di Virgilio.

**Fantonetti** (G. B.). Eneide tradotta. Milano, 1857.

**Frischlini** (N.). Orationes insigniores aliqvot. Argentinae, 1548.

**Georgii** (H.). Die politische Tendenz der Aeneide Vergils. Stuttgart, 1880.

**Grassi** (F.). Eneide, traduzione unica nel suo genere. Torino.

**Heidtmann** (G. P.). Vergili Maronis Aeneidos Liber secundus vorwost und krit. amnerkungen. Wesel, 1882.

**Hélliez** (M.). Géografie de Virgile. Paris, 1771.

**Hermes.** Beiträge z. Erklärung Kritik des Katull, Frankfurt, 1889.

**Heynii** (G. C.). Opvscvla Academica - 6 Voll. Gottingae, 1812.

**Hild** (J. A.). Études de religion et de litterature anciennes I. La Légende d'Énée avant Virgile Paris, 1883.

**" Il Villaggio "** Anno XXXV, N. 1767 (19) 7 maggio 1910.

**Jeep** (L.). Jahresbericht über die Römischen Epiker nach Vergilius.

**Kindermann** (C. H.). Fabulis a Vergilio in Aeneide Tractatis. Lugduni Batavorum, 1885.

**Kreunen** (M.). Prolegomena in Cirin. Dotecomiae, 1882.

**Krueger** (P.). Vergilii Aeneis. Jenae, 1874.

**Lamberti** (H. M.). Enarrationes in sex priores libros Aeneidos Vergilianae. Basilea, 1559

**Lemaistre** (M. F.). Oeuvres de Virgile, traduction française précédée d'une étude sur Virgile par Sainte-Beuve. Paris, 1874.

**Lersch** (L.). Morum in Virgilii Aeneide. Bonnae, 1836.

**Lion** (B.) Commentarii in Virgilium Serviani ecc. Gottingae, 1826.

**Lonsdale** (J.) e **Lee** (S.). The vorcks of. Virgili, renderev into englis prose with introduct. running analysis and an iudex. London, 1871.

**Maxa** (R.). Die strophische Gliederung an der zweiten u. zehnten Ekloge des Virgilius. Trebitsch, 1882.

— Die vierte und sechste Ekloge des Virgilius. Trebitsch, 1882.

**Mehlis** (E.). Ueber die Episode und Ihre Anwendung in Virgils Aeneis.

**Meier** (E.). Das «Wunderbau» in der Aeneide des Vergilius - Jahresbericht. Wien, 1879.

**Morano** (G.). P. Virgilio Marone e il secondo triumvirato. Napoli, 1885,

**Müller** (C. H.), Beiträge zur Erklärung einiger Stellen des Virgil. Blankenburg, 1837.

**Muzzi** (L.). Fiore d'Italia testo di lingua. Bologna nel secolo XIX.

**Nauck** (C. W,). P. Vergili Maronis - Aeneidos I 406-760. Strophische Gliederung erklart. Koenigsberg, 1869.

**Nick** (C. F. J.). De Vergili carminibus. Bochumiae, 1868.

**Pallantieri.** La Bucolica tradotta verso per verso. Parma, 1760.

**Petersson** (P. J.). De syntaxi Virgiliana quaestiones. Upsalle, 1853.

**Piazza** (G.). Il poema dell'umanesimo, studio critico sull'Africa del Petrarca. Roma, 1906.

**Plüss** (H. T.). Vergil und die Epische Kunst. Leipzig, 1884.

**Prati** (G.). Il libro 5° dell'Eneide - Versione. Firenze, 1868.

**Quintavalle** (Fr.). L'adulazione in Vergilio. Mantova, 1888.

**Restaldi.** La Bucolica tradotta in versi settenari. Torino, 1824.

**Rieppi** (A.). Lo scudo di Enea di Virgilio. Reggio Calabria, 1886.

**Saint-Marc Girardin** (M.). Souvenirs de Voyages et d'Études (Voyage aux Enfers de Virgile). 1852.

**Scarron** (P.). Le Virgile travesti en vers burlesques. Paris, 1858.

**Schimidt** (K. L.). 60 Compositionen zu Virgil's-Aeneide gestochen unter Leitung von E. Schuler mit begleitenden ergählendemtche. Carlsruhe, 1840.

**Sirks** (J. L.). Vergilius als Dichter Wijze en Toovenaar-Groningen.

**Stampini** (E.). Le Bucoliche di Virgilio, Torino, 1905.

**Stefani** (S.) L'Eneide di Virgilio in altrettanti versi sciolti. Venezia, 1842.

**Thilo** (G.). Servii grammatici in Vergili. Georg. lib. I, 1-100 comm. Halle, 1866.

**Toscanella** (O.). Osservazioni sopra l' opere di Virgilio per discoprire e insegnare gli artifici dell' arte poetica. Venezia, 1566.

**Ventimiglia** (D.). Di un antico testo a penna di Virgilio - Lettera Napoli, 1830.

**Vercelli** (G. B.). Eneide tradotta in 8 rima. Torino 1838,

**Virgilio Marone** (P.). Bucolica, Georgica, Aeneis, cum notis et commentis Venezia, 1520.

— Bucolica, Georgica et Aeneis Francofurti, 1583.

— Bucolica Georgica et Aeneis: Nicolai Eryshracii C. Venetii, 1605.

— Bucolica, Georgica et Aeneis. Glasguae, 1758.

— Bucolica Georgica et Aeneis, in 16.° pelle. Birminghamiae, 1766.

— Opera - Studiis Societatis Bipontinae. Voll. 2. Argentorati, 1808.

— Opera ad P. Maasasvicii et J. Min-Elii. Voll. 2. Venetiis, 1815.

— Opera. Voll. 2. Bassani 1826

— Opera, varietate lectionis et perpetua adnotatione illustratus a C. G. Heyne. Ed. IV curavit G. P. E. Wagner. Voll. 5. Lipsia, 1830-41.

— Opera. Utini. (*s. d.*).

— Oeuvres, Opera Forbiger Ed. IV. Voll. 3. Lipsia, 1872-75.

— Eneide livres I à XII par E. Benoist. - Voll. 2. Paris. 1869-1882.

— L'Eneide commentata per le scuole classiche da Carlo Giorni - libri I, II, III, IV, V, VI con tavole e illustrazioni - in 2 Voll. Firenze, 1910.

Bucoliques et Géorgiques par E. Benoist. Paris, 1884.

— Bucolica Mediolani, 1539.

La Bucolica corredata di note da G. Sapio. Palermo, 1861.

— Bucolica. Mediolani, 1863.
— Sibilla Capitolina lib. IV. Oxonii, 1726.
— Culex, cum libro Commentario a Frid. Taubmano *(pergamena)*. Witterberger, 1618.
— Die Gedichte Lateinischer text mit deutschen Erlaeuterungen herausgegeben von Philip Wagner. Lipsia, 1849.
— Le opere cioè la Bucolica Georgica et Eneida tradotte da Andrea Lori, Ber. Daniello, Alessandro Sansedoni ed altri. Venetia, 1613.
— Le opere cioè la Buccolica, la Georgica e l' Eneide comentate in lingua volgare toscana da Giovanni Fabrini, Carlo Malatesta e Filippo Venuti. Venezia, 1710.
— Virgile travesti en vers burlesques de monsieur Scarron, Paris. 1726.
— Vergile traduit par monsieur l'abbè des Fontaines - Voll. 2. Leyde, 1745.
— Opera germanice reddita a J. Voss. Wien, 1813.
— Ouvres completes traduites en français par Th. Cabaret Dupasit. Voll. 3. Paris, 1897.
— Eneide volgarizzata dal Padre Bartolomeo Beverini col testo a fronte. 4 Voll. Napoli, 1794.
— L' Eneide tradotta e commentata col testo a fronte da Antonio Lombardi (libri I-III). Firenze, 1910.
— Il quarto, tradotto in lingua Toscana in versi sciolti dal S. Bar. Carli Piccolomini. Roma, 1540.
— L' Eneide tradotta in versi italiani da Bondi Clemente. Voll. 2. Venezia, 1790.
— L'Eneida - Libro 1° e 2° ridotti in ottava rima da Giovanni Andrea dell'Anguillara. Parma, 1821.
— Eneide travestita di Gio. Battista Lalli. Voll. 3. Firenze, 1822.
— L'Eneide, tradotta da Annibal Caro. Milano, 1873.
— L' Eneide - versione recentissima. Napoli, 1885.
— L'Eneide tradotta da Annibal Caro illustrata. *(s. d')*.
— La Georgica tradotta da B. Trento in versi sciolti. Treviso, 1827.
— La Georgica - tradotta in ottava rima friulana da Zuan Josef Busiz. Gurizza, 1866.
— Le Bucoliques en vers français ecc. Paris, 1806.
— Le Bucoliche, volgarizzate dal Sac. A. Drago. Genova, 1844.
— La Bucolica tradotta in terza rima da Clinio Quaranta. Firenze, 1882.
— Le Ecloghe di Virgilio tradotte in versi italiani da E. Zanna. Prato, 1892,

— Ouvres choisies traduites en prose française. Paris, 1867.
— Carmina. Breviter enarravit Philippus Wagner. Lipsia, 1849.
— Bucolica, Georgica, Aeneis ex probatissimis auctoribus declarantur comparantur illustrantur a Iacobo Pontani. Lugduni, 1604.

**Wageningen** (van I). De Vergili Georgicis. Traiecti ad Rhenum, 1888.

**Walther** (H,). De scriptorum Romanorum usque ad Vergilium studiis Homericis.

## ACQUISTI VARI

**Dalla Corte Murari** (G.). Pietro il Grande Imperatore I ecc. Verona, 1814.

**Davari** (S.). Notizie storiche topografiche della città di Mantova. Mantova. 1903.

**Tasso** (T.). Apologia in difesa della sua Gerusalemme. Mantova, 1585.

## DONI VARI

**Accademia** Navale, Livorno. - Memoriale, 1909-1910. Livorno, 1910. *(d. d. Accad.).*

**Accademia** delle Scienze e Belle Arti, Mantova - Raggua glio delle funzioni fattesi in Mantova per celebrare l' inaugurazione della Reale Accademia. Mantova, 1775. *(d. d. U. Sicola).*

**Accademia** Scientifico-Letteraria, Milano. (Facoltà di filosofia e lettere). - Annuario per l'anno scolastico 1909-1910. Milano, 1910. *(d. d. Accad.).*

**Accademia** dei Lincei, Roma. - Annuario 1911. Roma, 1911.

**Allievo** (Giuseppe). Opuscoli pedagogici editi ed inediti. Torino, 1909.
— Il ritorno alle idee madri del sapere umano. Torino, 1911.

**Allocatelli** (Vittorio) Dieci anni prima (nel cinquantenario della liberazione d'Italia). Cesena, 1909.

**Altavilla** (Enrico). I fattori della delinquenza colposa. Napoli, 1907. (*d. d. Univ. di Napoli*).

**Ambrosini** (Gaspare). Diritto ecclesiastico francese odierno. (1880-1908). (*d. d. Univ. di Napoli*).

**Antoldi** (Alessandro). Arpa a tastiera, invenzione del prof. Alessandro Antoldi. Roma, 1910. (*d. d. E. Norsa*).

**Arboit** (Angelo). Tofin e la fuga di Felice Orsini. Cagliari, 1893.

**Associazione** Magistrale italiana « Nicolò Tommaseo ». Statuto. Mantova, 1910. (*d. d. Assoc.*)

**Associazione** Nazionale italiana per il movimento dei forestieri, Roma. Rivista mensile. (*d. d. s. comm. Ravà Sforni*).

**Averone** (Antonio) Sull'antica idrografia veneta. Saggio dell'ing. capo del Genio Civile A. Averone. Mantova.
— Sulla dispensa delle acque. Roma, 1888.
— Sui principî fondamentali della idrostatica e dell'idrodinamica. Roma, 1888.
— Ricerche idrauliche. Mantova, 1898.
— La legge 10 agosto 1884 per le derivazioni di acque pubbliche e le acque mantovane e venete. Mantova, 1902.
— La linea di navigazione interna Lago Maggiore-Milano-Adriatico, colla diramazione Mantova-Lago di Garda. Mantova, 1905.

**Baglio** (Gaetano). Ricerche sul lavoro e su i lavoratori di Sicilia. Il solfaraio. Napoli, 1905. (*d. d. Univ. di Napoli*).

**Battaglia** (Amleto). Solferino, 30 aprile 1911. Desenzano.

**Bellacosa** (Diego). Il « mundio » sulle donne in Terra di Bari del 900 al 1500. Napoli, 1906. (*d. d. Univ. di Napoli*).

**Bellini** (Omero). Contributo allo studio dell'oftalmo-reazione alla tubercolina nei bovini. *Estr. da* Archivio scientifico della R. Società Veterinaria italiana 1909. (*d. d. s prof. F. A. Dall'Acqua*).

**Berni** (Archinto). Di un sistema di statistiche pel movimento di navigaz. e di merci sulle vie d'acqua interne. (Comunicazione al Congresso Nazionale di Navigazione 27 settembre 13 ottobre 1911. Milano.

**Bibliotheca** *Publica Municipal, Do Porto* - Collecção de Manuscriptos ineditos agora, dados á estampa I livro da Corte Imperial. Porto, 1910. *(d. d. Bibl.).*
— Collecção de Manuscriptos ineditos agora dados á estampa II livro da Virtuosa Benafeitoria do infante Dom Pedro. Porto, 1910. *(d. d. Bibl.).*

**Bindoni** (Giuseppe). I Promessi Sposi, parte seconda, l'Esilio. Milano, 1900.
— Dubbi e risposte. Studi Manzoniani. Milano, 1901.
— Lettera di Francesco Algarotti al fratello Bonomo (per nozze). Treviso, 1901.
— Una lettera e una carta di visita. Treviso, 1906.
— Auspicatissime nozze Nemesio Beltrame-Lina Spessa. Treviso, 1908.
— Qualche cosa intorno al Manzoni. Treviso, 1911.

**Bindoni, Torossi, Spessa, Serena.** Intorno a un' opinione di Bartolomeo Burchelati. Lettere quattro. Treviso, 1909.

**Boccardi** (Giovanni). Ricerche su i cataloghi di stelle.
— Osservazioni di ascensioni rette ecc. Torino, 1908.
— Passaggi meridiani del pianeta Marte, ecc. Torino, 1910.

**Bonfà** (Fernanda). Luigi Alamanni, Poeta. Mantova, 1909.

**Boni** (Giacomo). Il Metodo negli scavi archeologici. *Estr. da* Nuova Antologia, 1901.
— Quadrantal. *Estr. da* Nuova Antologia, 1902.
— Aedes Vestae. *Estr. da* Nuova Antologia, 1903.
— Dalle origini. *Estr. da* Nuova Antologia, 1903.
— La torre di S. Marco. Roma, 1904.
— Bimbi Romulei *Estr. da* Nuova Antologia, 1904.
— Foro Romano Roma, 1904.
— Oltr' alpe. Ai cultori della civiltà romana. *Estr. da* Nuova Antologia, 1905.
— Coccodrilli archeofagi. *Estr. da* Nuova Antologia, 1905.
— Hibernica. *Estr. da* Nuova Antologia, 1905.
— Iene antiquarie. *Estr. da* Nuova Antologia, 1905.
— Leggende. *Estr da* Nuova Antologia, 1906.
— Un epilogo. *Estr. da* Nuova Antologia, 1907.
— Porta Capena. *Estr. da* Nuova Antologia, 1910.
— Terra Mater. *Estr. da* Nuova Antologia, 1910.
— Per le scuoledell' agro romano. *Estr. da* Nuova Antologia 1910.
— Mura urbane. *Estr. da* Nuova Antologia. 1911.

**Bucce** (Sophus). Der Rumenstein von rök in Östergötland, schweden. Stockholm, 1910.

**Bustico** (Guido). Bibliografia di Vittorio Alfieri. Salò, 1908.

**Cabreira** (Antonio). Les mathématiques en Portugal. Deuxième defense des travaux. Lisbonne, 1910.

**Calò** (Giovanni). Il pensiero filosofico-pedagogico di Giuseppe Allievo. Prato, 1910.

**Camera di Commercio** (Mantova). Relazione sull'andamento dell'Agricoltura, delle Industrie e del Commercio nella Provincia di Mantova, anno 1908. Mantova, 1909. (*d. d. Camera*).

— Guida tecnica economica agraria industriale. Mantova, 1910. (*d. d. Camera*).

— Relazione sull'andamento dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio nella provincia di Mantova. Mantova, 1910. (*d. d. Camera*)

— Relazione semestrale sul traffico in provincia di Mantova. Mantova, 1910. (*d. d. Camera*).

— Relazione annnale 1910; Relazione primo semestre 1911. Mantova. (*d. d. Camera*).

— Parere della Camera sulla Revisione della Tariffa Doganale Italiana. Mantova, 1911. (*d. d. Camera*).

**Campi** (Luigi). Ripostiglio di aghi crinali trovato sui Campi neri presso Cles. Rovereto, 1909.

— Tombe Langobarde della necropoli barbarica di Civezzano. *Estr. da* Jahresheften des Oesterreichischen Archäologischen Institut, 1909.

**Canna** (Giovanni). In memoria di Giovanni Zoia. Pavia, 1910.

**Carlini** (C.). Il Miele nell'economia domestica. Savignano di Romagna, 1906.

— Note di apicoltura. Savignano di Romagna, 1906.

**Carreri** (Ferruccio Carlo). Nozze Pantanetti-Zanichelli.

**Cartault** (A.). Tibulle et les auteurs du Corpus Tibullianum. Paris, 1909.

— XXVII. Le distique élégiaque chez Tibulle, Sulpicia, Lygdamus. Paris, 1911.

**Cavazzocca Mazzanti** (Vittorio). L'isola di Trimellone. *Estr. da* « Madonna Verona ».

*Cavriana*. Cinquantesimo anniversario. 24 giugno 1859. Mantova, 1909. (*d. d. socio A. F. Dall'Acqua*).

**Cavriani** (Carlo). Le razze Gonzaghesche di cavalli nel Mantovano e la loro influenza sul puro sangue inglese. *Estr. dalla* Rassegna Contemporanea, anno II. Roma, 1909. (*d. d. principe Ferrante Gonzaga*).

**Cazzago Bettoni** (Francesco). Storia di Brescia narrata al popolo all'età preistorica sino alla fine del secolo XV Brescia, 1909.

**Ceretti** (Felice). Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola *Estr. da* l'Archivio Storico Italiano. - S. V, T. XI, 1893; S. V, T. XX, 1897. Fasc. 2. Mirandola.

**Charpentier** (Jarl). Studien zur indischen erzählungsliteratur I. Paccekabuddhageschichten. Upsala, 1908.

**Ciardi-Duprè** (G.). Etimologie Sanscrite. *Estr. dal* giornale della Società Asiatica italiana. Firenze, 1900.
— La *KOINH ΔIAΛEKTOΣ* secondo gli studi più recenti. *Estr. dal* Bessarione, Rivista di studi Orientali. Roma, 1901.
— La *KOINH* secondo il prof. Kretschmer. *Estr. dal* Bessarione, Rivista di studi Orientali. Roma, 1902.
— Nota sui nomi greci ecc. Firenze, 1903.
— La supposta influenza semitica sul sistema numerale indogermanico *Estr. dal* giorn. della Società Asiatica italiana. Firenze, 1905.
— Alcuni episodi scelti dal poema dei Nibelunghi. Firenze, 1905.
— Spigolature Ladine. Firenze, 1907.
— Intorno ai numerali indogermanici. *Estr. dal* giornale d. Soc. Asiatica ital., 1907.
— Anselmo Severjni, commemorazione. 1909.
— Recensioni. *Estr. dal* giorn. della Società Asiatica italiana, vol. XXII, Firenze, 1909.
— Glottologica. *Estr. dalla* Rivista degli Studi Orientali. Anno III, vol. III, fasc. III. Roma, 1910.
— Recensioni. *Estr. dal* giorn. della Società Asiatica Italiana, vol. XXIII, Firenze, 1910.

**Circolo Commerciale** fra i Salumieri di Mantova. - Cause e rimedii per risolvere la crisi nel prezzo degli alimenti. - Prem. tip. Operai, Mantova, 1909. (*d. d. Circolo Comm*).

**Collegio** degli Ingegneri ed Architetti di Mantova e Provincia. - Relazione circa il progetto di legge sul Magistrato alle acque, testè approvato dal Senato. Mantova, 1907. (*d. d. pref accad. A. C. Dall'Acqua*).

**Comitato Mantovano** per lo sviluppo della Navigazione Interna. Relazione sull'opera del Comitato nell'anno 1909. Mantova, 1910. (*d. d. Camera di Comm.*)
— Relazione sugli ingombri esistenti nell'alveo del

Mincio sup., dal Lago di Garda a Rivalta ecc. Mantova, 1910. (*d. d. Camera*).

**Comizio Agrario** (Mantova). Giornale agrario mantovano Periodico. (*d. d. Comizio*).

**Commissione Municipale** di Storia Patria di Carpi. - Memorie storiche e documenti sulla Città e sull'antico principato di Carpi. - Carpi, 1894-1895. (*d. d. s. P. Torelli*).

**Congresso Nazionale** dei Comuni italiani, Bologna, 23-26 maggio 1907. - Relazione sul tema: Provvedimenti immediati per la semplificazione della tutela e procedura amministrativa fatta dall' avv. comm. Giuseppe Bocca pro-Sindaco di Asti. Asti, 1907.

**Consorzio** di Bonifica Roncocorrente. - Notizie e dati illustrativi. Mantova, 1910. (*d. d. Consorzio*)

**Cottafavi** (Clinio). Opere Pie di S. Martino in Rio. - Cenni storici delle loro origini. Reggio Emilia, 1889.

— Filippo d'Este Marchese di San Martino in Rio e l'investitura di Ferrara nel 1591. Reggio nell'Emilia, 1889.

— Memorie storiche del Castello di Léguigno. Reggio Emilia, 1889.

— Castel di Sarzano. - Ricerche storiche. Reggio nell'Emilia, 1889.

— Prospero Clementi e la facciata della Cattedrale di Reggio. *Estr. da* Italia Centrale. Reggio nell'Emilia, 1890.

— Lotta tra Chiesa e Comune a Bormio negli anni 1462-1473. Sondrio, 1890.

— Di un decreto di Federico Barbarossa riguardante la Lunigiana. Sarzana, 1891.

— Lettere di Lodovico Antonio Muratori a Francesco Contarelli di Correggio. Carpi, 1892.

— Del Convento di S. Domenico in Sarzana e di una terracotta dei Della Robbia. Sarzana, 1892.

**Cottafavi** (Clinio). **Rossi** (Cesare). Inno a Mantova. Milano.

**Cottafavi** (Clinio), **Ferrarini** (Leopoldo). Statuti municipali di Vezzano-Ligure (Genova). Spezia, 1895.

**Cristofori** (Giovanni). Giovanni Cotta - Umanista - Studio. Sassari, 1890.

— Giovanni Fioretto ed alcuni suoi scritti inediti. Treviso, 1909.

**Curti** (Giovanni). Cavour e la sua politica. Mantova, 1898. (*d. d. socio F. A. Dall'Acqua*).

**Dall'Acqua** (Antonio Carlo). Venezia e i suoi poeti dialettali del settecento. Mantova, 1910.

**Dall'Acqua** (Francesco Aurelio). Le varietà con tre dimensioni che ammettono per l'equazione del Laplace l'integrale $F(x_1, x_2) f(x_3)$. *Estr. da* Rendic. dei Lincei, 1908.

— Per la sistemazione degli edifici scolastici di Mantova. Mantova, 1910.

**Dalla Volta** (Riccardo). Il Ministro Lloyd George e il momento critico della finanza inglese. *Estr. da* Nuova Antologia, 1909.

— L'Istituto internazionale di agricoltura e i suoi primi lavori. *Estr. dagli* Atti della R. Accademia dei Georgofili. Firenze, 1910.

— Il conflitto costituzionale in Inghilterra. *Estr. dalla* Nuova Antologia. Roma, 1910.

**D'Ambrosio** (Manlio Andrea). Passività economica. Primi principii di una teoria sociologica della popolazione economicamente passiva Napoli, 1909. (*d. d. Univ. di Napoli*).

**Davari** (Stefano). Sugli studii fatti nell'Archivio Storico Gonzaga. (Relazione del Cancelliere dell'Archivio stesso). Mantova, 1875. (*d. d. Arch. Stor. Gonz.*)

— La palazzina annessa al Castello di Mantova e i supposti dipinti del Correggio. *Estr. da* Archivio Storico Lombardo, 1895. (*d. d. Arch. Storico Gonz.*).

— Urkunden und inventare aus dem Archivio Storico Gonzaga zu Mantua. *Estr. da* Jarbuch der Kunsthistorischen Sammlungen ecc. 1895. (*d. d. Arch. Stor. Gonz.*).

— Il paese e la chiesa di Santa Maria di Prato Lamberto e il tempio di Santa Maria delle Grazie. Mantova, 1899. (*d. d. Arch. Stor. Gonz.*)

**De Gubernatis** (Fr.). Ricordi storici documentati del 1860. Ravenna, 1910.

**Delarbre** (Annetta). Racconto di Washington Irving. (*d. d. U. Sicola*).

*Ephèmèrides Bibliographiques*. Paris, 1910 (*d. d. ed. Geuthner*).

**Einaudi** (Luigi). L'indice unitaire du prix du blè à propos des statistiques de l'Institut international d'agriculture. Milano, 1910.

**Ekblom** (R.). Étude sur l'extinction des verbes au prétérit en-

si et en - ui en français. Thèse pour le doctorat Upsal, 1908.

**Fago** (Vincenzo). L' Università Egiziana di Cairo. *Estr. da* Nuova Antologia, 1910.

**Faverzani** (Antonio). Comoedia. Amstelodami, 1910. (*d. d. R. Akad. van Wettenschappen*).

**Fedeli** (Carlo). I documenti pontifici riguardanti l' Università di Pisa. - Pisa, 1908. (*d. d. Cardinale Pietro Maffi*).

**Ferraris** (Maggiorino). La lotta contro l' analfabetismo ecc. Roma, 1907. (*d. d. s. F. A. Dall'Acqua*).

**Ferretti** (Alessandro). Il volo dell'Areoplano in relazione al volo degli uccelli. *Estr. da* Atti del Collegio degli Ingegneri ecc. Milano, 1910.

— Descrizione sommaria del sistema di trazione funicolare proposto per il colle di San Vigilio presso Bergamo. *Estr. da* Politecnico. Milano, 1910.

**Ferretti** (Giovanni). Il Bettinelli e l'assedio di Mantova del 1796. Milano, 1909.

**Fioretto** (Giovanni). Quadri sinottici per l' interpretazione della Divina Commedia coll'aggiunta di alcuni schiarimenti desunti dal nuovo metodo delle corrispondenze. Treviso, 1888. (*d. d. s. G. Cristofori*).

**Flahault** (Ch.) et **Schröter** (C.). Nomenclature Phytogéographique. Zurich, 1910 (*d. d. III Congr. internaz. di botanica*).

**Fraccaro** (Plinio). Studi Varroniani. De gente populi romani libri IV. Padova, 1907.

**Francese** (Giuseppe). Personalità giuridica della Chiesa cattolica. Napoli, 1904. (*d. d. Univ. di Napoli*).

**Gabbi** (U.) e **Visentini** (A.). Malattie tropicali a Tripoli comuni a quelle della costa Calabro-Sicula. Roma, 1910.

**Gabrielson** (Arvid). Rime as a criterion of the pronunciation of Spencer, Pope, Byron, and Swinburne. Upsala, 1910.

**Galizia** (Alberto). Il contratto collettivo di lavoro. Napoli, 1907. (*d. d. Univ. di Napoli*).

**Gallico** (Ernesto). A Mantova per un culto novello. *Estr. dalla* Rivista La Gioventù italiana. Bologna, 1909.

**Gerini** (G. B.). Esame della diatriba di Pasquale d' Ercole contro le dottrine di G. Allievo. Torino, 1910.

**Giannuzzi** (Joseph.). De Siciliae et Calabriae excidio Carmen. Amstelodami, 1910. (*d. d. K. Akad. van Wettenschappen*).

**Gildersleeve** (Basil). Notes on stahl's syntax of the Greek verb. Baltimore, 1909.

**Giornale** Araldico, Genealogico, Diplomatico. Bari. - A. XXV, N. S. Tomo IV, N. 1. Gennaio, 1897. (*d. d. s. F. Ceretti*).

— A. XXIV, N. S. Tomo V, N. 4-6. Aprile-Giugno, 1906. (*d. d. s. F. Ceretti.*)

**Gioventù** (La) **Italiana.** Rivista mensile illustrata. A. I, N. 12. (*d. d. direttore*).

**Giulotto** (Virgilio). Sopra una nuova estensione delle funzioni sferiche di Legendre. *Estr. da* Rendiconti del Circolo Matematico di Palermo, 1903.

— Sulle funzioni sferiche simmetriche del campo ad N Dimensioni. - *Estr. da* Giornale di Battaglini XXXIX - XLI. Napoli.

**Gnaga** (Arnaldo). La Provincia di Brescia e la sua esposizione, 1904. Brescia, 1905.

**Grasselli** (Vincenzo) Nella Divina Commedia, un passo dai commentatori dichiarato incomprensibile, dallo stesso Dante chiaramente illustrato. Padova, 1910.

**Graziani** (Augusto). Problemi speciali di valore di scambio. Napoli, 1910. (*d. d. Univ. di Napoli*).

**Guida** sommaria. Milano. (*d. d. Biblıot. Ambrosiana*).

**Guimaraes** (R.). Les mathématiques en Portugal. Coímbra, 1909.

**Heinze** (Richard). Tertullians Apologeticum. Leipzig, 1910.

**Herbarium.** Organ zur Forderung, ecc. Leipzig, 1910. (*d. d. ed. Th. O. Weigel*).

**Hildebrand** (Sune). Die Discourse der Mahlern Zürich 1721-23, und-Der Mahler der Sitten Zürich 1746, sprachlich verglichen. Upsala, 1909.

**Horatius Flaccus** (Q.). Satiren. Berlin, 1910. (*d. d. s. R. Heinze*).

**Il Museo** Campi Carlo. Milano.

**Institut International** d'Agriculture, Rome. - Catalogue de la Bibliothéque, Année 1909. Rome, 1910. (*d. d. Istituto*).

— Du « Times » Londres, du 27 Dic. 1910 - ce qu'il veut et ce qu'il fait. Rome, 1910. (*d. d. Istituto*).
— Reponse á une Communication de la Part de S. E. M. O. Molina. Rome, 1910. (*d. d. Istituto*).

**Istituto** di Scienze sociali « Cesare Alfieri », Firenze. Annuari per gli anni accadem. da 1903-04 a 1909-910. (*d. d. Istituto*).

**Istituto** di Studi superiori pratici e di perfezionamento, Firenze. - Annuario 1909-910. Firenze, 1910. (*d. d. Istituto*).

**Istituti** Tecnico e Nautico di Livorno. - Annali 1907-1908. Ser. 4ª, vol. VIII. Livorno, 1909. (*d. d. Istituto*).
— Annali 1905-1906 e 1906-1907. Ser. 4ª, vol. VII. Livorno, 1908. (*d. d. Istituto*).

**Istituto** Tecnico Superiore di Milano. - Programma, anno 1909-1910. Milano, 1909. (*d. d. Istituto*).

**Istituto** Superiore di studi commerciali, coloniali ed attuariali in Roma. - Annuario. Anni accademici I IV, 1907-1910. Roma, 1910. (*d. d. Istituto*).

**Istituto** Tecnico «Antonio Zanon», Udine. Annali, 1905-1906. Udine, 1910. (*d. d. Istituto*).

**Jacobsohn** (Hermann). Altitalische inschriften. Bonn, 1910.

**La Critica,** Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia. - Indice dei primi otto volumi, 1903-1910. Bari, 1910. (*Omaggio*).

**Lage** (F. W. Staël von Holstein). Le roman d'Athis et Prophilias. Étude littéraire sur ses deux versions. Thèse pour le doctorat. Upsal, 1909.

**Laudry** (Eugenio). Scritti e lettere inediti di C. Beccaria. Milano, 1910.

**Lażzeri** (P. Zephyrinus). Documenta Controversiam inter Fratres Minores et Clarissas spectantia (1262-1297). *Estr. da* Archivum Franciscanum historicum, 1910.

**Levi** (Isaia) Grammatica della lingua ebraica. Mantova, 1897.
— Sull'uso del tempo (Sermone). *Estr. da* Il vessillo israelitico, 1909.

**Lietzmann** (Hans). Der Weltheiland. Bonn, 1909.

**Lores Vaamonde** (César). Ferrol y Puentedeume. Coruna, 1909.

**Loria** (Gino). Giovanni Schiaparelli quale storico dell'antica astronomia. *Estr. da* Bibl Mathem. III Folge X Band. Leipzig, 1910.

**M.** (C.). Consorzi Sanitari, a proposito d'una iniziativa della Giunta Comunale di Mantova, 1907. (*d. d. s. F. A. Dall'Acqua*).

**Maltese** (Felice). Il Sacerdote ecc. (Cont. del libro «Cielo») Catania, 1911.

**Mancarella** (Antonio). Le dottrine di Ricardo e gli economisti italiani della prima metà del secolo XIX. Napoli, 1906. (*d. d. Univ. di Napoli*).

**Manzoni** (Alessandro). Sentenze e pensieri. Treviso, 1885. (*d. d. prof. Bindoni*).

**Marret** (Leon). Icones florae alpine plantarum. Paris.

**Massarani** (Tullo) (1). Studi di politica e di storia. Firenze, 1906.
— Come la pensava il dottor Lorenzi. Firenze, 1907.
— Cesare Correnti nella vita e nelle opere. Firenze, 1907.
— Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo. Firenze, 1907.
— L'Odissea della donna. Roma, 1907.
— Esmea, novella in ottava rima. Roma, 1907.
— Ricordi parlamentari. Serie I. Firenze, 1908.
— Ricordi cittadini e patriottici. Firenze, 1908
— Illustri e cari estinti. Firenze, 1908.
— Una nobile vita, carteggio inedito. Firenze, 1909.
— Il libro di Giada. Firenze, 1909.
— Sermoni e Rime. Firenze, 1909.
— L'Arte a Parigi. Firenze, 1909.
— Saggi critici. Firenze, 1909.
— Ricordi parlamentari. Serie II, in Senato. Firenze, 1909.
— Poesie scelte di Elisabetta Barrett Brownig. Firenze, 1910.

**Mattsson** (Emanuel). Études phonologiques sur le dialecte arabe vulgaire de Beyrouth. Upsal, 1910.

**Mazzarino** (F.). Attività scientifica della Cattedra di Storia del Diritto Romano nella R. Università di Catania. Catania, 1911.

**Minghetti** (Pietro). Il Naviglio di Goito. Mantova, 1910

---

(1) Le opere complete del compianto nostro socio sen. Tullo Massarani, nell'edizione postuma del Le Monnier, furono inviate all'Accademia dagli eredi, per disposizione testamentaria dell'illustre estinto.

**Ministero** dei Lavori Pubblici (1) - Atti della Commissione per lo studio della navigazione interna del Po. Relazione generale. Roma, 1903.

— Atti del Comitato tecnico esecutivo - Valle del Po - Il Delta del Po - Canali navigabili dal Po all'Adriatico. Voll. 1-6. Roma, 1905.

— Relazione sui lavori del Comitato Economico Amministrativo della Commissione per la navigazione interna nell'anno 1905. Torino, 1906.

— Atti del Comitato economico amministrativo. Relazione dei lavori eseguiti nell'anno 1906. Parma, 1908.

— Atti del Comitato economico amministrativo. Relazione dei lavori eseguiti nell'anno 1907. Parma, 1908.

— Atti del Comitato tecnico esecutivo. Valle d'Arno ed altre della Toscana, voll. 2. Roma, 1908.

— Atti del Comitato tecnico esecutivo. Relazione riassuntiva. Roma, 1908.

— Atti della Commissione inviata a compiere studi all'estero. I natanti in uso nei Fiumi e Canali dell'Austria-Ungheria, della Germania, dell'Olanda, del Belgio e della Francia. Roma, 1908.

— Atti della Commissione inviata a compiere studi all'estero. Diario ragionato, voll. 2. Roma, 1908

— Atti del Comitato economico amministrativo. Relazione dei lavori eseguiti nell'anno 1908. Parma, 1909.

— Atti del Comitato tecnico esecutivo - Valle del Tevere e del Nera ecc. Roma, 1909.

— Atti del Comitato tecnico esecutivo - Valli del Garigliano, Volturno, Sarno, Pescara ed altre nell'Italia meridionale e Sardegna. Roma, 1909.

**Ministero** della Marina (1). - Monografia storica dei porti dell'antichità nella penisola italiana. Roma, 1905.

— Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare. Roma, 1906.

— Annuario Ufficiale della R. Marina 1910 (Anno XLIX) Roma, 1910.

— Sulle condizioni della Marina Mercantile italiana al 31-12-1908. Relazione. Roma, 1910.

**Mondolfo** (Rodolfo). Il « Contratto sociale » e la tendenza comunista in J. J. Rousseau. *Estr. da* Rivista di Filosofia e Scienze affini. Bologna, 1907.

— La Filosofia della proprietà alla « Costituente » e alla « Legislativa » nella Rivoluzione Francese. Bologna, 1908.

(1) Doni del Ministero.

— Roberto Ardigò nelle scuole di Mantova. Notizie e documenti. Mantova, 1909. (*d. d. s. F. A. Dall'Acqua*).

**Montanari** (T.). I problemi idraulici del « paese che l'Adige e il Po riga ». Appendice e tavole. Mantova, 1903 (*d. d. prefetto accad. A C. Dall'Acqua*).

— Sulla bonificazione del paese di Rovigo. Mantova, 1902. (*d. d prefetto accad. A. C. Dall'Acqua*).

**Museo Civico** di Udine. - Raccolta Fantoni. Catalogo. (*d. d Comune di Udine*).

**Negri** (Paolo). Disegni di Cristina Alessandra di Svezia per un' impresa contro il Regno di Napoli. Roma, 1909.

**Nelson** (Axel). Die hippokratische Schrift. ΠΕΡΙ ΦΥΣΩΝ. Text und studien. Upsala, 1909.

**Nicoletti** (Luigi). L' emigrazione dal Comune di Pergola. Roma, 1909.

**Niederlein** (Gustavo). Possibilità e probabilità di riuscita in Argentina in riguardo a l'allevamento del bestiame, l'agricoltura, l' industria ed il commercio. Berlino, Ambasciata Argentina, 1910.

**Omarini** (Enrico). La riforma di Riccardo Wagner. Novara, 1911.

**Osservatorio** della R. Università di Bologna. - Osservazioni meteorologiche fatte negli anni 1903-1909. (*d. d. Osservatorio*)

**Osservatorio** di Brera in Milano. - Articoli generali del Calendario ed effemeridi del sole e della luna per l'orizzonte di Milano. Con appendice. Anni 1909 e 1910. Milano, 1909, 1910. *(d. d. Osserv.)*.

**Osservatorio** Astronomico della R. Università di Padova. Risultati di osservazioni meteorologiche, ecc. 1909. (*d. d. Univ.*).

— Risultati di Osservazioni Meteorologiche inseriti nel Bollettino statistico mensile del Comune di Padova. Anno 1909. (*d. d. Univ.*).

**Osservatorio** Astronomico di Torino. - Osservazioni meteorologiche fatte nel 1908. *(d. d. Osserv.)*.

**Ovidi** (Ernesto). Il palazzo Farnese in Roma e l'odierna sua condizione giuridica. Roma, 1910. (*d. d. Accad Romana di Belle Arti*).

**P.** (A. F.) Orfeo. *Estr. dalla* « Gazzetta di Mantova ». 1910.

**Palazzo** (L.). Cinquanta anni di storia (1860-1910). - Meteorologia e geodinamica. Roma, 1911. (*d. d. Accad. dei Lincei*).

**Panini** (Domizio). Pro Patre Benaco. Bozzolo, 1891. (*d. d. pref. accad. A. C. Dall'Acqua*).

**Panizza** (Bernardino). Urgente missione igienica sociale. Treviso, 1910.

**Pascoli** (Giovanni). Una festa italica. Bologna, 1906.
— Pomponia Graecina. Amstelodami, 1910. (*d. d. K. Akad. van Wettenschappen*).

**Pasquale** (Fortunato). Ancora del fulcro germinale ecc. *Estr. da* L'Agricoltura. Anoia (Reggio E.), 1911.

**Pathé Frères.** La cinematografia ultramicroscopica ecc. Milano. 1911, (*d. d. Pathè*).

**Patetta** (L.). « Lex Romana Raetica Curiensis » e un « Prezioso Cod. Sessoriano » emigrati dall'Italia. Torino, 1911. (*d. d. Accad. delle scienze di Torino*).

**Perini** (Quintilio.). La contea di Nomi. Notizie storico-genealogiche. Rovereto, 1909.

**Petermanns** (A.). Mitteilungen aus Justus Perthes' Geogr. Anstalt. Gotha, 1910.

**Pettorelli** (Arturo). Atrî nei palazzi genovesi. Genova, 1908.

**Piccola bibliografia** di scienze moderne. Torino. (*d. d. ed. Fratelli Bocca*).

**Popis Publikacija.** Zagabria. (*d. d. Jugoslavenske Akademije*).

**Postgate** (Jonh Percival). Flaws in Classical Research. *Estr. dalla* British Academy. London, 1908.
— Dead language and dead languages. London, 1910.

**Raccolta** dei principali discorsi commemorativi di Giuseppe Zanardelli. Brescia, 1909. (*d. d. Circolo Goffredo Mameli*).

**Raina** (Michele). Tavole per calcolare il nascere e tramontare della luna a Bologna. Bologna, 1905. (*d. d. Oss. d. Univ. di Bologna*).
— Circostanze dell' eclisse solare nel 1905. Catania. (*d. d. Osser d. Univ. di Bologna*).
— Sull'eclisse solare del 30 agosto 1905. Bologna, 1905. (*d. d. Osser. d. Univ. di Bologna*).
— Giovanni Schiapparelli e l'Università di Bologna. *Estr. da* « Gazzetta dell' Emilia » e « Resto del Carlino », 1910.

**Ranzoli** (Cesare). Il riordinamento delle facoltà di filosofia. *Estr. da* Rivista di Filosofia, Pedagogia ecc. Bologna, 1901. (*d. d. s. F. A. Dall'Acqua*).

**Rasi** (Pietro). Epistola a Costantino Nigra. Padova, 1911.

**Rassegna** Contemporanea. Anno III, fasc. XII. Roma, 1910. *(Omaggio).*

**Ratti** (Achille). Vita di Bonacosa da Beccalòe. Milano, 1910.
— Reliquie di antico codice Bobbiese ritrovate. *Estr. da* Miscellanea Ceriani. Milano.
— Saint Charles Borromée et les exercices de Saint Ignace. Enghien, 1911.
— Il giorno VIII dicembre MCMVI alla Biblioteca Ambrosiana. Milano.
— Elogio funebre a Mons. Gerolamo Comi. Milano.

**Razzetti** (Ermanno). Cinquantenario 1861-1911. Un millennio di Casa Savoia.

**Raymond** (George Lausing). Painting, sculpture and architecture as representative arts. New-York, 1909.
— Proportion and harmony of line and color. New-York, 1909.
— The representative significance of form. New-York, 1909.
— Rhythm and harmony in poetry and music. New-York, 1909.
— Poetry as a representative art. New-York, 1909.
— The essentials of aestetics in music, ecc. New-York, 1909.
— Dante and collected verse. New-York, 1909.
— Art in theory. New-York, 1909.
— Genesis of Arts-Form. New-York, 1909.

**Relazione** della Commissione nominata dal R. Prefetto per verificare le condizioni e i bisogni dell'Ospedale Civile di Mantova e per proposte di provvedimenti. Mantova, 1909. (*d. d. s. F. A. Dall'Acqua*).

**Relazione** della Commissione per la costruzione del nuovo Ospitale Civile. (*d. d. s. F. A. Dall'Acqua*).

**Rillosi** (Attilio). Trilogia poetica - parte III. Nel Sole. Mantova.

**Rivista** di Storia Antica. A. VIII. N. S. fasc. 1 e 34. Padova, 1904. (*d. d. Plinio Fraccaro*).

**Rizzini** (P.). Illustrazione dei Civici Musei di Brescia. Medaglie. Brescia. 1892.

**Roberti** (G.). L'età neolitica nel Trentino. *Estr. dalla* Rivista Tridentina, Trento, 1909.

— Appunti di paletnologia trentina. *Estr. dal* Boll. paletnologico it., Parma, 1909.

— Intorno al « Rubens » di Plauto. *Estr. dall'*Annuario dell'i. r. Ginnasio di Trento, 1909-1910.

— Inventario degli oggetti litici del Trentino. *Estr. da* Pro Cultura, Trento, 1910.

— Il Trentino nella poesia Romana. *Estr. da* Strenna del Giovane Trentino, Trento, 1910.

— Le nuove scoperte della stazione neolitica a Montalbano di Mori. *Estr. da* Pro Cultura, Trento, 1910.

— Inventario delle ambre antiche del Trentino *Estr. dagli* Atti dell'i. r. Accad. degli Agiati. Rovereto, 1911.

— La tomba barbarica di Vezzano. *Estr. da* Pro Cultura, Trento, 1911.

— Scavi della « Pro Cultura »: Il pozzo glaciale di S. Valentino in Agro presso Vezzano. *Estr. da* Pro Cultura, Trento. 1911.

**Rodinò** (Marino) di Miglione. - Storia finanziaria del Comune di Napoli nel secolo XIX. Napoli, 1908. (*d. d. Univ. di Napoli*).

**Rosati** (T.) Il servizio igienico sanitario nella emigrazione transoceanica per l'anno 1909. Relazione e Statistica. Roma, 1910.

**Ruiz-Arangio** (Vincenzo). La successione testamentaria secondo i papiri greco-egizi. Napoli, 1906. (*d d Univ. di Napoli*).

**Sabbatini** (Leopoldo). L' Insegnamento commerciale superiore. *Estr. da* Nuova Antologia, 1907. (*d. d. Univ. Bocconi*).

— La produzione agraria e le esportazioni marittime del Mezzogiorno Roma, 1911.

**Savastano** (Luigi). La coltivazione delle pomacee e drupacee nel Napoletano. *Estr. dagli* Atti R. Istit. Incoragg., Napoli, 1911.

**Savastano** (L.) e **Parrozzani** (A.). Di taluni ibridi naturali degli agrumi. *Estr. dagli* Annali della R. Stazione di Agrumicoltura e frutticoltura. Acireale, 1911.

**Scalise** (Giuseppe). L' Emigrazione dalla Calabria. Napoli, 1905. *(d. d. Univ. di Napoli).*

**Schellhass** (Karl). Italienische bibliographie 1908-1909.

**Schiavi** (Lorenzo). Ricordo di varii dipinti del professore

dell'Accademia Veneta di Belle Arti Michelangelo Grigoletti. Milano, 1910.

**Schiick** (Henrick). Bidrag till Tolkning af rök-inskriften. Upsala, 1908.

— Studier i Beowulfsagan. Upsala, 1909.

**Schulman** (J.) Mounaies et médailles du Portugal et des ses colonies et de l'Empire du Brésil. Amsterdam. 1911.

**Scrittori d' Italia.** Criteri direttivi e catalogo della raccolta. Bari, 1909. (*d. d ed. Laterza e figli*).

**Scuola** d'Applicaz. per gli Ingegneri, Bologna. - Commentari dell'organizzazione ecc. e Annuario 1908-1909. Bologna, 1909. (*d. d. Scuola*).

**Scuola** Navale Superiore in Genova. - Relazione del Consiglio Direttivo sull'andamento della Scuola nell'anno scolastico 1908-09. Genova, 1910. (*d. d. Scuola*).

**Scuola** Superiore Politecnica di Napoli. - Nella ricorrenza del I Centenario 1811-1911. Napoli, 1911. (*d. d. Scuola*).

**Scuola** Superiore di Medicina Veterinaria di Napoli - Annuario, 1899-1900. Napoli, 1900. *(d. d. Sc. Sup.)*.

**Scuola** Superiore di Commercio, Venezia. - Annuario, 1909-1910. Venezia, 1910. (*d. d. Scuola*).

**Senna** (Ernesto). Conselheiro Ferreira Vianna. 1902.

**Setti** (Assunta). Per una supposta fonte dei « Promessi Sposi » di A. Manzoni. Parma, 1904.

**Sittignani** (Maria). Sull' indimostrabilità del postulato di Euclide. *Estr. da* Period. di Matematica, 1907.

— Sulle Funzioni Intere di genere finito. Nota. Bologna, 1907.

**Società** « Dante Alighieri », Comitato Mantovano. - Vademecum dell'Emigrante Mantovano. Mantova, 1906. *(d. d C. Cottafavi)*.

— Sono italiano! Mantova, 1907. (*d d. C. Cottafavi*).

— Notizie Anno V, N. 40. Mantova, 1910.

— Un decennio di lavoro, 1901-1911. Mantova.

**Società** degli Alpinisti Tridentini, Trento. - Bollettino. Rivista bimestrale. Trento, 1910. *(d. d. prefetto accad A. C. Dall'Acqua)*.

**Società** Italiana per il progresso delle scienze - Bollettino del Comitato Talassografico. Roma, 1909. *(d. d. s. F. A. Dall'Acqua)*.

**Società** Operaia di M. S. di Solferino. - Lavoro ed economia. Castiglione-Stiviere, 1886. *(d. d. U. Sicola).*

**Stabilimento** di Orticoltura « Giannino Giannini ». - Catalogo generale 1909-1910. Anno IV, N. 9. Pistoia, 1909. *(d. d. comm. Boni).*

**Stampini** (Ettore). Giuseppe Regaldi commemorato in Novara il dì 16 del gennaio 1910. *Estr. da* Atti della R. Acc. delle Scienze di Torino, 1910.

**Süss** (Wilhelm). Die Frösche des Aristophanes. Bonn, 1911.

**Tanari** (Giuseppe). Associazione dei Comuni Italiani. Considerazioni sul disegno di legge del Ministro Maiorana. Bologna, 1907. *(d. d. s. F. A. Dall'Acqua).*

**Toffoletti** (Carlo). Sulla funzione del modulo massino nelle trascendenti intere di genere finito. *Estr. da* Rendiconti del Circolo matematico di Palermo, 1903.

— Osservazioni sull'equivalenza delle superficie piane. *Estr. dalla* Rivista di Fisica, Matematica e Scienze Naturali. Pavia, 1906.

**Tognetti** (Francesco). Nel fausto arrivo in Bologna di Sua Maestà Napoleone Primo Imperatore de' francesi e Re d'Italia. Oracolo. 1805. *(d. d. U. Sicola).*

**Torelli** (Pietro). La cronaca milanese Flos Florum. Città di Castello, 1906.

— I patti della liberazione dell'Arcivescovo Cristiano di Magonza, Torino, 1908.

— L'Archivio del Monferrato. Nota. Torino, 1909.

— Notizie storiche sullo sviluppo topografico e commerciale del Porto Catena di Mantova. 1910. *(d. d. Camera di Commercio).*

— Due privilegi papali inediti per il monastero Canosino di Sant'Apollonio. Pasquale II, 26 febbraio 1116; Innocenzo III, 19 giugno 1199. *Estr. da* Archivio Storico Lombardo 1910

— Antonio Nerli e Bonamente Aliprandi. *Estr. dall'*Archivio Stor. Lombardo. Milano, 1911.

**Trifone** (Romualdo). Le Giunte di Stato a Napoli nel secolo XVIII. Napoli, 1909. *(d. d. Univ. di Napoli).*

**Unione** delle Camere di Commercio Italiane, Roma. - Boll. Ufficiale. *(d. d. Camera di Comm. di Mantova).*

**Unione** Tip. Editrice Torinese. - Bollettino Bibliografico.

**Università** di Bologna. - Annuario 1908-1909. Bologna, 1909. *(d. d. Univ.).*

**Università** degli Studi di Camerino. - Annuario. Anno scolastico 1909-1910. Camerino, 1910. (*d. d. Univ.*).

**Università** di Catania. - Annuario. Anno accademico 1909-1910. Catania, 1910. *(d. d. Univ.)*

— Attività scientifica della Cattedra di Storia del Diritto Romano. Catania, 1910. *(d. d. Univ.)*

**Università Libera** di Ferrara Annnario 1909-10. Ferrara, 1910. (*d. d. Univ.*)

**Università** di Genova. - Annuario 1908-1909. Genova, 1909. (*d. d. Univ*)

— Annuario. Anno accademico 1909-1910. Genova, 1910. *(d. d. Univ.)*.

**Università** di Macerata. - Annuario. Anno scolastico 1909-1910. Macerata, 1910. *(d. d. Univ.)*.

**Università** Commerciale « Luigi Bocconi ». Annuario 1908-1909, 1909-1910. Milano. *(d. d. Univ)*.

**Università** di Modena. - Annuario 1909-1910. Modena, 1910. *(d. d. Università)*

**Università** degli Studi di Napoli. - Annuari 1904-05, 1906-07, 1907-08, 1908-09. Napoli. *(d. d. Univ,)*.

**University** of Nevada. - Bulletin. Vol. II. N. 4. (*d. d. J. E. Church Fr.*)

**Università** di Padova. - Annuario, 1908-1909. Padova, 1909. *(d. d. R. Mondolfo)*.

— Annuario. Anno accademico 1909-1910. Padova, 1910. *(d. d. Univ.)*.

**Università** degli Studi di Palermo. - Annuario. Anno accademico 1909-1910. Palermo, 1910. *(d. d. Univ.)*.

**Università** di Parma. - Annuario 1908-1909, 1909-1910. Parma. *(d. d. Univ.)*.

**Università** di Pavia. - Annuario, 1907-1908, 1908-1909, 1909-1910. *(d. d. Univ.)*.

**Università** degli Studi, Perugia. - Annuario, 1908-1909. Perugia, 1909. (*d. d. Univ*).

**Università** di Pisa. - Annuario, 1909-1910. Pisa, 1910. *(d. d. Univ.)*.

**Università** degli Studi di Roma. - Annuario dell'anno scolastico 1909-910. Roma, 1910.

**Università** degli Studi di Sassari. - Annuario 1909-1910. Sassari, 1910. *(d. d. Univ.)*.

**Università** degli Studi di Siena. - Annuario accademico 1909-1910. Siena, 1910. *(d. d. Univ.)*

**Università** di Torino. - Annuario 1909-1910. Torino, 1910. *(d. d. Univ.)*.

**Università** di Urbino. - Annuario, 1908-1909. Urbino, 1910. *(d. d. Univ.)*.

**Universitet** (Upsala). Till Kungl. Vetenskapssocieteten i Uppsala vid, dess 200 - Årsjubileum. Uppsala, 1910. *(d. d. Univ.)*.

**Vaccarella** (Elisabetta). L'umorismo nelle opere di Gaspare Gozzi. Catania, 1909.

**Vasari** (Le opere di Giorgio). Arezzo, 1911. *(d. d. Accademia Petrarca)*.

**Veca** (Salvatore). La teoria economica della cooperazione. Napoli, 1907. *(d. d. Univ. di Napoli)*.

**Vesentini** (Angelo). Angoscie d'anime. - Conferenza commemorativa della proclamazione del Regno d'Italia, 27 marzo 1911. Cuneo.

**Viani** (Elisa). I discorsi di Francesco Maria I della Rovere duca di Urbino sopra le fortificazioni di Venezia. Mantova, 1902.

— L'avvelenamento di Francesco Maria I della Rovere, Mantova, 1902.

**Visentini** (Arrigo). La malaria in S. Antonio di Porto Mantovano. Pavia, 1907.

— Sulla funzione del pancreas. (Nota riassuntiva). Pavia, 1907.

— Osservazioni sul comportamento delle Isole del Langerhans nel diabete e in altri stati patologici. Pavia, 1907.

— Id. id. id. Milano, 1908.

— Sulla questione della Glicosuria Duodenale. Milano, 1908.

— Alcune osservazioni sull'anatomia del pancreas degli uccelli. Firenze, 1908.

— Zur Frage der Duodenalglykosurie. Berlin, 1908.

— Über das Verhalten des Pankreas nach Unterbindung und Durchschneidung seiner Ausführungsgänge. Leipzig, 1908.

— Sul comportamento del pancreas dopo legatura e recisione de' suoi condotti escretori. Pavia, 1908.

— Sulla funzione del secreto pancreatico nella digestione e nell'assorbimento intestinale dei grassi. 1910.

— Ancora intorno alle così dette febbri estive a ca-

rattere epidemico (febbre dei 5 giorni) ecc. Roma, 1910.

Sull'anatomia patologica dell'anemia infettiva da Leishmania (Kala-Azar) osservata in Calabria e in Sicilia, 1910.

— Sulla distribuzione geografica del « Kala Azar » in Italia. — Il « Kala-Azar » nelle Puglie e nelle isole Eolie. Roma, 1910.

Sulla morfologia e sul ciclo di sviluppo della Leishmania osservata nei malati di Calabria e di Sicilia. Roma, 1910.

Über eine Methode zum Nach weis der Durchgängigkeit der pankreatischen Ausführungsgänge. Leipzig, 1910.

Über die Morphologie und den Entwicklungskreis der bei Kranken Kalabriens und Siziliens beobachteten Leishmania. Leipzig, 1910.

La febbre del mediterraneo a Tripoli e l'infezione melitense nelle capre. Roma, 1911.

Effetti sul fegato della occlusione dei condotti escretori pancreatici. *Estr. da* Pathologica. Roma, 1911.

Cinque casi di neuralgia sciatica ecc. *Estr. dal* Policlinico. Roma, 1911.

Una carta geografica della distribuzione delle Leishmaniosi in Italia. *Estr.* dalla Malaria e malattie dei paesi caldi. 1911, Roma.

**Visentini** (A.), **Basile** (C.) Sull'identità delle Leishmaniosi. *Estr. dal* Vol. XX S. 3 1° sem. R. Accad. Lincei. Roma, 1911.

**Visentini** (A.), **Gabbi** (U.). Il Kala-Azar italiano è trasmissibile al cane. 1910.

**Visentini** (Isaia). L'Economico di Senofonte tradotto dal greco in italiano. Torino, 1872. (*d. d. famiglia Visentini*).

— Nozze Giacometti-Vicari. Mantova, 1883 (*d. d. famiglia Visentini*).

— L'Agamennone di Eschilo tradotto. Bologna, 1906. (*d. d. famiglia Visentini*).

**Viterbi** (Adolfo). Sui casi d'equilibrio d'un corpo elastico isotropo, che ammettono sistemi isostatici di superficie. Nota. *Estr. da* Rendic. dei Lincei, 1901.

— Sullo sviluppo di alcune speciali funzioni di una variabile in serie di funzioni sferiche. *Estr. da* Rendiconti del Circolo matematico di Palermo, 1907. (*d. d. prefetto accad. A. C. Dall'Acqua*).

— Sulla determinazione del potenziale esterno della gravità e dell'equazione del Geoide, mediante le deviazione della verticale. Venezia, 1907.
— Sullo sviluppo di alcune speciali funzioni di una variabile in serie di funzioni sferiche. Palermo, 1907.
— Alcune formule relative alle traiettorie ortogonali di una famiglia di superfici ed applicazione di esse allo studio delle superfici di livello terrestre. Venezia, 1909.

**Vivanti** (Giulio). Lezioni di analisi infinitesimale. Pavia, 1911.

**Vulić** (Nicola). Jowan H. Tomije. Kao Istorik. (Fogli 4). Belgrad, 1910.
— Un antico secreto « La relegazione di Ovidio » *in* HOBO BPEME. Belgrado, 1910.
— Ernst Köstlin. Die Domankriege Domitians *Estr. da* Berliner philologische wochenschrift, 1910.

**Wessner** (Paul). Ciceros rede für T. Annius Milo. Bonn, 1911.

**Westerblad** (Carl August). Baro et ses dérivés dans le langues romanes Thèse pour le doctorat. Upsal, 1910.

**Zaniboni** (Baldo). L' angolo claveo costale del Signorelli nella tubercolosi polmonare. Padova, 1907.
— L' oftalmo-reazione di Calmette alla tubercolina. *Estr. dal* Policlinico, Roma, 1908.
— Dell'acidità urinaria ecc. *Estr. dal* giornale « La Tubercolosi », Padova, 1911.

**Zaniboni** e **Pasetti.** Pressione endoarteriosa ecc. XVI Cong. Sanit. Internaz. dell'Alta Italia.

**Ziebarth** (Erich). Aus der antiken schule. Bonn, 1910

**Zawodny** (Josef). Grab und Scheiterhaufen. Wien, 1907.
— La photométrie du ciel. *Estr. da* Memoires de l'Académie d'Amiens, 1910.

**Zocco-Rosa** (A.). Le interpolazioni nelle istituzioni di Giustiniano. Catania, 1910.
— La tavola bronzea di Narbona. Catania, 1911.

---

**Cataloghi:** *C. Emmert*, Arco - *G. Barbèra*, Firenze - *W. Hiersemann*, Leipzig - *Gustav Fock*, Leipzig - *F. A. Brockhahuss*, Leipzig - *Gabinetto di Lettura*, Mantova - *De Simone*, Napoli - *R. Sandron*, Palermo - *C. Lang et C.*, Roma - *A. Nardecchia*, Roma - *E. Loescher*, Torino - *G. B. Paravia*, Torino - *S.T. E. N.*, Torino - *U. Tip. Editrice*, Torino - *P. M. Barnard*, Tunbridge Wells - *A. Colin*, Paris - *Hachette et C.*, Paris. - *F. Perrella*, Napoli.

# ELENCO DELLE ACCADEMIE, SOCIETÀ, ISTITUTI SCIENTIFICI, DIREZIONI DI PERIODICI, ECC., CORRISPONDENTI CON LA R. ACCADEMIA VIRGILIANA

---

ACIREALE - Accademia Dafnica.
Atti e rendiconti.

R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Zelanti.
Memorie della classe di lettere.
» scienze.
Rendiconti.

Bollettino della arboricoltura italiana.

AIX-EN-PROVENCE - Università d'Aix-Marseille.
*a*) Faculté de Droit
Annales.
*b*) Faculté des Lettres
Annales.

ALESSANDRIA - Società di storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria.
Rivista

AMSTERDAM - K. Akademie van Wetenschappen.
Prijsvers (in certamine poetico Hoeufftiano).
Verhandeling. Afdeeling Letterkunde.

ANCONA - R. Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche.
Atti e Memorie.
Fonti per la storia delle Marche.

AQUILA - R. Deputazione abruzzese di storia patria.
Bollettino.

AREZZO - R. Accademia Petrarca.
Atti.

ARPINO - Museo Civico.
Bollettino.

ATENE - Ἡ ἐν Ἀθήναις ἐπιστημονικὴ Ἑταιρεία.
Ἀθηνᾶ.

— Musée National Numismatique.
Journal international d'archéologie numismatique.

BALTIMORE - Johns Hopkins University.
The American Journal of Philology.

BASSANO - Museo civico.
Bollettino.

BERGAMO - Ateneo di scienze, lettere ed arti.
Atti.

— Civica Biblioteca.
Bollettino.

BERLIN - Kgl. Universitäts - Bibliothek.
Pubblicazioni varie.

*a*) Facoltà filosofica.
Dissertazioni accademiche.

— Kgl. Preuss. Meteorologisches Institut.
Veröffentlichungen.

BOLOGNA - R. Accademia delle scienze dell' Istituto di Bologna.

*a*) Classe di scienze fisiche.
Rendiconto delle sessioni.

*b*) Classe di scienze morali.
Rendiconto dslle sessioni.
Memorie - Sezione di scienze giuridiche.
» » » storico-filologiche.

— Biblioteca comunale.
L'Archiginnasio.

— R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna.
Atti e memorie.

— R. Università.
Annuario.

*a*) R. Scuola d'applicazione per gli ingegneri.
Annuario.

*b*) R. Osservatorio.
Osservazioni meteorologiche.
Pubblicazioni varie.

BRESCIA - Ateneo.
Commentari.
Pubblicazioni varie.

— *Brixia Sacra.*

BRÜNN, STIFTE RAIGERN - Benedikt. - u. Cistercienser - Orden.
Studien und Mitteilungen.

BRUXELLES - Académie royale des Sciences et Belles Lettres et Beaux Artes.
Annuaire.
Bulletin de la classe des sciences.
Bulletin de la classe des lettres, etc.

Institut international de Bibliographie.
Bulletin.
Pubblicazioni varie.

— Société des Bollandistes.
Analecta Bollandiana.

BUCURESCI - Academia Romana.
Analele. Mem. Sect. Istorice.
» » » Literare.
» Partea administrativa si desbaterile.
Pubblicazioni varie.

BUDAPEST - K. Magyar Tudományos Akademia.
Almanach.
Pubblicazioni varie.

CAGLIARI - R. Università.
Annuario.

— Società Storica Sarda.
Archivio.

CAIRE (LE) - Université Egyptienne.
Bulletin de la Bibliothèque.

CAMBRIDGE - Observatory,
Annual Report of the Observatory Syndicate.

CAMBRIDGE, MASS - Dante Society.
Annual Report.

CAMERINO - Università degli studi.
Annuario.

CAMPINAS - Centro de sciencias, letras e artes.
Revista.

CAPODISTRIA - Biblioteca civica.
Pagine istriane.

— « Forum Juli ».
Rivista di scienze e lettere.

CARPI - *Francesco Ravagli - Miscellanea di erudizione e belle arti.*

CASTELFIORENTINO - Società storica della Valdelsa.
Miscellanea.

CATANIA - Accademia Gioenia di scienze naturali
Atti.
Bollettino delle sedute.

— Società di storia patria per la Sicilia orientale.
Archivio storico per la Sicilia orientale.

— R. Università.
Annuario.

*a*) Istituto di storia del Diritto Romano.
Annuario.
Rassegna catanese.
Pubblicazioni varie.

CHAMBÈRY - Académie des Sciences. Belles-Lettres et Arts de Savoie.
Memoires.

CHAPEL HILL N. C. - University of North Carolina.
Studies in philology.

CHICAGO - University.

— *Classical Philology.*

CINCINNATI, OHIO - Lloyd Library.
Bulletin of botany, pharmacy and materia medica. (Reproduction Series).
Mycological notes.
» series.

COIMBRA - Universidade de Coimbra.
Revista.
Archivo bibliographico.

CORUNA (LA) - Real Academia Gallega.
Boletin.
Pubblicazioni varie.

DOMODOSSOLA - Fondazione Galletti.
Illustrazione ossolana.
— *Rivista di Pedagogia.*

ERLANGEN - Kgl. Universitäts-Bibliothek.
Pubblicazioni varie.
*a*) Facoltà filosofica.
Dissertazioni accademiche.
*b*) Facoltà giuridica.
Dissertazioni accademiche.
*c*) Facoltà medica.
Dissertazioni accademiche.

FERRARA - Libera Università.
Annuario.
— Deputazione ferrarese di storia patria.
Atti e memorie.

FIRENZE - R. Accademia di belle arti.
Atti del Collegio degli accademici.
— R. Biblioteca nazionale centrale.
Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa.
Pubblicazioni varie.
— R. Istituto di scienze sociali *Cesare Alfieri.*
Annuario.
Pubblicazioni.
— R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento.
Annuario.
— Società dantesca italiana.
Bullettino.
— Società italiana per la diffusione e l'incoraggiamento degli studi classici.
Atene e Roma.

— *Rivista bibliografica italiana.*

— *Rivista teatrale italiana.*

GENÈVE - Institut National Genevois.
Bulletin.
Mèmoires.

GENOVA - R. Scuola navale superiore.
Relazione del Consiglio direttivo.

— Società ligure di storia patria,
Atti.

— R. Università.
Annuario.

GIESSEN - Grossh. Hessische Ludwigs-Universität.

— Facoltà filosofica.
Dissertazioni accademiche.

GLASCOW - University.
Pubblicazioni varie.

GLENO presso Egna - Archivio per l'Alto Adige con Ampezzo e Livinallongo.

GÖTTINGEN - K. Gesellschaft der Wissenschaften.
Nachrichten. Geschäft. Mitteilungen.
» Philologische-historische Klasse.

HAMBOURG - Societé internationale de dialectologie romane.
Bulletin.

INNSBRUCK - Museum Ferdinandeum.
Zeitschrift.

LEIPZIG - *Herbarium.*

— *Bibliographischer Monatsbericht über neu erschienene Schul, - Universitäts - und Hochschulschriften.*

LEOPOLI (LEMBERG) - Società scientifica Ševcenko,
Scritti della Sezione storico-filosofica.
Chronik.

LISBOA - Academia das sciencias.
Memorias.
Pubblicazioni varie.

LIVORNO - R. Accademia navale.
Memoriale.

— RR. Istituti tecnico e nautico.
Annali.

LODI - *Archivio storico.*

LONDON - *Ion. Zeitschrift für Electronik, Atomistik, Ionologie, Radioactivität und Raumchemie.*

LYON - Societé Littéraire, Historique et Archéologique.
Bulletin.

MACERATA - R. Università.
Annuario.

MADRID - Real Academia de ciencias morales y politicas.
Anuario.
Memorias.
Pubblicazioni varie.

— R. Academia de la historia.
Boletin.

— Instituto geogràfico y estadistico.
Anuario del Observatorio.

— *Revista de Archivos Bibliotecas y Museos.*

MANTOVA - Camera di Commercio.
Pubblicazioni varie.

— Comitato mantovano della Società Dante Alighieri.
Notizie del Comitato.
Pubblicazioni varie.

— Consiglio provinciale.
Atti.

— Comizio agrario di Mantova.
Giornale agrario mantovano.

— *Gazzetta di Mantova.*

— *Il Cittadino.*

MESSINA - R. Accademia Peloritana.
Atti.

MILANO - R. Accademia di belle arti.
Atti.

— R. Accademia Scientifico-Letteraria.
Annuario.

— Circolo numismatico milanese.
Bollettino italiano di numismatica e di arte della medaglia.

— Federazione italiana delle biblioteche popolari.
Bollettino.

— R. Istituto lombardo di scienze e lettere.
Rendiconti.

— Biblioteche Popolari.
Bollettino.

— R. Istituto Tecnico superiore.
Programma.

— Civici musei artistico ed archeologico e galleria d'arte moderna.
Bullettino.

R. Osservatorio di Brera.
Articoli gen. del calendario ed effemeridi.
Pubblicazioni varie.

— Società bibliografica italiana.
Il libro e la stampa.

— Società storica lombarda.
Archivio storico lombardo.

— Università commerciale « Luigi Bocconi ».
Annuario.

MIRANDOLA - Commissione municipale di storia patria e di arti belle.
Memorie storiche.

MODENA - R. Accademia di scienze, lettere ed arti.
Memorie.

— R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi.
Atti e memorie.

— R. Università.
Annuario.

— *Classici e neolatini.*

MONCALIERI - Osservatorio del R. Collegio Carlo Alberto.
Bollettino meteorologico e geodinamico. - Osservazioni meteorologiche.
Idem - Osservazioni sismiche.

MONTEVIDEO - Instituto nacional fisico-climatológico.

Anuario.
Pubblicazioni varie.

Museo Nacional.

Anales.
Pubblicazioni varie.

MUNCHEN - Kgl. Bayerischen Akademie der Wissenschaften.

Sitzungsberichte Philolosophische-philologische und historische Klasse.
Pubblicazioni varie.

NAPOLI - Accademia Pontaniana.

Atti.

Società Reale.

*a*) R. Accademia di scienze morali e politiche.

Atti.
Rendiconti delle tornate.

*b*) R. Accademia di archeologia, lettere e belle arti.

Atti.
Memorie.
Rendiconti delle tornate.

*c*) R. Accademia delle scienze fisiche e matematiche.

Atti.
Rendiconti delle adunanze e dei lavori.

R. Scuola superiore politecnica.

Annuario.

R. Università.

Annuario.

*a*) Facoltà di giurisprudenza (Fondazione De Pilla).

Tesi di laurea.

*b*) Istituti giuridici.

Pubblicazioni.

— *La Biblioteca degli studiosi.*

PADOVA - R. Accademia di scienze, lettere ed arti.

Atti e memorie.
Pubblicazioni varie.

—Accademia scientifica Veneto-Trentino-Istriana.
Atti.
Museo civico.
Bollettino.
R. Università degli studi.
Annuario.
*a*) Osservatorio astronomico.
Risultati di osservazioni meteorologiche.
*Rivista di storia antica.*

PALERMO - R. Accademia di scienze, lettere ed arti.
Atti.
Circolo giuridico.
Rivista.
Circolo matematico.
Annuario biografico.
Indici delle pubblicazioni.
Supplemento ai rendiconti.
Società siciliana per la storia patria
Archivio storico siciliano.
R. Università degli studi.
Annuario.

PARENZO - Società istriana di archeologia e storia patria.
Atti e memorie.

PARIS - *La Nouvelle Revue Française.*
— Académie des Sciènces Morales et Politiques.
— Ministère de l' Instruction Publique.

PARMA - R. Deputazione di storia patria.
Archivio storico per le provincie parmensi.
Associazione dei musicologi Italiani.
Bollettino.
La rinascita musicale.
- R. Università.
Annuario.

PAVIA - Società Pavese di storia patria.
Bollettino.
R. Università.
Annuario.

— *Rivista di scienze storiche.*

PERUGIA - R. Deputazione di storia patria per l' Umbria.
Bollettino.

— Università degli studi.
Annuario.

PIACENZA - *Bollettino storico piacentino.*

PIETROBURGO - Comité Russe de l'Association Internationale pour l'Exploration historique, archéologique, linguistique ed ethnographique de l'Asie Centrale ed de l'Extrême Orient.
Bulletin.
Szwiestija.

— Imperatorskaja Akademija Nauk.
Bulletin.

*a*) Classe historico-philologique.
Mèmoires.

PISA - R. Scuola normale superiore.
Annali — Sezione di filosofia e filologia.

— R. Universitá.
Annuario.

— *Rassegna bibliografica della letteratura italiana.*

PISTOIA - Società pistoiese di storia patria.
Bullettino storico pistoiese.

PORTICI - R. Scuola superiore d'agricoltura.
Annali.
Pubblicazioni varie.

PORTO - Bibliotheca Publica Municipal.
Collecçao de manuscriptos ineditos agora dados à estampa.

PRAGA - K. K. Sternwarte.
Magnetische u. Meteorologische Beobachtungen.
Pubblicazioni varie.

QUARACCHI (FIRENZE) - P. P. Collegii D. Bonaventurae.
Archivum Franciscanum historicum.

RAVENNA - «*Felix Ravenna*». *Bollettino storico romagnolo.*

RENNES - Université de Rennes.
Travaux juridiques et économiques.

RENO (NEVADA) - University of Nevada.
Bulletin.

RIO DE JANEIRO - Biblioteca Nacional.
Annaes.
Relatorio.
Pubblicazioni varie.

Ministerio da Justiça e Negocios Interiores.
Relatorio.

Prefeitura do Alto Juruá.
Relatorio.

ROMA - R. Accademia dei Lincei.
Annuario.
Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filosofiche.
Rendiconto delle adunanze solenni.

R. Insigne Accademia Romana di belle arti.
Pubblicazioni varie.

Biblioteca naz. centrale Vittorio Emanuele.
Bollettino delle opere moderne straniere acquistate dalle biblioteche pubbliche governative.

Camera dei deputati (Biblioteca).
Catalogo metodico degli scritti biografici contenuti nelle pubblicazioni italiane e straniere.

Istituto internazionale d'agricoltura.
Bollettino di statistica agraria.
Bulletin bibliographique hebdomadaire.
Bollettino dell' Ufficio delle Istituzioni economiche e sociali.
Bollettino dell' Ufficio di Informazioni agrarie e di patologia vegetale.
Catalogue de la Bibliotèque.

— R. Istituto superiore di studi commerciali, coloniali ed attuariali.
Annuario.

— Ministero degli affari esteri.
Bollettino.
Emigrazione e colonie.

— Ministero d'agricoltura, industria e commercio.
Pubblicazioni varie.

— Ministero d'istruzione pubblica.
Pubblicazioni varie.

Ministero dei lavori pubblici.
Pubblicazioni varie.

Ministero delle finanze e del tesoro.
Pubblicaziani varie.

Ministero della R. Marina,
Annali di medicina navale e coloniale.
Annuario ufficiale.
Bollettino delle nomine.
Giornale militare per la Marina.
Pubblicazioni varie.

R. Osservatorio astronomico al Collegio Romano.
Calendario.

R. Ufficio centrale meteorologico e geodinamico.
Annali.

R. Università degli studi.
Annuario.

Associazione nazionale italiana per il movimento dei forestieri.
Rivista mensile.

Società Dante Alighieri.
Bollettino.

Società italiana per il progresso delle scienze.
Bollettino del Comitato talassografico.

Unione delle Camere di commercio italiane.
Bollettino ufficiale.

Società Filologica Romana.
*Rassegna numismatica.*
*Rivista storica benedettina.*
*Rassegna critica della letteratura italiana.*

ROVERETO - I. R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati.
Atti.

*S. Marco.*

SAINT LOUIS - The Missouri Botanical Garden.
Report.

SAN FRANCISCO (CALIFORNIA) - California Academy of sciences.
Proceedings.

SASSARI - R. Università.
Annuario.
Studi sassaresi.

SIENA - Commissione di storia patria (R. Accademia dei Rozzi).
Bollettino senese.

— R. Università degli studi.
Annuario accademico.

*a*) Circolo giuridico.
Studi senesi.

SOFIJA - Tsentralna Meteorologiceska Stantsija.
Bulletin mensuel.

SPALATO - I. R. Museo archeologico.
Bollettino di archeologia e storia dalmata.

STOCKHOLM - K. Vitterhets Historie och Antikuitets Akademien.
Fornvännen Meddelanden.
Pubblicazioni varie.

STUTTGARD - Mathematisch naturwissenschaftlichen Vereins in Württemberg.
Mitteilungen.

TIFLIS - Tiflissk. Fiziceskaja Observatorija.
Beobachtungen.

TORINO - R. Accademia delle scienze.
Atti della classe di scienze morali, storiche e filosofiche.

— R. Osservatorio (Palazzo Madama).
Annuario astronomico.
Pubblicazioni varie.

— R. Università.
Annuario.

*a*) Osservatorio.
Osservazioni meteorologiche.

— *Bollettino di bibliografia e storia delle scienze matematiche.*

— *Bollettino di filologia classica.*

TRENTO - Biblioteca e museo comunali.
Archivio Trentino.

— Pro Cultura.
Pro Cultura.

— Società degli alpinisti tridentini.
Bollettino.

— Società degli studenti trentini.
Annuario.

— *Tridentum.*

TRIESTE - Museo civico di antichità (Società di Minerva).
Archeografo Triestino.

— I. R. Osservatorio marittimo.
Rapporto annuale.

UDINE - Accademia di scienze, lettere ed arti.
Atti.

— R. Istituto tecnico A. Zanon.
Annali.

— Società Storica Friulana.
Memorie Storiche Forogiuliesi.

UPPSALA - University.
Pubblicazioni varie.

*a*) Facoltà di lettere.
Dissertazioni accademiche.

*b*) The Geogical Institution.
Bulletin.

URBINO - Libera università provinciale.
Annuario.

VENEZIA - Biblioteca nazionale Marciana.
Pubblicazioni varie.

— R. Deputazione veneta di storia patria.
Nuovo archivio veneto.

— R. Scuola superiore di commercio.
Annuario.

VERCELLI - Società vercellese di storia e d'arte.
Archivio.
Pubblicazioni varie.

VERONA - Accademia di agricoltura, scienze, lettere, arti e commercio.
Atti e memorie.
Osservazioni meteoriche.

— Museo civico.
Madonna Verona.

VICENZA - Accademia Olimpica.
Atti.
Pubblicazioni varie.

— Museo civico.
Bollettino.

WASHINGTON - U. S. Bureau of Education.
Report of the Commissioner of Education.

Library of Congress.
Report.
Pubblicazioni varie.

— Smithsonian Institution.
Annual Report of the Board of Regents.
U. S. National Museum. — Report.

WIEN - Kgl. Akademie der Wissenschaften.
Sitzungsberichte. Philosophische u. Historische Klasse.
Sitzungsberichte, Mathematische - Naturwissenschaftliche Klasse.
Mitteilungen der Erdbeben Kommission.

— K K. Zentral-Anstalt für Meteorologie u. Geodynamik.
Jahrbücher.

ZAGREB - Jugoslav. Akademija znanosti i umjetnosti.
Ljetopis.
Rad. Razredi hist. - filol. i filoz. - juridicki.

# INDICE

## DEL VOLUME IV° DELLA NUOVA SERIE

MEMORIE:

*P. Torelli* — Studi e ricerche di diplomatica comunale . . . . . pag. 5

*G. Zodda* — Nuovo contributo alla briologia sicula . . . . . » 101

*E. Solmi* — La «Filosofia della Natura» di Vincenzo Gioberti secondo gli autori inediti » 122

ATTI:

*Cariche accademiche* . . . . . pag. III

*Elenco dei soci* . . . . . » V

*Atti* dell'anno accademico 1911 . . . » XI

*Letture popolari virgiliane* . . . . » XV

*Soci defunti nell'anno 1911:*

*Necrologie:* F. Nicolini (*A. C. dall'Acqua*) . » XVII

*Opere* ricevute in dono od acquistate negli anni 1910, 1911:

Raccolta Virgiliana . . . . . » XIX

Doni Fond. R. S. . . . . » XXIV

Acquisti . . . . . » XXIV

Acquisti vari . . . . . » XXXIX

Doni vari . . . . . » XL

*Elenco* delle Accademie, Società e Istituti scientifici, Direzioni di periodici, ecc., corrispondenti con la R. Accademia Virgiliana . . . . . » LXI